



Roma

l'Unità - Mercoledì 4 dicembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Sos della Cgil-Fp «Roma centro» «C'è una carenza di personale e strutture inadeguate»

Sos della Cgil funzione pubblica «Roma centro», sulle carenze dei servizi erogati dalle strutture sanitarie e dalle circoscrizioni. Secondo la nuova sigla sindacale (Cgil-Fp) - nata due mesi fa per effetto del maggiore decentramento organizzativo deciso dall'ultimo Congresso della Cgil di Roma e Lazio, nei territori di sua competenza (I, II, III e XVII circoscrizione), nella sanità (Policlinico Umberto I, Regina Elena, Istituto materno Regina Elena e Eastman) - ancora non si vedono gli effetti benefici della gestione manageriale e la rivoluzione che sta per investire le circoscrizioni (riduzione del numero ed ampliamento dei poteri) rischia di trasformarsi in un caos, senza risolvere i problemi dovuti a carenza di personale e strutture inadeguate. A segnalare ieri questi problemi sono stati il segretario generale della Cgil-Fp Roma Centro, Giuseppe Santilli, ed i responsabili Sanità ed Autonomie locali, Fabio Verandi e Annamaria Mallardo. «Il nostro obiettivo - ha detto Giuseppe Santilli - è anche evitare che le politiche di risparmio previste per sanità e circoscrizioni penalizzino i servizi». «Il bilancio di previsione del '97 del Comune - ha continuato Annamaria Mallardo - prevede un taglio al budget delle circoscrizioni del 4%. E nelle circoscrizioni per il blocco delle assunzioni c'è carenza di personale. Per la Cgil, il rapporto addetti-residenti è 1/130 contro lo standard di 1/100, e manca addetti con qualifiche di coordinamento. Se in XVII il servizio del Commercio non è informatizzato, al policlinico Umberto I non parte ancora il Dea di II livello ed i servizi ambulatoriali sono carenti. Agli Istituti fisioterapici ospedalieri (Ifo) da cui dipende il Regina Elena, la gestione commissariale che si protrae da due anni «non ha prodotto soluzioni positive», ha spiegato Fabio Verandi. «Nell'ospedale specializzato nella cura dei tumori il day hospital chirurgico, pronto da oltre un anno e mezzo ancora non funziona; la medicina nucleare solo la mattina; le scintigrafie sono fatte solo agli esterni; una delle due Tac è di prima generazione e costringe gli utenti ad attese di 3-4 mesi. Non si intravede l'apertura dell'ospedale Sant'Andrea, in costruzione da 20 anni. Per quanto riguarda la Usi Rm E, per la Cgil «non è ancora chiaro il futuro dell'Istituto Materno Regina Elena, né si intravede un potenziamento dell'ospedale Oftalmico, né intravede quello odontoiatrico Eastman, della Usi Rm A».



Una veduta del galoppatoio di Villa Borghese

Alberto Pias

Frosinone Uccide il genero dopo una lite

Ha ucciso il genero, dopo una lite in famiglia, con quattro fucilate in pieno petto. È successo ieri sera in una casa di campagna nel frusinate, alla periferia di San Giovanni Incarico in Via Madonna della Selva. Luciano Danella, 65 anni, pensionato, ha sparato quattro fucilate che hanno fulminato all'istante il genero Luigi Mollo, 35 anni, pittore edile, sposato e padre di due figlie. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri moglie e marito stavano litigando, si è intromesso il suocero che ha sparato e ucciso il genero.

Trovato morto un domestico Filipino

Un filippino di 29 anni, Angelito Tongol, domestico presso una famiglia di via della Farnesina, è stato trovato morto ieri mattina morto dai suoi datori di lavoro. Le cause apparentemente sembrano naturali. Ora il corpo è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Droga Sequestrati 3 kg di cocaina

L'operazione congiunta del commissariato Viminale con il commissariato di Latina ha portato all'arresto di due spacciatori e al sequestro di tre kg di cocaina purissima e di 30 milioni di denaro sporco. Gli arrestati, Gabriele di Salvo, romano 37 anni e la sua convivente, Malgorzata Pionka, 29 anni, polacca che da tempo gli ispettori tenevano sotto controllo nella zona della stazione Termini.

Minori Abusi sessuali su tredicenne

È stato arrestato mentre aveva cominciato a palpare una delle due ragazze vicino a lui alla fermata dell'autobus 105, zona Torre Spaccata. Lorenzo Dell'Aquila, di 60 anni, è stato fermato da una pattuglia della squadra mobile con le accuse di atti di libidine violenta e anche per resistenza, lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale. Al momento dell'arresto l'uomo ha reagito contro il capopattuglia della Volante e lo ha ferito.

Fuga di gas Padre e figlio illesi dopo l'esplosione

Un uomo anziano e suo figlio sono rimasti illesi dopo lo scoppio avvenuto per la saturazione di gas nella cucina di una palazzina in via Sincola 16, nella zona di Rocca Cencia. A causa dello scoppio due muri perimetrali sono andati in frantumi. L'anziano ha lasciato aperto il gas metano ed è andato in bagno. Al suo ritorno ha acceso un fornello e la fiamma ha provocato una tremenda esplosione.

Il golf a Villa Borghese? Italia nostra lancia l'allarme sul progetto

■ Italia nostra lancia l'allarme per Villa Borghese. Motivo? Il rischio di «privatizzazione» di sette ettari e mezzo di aree, come risultato di un progetto che prevede, a fronte della riqualificazione di quella porzione di territorio, la creazione di un campo pratica da golf, che si aggirerebbe all'attuale impianto di galoppatoio e maneggio.

Le richieste di Italia nostra riguardano diversi ambiti, ma la prima, e più importante, è quella relativa alla informazione di merito: gli esponenti della associazione, insieme ad alcuni degli «Amici di Villa Borghese», chiedono di essere messi a conoscenza direttamente dal Comune sui progetti attualmente in itinere per lo storico parco. Sul progetto presentato dalla Associazione Sportiva Galoppatoio di Villa Borghese, che sarebbe già stato discusso in una decina di riunioni di conferenza di servizi, infatti, si conoscono per ora solo le informazioni fornite dal progettista. E anche la presenza alla conferenza stampa di Mirella Belvisi, presidente della commissione ambiente, porta solo alcuni elementi aggiuntivi alle informazioni: il progetto infatti non è passato in commissione ambiente, anche se Belvisi chiede che venga affrontato in questa sede; il suo iter dipende da un protocollo d'intesa tra il Sindaco e la Federazione italiana del golf, che prevede la promozione del gioco, e individua a questo scopo una quarantina di aree. Tra le altre, anche quella di cui oggi si discute, nella «villa per definizione» della capitale: in questo caso, il progetto è stato

un campo da golf a Villa Borghese? Contro l'ipotesi, «Italia nostra» lancia il suo allarme. L'associazione si dichiara preoccupatissima, per la scarsa informazione sui progetti in itinere per lo storico parco, per la mancanza di una visione organica dell'utilizzo di un polmone verde così ricco di storia e di cultura, e per i contenuti stessi del progetto. In serata il Campidoglio precisa: è un'idea tra le tante proposte da soggetti privati, si può accoglierla o cestinarla.

RINALDA CARATI

appunto presentato dall'Associazione sportiva galoppatoio, il soggetto privato che ha già in concessione quattro ettari della villa per le sue attività. Ma in serata l'ufficio stampa del Campidoglio precisa: «È un vecchio progetto la cui valutazione è peraltro ancora allo stadio preliminare e che quindi non è stato discusso né dalla conferenza di servizio, né dalla commissione consultiva, e tanto meno dal consiglio. Si tratta soltanto di uno dei tantissimi progetti che i privati sono liberi di presentare al Comune e che il Comune è libero di approvare o cestinare».

Le obiezioni di Italia nostra e de-

gli Amici di Villa Borghese riguardano comunque il problema dell'affidamento a privati di una porzione più ampia del parco; la vicepresidente della sezione romana di Italia nostra, Maria Antonelli, ricorda che «in base alla carta di Firenze, un documento internazionale per la salvaguardia dei giardini storici, nessuna attrezzatura dovrebbe essere inserita nel galoppatoio, perché in questo modo si sottrarrebbero spazi pubblici ai cittadini e ai turisti». Inoltre si rivendica la necessità di un progetto unitario e organico per lo sviluppo e la strutturazione del parco, l'urgenza della nomina di una figura unica di riferimen-

to per tutto quello che riguarda un polmone verde di indubitabile valore storico e culturale, un «direttore» la cui designazione si attende ormai da un anno; argomenti di carattere generale, dunque, oltre alle preoccupazioni nel merito che riguardano in particolare l'idea che l'intera area possa venire recintata da alte cancellate, limitata al suo interno dalle staccionate o ringhiere che dovrebbero affiancare la pista di sabbia, e da quattro ulteriori recinzioni intorno alle cosiddette aree tecniche: tre destinate a cavalli e cavalieri, mentre l'altra, per i golfisti, prevede lungo i due lati lunghi del quadrangolo che la disegna (centosettanta metri per ottanta) la disposizione di reti di protezione anti-pallina che avrebbero una altezza variabile tra il metro e settanta e i quattro metri. E a quietare gli animi non servono a nulla le precisazioni dell'architetto Tomellini sui lavori di riassetto che consentirebbero un miglioramento nella qualità della terra, l'inserimento di nuove piante ad alto fusto, il recupero delle attuali strutture senza nessuna aggiunta in cubatura edificata, etc. Il problema è aperto.

Una pista ciclabile a pagamento nella storia del galoppatoio proposto anche questo destino

1786. Il «Galoppatoio», una delle parti più suggestive di Villa Borghese, corrisponde alla Villa progettata da Francesco Bettini per il cardinale Giuseppe Doria Pamphili in quell'anno.

1831. Camillo Borghese acquista nuovi terreni, portando i confini della villa fino alle Mura aureliane; precedentemente l'area era passata dai Doria Pamphili ai Bevilacqua.

1868. Nella pianta di Roma e dintorni, l'area del galoppatoio non presenta il viale perimetrale verso le Mura, mentre risultano alcune costruzioni sparse.

1894. Un piccolo opuscolo propone l'uso pubblico del Galoppatoio, a pagamento, come pista ciclabile

1901. Si concludono le trattative per la vendita della Villa allo Stato italiano

1903. Villa Borghese è aperta al pubblico

1925. Per una manifestazione agonistica, viene livellata la distesa del galoppatoio

1966-72. Costruzione del parcheggio sotterraneo al galoppatoio, progetto architettonico di Luigi Moretti

Le storiche ville della capitale saranno sorvegliate meglio grazie a venti nuovi mezzi poco inquinanti Vigili nei parchi con gli eco-motorini

■ Monteranno in sella, e si slanceranno per i viali, nel verde. Saranno incaricati di una sorveglianza tutta speciale, destinata a proteggere alcuni dei nostri momenti migliori, le tranquille passeggiate, i giochi dei bambini, le chiacchiere degli anziani; dovranno salvare, se del caso, quella vita che spesso non può difendersi da sé: le camellie e i biancospini, i platani, le magnolie e le rose... Sarà tutto merito loro, se all'immagine, ormai un po' vecchietta, e poi così materiale, del «pizzardone», se ne sostituirà un'altra tutta diversa. Diciamo così: new-romantic. Peccato che i loro destrieri non potranno essere quelli che da millenni accompagnano fedelmente i grandi slanci umani dell'eroismo e dell'amore: anche se l'ambiente, di eroismo e d'amore, non c'è dubbio che ne avrebbe un gran bisogno. Ma si sa, la tecnologia e la modernità, chiedono a gran voce, in certi momenti della storia, la loro parte. Bisogna cedere. Così, i vigili romani incaricati del controllo

Vigili nei parchi, sulle due ruote elettriche: tra breve, li vedremo muoversi così, per i grandi viali nel verde storico della capitale. E sui loro Zip, tuteleranno la pulizia e l'ambiente anche gli operatori ecologici dell'Ama, che potranno avvalersi degli agili mezzi di trasporto per il coordinamento delle loro attività nelle ville. L'arrivo in città di una ventina di eco-motorini per i vigili e per l'Ama è stato annunciato ieri dal sindaco Francesco Rutelli

nei grandi parchi storici della capitale, certamente non produrranno inquinamento, e certamente monteranno a cavallo. Ma non dei begli animali dalle froge fumanti, dalla criniera al vento, dagli zoccoli scalpitanti. No. Balzeranno, si fa per dire, sui motorini Zip. Quelli ecologici.

Insomma, i grandi parchi di Roma saranno tra breve sorvegliati da vigili su due ruote: quelle, appunto, di appositi mezzi di trasporto, dotati di uno speciale motore che in ger-

go tecnico si chiama bimodale. Ciò che semplicemente vuol dire che possono funzionare in due maniere differenti: o a benzina, e fin qui niente di strano; oppure a trazione elettrica, molto meno inquinante. Molto più adatta, dunque, a consentire spostamenti più veloci lungo i viali dei parchi, senza fare danno alla natura.

La notizia la ha data ieri, a margine della presentazione dell'«Eco-auto» di Greenpeace, il Sindaco di Roma Francesco Rutelli: i motorini

in arrivo saranno una ventina. Si chiamano Zip, li costruisce la Piaggio; e, per la verità, quella dei motorini ecologici non è una novità a Roma. Vengono infatti già utilizzati dagli operatori dell'Azienda municipalizzata di igiene ambientale, i cosiddetti «agenti sanzionatori» che ne hanno già avuti in dotazione una decina, per potersi muovere più speditamente nel centro di Roma: perché proprio lì? Molto semplice: si tratta di una parte della città, spiegano all'Ama, dove è possibile ricaricare le batterie. E dove, si può aggiungere, è in atto uno sforzo per abbattere quella che si potrebbe definire la minutaglia del degrado urbano: cicche di sigaretta e mozziconi di cono gelato per terra, cartacce macchiate di pomodoro e mozzarella residuali dalla merenda, e così via disordinando.

I nuovi mezzi di trasporto, annunciati in arrivo, oltre che dei vigili urbani, saranno a disposizione anche dei netturbini incaricati di operare nei parchi pubblici: e se con-

sentiranno ai vigili di muoversi con facilità, relativa velocità e minore fatica nel verde, consentiranno anche di migliorare il coordinamento e la vigilanza delle varie squadre di operatori ecologici in attività nelle ville stesse. Spostandosi in questo modo, i responsabili di zona, potranno raggiungere facilmente le aree interessate dalle operazioni di pulizia, con vantaggi per il traffico e per l'ambiente.

Attenzione dunque, e massimo allarme per i tanti, troppi disturbatori della quiete, della pulizia, per chi ancora si diverte con piccoli o grandi atti di vandalismo, o di semplice maleducazione: praticamente, non ci saranno preallarmi. Il segnale di pericolo, non lo darà il nitrito di un cavallo slanciato al galoppo sullo sfondo di orizzonti lontani. Il vendicatore non arriverà con un mantello o un poncho sventolante sulle spalle, non sparerà in aria. Nemmeno a salve. Basterà un ben più sobrio ronzio: multa in arrivo... □ R. Ca.

L'INFORTUNISTICA È UNA SCIENZA
 LOTTIAMO PER IL RISPETTO DEI VALORI DELL'UOMO

LA NOSTRA FAMA CI FU CONCESSA DALLA VOSTRA STIMA
 Studio fondato nel 1952 in BOLOGNA
 15 studi in 15 città

**infortunistica
 Tossani**

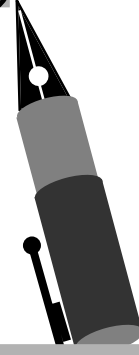
«Tu ed io insieme, indicheremo
 agli altri che l'assicurazione non è
 un potere ma un servizio».

L'Organizzazione Tossani è ora anche a ROMA
 Studio: Via G. Calderini, 68 - Tel. e Fax 06/3208495

SFRUTTATORI ECCOME. «Giusta nella sostanza», secondo lo storico Lucio Villari, l'affermazione di Scalfaro relativa agli italiani che «non sono mai passati per sfruttatori di nessuno». La battuta di Villari stava nel pezzo di Settimeli apparso domenica su questa pagina. Spiace dissentire. E non solo quanto a crudeltà degli italiani in Africa. Bensì esattamente in tema di «sfruttamento». Basta infatti leggere i libri di Rochat. Del Boca e del compianto Turone, per apprendere come e quanto gli italiani abbiano proprio sfruttato somali, etiopici e libici. Rubando loro le terre migliori. Schiavizzandone il lavoro, alimentando la prostituzione, saccheggiandone le magre ricchezze. Non solo: il co-

toocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

lonialismo italiano fu un gigantesco assalto alla diligenza. Tramite contrabbando di valuta e lavori pubblici che rischiarono di dissestare il Tesoro. All'epoca della conquista etiopica, De Bono dovette essere richiamato. Aveva dilapidato milioni in opere varie costose e scadenti. Perciò, comunque la si rigiri, la rivalutazione di Scalfaro degli italiani in Africa, è ingiusta. Ingiusta nella sostanza.



IL RAGAZZO CRESCE. «Prima era Berlusconi... Adesso è D'Alema a dire che, caduto Prodi, non resterebbero che le urne». Dunque, sosteneva ieri Paolo Franchi sul *Corriere*, c'è un rovesciamento dei ruoli. Ieri il Cavaliere invocava le urne contro il ribaltone, oggi sarebbe D'Alema a fare la parte del primo. Ma non è così, per niente! Quella di D'Alema è una valutazione politica, non di principio. Oggi infatti non si intravede un'altra maggioranza. Nel 1994 viceversa, si profilò un'altra maggioranza, che resse per un anno. Berlusconi allora si appellava popolaristicamente allo «spirito del maggioritario». E fu battuto entro il Parlamento. Adesso copia, in ritardo, la vecchia strate-

gia di D'Alema. Meglio che niente. Si vede che le scoppole gli fanno bene.
LAGRIME SALERNITANE. Risibile esternazione di Ida Magli al *Corriere* sulla vicenda di Lucia Annunziata dimissionaria in lagrime, per sette ore, dal Tg3. Al centro la riabilitazione femminile del «piano», che mette a nudo l'infamia del «potere». Ma no, signora Magli! Anche il terribile e virile Achille piangeva l'amico Patrolo. E pure Ulisse, l'astuto e maschilista Ulisse, piangeva a profusione nell'Odissea. E poi chi ha detto che il pianto corroda le maschere del potere? A volte esso stesso è conato di potere. Non per caso si dice: il pianto frutta.

LERNER DIXIT. «Portare la Tv nella realtà, non viceversa». E «dixit» bene Gad Lerner, nell'atto di annunciare il suo nuovo esordio televisivo. Perché? Perché il punto è proprio questo: usare il «mezzo» come filtro critico, non come megalono. Sondare, dal vivo, fatti e problemi. Non abbattere i confini tra studio e realtà esterna, magari per farsene tribuni contro la solita maledetta «politica». E poi, in quello slogan di Lerner, si annida un'ulteriore, preziosa implicazione: la giusta presunzione che l'«obiettività» possa esistere. Invece chi è che ha sempre negato e irriso la «chimera» dell'obiettività? Presto detto: ciarlantini, demagoghi e nichilisti.

Scompare l'insigne medievista che illuminò il passato pensando al futuro

Duby, grande veggente

■ PARIGI. «Il presente lo conosco solo dagli schermi della televisione. Del Medioevo ho invece una conoscenza diretta». Questa battuta pronunciata una volta da Umberto Eco si attaglierebbe a meraviglia a Georges Duby, uno dei più grandi medievisti di tutti i tempi, scomparso ieri a Parigi all'età di 76 anni, dopo aver a lungo lottato col cancro. Con una inevitabile correzione, tuttavia. Dal momento che il vecchio Duby si intendeva a fondo di televisione, e delle forme più avanzate di comunicazione audiovisiva, quasi quanto di polverosi manoscritti custoditi nelle biblioteche.

La tv gli piaceva, e sapeva come usarla. Qualcuno gli chiese se nel momento di crisi paurosa della trasmissione del sapere che stiamo attraversando fosse propenso a condannare la tv che rincretinisce, oppure, se al contrario, la vedesse come uno dei rimedi possibili, come una delle vie d'uscita dalle difficoltà attuali. «Evidentemente - rispose - la televisione è uno strumento. Uno strumento meraviglioso. E quindi diventa urgente utilizzarla bene. Oggi serve sostanzialmente a lanciare messaggi politici o pubblicitari, e a divertire. In particolare e a divertire molti intellettuali. I quali, per ristorarsi dalle fatiche mentali, si immergono in un bagno di futilità. Efficacissimo. A lavare il cervello. Ma in questo modo è l'esatto contrario di un fattore di coesione sociale. Dei gruppi si riuniscono effettivamente davanti allo schermo, ma agglutinati come insetti attorno ad una lampada, inerti, senza vera comunicazione tra di loro... Contro un tale uso della tv si può e si deve reagire, quindi insistere sull'uso che se ne può fare viceversa, come sistema di educazione e diffusione culturale», rispose.

Ed era proprio quel che l'ormai anziano medievista, già un mito sul piano mondiale nel suo campo di studi, fece con una serie di trasmissioni di enorme successo sul canale franco-tedesco Arte, che ora arriverà anche in Italia. A suo perfetto agio. Perché Duby faceva storia come si fanno i film e si scrivono i grandi romanzi. Da artista. E pensando anche al gran pubblico, oltre che agli studenti, agli specialisti, all'Accademia, che pure lo aveva cooptato a capo degli Immortali del Collège de France.

Spiegava: «Annetto un'enorme importanza all'espressione, alla maniera di scrivere - nella fattispecie per me - di scrivere la storia. Penso che la storia sia innanzitutto un'arte, un'arte essenzialmente letteraria». I suoi libri hanno la particolarità che si leggono di getto, con piacere oltre che con interesse, come fossero best-sellers di fiction. Con un gusto straordinario per la precisione e la ricerca della parola, del modo di espressione come cemento che tiene insieme e fluidifica le concrezioni ossificate, asperità, anfratti oscuri, stratificazioni, ruvidezze, polverosità, rugosità del materiale su cui lavora. In una continua ricerca di carne e sangue con le quali ricostruire, a partire dai frammenti di teschio e di testi, gli antichi personaggi. Soprattutto, nello sforzo di riportare alla vita il loro ambiente.

«La storia per lui era una persona viva, come per Michelet nell'Ottocento», ha detto ieri dello scomparso l'accademico Jean D'Omesson. Ma anche qualcosa da raccontare, non solo analizzare. Come fece l'altro grande vate dell'Ottocento francese, Victor Hugo, nel suo *Notre Dame*. «Sono sempre stato un gran lettore, e gran lettore di romanzi: adoro che mi si raccontino delle storie», confessava del resto lo stesso Duby.

La sua biografia di *Guiglielmo il maresciallo* comincia in effetti come un romanzo giallo, con un flash-back. La *Domenica di Bouvines* descrive la battaglia del 27 luglio 1214 in modo tanto vivo che s'era parlato di farne un film. Non potendo far toccare con mano, Duby non si limita a farsi leggere, ma si sforza di far vedere, far odorare, far sentire i suoni, interrogare esplicitamente le vecchie pergamene per trarre dal testo non solo quel che dice ma anche

Lo storico Georges Duby è morto ieri a Aix-en-Provence. Era da tempo ammalato di cancro. Nato a Parigi il 7 ottobre del 1919, Duby, specialista del Medio Evo formatosi alla scuola degli Annales, è stato uno dei grandi nomi della scuola storica francese. Alcuni suoi libri erano diventati dei best-seller. Professore al Collège de France dal 1970 al 1992, dal 1987 era membro dell'Accademia di Francia. Ma amava gli audiovisivi quanto i manoscritti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



Georges Duby e in alto una antica stampa

Arturo Patten

«ciò che contiene di musica». Non a caso, molti dei suoi libri sono spesso splendidamente illustrati (compresa la bellissima e lunga intervista «Sulle tracce delle sue paure» dall'anno 1000 all'anno 2000», (che a sua volta fu pubblicata a puntate sulle colonne di questo giornale ed è apparsa raccolta in volume lo scorso anno da Texuel). Oppure nascono direttamente per la televisione, come «Il tempo delle cattedrali». Vuole far vedere, punta al-

la grande loquacità dell'immagine, e anche dell'immagine in movimento. «Ho la sensazione di vedere e cerco di vedere, e tento di far vedere attraverso parole e frasi, anche se, vedete, la cosa non è così facile».

Verrebbe da dire che non fosse stato uno storico, avrebbe potuto fare del cinema. Curiosa per altro tanta passione, ripetutamente dichiarata, per il cinema in un medievista. «Comparsa» «produttore», «realizzatore», «regista», sono

DALLA PRIMA PAGINA

Il «cronista» del Medioevo

venuta, fin dal 1944, quella vitale di Febvre. Influenza di uno storico, ma anche di un uomo che egli avvertiva «deborante di giovinezza, di vitalità rustica». E poi ancora, dieci anni più tardi, quella di Braudel. Con entrambi Duby contrasse debiti importanti, e non solo intellettuali, bensì anche pratici: grazie a loro poté inserirsi in ambienti di lavoro come l'«École pratique» e il «Collège de France» che gli costruirono intorno quell'ambiente di lavoro che fu gran parte del suo *plaisir d'historien*. Ma da Febvre, soprattutto, trasse alimento e curiosità per quella storia delle mentalità che finì per costituire il campo stabile e immenso delle sue ricerche future. La, forse ancor più che in Bloch, trovò la fonte per le sue avventure storiografiche più libere, per le aperture disciplinari più spregiudicate. Anche negli anni della piena maturità, quando libero da qualsiasi condizionamento, e benché trovasse ormai la dizione inadeguata, la storia delle mentalità gli fornì la base storiografica, il «gusto» storico, per avventurarsi in campi nuovi di lavoro, per terre inesplorate. Le ricerche sulla storia dell'immaginario, dall'Anno Mille (1967), fino ai *Tre ordini dell'immaginario del feudalesimo* (1978), non sarebbero state possibili senza quella ispirazione. Come forse non sarebbero state possibili le affascinanti ricerche sull'«arte» e la «società» pubblicate nel 1966-67, e sfociate poi nel *Tempo delle Cattedrali* del 1976. E ancora alla sua passione per le indagini sui sentimenti e le mentalità trae ispirazione la sua ultima avventura intorno alla storia delle donne, in quello che considerava il «continente nero» della storia.

[Francesco Pitocco]

IL PROFILO

Sognò la Storia per capirne il segreto

OVIDIO CAPITANI

■ Georges Duby nato a Parigi nel 1919 è stata la figura più significativa della storiografia francese del secolo. E di quella svolta compiuta dalla storiografia italiana nella storiografia degli anni tra '50 e '80, per l'influsso di un nuovo statuto delle Annales. Storico di grande capacità di sintesi per la storia civile e rurale, per l'individuazione dei livelli di mentalità dei modelli culturali, delle ideologie, delle forme di vita della società medioevale, anche nelle sue «individuazioni» dell'aristocrazia militare. È indubbio che dal primo Duby, quello di un libro che lo rese celebre (e che è tradotto in italiano con il titolo «Una società francese nel Medioevo» per i tipi del Mulino) sino alla sua ultima produzione storiografica ben nota in Italia attraverso le traduzioni curate dagli editori Laterza, Einaudi e Garzanti, si assiste a un processo globalizzante nella sua indagine. In piena consonanza con le sperimentazioni epistemologiche delle Annales di terza generazione. Certissima l'influenza tematica di Bloch e di Déféage: ma tenacemente legata alla



Le sue opere

Georges Duby era autore di una trentina di opere di erudizione o di divulgazione. Tra queste: «La Società nell'XI e XII secolo», «L'Europa delle cattedrali», «L'anno Mille», «Guerrieri e contadini», «Il tempo delle Cattedrali», «I tre ordini o l'immaginario del feudalesimo». Dopo una serie di opere di ricerca, vaste sintesi della vita rurale nell'occidente medioevale, arriva per Duby il successo del best-seller con libri come «La domenica di Bouvines», «Il cavaliere, la donna e il prete», «Guiglielmo il maresciallo». Nel 1991 aveva pubblicato le sue memorie dal titolo «La storia continua».

termini che compaiono di frequente nelle sue pagine. Jacques Le Goff, che con lui è uno dei maggiori esponenti della cosiddetta terza generazione della Scuola delle Annales (gli allievi di Marc Bloch, Lucien Febvre e Fernand Braudel) lo definì una volta come grande «metteur en scene». E la definizione non doveva dispiacere affatto ad un Duby che nel suo austero volume sull'«Economia rurale nel Medioevo» così, in termini cinematografici, descrive l'immenso progetto intellettuale cui si sta apprestando: «Sì, l'ho visto, il paesaggio rurale, tra Varsavia e Poznan, come su una carta, un poco come il contadino de l'Espoir, il film - di-

ce proprio il film, non il romanzo - di André Malraux».

Come ogni artista, Duby interroga secoli e millenni quasi come se avesse costantemente nel mirino il presente e i suoi interrogativi. Non a caso l'ultima fatica, i tre grossi tomi sulla «dama del XIII secolo», ha quasi un piglio di femminismo contemporaneo. Quando parla delle paure dell'anno 1000 non fa mistero di pensare alle paure dell'anno 2000, quando parla della peste pensa all'Aids, quando evoca le invasioni pensa all'emigrazione dal terzo mondo. «Le paure, l'angoscia, sono al cuore della storia della condizione umana», avrebbe spiegato. Anche se il suo Me-

diievo tenebroso finisce per apparire molto più ameno del XX secolo e della angoscia del XXI. Cosa che qualcuno gli ha anche rimproverato.

Certo era uomo di questo secolo, non di tanti secoli fa. Raccontano che quando visitò per la prima volta la Columbia University di New York, nel 1962, rifiutò di essere condotto ai Cloisters, il monastero spagnolo ricostruito pietra per pietra in cima a Manhattan e chiese invece che lo accompagnassero ad un jazz club nel Greenwich Village. «Questi storici degli Annales sono un po' troppo rockstar», si lamentò un austero medievista anglo-sassone.

Se credi che la leucemia resterà un male inguaribile devi farci un favore. Piantarla.



Dal 6 all'8 dicembre nella tua città trovi le Stelle di Natale per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

Via Nazionale 100 - 00187 Roma - Tel. 06/47161000 c/c Postale n. 46716/007

Numero Verde 800 00 00 00

04RAISIN
Not Found
04RAISIN

L'Unità 2

04RAIDES
Not Found
04RAIDES

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1996

Sensazionale scoperta della sonda «Clementine»: nel polo sud un lago profondo trenta metri

Un ghiacciaio sulla Luna

Un sistema
più «vivace»
del previsto

PIETRO GRECO

QUELLA GROSSA pozza d'acqua gelata che la sonda «militare» *Clementine* ha scoperto lì, sulla faccia nascosta ed eternamente buia della Luna, ne è solo l'ultima conferma. Il nostro sistema solare, il giardino di casa in termini astronomici, è un luogo molto più vario, molto più strano e molto più «vivo» di quanto si pensasse solo qualche anno fa. Non è, il nostro sistema solare, un luogo senza storia, dove non accade nulla se non sul terzo dei suoi pianeti interni (la Terra). Non ci sono solo un bruciatore (pressochè) eterno, il Sole, uno spazio (quasi) vuoto e nove pianeti, la metà rocciosi e la metà gassosi, ma tutti, tranne uno (la Terra), a immagine e somiglianza del deserto. C'è molto, molto di più. E di molto più dinamico.

Ce l'ha letteralmente disvelata, questa immagine «vivace» del nostro sistema solare, una serie, neppure molto numerosa ma preziosa, di «unmanned spatial missions», di missioni spaziali senza uomini a bordo, realizzate negli ultimi anni. Non a caso gli anni in cui lo spazio ha cessato di essere una frontiera per la politica, ed è diventata una «semplice» frontiera di conoscenze. Da quando la scienza ha preso il posto del confronto ideologico, l'esplorazione dallo e dello spazio ha prodotto, peraltro a costi decisamente più contenuti, un'impennata nelle nostre conoscenze. E ha modificato l'immagine stessa del nostro sistema solare.

Negli ultimi mesi abbiamo visto «da vicino» tutti i pianeti e i «corpi piccoli» che ruotano intorno alla stella Sole. E li abbiamo trovati tutti molto «attivi». Insomma, la fine della *guerra fredda* e l'inizio di una politica «tutta scientifica» dello spazio ci ha regalato in poco tempo una serie così grande di nuove conoscenze da modificare la nostra visione del cortile di casa.

Così può capitare che persino una sonda, nata e progettata per scopi militari, finisca per rivelare la presenza, sconosciuta ma non inattesa, di acqua sulla Luna desolata descritta dall'ignaro Armstrong. Una scoperta che, tra l'altro, fornisce un non trascurabile sostegno alla teoria che siano stati comete e asteroidi a portare l'acqua, il composto della vita, qui sulla Terra.

Il giusto entusiasmo per la scoperta di *Clementine* non deve però abbassare la soglia critica che deve continuare a guidare l'esplorazione dello spazio in tempi di budget decrescenti. La costruzione di una colonia spaziale sulla Luna, subito evocata perché sarebbe resa più facile dalla minima presenza d'acqua trovata, una costosa «manned mission», ha una sua reale utilità scientifica o serve ad appagare solo il nostro immaginario?

■ C'è un piccolo ghiacciaio sulla Luna. Profondo una trentina di metri, esteso quando un laghetto alpino, si trova all'interno del più grande cratere del nostro satellite, più o meno in prossimità del suo polo sud. La scoperta, che smentisce l'immagine di una Luna composta da sabbia e rocce e totalmente priva di acqua, è stata fatta alcuni mesi fa dal satellite militare americano *Clementine* e annunciata al mondo ieri, dopo che gli scienziati si sono convinti che quella «cosa» in fondo al cratere è proprio ghiaccio, e non qualche altro liquido o gas congelato nelle basse temperature lunari. L'importanza della scoperta non è solo scientifica: dà una speranza di vita sulla Luna all'uomo e può essere molto importante per il futuro delle esplorazioni spaziali. L'acqua ghiac-

Ora più facile
creare
una stazione
spaziale
autonoma

N. RICCOBONO
A PAGINA 4

ciata potrebbe essere bevuta o trasformata in ossigeno respirabile, consentendo di colonizzare la Luna e farne la piattaforma di lancio per altre missioni. La sonda era stata lanciata un anno fa e lo scopo era militare: era stata programmata per provare strumenti da guerre stellari e solo per un caso ha «visto» il ghiaccio. Il problema, per gli scienziati, è capire come si è formato. L'ipotesi più attendibile è quella di una cometa schiantata sul nostro satellite 3,6 miliardi di anni fa. L'impatto ha prodotto il cratere e ha liberato le molecole di idrogeno e ossigeno che formavano minuscole gocce d'acqua trasportate dalla coda della cometa. Il liquido si è congelato dato che il cratere è sulla faccia oscura della Luna a 150 gradi sotto zero.



Ufficiale l'addio di Velasco
«Un ciclo è finito
ora giro pagina»

Velasco ha ieri lasciato ufficialmente la Nazionale di pallavolo. Ha escluso che nel suo futuro ci sia un'altra nazionale maschile. Forse potrebbero esserci le azzurre. «Questa si sarebbe una nuova sfida...».

LORENZO BRIANI
A PAGINA 11

Stasera Milan-Rosenborg
Per Sacchi è già
proibito perdere

Sacchi torna stasera sulla panchina del Milan. Ci torna in una partita di Champions League facile sulla carta ma che i rossoneri devono assolutamente non perdere. Intanto Trapattini ribadisce: «Alla Nazionale dico no».

BOLDRINI CECCARELLI VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

Su Raidue documentario-verità
Beatles, avventura
in tre puntate

Stasera su Raidue finalmente in onda la prima delle tre puntate di *The Beatles: la grande avventura*, il famoso documentario sui quattro di Liverpool. A doppiarli Chiambretti e Frizzi. E all'incontro stampa, Freccero attacca Letta.

ALBA SOLARO
A PAGINA 6

La pubblicità in punta di piedi

Vent'anni fa moriva la trasmissione più amata

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 3

È morto DUBY, «cronista» del Medioevo

È morto Georges DUBY. Il grande storico francese se ne è andato all'età di 77 anni nella sua casa di Aix-en-Provence, nel sud della Francia. Era da tempo malato di cancro. L'annuncio è stato dato ieri dalla casa editrice Gallimard. Membro dell'Accademia Francese, DUBY era uno dei massimi esperti del Medioevo a cui ha dedicato gran parte della sua produzione («L'arte e la società medievale», «Il cavaliere, la donna, il prete» tra gli altri).

I SERVIZI
A PAGINA 2

LA MORTE DI DUBY è un lutto grave per la storiografia internazionale. Ed è una morte che dà malinconia. Con lui scompare uno degli ultimi maestri di quella «rivoluzione storiografica» che ha fatto grande il Novecento francese, e che ha avuto nelle *Annales* di Febvre e Bloch la sua fonte paradigmatica. Egli ha vissuto i decenni dell'*epoca felix* tripartita, di quella rivoluzione, quando il «mestiere di storico» parve grandeggiare come non mai sulla scena culturale. Ha vissuto l'epoca del «Plaisir de l'historien» (così titolò nel 1986 il suo contributo agli *Essais de géographie* raccolti da Nora), quando ad uno storico era «concesso di lavorare gioiosamente». Si è spento nel momento del «declino della scuola storica francese», in un'epoca in cui l'«ambiente» gli appariva ormai incupito. «Tutto si è sciupato, guastato», affermava nel 1991 in quella sorta di autobiografia intellettuale che è *La storia continua*: «Chi oserà rialzare la dignità del nostro mestiere?». Muore in un momento delicato della vicenda di quel mestiere, in un momento di «crisi della storiografia» se non di «fine della storia». Nella società di questa *fin de siècle* che ama precipitarsi verso un futuro rapinoso e negatore di ogni passato, il mestiere dello storico sembra colpito alle radici della sua ragione d'essere, nella sua stessa legittimità.

FRANCESCO PITOCCHIO

Nato nel 1919 DUBY è stato uno degli uomini più significativi della storiografia di questo secolo, uno degli storici che con maggior originalità ha saputo interpretare la lezione delle *Annales* di Febvre e Bloch. Giovannissimo si era trovato in modo tutto naturale sulla scia di quei due «Principi» della storia. Nato agli studi con una vocazione di geografo, proprio dai suoi maestri geografi, da Allix in particolare, e non dagli storici, era stato avviato alla lettura delle *Annales*: testimonianza chiara della difficile battaglia che avevano dovuto combattere Febvre e Bloch per tutti gli anni Trenta. Anche per loro la geografia, la geografia di Vidal de La Blache, era stata un viatico fecondo verso la nuova storia sociale, una ispirazione costante della battaglia contro la «storia tradizionale», storia politica, di «avvenimenti», povera di succhi umani.

Dalle *Annales*, da Bloch e Febvre, ebbe a confessare più tardi, trasse essenzialmente due insegnamenti: la necessità per lo storico di non «rinchiudersi nel suo buco», di aprirsi al vento delle discipline vicine; l'opportunità, a lavoro finito, di non affidare i risultati ad una comunicazione sterile e secca ma di aprirsi ad una scrittura capace di restituire il piacere della sco-

perta.

Dalla lettura delle *Annales* negli anni dell'università, e soprattutto dalla lettura del Bloch della *Società feudale* e dei *Caratteri originali della storia rurale francese*, aveva tratto ispirazioni per i suoi primi lavori di storia economica. La storia economica si stava allora imponendo all'attenzione degli storici sotto la spinta della crisi del '29, e da quella crisi aveva tratto la consapevolezza della complessità del reale: una storia ricca non solo di modelli esplicativi ma anche di contenuti sociali. DUBY l'aveva filtrata attraverso il suo precoce interesse per il marxismo a cui si era avvicinato intorno al 1937, un marxismo che non fu mai per lui «sostegno di un entusiasmo politico né di un dogma intangibile», ma uno «strumento di analisi» di «eccezionale efficacia euristica». Le sue ricerche sull'economia medievale e sul feudalesimo fino a *Economia rurale e la vita nelle campagne nell'Occidente medievale* (1962), respirano liberamente all'incrocio tra la storia economico-sociale di Bloch e la storia economica di ispirazione marxista.

Dopo l'influenza di Bloch, vissuta esclusivamente attraverso la lettura dei suoi libri e dei suoi articoli, era

SEQUE A PAGINA 2

Salvadanaio 3 Telefoni e telefonini

Terzo appuntamento con i libri della nostra collana che insegna come tenere sotto controllo le spese fisse e magari risparmiare qualche lira. Sessantaquattro pagine, in omaggio con il giornale, dedicate alle nuove tariffe telefoniche e all'esame delle tambureggianti offerte per i cellulari. Per scegliere da consumatori consapevoli.

IL SALVAGENTE

Libro+giornale a 2000 lire
in edicola da giovedì 12 dicembre

LA FINANZIARIA DELL'ULIVO

Nella sola città di Roma la quota di evasione, per quanto riguarda l'imposta comunale sugli immobili (Ici), oscillerebbe fra il 10 ed il 12% ma più in generale su tutto il territorio nazionale si dovrebbe attestare su un livello ben superiore. Sono queste alcune indicazioni sull'evasione Ici scaturite nel corso di un dibattito sulla fiscalità locale, al quale sono intervenuti, fra gli altri, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, il ministro per il Commercio Esteri, Augusto Fantozzi ed il presidente

A Roma il 12% non paga l'Ici

«lievemente superiore al 10%, fino ad un massimo del 12%». Ma le valutazioni del sindaco sono state corrette da Fantozzi, secondo cui «il 10% è un'indicazione ottimistica». Fantozzi ha poi insistito sulla necessità di fare adeguati sforzi in campo tecnologico per sfruttare tutte le opportunità che consentano di fronteggiare l'evasione.

della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto. È stato Rutelli, nel suo intervento a parlare di una quota di evasione nella capitale

250mila miliardi di evasione fiscale

Nuovo allarme arriva dal Secit

L'evasione fiscale supera i 250 mila miliardi annui. È quanto hanno calcolato i superispettori del Secit, gli 007 del fisco, che hanno dedicato un anno di lavoro ad una indagine sull'Iva comunitaria. «È un'emergenza nazionale» avverte il segretario generale della Uil, Pietro Larizza. «Una parte delle riforme necessarie per rendere più efficiente l'amministrazione finanziaria - risponde il ministro delle Finanze Visco - è contenuta nelle deleghe chieste dal governo».

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'evasione fiscale ha raggiunto e superato in Italia i 250 mila miliardi annui. È quanto hanno calcolato i superispettori del Secit, gli 007 del fisco, che hanno dedicato un intero anno di lavoro ad una indagine sull'Iva comunitaria. Sono così riusciti a calcolare non solo l'Iva evasa ma anche l'effetto che questo «imponibile nascosto» ha sulle imposte dirette e sui contributi previdenziali.

Gli oltre 250 mila miliardi evasi ogni anno - che il Secit stima per tre diversi anni consecutivi tra il 1991 e il 1993 - sono infatti rappresentati da circa 51.000 miliardi di Iva, da 180.000 mila miliardi di imposte dirette e contributi sociali e da quasi 23 mila miliardi di imposte immobiliari, tutti miliardi dovuti ma che non sono mai stati versati.

Il Secit ha stimato che i 359.885 miliardi di «imponibile non dichiarato» per l'Iva provocano sulle imposte dirette e sui contributi (se si considera che la loro aliquota media complessiva è del 50%) ulteriori 180 mila miliardi di evasione. «La somma dei prelievi obbligatori evasi (tra Iva, imposte dirette e contributi sociali) - afferma il Secit nel suo rapporto - arriva così a circa 230 mila miliardi di lire annui, nel triennio 1991-93. A questo importo andrebbe poi aggiunto - spiegano i superispettori - il gettito derivante dalla tassazione dei redditi dei terreni e dei fabbricati per il quale viene stimata un'evasione di 22.925 miliardi di lire nel 1994».

L'impatto dell'Iva

L'indagine è partita dall'esigenza di verificare l'impatto dell'apertura delle frontiere comunitarie sull'Iva dovuta nelle transazioni import-export: secondo il Secit, l'apertura delle frontiere, pur offrendo ulteriori spazi di evasione, non dovrebbe avere avuto un «effetto valanga» sulle entrate erariali. Ma questo, paradossalmente, an-

che perché - spiega il Secit - l'evasione Iva nel nostro paese è così radicata ed elevata che l'abbattimento delle dogane ha presumibilmente generato solo un effetto marginale a livello complessivo».

La Uil accusa

Anche per la Uil l'evasione fiscale in Italia ha ormai raggiunto livelli tali da dover essere considerata «un'emergenza nazionale». È questo il messaggio che il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, ha voluto lanciare nel corso del convegno «Il fisco? Un fiasco». Secondo la Uil, che riprende cifre del Secit di un paio di anni fa, la somma dei prelievi obbligatori evasi nel periodo '91-'93 ha toccato i 230mila miliardi.

Ai problemi sollevati dalla Uil ha risposto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che ha sottolineato come il governo sia stato impegnato in questi mesi sul fronte della finanziaria.

«Una parte delle riforme necessarie per rendere più efficiente l'amministrazione finanziaria - ha sottolineato Visco - è contenuta nelle deleghe chieste dal governo. Si tratta ad esempio degli incroci tra i dati del fisco e quelli di Inps e Inail, che permetteranno la scoperta degli evasori totali».

Visco ha poi preannunciato interventi sull'attuale sistema di riscossione, su catasto e demanio che «dovranno essere gestiti con forme privatistiche di organizzazione e ha lamentato «la campagna di falsità» di cui è stata «vittima» la politica fiscale del governo in questi mesi.

Il ministro delle finanze ha inoltre sottolineato l'esigenza di dare un nuovo assetto all'amministrazione finanziaria che «permetta di chiamare la gente alle proprie responsabilità e allo stesso tempo identifi chi gli strumenti necessari ad incentivare chi fa bene il proprio lavoro». Tutti interventi che il

governo ha già avviato o che vuole avviare anche se, ha sottolineato Visco, «c'è chi si batte contro queste riforme e contro le deleghe richieste dal governo. Noi però confermiamo di voler proseguire su questa strada perché sappiamo che il paese ci seguirà, senza bisogno di maggioranze allargate».

«L'Italia - ha sostenuto ancora Visco - ha due anni per poter essere risanata. Se si perde questa occasione si andrà alla deriva, senza possibilità d'appello. Una deriva - ha concluso il ministro - che non sarà mediterranea ma mediorientale».

Visco ha infine sottolineato come il governo «abbia recepito la maggioranza delle richieste del polo, mostrando la massima apertura. Nonostante questo, l'opposizione chiede nuove modifiche alla finanziaria solo per fare il proprio dovere. Senatori e deputati, sono eletti per stare in parlamento, votare ed approvare le leggi. Siamo di fronte ad una evidente tattica del carciofo. Questo governo - ha concluso il ministro - confermerà quanto sta facendo».

Callieri: tasse troppo alte

A rispondere all'allarme lanciato dalla Uil è stato anche Carlo Callieri, vice presidente della Confindustria, secondo il quale l'evasione è, in parte, il frutto dell'aumentata pressione fiscale, che a sua volta ha le sue origini nella crescita della spesa pubblica. «Il fisco - ha spiegato il vice presidente di Confindustria - è andato avanti nei punti di minor resistenza e dove era sicuro di trovare gettito garantito. Questo ha portato alla crescita di una serie di disuguaglianze, dovute anche all'autodifesa del corpo sociale di fronte alla crescita della pressione fiscale. Per ridurre l'evasione bisogna intervenire anche sulla pressione fiscale».

Per Callieri, inoltre, è necessario «creare un rapporto di parità tra cittadino e amministrazione fiscale. Perché se il primo ha doveri di pagamento indifferibili, altrettanto deve essere per lo stato che invece, rimanda i suoi pagamenti a seconda delle esigenze di cassa».

Anche il presidente della Confindustria, Sergio Billè, vuole una riforma del sistema fiscale e ha chiesto allo Stato di licenziare «come allenatori che perdono le partite» i dipendenti delle amministrazioni che non ottengono risultati nel recupero dell'evasione.

I NUMERI DELL'EVASIONE

Calcoli (importi in miliardi) dell'evasione nel 1994 stimata dal Secit nel rapporto sull'Iva intracomunitaria.



I fondi per le aree di crisi

La Cgil chiede modifiche al testo della Finanziaria

ROMA. «Le risorse per la programmazione negoziata (patti territoriali, accordi di programma) non sono il pozzo di san Patrizio e, non essendo infinite, devono operare a vantaggio delle aree depresse, a cominciare dal Mezzogiorno». Così si è espresso Mario Sai, coordinatore del dipartimento «Mezzogiorno e politiche di coesione» della Cgil, riferendosi alla discussione in corso in questi giorni al Senato. Nell'aula del Parlamento ci si sta confrontando infatti sull'articolo del collegato alla finanziaria che introduce i contratti d'area. Sai lamenta la «pessima abitudine parlamentare di mischiare nello stesso articolo questioni diverse come le agevolazioni produttive valide per tutta l'Italia e la programmazione negoziata».

Il sindacato chiede infatti che tra patti territoriali e contratti d'area

non ci sia concorrenza rispetto alle agevolazioni e alle procedure, che siano valorizzate le forze locali protagoniste e responsabili dei progetti di sviluppo e che si affermi il principio del coinvolgimento del sindacato nella programmazione territoriale. Per questo ha avanzato prima al governo e ora alle commissioni parlamentari alcune proposte di modifica al testo di legge. La preoccupazione delle confederazioni sindacali è che venga snaturato il senso dell'accordo sul lavoro. «Esso - precisa Sai - deve dare certezze a chi si impegna a risolvere i grandi problemi delle aree di crisi oppure a far crescere esperienze di sviluppo locale». «Un articolo di legge omnibus e poco chiaro - conclude Sai - potrebbe causare una guerra tra poveri oppure la dispersione delle già scarse risorse delle legge per le aree depresse».

DALLA PRIMA PAGINA

Ascoltate il cardinal Martini

tenti a rifondare partiti, a reclamare amnistie, e a chiedere sempre nuove ispezioni nelle Procure, senza che mai ad uno di loro venga in mente di restituire sia pure una simbolica lira di quanto hanno sottratto alla collettività.

Parole sante, cardinal Martini: «La tentazione dell'illegalità esiste ancora». E altrettanto sane quelle che si riferiscono alla seconda verità che una concertata campagna vorrebbe annebbiare: «Non bisogna abbassare la guardia». Riflettano i Berlusconi, i Buttiglione, i Mancuso, i Pellegrino per i quali la «questione giustizia» si riassume nella decapitazione di tutti quei giudici che hanno affondato il coltello nella piaga della corruzione, servendosi esclusivamente della legge, quella stessa che per decenni era stata volutamente ignorata, sepolta nei vari «porti delle nebbie» di procure compiacenti. La guardia non va dunque abbassata, fermo restando che per compiere il loro dovere i magistrati non hanno bisogno delle luci della ribalta e di alcun supporto partigiano e interessato. E che se in questo errore dovessero ancora ricadere non dovrebbero più trovare coperture e giustificazioni di sorta.

Ma c'è un'altra osservazione del vescovo di Milano che merita di essere ricordata nella già citata intervista. È quando risponde alla domanda sulla litigiosità dei politici: «La rissosità purtroppo è grande» - è la replica - alimentata dai mass-media, dall'uso insensato di iperboli per cui tutto diventa «conflitto, scontro, guerra», dalla perdita di valore delle parole, dal gusto della retorica. E la ricetta del cardinale per guarire questi mali diffusi è anche in questo caso semplice ed essenziale: «dobbiamo praticare una certa austerità del linguaggio».

Qui siamo al nervo scoperto della comunicazione così come viene intesa in quest'epoca di trionfo multimediale. Chi è il vero responsabile dei permanenti litigi, degli ininterrotti scambi d'accusa, delle minacce, delle rappresaglie, degli insulti? Il politico che gli dà vita implacabilmente ogni giorno, o il giornalista che soffia sul fuoco, registrando e ampliando quanto ha appreso dalla viva fonte? Il presidente Prodi, da Lisbona, ha addebitato anche lui alla stampa italiana il malvezzo di ritenere ogni governo un'entità provvisoria, dal momento che in cinquant'anni se ne sono succeduti ben 54, e quindi di dar già per moribondo quello in carica non appena si è costituito.

Sarà. Ma qui sovrviene la raccomandazione del cardinal Martini: davvero è solo la stampa a mancare alla regola dell'austerità nel linguaggio? Prodi a Lisbona era accompagnato dal ministro degli Esteri del suo governo. E vero o non è vero che prima di partire per la capitale portoghese, Dini aveva dichiarato, papale papale, che al prossimo sgarbo del presidente

del Consiglio nei suoi confronti, ne avrebbe tratto le conseguenze, uscendo dall'attuale maggioranza? Si è vero, Dini l'ha detto e non l'ha smentito, limitandosi ad osservare che quel contrasto era ormai «superato». Ebbene, Prodi e Dini ne hanno discusso, si sono ripromessi, la prossima volta, in caso di divergenze d'opinione, di lasciar stare le interviste, di non lanciare ultimatum o messaggi trasversali, ma di affrontarle con spirito d'unità nelle sedi competenti e riservate? Se a questo accordo fossero giunti, possono stare tranquilli per l'avvenire: la stampa non avrà alcun motivo di spargere sale su una ferita che non c'è. E così dicasi per gli altri periodici «contestatori» nelle file della maggioranza.

Ma è tutta la politica italiana ad essere ammalata di linguaggio truculento, rissoso e comunque non atto ad una serena valutazione da parte dei cittadini. Prendete l'on. Berlusconi. Nel corso della manifestazione romana del Polo, la tv di Stato non offre un servizio adeguato e per certi versi parziale: le corde del collo tese fino a scoppiare, gli occhi fuor dall'orbita, ecco il leader di Forza Italia urlare: «Vergogna! Vergogna!» contro la manipolazione dell'informazione, usando toni degni di un linciaggio. Lui, si proprio lui, Berlusconi: monopolista della tv commerciale dai cui microfoni e telecamere ogni giorno tonnellate di insulti, di menzogne, di falsi vengono rovesciate su ministri, magistrati, uomini politici che non fanno parte della scuderia di Arcore, e senza la minima possibilità di replica. Ed è sempre Berlusconi, in buona compagnia dei Fini e Buttiglione e Casini a tuonare ogni giorno sui propositi liberticidi di un governo composto da «comunisti, post comunisti, catto comunisti», insomma un «fronte popolare» che persegue la rovina del ceto medio, salvo poi, con una piroetta degna del miglior ginnasta, giudicare l'on. D'Alema persona affidabile, con la quale si può ragionare e discutere. Quasi che D'Alema non fosse segretario del partito cosiddetto «post comunista».

Tutto sovrattutto e strumentale, come se la politica fosse un gigantesco prodotto da vendere all'opinione pubblica attraverso spot urlati e granghignoleschi, senza nulla concedere alla riflessione e all'intelligenza dei «clienti». C'è da stupirsi se in questo clima pure la stampa finisce per essere coinvolta, anche lei stordita e senza freni, nel gigantesco Carosello?

«Austerità del linguaggio». Caro cardinal Martini: chissà quando potremo raggiungere, tutti assieme, questo inestimabile traguardo, segno sicuro di un paese normale. Grazie, comunque, di avercelo ricordato. Ah, se gli italiani si convincessero che l'urlo, l'insulto sostituiscono la mancanza di idee. E che chi più sbraila lo fa perché sa di essere dalla parte del torto.

[Gianni Rocca]



Fanny Ardant e Gérard Depardieu in un film di François Truffaut

LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO

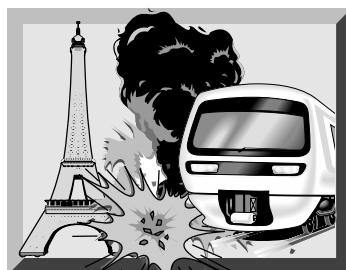
TRUFFAUT



l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000

TERRORE A PARIGI

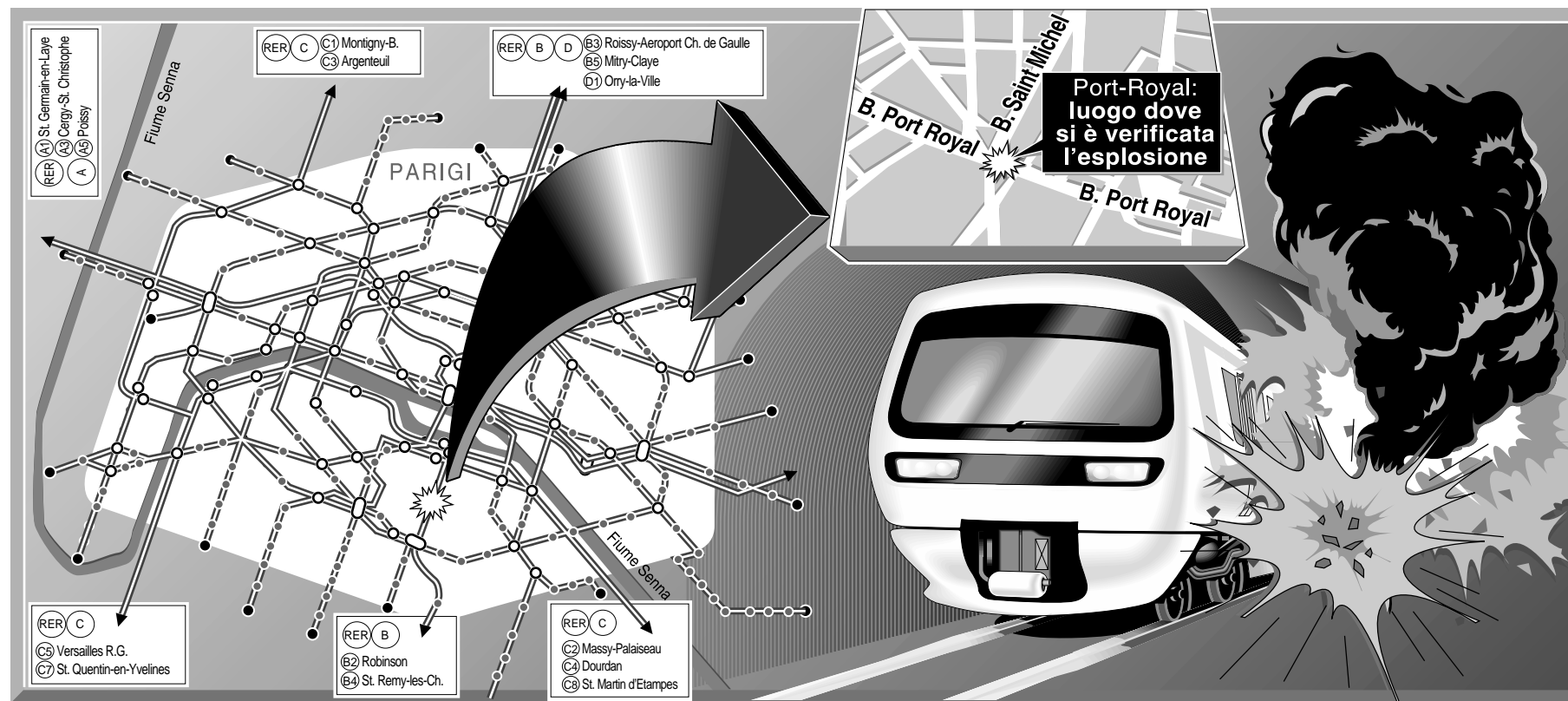


I terroristi hanno colpito sulla linea che unisce i due aeroporti della capitale francese

Massacro a Port Royal

Bombola di gas nel metrò: due morti, 7 feriti gravissimi

I terroristi hanno colpito ancora il cuore di Parigi. Ancora il metrò, stavolta nella centralissima stazione di Port Royal. Ieri sera si contavano due morti, sette feriti in condizioni disperate, 28 feriti in modo serio, decine di persone bisognose di cure. È stata una bombola di gas riempita di ferraglia, come negli attentati degli estremisti islamici nell'estate-autunno del '95. È scattato di nuovo il piano di allarme generale.



DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Ore 18.05, linea B del Rer parigino. Il convoglio è l'espresso della rete metropolitana. Attraversa la città da est a ovest, praticamente dall'aeroporto Charles De Gaulle a quello di Orly. Poche soste nei punti nevralgici del centro cittadino: Gare du Nord, Gare de l'Est, Chatelet-Les Halles, Saint Michel, Luxembourg, Port Royal... Qui, alla stazione di Port Royal, i vagoni escono brevemente allo scoperto. Non al livello della strada, perché i binari e i marciapiedi restano incassati tra due pareti di cemento. Ma sono per un momento a cielo aperto. Intorno, il traffico dell'ora di punta.

Esattamente lì si incrociano il boulevard Montparnasse e il boulevard Saint Michel. C'è sempre gente che entra ed esce dall'ingresso un po' liberty, quasi civettuolo della stazione, molta gente. Alle 18.05 il treno sbucava dunque dal budello, ed è in quel momento che la bomba è scoppiata: i testimoni parleranno di un'esplosione potente e sorda al contempo, di una colonna di fumo nero e spesso, di fiamme, di qualche attimo di silenzio irreale. Poi il solito spettacolo: corpi maciullati, lamenti, sangue, lamiere calcinate, gente che vaga con gli occhi svuotati dallo choc, i primi soccorsi.

Soccorsi disperati

Alle 18.45 abbiamo visto portar via il primo cadavere, malamente avvolto nel suo sudario color argento luccicante, una gamba che non voleva restare sulla barella e che un vigile puntualmente rimontava. Poi pian piano qualche ferito leggero, a volte in barella, a volte sorretto da braccia amiche. Come nel luglio del '95 a due stazioni da lì, a Saint Michel: sguardi persi nel vuoto, vestiti strappati, punture di sangue qua e là, un anziano signore con l'impermeabile curiosamente aperto esattamente in due dalle spalle al sedere, una donna con la mano sulla bocca e gli occhi sgranati che fa no con la testa ai microfoni e alle domande. I feriti gravi li hanno curati a lungo sul posto, sul marciapiede e nella hall della stazione: l'esperienza, ormai collaudata, pare insegnare a non trasportare i più martirizzati. Nessuno ovviamente accede all'interno della stazione. Centinaia di gendarmi la circondano per proteggere il lavoro di pompieri e soccorritori.

Tredici chili di esplosivo

Si parla già apertamente dell'ormai celebre bomba di gas. Un graduato dei gendarmi ne indica addirittura la taglia: 13 chili. Una guardia municipale confida ad un collega della radio: «Sul marciapiede c'è l'orrore, credetemi». I primi inquirenti a visitare il vagono o quel che ne resta trovano il primo indizio: la culatta della bombola incastrata, fusa in un pezzo di pavimento.

Tutti i pompieri, personale medico, autisti delle ambulanze, forze dell'ordine - hanno l'aria di recitare un copione ormai appreso a memoria. Bomba-soccorsi-cordone sanitario-allarme generale-reazioni politiche (Chirac ha parlato in tv meno di due ore dopo l'esplosione): una sequenza che impressiona per la sua automaticità. Oggi Parigi ritroverà le sue scuole sorvegliate dove non è possibile parcheggiare nel raggio di un centinaio di metri. I suoi cestini dei rifiuti tappati e sigillati. Le sue stazioni e i suoi aeroporti pattugliati senza sosta. Ieri sera la gente aspettava perfino l'arrivo dell'elicottero: ricordavano tutti quando nel luglio '95 si era posato in maniera così incongrua sul «parvis» di Notre Dame, a due passi dalla stazione di Saint Michel dove la «solita» bombola di gas riempita di ferraglia aveva ucciso otto persone e ne aveva ferite 117. Anche il linguaggio medico ha ormai le sue regole: ieri sera si parlava, perché tutti capissero, di «due morti, sette feriti gravissimi, ventotto feriti in modo serio». Un gendarme confidava: «In verità ci sono tre persone in condizioni disperate, gli altri gravissimi forse se la caveranno».

I primi sospetti

Hanno voluto colpire, ancora una volta, il cuore della città. Quella linea di metrò è tra le più frequentate. L'ora scelta è tra le più affollate. Lo stile non sembra lasciar spazio a dubbi: appartiene agli estremisti islamici del Gia, che

conferma: aeroporti e frontiere già sotto controllo, nella notte convocazione nel suo ufficio di tutti i responsabili della sicurezza e dei trasporti ferroviari e aerei, scuole sotto sorveglianza. In altre parole, l'incubo ricomincia.

La folla intorno all'incrocio si è fatta moltitudine. Qualche frase colta al volo, qualche commento di gente comune. Una biondina con gli occhiali: «Si ricomincia? Io cambio città, vado in campagna». Replica un giovanotto: «No, non bisogna reagire così. L'abbiamo passata l'anno scorso, passeremo anche questa. Quelli vogliono far paura, se ci riescono è finita». «Giusto», conferma una signora con le borse della spesa. L'atmosfera non è di panico né si sentono espressioni di odio. Un testimone, un ragazzo che avrà vent'anni, racconta di uno scoppio potentissimo era nel vagono dietro - di fumo spesso, dice di aver aiutato tre o quattro persone a uscire e poi di aver guadagnato la strada: «Sì, i feriti sono tanti, c'era uno che non si muoveva, penso proprio che fosse morto».

Un farmacista racconta di aver prestato le prime cure a «decine di persone», di aver visto soprattutto piccole ferite alle mani e sul viso. Pian piano il quadro si fa più chiaro: la vettura maledetta era la seconda in testa, il treno era fermo o quasi fermo. Le porte del vagono sono calcinate, ferraglia nerastra e fumante. I soccorsi sono arrivati presto, molto presto. Un po' l'abitudine, un po' il fatto che in zona ci sono tre o quattro grandi ospedali.



Soccorritori evacuano i feriti

Ansa-Reuters

Era esplosivo infilato in una bombola del gas Come nel '95

Come negli attentati di matrice islamica dell'anno scorso, è stata una bombola di gas farcita di esplosivo a far esplodere il vagono del metrò a Port Royal. Nei casi precedenti, le bombole erano state riempite di esplosivo misto a chiodi e bulloni, che schizzando addosso alla gente provocavano ferite ancora più gravi e venivano poi trovati nella zona dell'attentato. In ben sette attentati su otto, nell'estate e nell'autunno del '95, i terroristi del Gia usarono questo metodo, in particolare altre due volte proprio con dei treni della linea Rer. Ieri sera la polizia ancora non sapeva dire se la bombola esplosa fosse o meno farcita nello stesso modo, con quel micidiale miscuglio di polvere, bulloni e chiodi. Né era stata ancora stabilita la natura dell'esplosivo. Ma oltre alle similitudini dell'ordigno artigianale usato, a guidare gli investigatori c'è anche lo stesso tipo di obiettivo: un metrò Rer nell'ora di punta. Quello delle bombole del gas l'anno scorso divenne un incubo collettivo, per i parigini. Che vedevano il pericolo ovunque, dato che le bombole in Francia sono molto usate e ce ne sono circa 50 milioni in circolazione. Ora c'è il rischio che nonostante il piano antiterrorre già in vigore, la psicosi riprenda, identica.

L'incontro con Kohl troncato dalla tragedia

Due microfoni abbandonati nel cortile dell'Eliseo: così si è concluso ieri pomeriggio l'incontro tra Chirac e Kohl. Raggiunti dalla notizia dell'attentato, i due hanno preferito rinunciare alla dichiarazione comune che avevano previsto di fare davanti alla stampa dopo tre ore di colloquio. Kohl ha espresso la sua solidarietà e le sue condoglianze a Chirac, chiedendo di essere tenuto al corrente. L'incontro era dedicato al tentativo di dissipare le nubi che oscurano l'avvio della moneta unica, anche in vista del vertice franco-tedesco di Norimberga del 9 dicembre e di quello dei Quindici a Dublino il 13 e il 14. Dopo il discorso di Chirac in tv, è stato comunque reso noto che il presidente e il cancelliere Kohl in quelle tre ore hanno fatto dei passi avanti per l'Euro e che sono «determinati a fare insieme tutto il possibile» per assicurare il successo delle due prossime riunioni di Norimberga e Dublino. In quelle tre ore, i due avevano parlato del patto di stabilità, dello Sme-bis e dello status giuridico dell'Euro. Provenienti dalla conferenza dell'Osce, i due statisti avevano già passato un fine settimana insieme alle mogli a Perigueux, in Dordogna. E ieri erano pronti ad annunciare la continuità della solidarietà tra Francia e Germania. Quando li ha bloccati l'annuncio della bomba.

si pensava esser riusciti a sconfiggere, incarcerare, individuare. No, qualcuno gira ancora. Ieri sera hanno colpito in pieno Quartiere Latino: a trenta metri dalla stazione Port Royal, dall'altra parte del boulevard, c'è la Closerie des Lilas, un monumento della memoria cittadina e universale. Ci si siede ancora al tavolo che fu di Lenin (c'è una targhetta a ricordarlo) o di Hemingway. Si alzano gli occhi su quello che fu l'atelier di Modigliani. L'occhio corre poi un po' più giù, verso la Senna, e trova la barriera verde dei giardini del Lussemburgo. La bomba nella sua ceccità non ha però colpito il patrimonio. Ha colpito gente innocente nella sua normale quotidianità: «metrò, boulot, dodò», si dice a Parigi. Vuol dire metrò-lavoro-nanna. Per dire dei ritmi della grande capitale, impietosi e faticosi, che contrariando un'immagine da cartolina non lasciano molto spazio al tempo libero. È una guerra strana, perché non si sa nulla delle truppe nemiche né dei loro perché. Ha l'aria di una guerra privata tra terroristi senza volto e governo francese. Non si sa quando finirà. Si pensava fosse già finita, invece ricomincia. Ieri sera in tv le analisi più dotte sembravano spuntate, senza argomenti.

Governare per trasformare **Assemblea nazionale**

7 Sabato **dicembre** ore 9,30 **Roma** Centro Congressi **Frentani** Via dei Frentani, 4/a

introduce **on. Famiano Crucianelli** conclude **Lucio Magri**

Movimento dei Comunisti Unitari - Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zullo
Vicedirettore: Marco Bonarco (vicario)
Giuseppe Rossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'amministrazione:
Elisabetta Di Pietro, Marco Pirelli,
Giovanni Laterza, Silvia Marchini,
Alessandro Natta, Amato Natta,
Alfredo Neri, Ottaviano Neri, Claudio Neri,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serantini, Antonio Zullo

Consiglieri delegati:
Alessandro Natta, Antonio Zullo
Direttore generale:
Vito Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

NOVITÀ SUI BANCHI

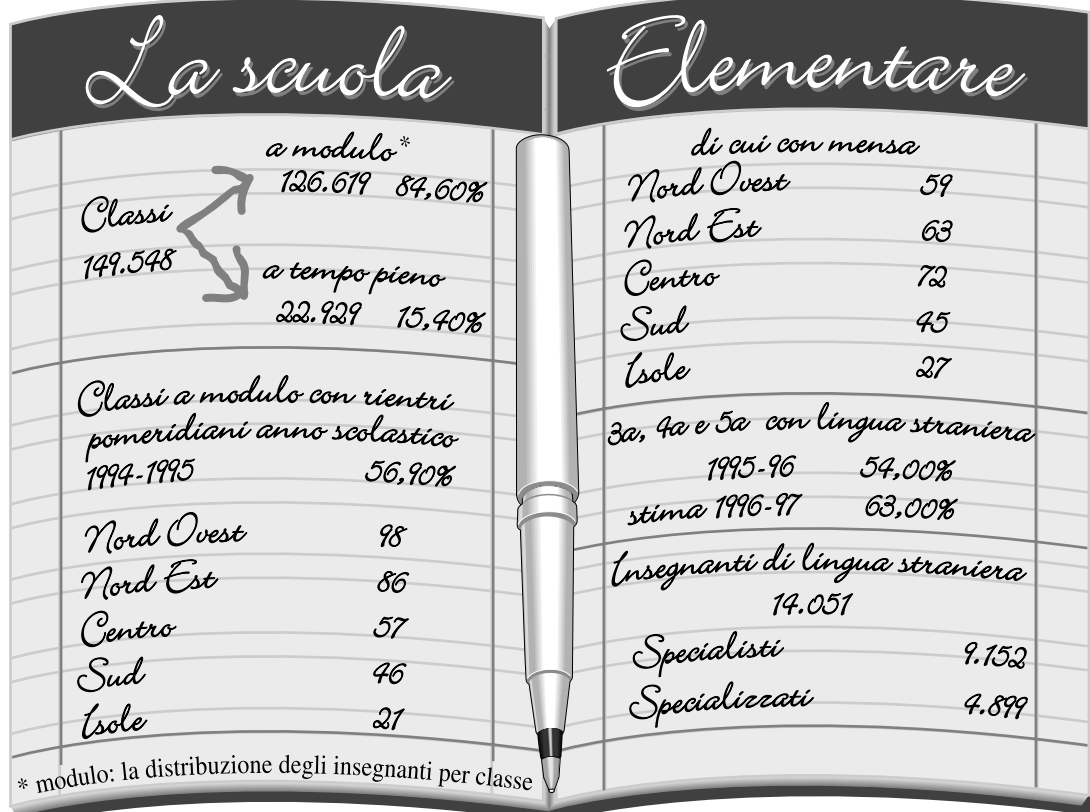
ROMA. Più tempo a scuola per bambini dell'elementare. Lingua straniera per tutti di qui al 2000. Il modulo va in soffitta, ma non per tornare indietro al maestro unico, come vorrebbe il referendum dei radicali, previsto per la primavera, se la Cassazione darà il suo parere positivo. A sei anni dalla riforma la scuola elementare potrebbe cambiare così. Dopo il monitoraggio che ha seguito passo passo l'attuazione della legge n.148 il ministero dell'Istruzione ha tirato le fila della verifica attuata lo scorso anno, e ha messo a punto una serie di proposte aperte. Prima di essere presentate in Parlamento saranno sottoposte a una consultazione a tappeto che interesserà: insegnanti, dirigenti scolastici, genitori, sindacati e associazioni culturali.

Ma non sarà un controreferendum tengono a specificare a viale Trastevere e neppure una riforma della riforma, ma una messa a registro di tutti i correttivi da apportare, con il contributo di chi fa scuoletti giorni. «La riforma del '90 - ha specificato il ministro Berlinguer - ha messo in luce delle rigidità». Il riferimento esplicito è ai moduli prefissati. Pertanto, all'insegna della nuova parola d'ordine: l'autonomia, una volta fissati i traguardi, saranno le scuole a decidere il percorso per raggiungerli. È questa l'innovazione culturale su cui insiste di più il ministro.

Le proposte offerte al vaglio delle scuole sono state illustrate ieri in una conferenza stampa dal sottosegretario Nadia Masini. Ad eccezione dell'ora di religione che è materia concordataria, toccano tutti i punti caldi della riforma.

Tempo scuola. Oggi sono previste 27 ore settimanali con rientri pomeridiani quando è possibile, diventano trenta a partire solo dalla terza o quarta elementare quando inizia l'insegnamento della lingua straniera. Il tempo pieno è congelato alle cifre del '90 e non può superare il 15 per cento dell'offerta scolastica a livello nazionale. Insieme ai rientri pomeridiani è diversamente distribuito nelle diverse aree geografiche con macroscopiche disuguaglianze per il Sud e le Isole. **La proposta.** Prevede 30 ore settimanali in 8 mezzogiornate (6 mattine con due pomeriggi oppure cinque mattine con tre pomeriggi) come base comune a tutti i bambini. Sarà possibile, inoltre, estendere il tempo scuola fino a 40 ore settimanali, in tal modo il tempo pieno non sarà più residuale ma potrà essere adottato in base alla richiesta territoriale.

Organizzazione didattica. Si tratta del vituperato o esaltato modulo, fissato in 3 insegnanti su due classi o in 4 su tre, lì dove non si raggiungono le dieci classi, più il docente di sostegno, quello di lingua e quello di religione cattolica. È il tipo di redistribuzione di docenti nella elementare che ha fatto gridare alla frammentazione degli insegnamenti con conseguente rischio di secondarizzazione: docenti che entrano ed escono dalla classe come alle medie. **La proposta.** Il modulo sarà sostituito da un gruppo d'inse-



«Bimbi, anche voi studierete di più»

Moduli in soffitta, lingue per tutti Berlinguer: elementari autonome

La verifica sulla riforma della scuola elementare approderà in Parlamento a febbraio con proposte correttive di quanto non ha funzionato. Ma prima ci sarà una consultazione a tappeto di chi quella riforma l'ha tradotta in pratica didattica quotidiana, dei genitori dei sindacati e delle associazioni culturali. Più tempo scuola per i bambini ed entro il 2000 lingua straniera per tutti e si potrà insegnare anche a partire dai sei anni.



LUCIANA DI MAURO

gnamento più flessibile. Resta ferma l'idea di non tornare al maestro unico, ma non dappertutto e non allo stesso modo, saranno per forza 3 su 2 classi o 4 su 3. Il numero dei docenti potrà variare sia rispetto alla classe che durante l'anno.

Il tempo della didattica. Attualmente ogni disciplina o area ha una suddivisione oraria settimanale con conseguente spezzettamento dell'orario dei docenti. **La proposta** suggerisce di adottare tempi più distesi per l'apprendimento dei bambini, di qui l'estensione del tempo scuola. Ma non ci sarà più neppure l'indicazione dall'alto di quante ore settimanali devono essere dedicate alla matematica o all'italiano oppure all'educazione all'immagine etc... I tempi disciplinari saranno indicati su base annuale, poi sarà alla scuola decidere come raggrupparli per raggiungere gli obiettivi: le competenze che i bambini dovranno padroneggiare.

L'organico. Oggi è calcolato sulla base delle classi: uno e mezzo per quelle a modulo, due per il tempo pieno, più un posto di sostegno

ogni 4 bambini con handicap ed eventuali deroghe in base alla loro gravità e ancora l'insegnante di lingua straniera quando c'è. **La proposta** prevede l'organico funzionale di circolo calcolato sul numero dei bambini, sulla tipologia della scuola, sulle esigenze locali, servirà anche ad eliminare le disconomie che si creano nei plessi troppo piccoli e recuperare risorse umane dove ci sono troppi bambini per classe. Dentro l'organico funzionale saranno compresi anche gli insegnanti di sostegno e quelli di lingua straniera, per i quali sarà aumentata l'attività di formazione. Un patto con gli enti locali è previsto non solo in funzione dei servizi ma anche per integrare l'offerta formativa. Un piano di perequazione dovrà compensare le disuguaglianze nelle zone di disagio e a rischio. L'ultimo capitolo della consultazione tocca la riorganizzazione dei programmi nel contesto del riordino dei cicli. Insomma si dovrebbe cominciare a definire un curricolo unitario per tutta la scuola di base, non più spezzettato in cicli.

L'INTERVISTA

Tullio De Mauro: più mense e trasporti

«Bene, ma temo per il Sud»

ROMA. Tullio De Mauro, linguista e attento osservatore delle cose di scuola, suggerisce di estendere il metodo della consultazione anche all'università: «Non sarebbe un male sollecitare una capacità propositiva che forse c'è».

Professor De Mauro una consultazione per modificare una riforma in corso d'opera. In Italia come in Francia?

Perciò, l'annuncio delle modifi-

che è subito apparso come una riforma della riforma?

No, si tratta invece di una verifica. Cosa quanto mai opportuna, le cose da accertare sono almeno due: come hanno funzionato i programmi dell'85 e l'introduzione dei moduli. Sarebbe molto bello se alla richiesta di opinioni, si potesse accompagnare un'indagine più oggettiva. Fino al 1990-'91 la scuola elementare in Italia ha funzionato molto bene, tutte le indagini internazionali la collocavano ai primi posti. Cosa è successo dopo con i moduli?

Sembra che il mondo scolastico dia un giudizio positivo sul team dei docenti. Un giudizio interessante?

Forse sì. Bisognerebbe rifare ora, sei

anni dopo, l'indagine sui livelli di alfabetizzazione funzionale tra quarta e quinta elementare, fatta tra il '90 e il '91 dall'Iea, e vedere cosa è successo. Intanto, mi pare un atto sensato e dovuto consultare il mondo della scuola. Utile farlo non a ruota libera ma su delle ipotesi aperte anche a proposte alternative.

Si riflette anche sulla distribuzione oraria settimanale degli insegnamenti.

Se non capisco male, questa è un'idea che il ministro e il suo staff hanno più in generale. Si chiede più attenzione agli obiettivi di fine anno e di fine ciclo e meno alla rigidità burocratica dell'orario disciplinare. Una direzione da perseguire. Naturalmente va correlata allo sviluppo di una capacità di autorganizzazione delle scuole e degli insegnanti.

In Abruzzo uno sportello telefonico anti-prof

I professori ti perseguono? Il preside non ti giustifica le assenze? Gli insegnanti non ti comunicano i voti? Vieni insultato da professori e preside? Niente paura. Per gli studenti delle scuole medie superiori di tutto l'Abruzzo c'è lo «sportello telefonico di solidarietà». Lo hanno messo in piedi gli aderenti all'Unione degli studenti e sarà attivo nei giorni di martedì e venerdì dalle 15.30 alle 19.30. È una sorta di «telefono azzurro» per gli studenti che vittime di eventuali vessazioni e discriminazioni da parte di professori e presidi troveranno nello sportello telefonico di solidarietà ogni aiuto e sostegno necessari. Il tutto, garantendo il massimo dell'anonimato. Digitarlo il 412931, prefisso 0862 per chi chiama da fuori L'Aquila, si potranno avere informazioni relative all'organizzazione di assemblee di classe, risposte su come e quando chiedere ai prof di vedere il registro di classe, sino ad arrivare ad una sorta di patrocinio dinanzi al Tar in caso di ricorsi.

Cosa pensa del gruppo d'insegnamento al posto del modulo?

Potrebbe dare risultati positivi, dove la scuola funziona bene. Dagli stessi dati del ministero si vede che l'organizzazione del tempo pieno è più sfruttata nel Centro-Nord, mentre è quasi assente là dove è più necessaria cioè: nel Meridione. La preoccupazione è la stessa: dinanzi a un'innovazione che fa appello allo spirito d'iniziativa, benissimo per chi la saprà far funzionare, ma chi si trovano in difficoltà cosa ne farà?

Si pensa finalmente a interventi perequativi di compensazione.

Non devono essere solo finanziari, ma comportare un impegno sia dal centro che da parte degli Enti locali. Perciò mi sembra importante l'appello, esplicito nella proposta, alla collaborazione degli Enti locali, non solo per mense e trasporti, ma al fine di integrare dell'offerta formativa. Nel passato più ostacolata che incoraggiata da parte del ministero. C'è da chiedersi cosa faranno i Comuni meno efficienti. Benché l'esperienza di uno dei Comuni italiani più difficili, Palermo, ha riservato sorprese positive.

Si parla di riordino dei programmi nel contesto della revisione dei cicli. Sembra ancora un po' generico, cosa può significare?

In materia scolastica bisogna andare con i piedi di piombo. Quel po' di dati oggettivi di cui si dispone, dicono che riescono al meglio quei sistemi scolastici che progettano unitariamente l'intero ciclo di base, perché i tempi di maturazione dei ragazzini sono diversi. Ci sono molti paesi che arrivano a risultati ottimi a fine ciclo, pur avendo una partenza molto soft, persino in termini d'età di ingresso a scuola, e soprattutto per quanto riguarda i ritmi dei primi anni di scuola, lasciati molto liberi e molto lenti, però i traguardi terminali sono raggiunti e bene. Tra le cose che non funzionano nel nostro ordinamento è la mancanza di coordinamento tra i vari cicli. Ora, sembra ci sia l'intenzione di superare la scissione tra elementare e media. Cosa ancora più importante con l'obbligo a 16 anni. □ L.D.M.

PAOLO CONTE

FASCICOLO +CD
IN EDICOLA
A 18.000 LIRE

Gelato al limon · Lo Zio · Nord · Blue Tangos

Via con me · Hemingway · L'ultima donna · Parigi

Dancing · Alle prese con una verde Milonga

La donna d'inverno · Gioco d'azzardo · Blue Haways



l'Unità
MUSICA

BUONO SCONTO DI 3.000 LIRE

PER I LETTORI DE L'UNITA

ritagliate questo buono e consegnatelo al vostro edicolante per acquistare il cd di paolo conte a 15.000 lire anziché 18.000 lire

Questo buono non è cumulabile

GIUNTA POLEMICA. «Inaugureremo il teatro di Zanuso non di Strehler»

Il vice premier
«Milano non merita
un clima di scontro
nel 50° del Teatro»

■ Gentile sindaco, la vita culturale di Milano, sono certo che lei è d'accordo con me, non può prescindere dalla realtà del Piccolo Teatro e da ciò che Giorgio Strehler rappresenta e può rappresentare per questa realtà. E la città di Milano non merita che l'apertura della nuova sede ed il cinquantenario del Piccolo si svolgano in un clima di scontro: un clima che nessuno può desiderare e nel quale rischia di avvilire una straordinaria esperienza di cultura e lavoro.

Da parte del Governo, in attesa di una più ampia sistemazione normativa e finanziaria della realtà teatrale italiana, si è pensato di dare un segno dell'importanza del Piccolo per tutti noi disponendo lo stanziamento straordinario di un miliardo, in occasione e per la migliore celebrazione dell'avvio dell'operatività della nuova sede e del cinquantenario. Ho voluto questa erogazione speciale - l'unica possibile nelle circostanze date - anche come incentivo per un più incisivo intervento da parte degli enti territoriali.

Spero, signor Sindaco, che Milano possa godere del Piccolo Teatro nell'unico clima culturale che le è proprio, quello della collaborazione operosa di tutte le forze attive di questa grande città. E Giorgio Strehler ne è parte fondamentale. Con i migliori saluti.

Walter Veltroni



Il nuovo Piccolo Teatro che dovrebbe essere inaugurato il 20 dicembre

Perrucci

Un miliardo per il Piccolo
Interviene Veltroni. Daverio: «Troppo poco»

MARCO CREMONESI

■ Un miliardo per il Piccolo. È questa l'erogazione speciale offerta dal vicepremier Walter Veltroni (in occasione e per la migliore celebrazione dell'avvio dell'operatività della nuova sede e per il cinquantenario). Eppure, è ormai chiaro che a gestire la somma non sarà il padre del Piccolo, Giorgio Strehler. Il maestro ieri ha ribadito che le sue dimissioni sono definitive: «Invece di rispondere alle proposte fatte - ha spiegato - i responsabili della città continuano, ancora oggi, in una azione costituita da menzogne e da tentativi puramente elettorali». A distanza, il sindaco Marco Formentini risponde che la sua amministrazione avrebbe «potuto lasciare l'edificio del Piccolo quale monumento a Tangentopoli e al consociativismo, abbiamo invece scelto di impegnarci ed accettare la sfida». Per concludere che «durante i quindici anni buttati via per quel teatro, Strehler c'era, noi no».

Ciò che ha adirato il maestro è

stato «il mettere in mostra, in una imprecisata data di dicembre, un edificio teatrale non finito per i suoi scopi artistici e sociali». E infatti, nella nuova sede del Piccolo si terrà un «vernissage» che con il Piccolo non c'entrerà nulla: non vi parteciperanno i suoi lavoratori, né tantomeno Strehler, che rimane comunque direttore fino al 31 dicembre. In che cosa consisterà il «vernissage», ancora non lo sa nessuno, neppure l'assessore alla cultura Philippe Daverio: «Lo decideremo in questi giorni, comunque sarà mostrato ai milanesi come sono stati spesi i loro soldi. Insomma, si inaugura il teatro di Marco Zanuso».

Il futuro della principale istituzione teatrale della città, secondo Daverio, dovrebbe risolversi «entro due o tre mesi». Nei prossimi giorni si riuniranno il consiglio d'amministrazione e l'assemblea degli enti fondatori (Comune, Provincia e Regione). Palazzo Marino dovrà innanzi tutto nominare il

presidente del Piccolo, visto che Jacques Meytzar non ha revocato - né lo farà - le sue dimissioni. Dopodiché, il Cda potrà eleggere il nuovo direttore. Quando? E chi? La rottura con Strehler è troppo bruciante per parlarne, ma da palazzo Marino rimbalzano nomi, da quello di Luca Ronconi a Giorgio Albertazzi. Ma soprattutto, Daverio ritiene che per il teatro «sarà necessaria una seria analisi economica». Tradotto significa che le «ipotesi attuali non consentono l'incremento degli stanziamenti chiesti da Giorgio Strehler. Cio' significa che al contrario sono previsti dei tagli? Secondo l'assessore «al momento è impossibile dirlo. Non solo il bilancio del Comune per l'anno venturo è ben lungi dall'essere definito, ma non lo è neppure la legge finanziaria da cui in parte dipende». Per finire con ultima frecciata a Strehler: «Del resto, il principale referente del direttore del Piccolo, è cioè Walter Veltroni, a fronte di una richiesta di diciotto miliardi per un triennio, ha erogato solo un miliardo».

Attori e lavoratori
protestano in piazza

MARIA GRAZIA GREGORI

■ «Giorgio Strehler lotta e non cede, caro Formentini, dacci la nuova sede»; «Strehler, Strehler è mondiale per cacciarlo ci vuole un animale». Sono questi gli slogan che gli attori, i lavoratori, gli studenti del Piccolo Teatro hanno gridato sotto le finestre del primo cittadino di Milano. Portando con fierezza delle grandi foto e dei manifesti dei loro maggiori spettacoli, cantando l'Inno alla gioia di Beethoven hanno chiamato a gran voce Formentini: «Formentini affacciati al balcone o il Piccolo Teatro farà la rivoluzione». Il sindaco non si è affacciato ma il vicesindaco Giorgio Malagoli ha stabilito di ricevere gli agguerriti rappresentanti dei lavoratori il 12 dicembre.

mento nel prossimo anno di un programma all'altezza di una ricorrenza importante come il cinquantenario del Piccolo».

E al sindaco che nelle infelici dichiarazioni di ieri ha augurato al Piccolo un nuovo direttore, i rappresentanti dei lavoratori affiancati da Gabriele Villa per la Cgil, da Gianfranco Scissa per la Cisl e da Antonio Panzeri segretario generale della Camera del lavoro di Milano, da Massimo Cecconi del Cda hanno ricordato che l'eventuale designazione spetta al consiglio d'amministrazione dell'Ente e deve essere avallata dal Ministro dei Beni culturali con delega allo spettacolo Walter Veltroni, che, nel frattempo, ha inviato una lettera a Strehler e una a Formentini.

Intanto si è saputo che lo sbandierato «vernissage» del 20 dicembre per il quale ha già dato forfait anche Riccardo Muti, sarà un'apertura per modo di dire: una sola sera per poi rimanere chiuso di nuovo fino alla fine dei lavori.

Perché, come dichiarano i lavoratori e come dice anche Emilia de Biasi del Pds «mura e poltroncine non fanno un teatro... Per questo il Pds lavorerà per restituire al Piccolo Teatro e a Giorgio Strehler la dignità di un progetto per il futuro» Solidarietà anche da Rifondazione e dal mondo del teatro.

Perfino un nemico storico come l'attore Giorgio Albertazzi crede impossibile pensare al Piccolo senza Strehler e a Strehler senza il Piccolo.

I biglietti costano un milione e mezzo. Intanto il direttore artistico della Scala Vlad annuncia il suo ritiro

Ancora 34 posti in palcoscenico per l'Armide

GIANLUCA LO VETRO

■ Per Roman Vlad sarà l'ultima prima. Il direttore artistico della Scala ha infatti annunciato che il 31 dicembre '96 scade il suo mandato per questioni di età. In eredità al tempio della lirica, Vlad vorrebbe lasciare la scuola di canto. «Del mio progetto - spiega - si occuperà la prossima riunione di consiglio». Nel frattempo, fervono i preparativi per la prima dell'Armide di Gluck diretta da Riccardo Muti che sabato inaugurerà la stagione scaligera. Per chi fosse interessato, sono disponibili ancora 34 posti in palcoscenico a un milione e mezzo. Come da tradizione, i 200 biglietti per il loggione verranno messi in vendita a 30mila lire il pomeriggio della prima, cioè sabato, dalle ore 15. Non si sa ancora, invece, se la grande prova generale in calendario per domani, si svolgerà a porte chiuse o per il solito cenacolo di melomani.

Dalle Puglie, precisamente da Terlizzi, sono in arrivo 8000 rose rosse Dallas, 4000 garofani e 2000 tra gerbere e ginestre, da sommare a 8 quintali di lauro e ficus. L'omaggio floreale con cui il Mercato dei Fiori della cittadina in provincia di Bari vuole rendere tributo a Muti, verrà intrecciato da 80 fioristi dell'Associazione Milanese per la tradizionale infiorata della prima. Proiezioni di volte stellate, orchidee e tulipani guarniranno, invece, la cena del doposcena a Palazzo Clerici offerta dai fratelli Versace ai protagonisti dell'Armide, primo fra tutti il maestro Muti. Al desco della famiglia di moda siederanno personaggi della cultura e dello spettacolo anche se le presenze di Elton John e Woody Allen sono ufficialmente smentite.

Quanto al presidente della Camera, Luciano Violante e al vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, con i ministri Bassanini e Treu, sono attesi dal sindaco per la cena istituzionale a Palazzo Marino.

Immane suggestione della prima, le conferenze e le iniziative culturali. Oggi per i coscritti della Fondazione Scala Americana si aprono addirittura i saloni del Casino di Caccia a Castello Brianza. Laddove si riuniva la corte della regina Teodolinda, alle 14 il giornalista Gianluca Bauzono terrà una conferenza propedeutica su Armide. Il 18 dicembre, invece, il Comune di Milano in collaborazione con l'Istituto di Architettura Sezione Lombardia e il teatro alla Scala, inaugura la mostra «Il Giardino di Armida». Aperta al pubblico dal 21 dicembre al 23 febbraio, l'esposizione sarà divisa in quattro sezioni. Se nella prima dal titolo «Torquato Tasso e i giardini», si analizzeranno le influenze esercitate dal poeta sulle arti figurative e la drammaturgia, nella seconda dedicata ai «Giardini sulle Orme del Tasso» si compierà un percorso attraverso i giardini cinquecenteschi italiani. La terza sezione «L'episodio di Rinaldo e Armida e la sua fortuna iconografica» dimostrerà come questa scena abbia influenzato molti pittori, dai Caracci ad Hayez. La mostra si concluderà «sui temi e nei luoghi del giardino di Armida», sottolineando l'enorme successo e diffusione di questo «topos» nell'arte figurativa e in teatro. Corollario dell'esposizione, l'antologia di «rappresentazioni dell'Armida da Lully a Gluck»: viaggio attraverso le edizioni di quest'opera che - a rigor di logica - sarebbe stata utile prima anziché dopo la prima di Sant'Ambragio.



Il costume di Armide rappresentata alla Scala nel 1911

Scade il d.l. Formentini: «È grottesco»

Cinque assessori
rischiano il posto

■ Cinque assessori della giunta Formentini sono a rischio. Scade oggi infatti il decreto legge 516 - reiterato tre volte - che permetteva ai sindaci dei comuni al di sopra dei centomila abitanti di aumentare secondo necessità il numero degli assessori dagli otto previsti. Senza ulteriori interventi del governo, dunque, cinque dei tredici componenti la giunta milanese sarebbero da lasciare a casa, con evidenti ripercussioni sull'attività amministrativa.

L'assessore all'ecologia Walter Ganapini, si è detto fiducioso in una soluzione in tempo utile, anche se in extremis, ma il sindaco Marco Formentini ha tuonato contro «il vergognoso palleggiamento di responsabilità tra le varie istanze dello stato» per cui «si verifica il paradosso che ai sindaci delle città grandi e medie non è dato nem-

meno di conoscere il quadro giuridico entro il quale agire».

In effetti, sembra che a Palazzo Marino nessuno sappia dire con certezza cosa dovrebbe accadere. C'è chi sostiene che gli assessori da smobilitare sarebbero gli ultimi ad aver ricevuto la delega, altri ritengono che invece la scelta sia a discrezione del sindaco. E c'è anche chi traccia scenari apocalittici, secondo cui sarebbero invalidate tutte le decisioni dell'amministrazione in cui il numero legale sia stato raggiunto solo grazie agli assessori «in più».

Nei giorni scorsi Formentini ha dichiarato che nel caso in cui non potesse disporre degli attuali assessori, li trasformerebbe in consulenti. Il rischio di paralisi amministrativa riguarda 49 comuni: Roma, ad esempio, di assessori ne perderebbe sei.

Bloccati dai Cc

Venti ragazzi
picchiano
e rapinano

ROSANNA CAPRILLI

■ Aggrediti e picchiati da una banda di giovanissimi. È accaduto a due ragazzi di 17 anni presi di mira da una ventina, fra ragazzi e ragazze. I primi insultano e menano le mani mentre le «fanciulle», tifano per loro. Alla fine la gang ripulisce le vittime di quel che avevano poi schizza sulla filovia col malloppo. Ma una pattuglia dei carabinieri viene in auto ai rapinati e due aggressori, gli unici maggiori, finiscono dietro le sbarre. Tutti gli altri vengono denunciati a piede libero.

Domenica sera, erano circa le 20, Andrea e Marco, nomi convenzionali, entrambi diciassetenni stanno tornando a casa sul loro motorino. Forano una gomma e sono costretti a spingere. All'altezza di viale Umbria angolo via Ennio, dal buio sbucca una banda di bulletti di periferia. Sono tutti giovanissimi. Alcuni accompagnati dalle loro ragazze. Prendono di mira i due poveretti che spingono il motorino. Volano insulti, parolacce e infine spintoni. Le ragazze al seguito incitano i loro compagni che si fanno sempre più cattivi. Spintoni, parolacce, fino a quando costringono Andrea a Marco a consegnare giubbotti e berretti. Cambiano padrone anche l'orologio di Marco e le 70.000 lire che ha in tasca. Anche Andrea è costretto a cedere tutto quello che ha: 50.000 lire. E resta anche senza guanti, perché il gruppo di «bravi» lo costringe a sfilarseli e a consegnarli.

In quella passa la filovia. La banda ci salta sopra sghignazzando all'indirizzo dei due rapinati. Infreddoliti, senza soldi, col motorino in panne, Marco e Andrea non sanno cosa fare, quando passa una pattuglia dei carabinieri. Li fermano e raccontano la loro brutta avventura. La «gazzella», a sirene spiegate, raggiunge la «92». I militari fanno cenno all'autista di non aprire le portiere e intanto chiedono rinforzi.

Quando arriva la seconda auto, una davanti, l'altra dietro, scortano il filobus fino alla caserma di viale Umbria.

Qui fanno scendere tutti e fermano i componenti della banda. Durante il tragitto, i «bravi» hanno cercato di sbarazzarsi degli oggetti sottratti ai ragazzi, gettandoli sul pavimento della «92». Ma i soldi li tengono ancora in tasca. I militari li costringono a tirarli fuori e riconsegnano il moltiplo a Marco e Andrea, che finalmente possono fare ritorno a casa. Intanto, in caserma, si interroga la banda. Due di loro, i maggiori, finiscono in manette. Sono Giancarlo C., classe 1978 e Gianluca G. 22 anni, entrambi incensurati. Altri 10 vengono denunciati a piede libero. Cinque di loro hanno piccoli precedenti. Qualcuno ha i genitori dietro le sbarre.

Le ragazze vengono rilasciate perché loro unica colpa è quella delle incitazioni verbali.

“ In autunno cadono le foglie in primavera non cadono i governi spuntano i fiori... Un esecutivo dall'Ulivo al Polo sarebbe più litigioso e meno capace. Non sarà un dramma se la Bicamerale si voterà a gennaio ma le riforme bisogna farle E senza scambi inaccettabili sulla giustizia. ”



«Governissimo impossibile» D'Alema: alt a Silvio. «Prodi non cadrà»

Rotture nella maggioranza? Larghe intese? «Non sono nell'ordine delle cose possibili», anzi il gioco di Berlusconi è «ozioso». D'Alema risponde alla sortita del Cavaliere, ed è un no secco: «In primavera non cadono i governi, spuntano i fiori». E spunteranno pure - dice il leader pidessino - gli effetti dell'azione di governo. La Bicamerale? Non sarà «un dramma» se si voterà il 10 gennaio». Un consiglio all'avversario: si dedichi a un «antagonismo collaborante».

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'aveva spiegato al mattino davanti all'esecutivo della Quercia: «Questa cosa non ha sbocco, il nostro impegno è sostenere il governo». L'ha ripetuto la sera davanti alle telecamere di «Check Point», nuova trasmissione serale di Telemontecarlo: «Non so perché Berlusconi abbia tirato fuori la storia che in primavera il governo cadrà... le foglie cadono in autunno, in primavera spuntano i fiori... dovremmo aprire a dicembre il dibattito su una ipotetica crisi da risolvere in aprile? Assurdo, una discussione oziosa che non mi interessa». Così Massimo d'Alema ha tirato giù il sipario sull'imprevista sortita del Cavaliere. «Ipotesi di rottura» e conseguenti «larghe intese» e «governissimo» non sono «nell'ordine delle cose possibili».

Di più: il segretario del Pds pensa che un governo esteso dall'Ulivo fino al Polo sarebbe - se anche uno ci si

volesse avventurare - «più litigioso e meno capace» di quanto non stia dimostrando il centrosinistra. «Con Berlusconi e con Fini - scommette D'Alema - sarebbe il caos totale». Anche se il Cavaliere nega oggi qualsiasi volontà ribaltistica, perciò, il suggerimento che il leader pidessino gli dà è uno solo: «In una democrazia dell'alternanza il ruolo dell'opposizione è quello di avanzare proposte, di contrapporre iniziative a quelle della maggioranza; non di lavorare per destabilizzare il paese».

Il leader pidessino è arrivato ieri sera negli studi di Tmc di ottimo umore e pronto alla battuta («se entro fine anno non vanno in porto il decreto salvaRai, quello su Mediaset e quello sulle piccole emittenti, nell'etere ci restate solo voi. Avrete la fila qui fuori», ha scherzato con dirigenti e giornalisti dell'emittente di Cecchi Gori). Era reduce da una giornata in

cui fra l'altro aveva incontrato Segni e poi riunito l'esecutivo della Quercia. A Mariotto, D'Alema ha spiegato che pur non essendo «pregiudizialmente contrario» alla Assemblea costituente, ritiene che la strada da battere sia quella parlamentare. I colloqui proseguiranno, ma i punti di vista restano lontani.

Negli studi di Tmc D'Alema ha chiarito il suo: da un lato assicura che non sarà «un dramma» se la seconda lettura sulla commissione per le riforme dovesse slittare «al 10 gennaio piuttosto che il 20 dicembre», dall'altro ripete che «il tempo a disposizione è ristretto» e che Berlusconi deve decidere rapidamente se vuol «confermare il voto positivo che diede in prima lettura» o rimangiarsi. Se la Bicamerale non otterrà la maggioranza qualificata dei due terzi, infatti, sarà assoggettabile a «referendum avverso», e impossibilitata a funzionare. D'Alema spera - ieri ha insistito - che nessuno sia così «pazzo» da avventurarsi in questa operazione «irresponsabile». «Le riforme vanno fatte insieme» - ha detto -. Se l'opposizione non vuole farle o vuole usarle come mezzo di persuasione per ottenere cose non legittime sul terreno della giustizia o altro, la maggioranza dovrà assumere le proprie responsabilità».

Sulla Bicamerale, quindi, un pur esile filo di dialogo si tenta di riannodarlo. L'opposizione alla sortita sulle

larghe intese, invece, è netta. Su questo punto, al mattino, l'esecutivo del Pds, da Salvi alla Bandoli, da Minniti alla Buffo, era stato piuttosto univoco: nessuna sponda al Cavaliere, anzi immediato prosciugamento di ogni ambiguità che possa far immaginare un Pds tiepido nei confronti del governo dell'Ulivo. Per questo, la Quercia rivendica uno a uno i successi raggiunti o impostati dall'esecutivo. Nello stesso tempo, però, D'Alema non rinuncia a una salda convinzione: dopo il tempo del risanamento deve scoccare l'ora delle riforme sociali e dello sviluppo.

Nella riunione il leader pidessino ha anche annunciato un passo verso il governo perché la vertenza dei metalmeccanici vada a buon fine nel rispetto degli accordi concertati a suo tempo con la garanzia di Palazzo Chigi; e ha spiegato come la discussione sullo stato sociale debba avere respiro generale, non ridursi alla richiesta di anticipare la verifica sulla riforma previdenziale.

Questi argomenti D'Alema li ha portati a Tmc, difendendo appunto la maggioranza di governo che - ha detto - «non mi sembra particolarmente turbolenta», bensì «normalmente turbolenta, come purtroppo accade nella politica italiana». Il leader pidessino ha affermato che il governo «supera adesso il momento più difficile». «In primavera - sostiene - si vedranno i risultati», nei prossimi

mesi si vedrà l'impegno per «sviluppo e occupazione». D'Alema ha rivendicato agli alleati e al Pds «una compattezza senza precedenti»: «Ho assistito otto volte ai dibattiti sulla Finanziaria - ha detto - e non è mai accaduto che la maggioranza non fosse battuta su qualche punto qualificante. Stavolta non è stato così». Naturalmente le discussioni «ci sono», a volte anche «al di là» del necessario. Perciò «anno rilanciate le ragioni dell'alleanza». Ma niente di questo potrà spingere verso larghe intese: «Quella occasione - ha ricordato D'Alema - si presentò al tempo del tentativo di Maccanico, quando non esisteva una maggioranza politica. Allora Fini in particolare disse no alle ammucchiate. Ora gli elettori hanno deciso». Berlusconi può fare pure «il suo mestiere di leader dell'opposizione», cercare di «insinuare dubbi e divisioni» - ma meglio farebbe, ad aprire una fase di «antagonismo collaborante». E in tema di antagonismo collaborante D'Alema fa un esempio, diciamo così, di metodo: le polemiche sulla droga, tema «delicato» ma sul quale rivendica d'aver assunto «una posizione non lassista». «Una legge dura, che prevedeva il carcere - dice - non ha arrestato la diffusione della droga... Io ho espresso un'opinione e chiedo rispetto e una discussione civile, serena. Non dico che chi è per il proibizionismo fa un favore alla mafia...».

Prodi su Berlusconi: di quale primavera parla

Dini replica a Bianco: «Ppi senza iniziativa»



Gerardo Bianco e Romano Prodi. A sinistra Massimo D'Alema

Prodi ironizza sul governissimo. «A primavera? Berlusconi ha indicato la stagione, ma non l'anno quindi può darsi che il suo progetto non sia così imminente». Dini attacca Bianco: «Non ha iniziativa». Bianco critica Dini e D'Alema che «qualche volta giocherella». E «Famiglia cristiana» riferendosi alla richiesta di rinvio a giudizio del capo del governo sulla vicenda Cirio commenta: «Dio gliela mandi buona il 15 gennaio».

RITANNA ARMENI

ROMA. Il fantasma del governissimo è arrivato ieri mattina a Lisbona con la rassegna stampa che ogni mattina viene fornita al presidente del Consiglio. E Prodi l'ha scacciato con una battuta che voleva essere derisoria. «Governissimo a primavera? Avendo Berlusconi indicato la stagione, ma non l'anno può anche darsi che il suo progetto non sia così imminente». E poi più seriamente: «L'epoca di queste grandi coalizioni senza programmi è finita. Noi abbiamo un programma organico e lo portiamo avanti. Con l'approvazione della finanziaria il momento della massima difficoltà è passato e non c'è bisogno di pensare ad altre formule».

Il capo del governo ha dato così l'unica risposta possibile e anche prevedibile alle proposte del capo dell'opposizione. Corredandola, come era ovvio, con tutte le smentite di rito. C'è qualcuno nella maggioranza desideroso di approfondire l'ipotesi di larghe intese? Ma no, è la risposta «non c'è proprio nulla da approfondire perché non essendo stato nessun mutamento nella politica italiana, non ci possono essere mutamenti di strategia da parte del governo». La spiegazione del fatto che oggi comunque di un possibile, anche se vago e non ancora databile mutamento, si parli è dal presidente del Consiglio attribuito alle cattive abitudini dei mass media che - ha detto Prodi - «hanno vissuto per 40 anni su quale sarebbe stato il prossimo governo, la prossima settimana. E se noi togliamo questo divertimento - ha concluso - non sanno più che cosa fare». E anche alla difficoltà di qualche politico ad abituarsi «ad un governo di legislatura dopo cinquant'anni in cui abbiamo avuto 54 governi».

Dini: «No comment»

Pure solo qualche metro più in là nella hall dello stesso albergo Lamberto Dini dava agli stessi quesiti sulle proposte di Berlusconi risposte prudenti, ma diverse. La proposta del leader del Polo è giudicata laconicamente «un fulmine a ciel sereno». E poi un susseguirsi di risposte brevi, di chi non vuole pronunciarsi, ma comunque non si pronuncia negativamente. E d'accordo con l'ipotesi di governissimo? «Nessun commento». Lo vede praticabile? «Non ho idea». Si potrebbe fare? «È un fatto inatteso». Dini definisce «folle» le ipotesi di rinvio, ma soprattutto non vuole parlare, e va rapidamente via.

Un comportamento ovvio e spie-

gabile. Il ministro degli Esteri sa benissimo che i suoi recenti attacchi a Prodi e al governo hanno creato non pochi problemi e ora non vuole insistere. La prossima mossa se ci sarà, sarà ancora una volta ben ponderata. Nel frattempo la maggioranza ha vissuto un'altra delle sue giornate di normale tensione. Lo stesso Dini ha risposto ieri a Bianco che lo aveva accusato di presiedere una lobby che persegue interessi particolari all'interno del governo affermando che è «la mancanza di iniziativa a portare a queste dichiarazioni». E poi ricorda che le posizioni del Ppi sono diverse da quelle di Rinnovamento anche se si deve cercare un accordo.

«Il Pds giocherella»

Ed ecco Bianco che a distanza risponde e attacca di nuovo sia Dini che D'Alema e, a conferma che nel governo nulla è tranquillo, ha chiesto un chiarimento a Prodi: «Diventa prioritaria - ha detto il segretario dei Popolari - una registrazione dei rapporti dopo la finanziaria. Prodi - ha proseguito Bianco - deve farsi carico in prima persona del problema. Non si può continuare ad andare ognuno per proprio conto. Se ci fosse più coesione Dini non potrebbe permettersi di fare il primo della classe». E poi le lamentele nei confronti del Pds che, secondo Bianco «ogni tanto giocherella». «Quando Visco annunciò la tassa sulla casa noi appoggiammo e il Pds criticò il suo ministro. Alle riunioni dei leader della maggioranza io ho sempre criticato più di altri le posizioni di Rifondazione, ma poi vengo rappresentato appiattito sul Prc e il Pds non ci ha mai difeso».

Lamentele, recriminazioni, accuse reciproche. Non è facile anche quando non ci sono scontri plateali la vita del governo e della maggioranza. E forse questo spiega l'editoriale di «Famiglia cristiana» che ieri scriveva riferendosi al governo Prodi: «Dio gliela mandi buona il 15 gennaio» quando si dovrebbe decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio. Per il giornale dei Paolini per fare le riforme istituzionali occorre una maggioranza diversa da quella che sorregge l'attuale governo che nelle ultime settimane - scrive il settimanale - «è stato agitato da troppi scossoni che potrebbero metterne in forse la stabilità». «Nella commissione bilaterale - conclude «Famiglia cristiana» - potrebbero nascere maggioranze diverse da quella attuale senza necessariamente mettere in discussione quella che sostiene il governo».

Filo diretto alla radio con il vicepresidente del Consiglio. «Questo governo ha molti anni davanti a sé»

Veltroni: «Non sanno fare opposizione»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Si parla di governo di larghe intese. C'è davvero un rischio che a primavera il governo possa cadere? «Non ci saranno le idi di marzo del governo Prodi. Credo che questo sia un governo che ha molti anni davanti a sé. Sono reduce da un consiglio dei ministri in cui tutti hanno ribadito l'assoluta contrarietà ad un governo di larghe intese».

È molto netta la risposta del vicepresidente Walter Veltroni, intervenuto ieri alla trasmissione «filo diretto» di Radiouno. Sempre sul futuro del governo il vicepresidente del consiglio ha escluso l'ipotesi che dentro la maggioranza vi sia qualcuno che lavori per un governissimo assieme a Berlusconi. «Sono contrario a questa ipotesi». Lo sono stato anche in altro tempo. Noi - ha precisato Veltroni - dobbiamo diventare un paese dell'alternanza dove c'è chi governa e chi sta all'opposizione. Chi si

oppone starà in Parlamento e combatterà la sua battaglia. Perciò sono contrario ad ogni ipotesi di governissimo che non esista per ragioni politiche dal momento che nella maggioranza non c'è nessuno che sia disponibile a farlo».

Parlando delle riforme istituzionali, Veltroni ha sottolineato che «commissione bicamerale e governo sono due cose separate». E quando Berlusconi dice che «o cade il governo o non si fa la bicamerale», dimostra, osserva ancora Veltroni, «che più che volere le innovazioni istituzionali è interessato a far cadere il governo perché non riesce a stare all'opposizione».

E sulla finanziaria Veltroni ha escluso che siano già in progetto manovre correttive per primavera. «Allo Stato delle cose - ha aggiunto - non abbiamo messo in cantiere manovre aggiuntive. Verifichere-



mo a marzo-aprile quale sarà la situazione. Noi abbiamo fiducia che gli interventi che stiamo mettendo in campo, anche di controllo della spesa pubblica, ci permetteranno di potere raggiungere gli obiettivi senza dover fare interventi clamorosi di carattere aggiuntivo».

Quali sono invece le possibilità che riprenda il dialogo con l'opposizione e che questa rientri in aula? Veltroni ha spiegato quella che ha definito «l'ultima offerta»

della maggioranza. «Ci è stato chiesto di stralciare la delega di riforma dell'Iva. Abbiamo dichiarato la disponibilità a farlo però a condizione che venga approvata entro gennaio. Ci è stato chiesto che sia un esponente del polo a presiedere la commissione bicamerale che dovrà garantire la corrispondenza delle deleghe agli indirizzi dati e abbiamo dichiarato la disponibilità. Ora se il Polo decide di non rientrare in Parlamento neanche dopo queste circostanze è perché è in preda ad un'esasperazione estremistica».

L'ultima parte del «filo diretto» è stata dedicata alla giustizia. «Non sono tra quelli che si divertono a mettere in croce il pool di Milano a cui dobbiamo essere grati. Se la politica - ha sottolineato - smettesse di usare vicende giudiziarie per fare delle lotte politiche sarebbe un bel salto di qualità. Nè la questione della giustizia può essere oggetto di una trattativa tra Polo e Ulivo. Tra i problemi seri che vedo

c'è quello della carcerazione preventiva: è una cosa sulla quale bisogna ancora cercare di mettere dei freni».

In chiusura di trasmissione, sollecitato da un intervento telefonico dell'ex segretario del Pci Alessandro Natta, Veltroni ha colto l'occasione per parlare di Berlinguer e del congresso del Pds: «Berlinguer ha visto molte cose prima degli altri: la questione morale, il coraggio di rompere con l'Urss; l'evoluzione della questione femminile. Faremo un congresso unitario, anche in ragione del fatto che si è tenuto conto delle tante opinioni. Mi pare importante - ha concluso - registrare, soprattutto in quest'ultima fase, una scelta molto netta a favore della stabilità del governo, ma anche a favore dell'Ulivo, del suo sviluppo e potenziamento. Questa è una cosa alla quale credo molto e penso che il rafforzamento del Pds si debba accompagnare al rafforzamento dell'Ulivo».

«Si cedano quote di sovranità»

I 35 autoconvocati: «Coordinamento dell'Ulivo ma con poteri reali»

ROMA. Tutti sono d'accordo, tutti ne parlano ma il coordinamento dell'Ulivo non si fa. Cosa lo impedisce? «Evidentemente pesa la forza della tradizione», è la risposta che si sono dati i 35 autoconvocati dell'Ulivo («Ma contano gli assenti giustificati per contestuali impegni parlamentari - dice Willer Bordon - saremo una cinquantina»). Risposta, forse, un po' consolatoria, per un malessere che sembra tradursi nella radicalizzazione dell'appartenza comune. Tant'è che dalla riunione i 35 autoconvocati sono usciti come «l'Ulivo». Proclamandosi «anarchici del maggioritario», disposti addirittura alle «barricate» contro ogni ipotesi di «inciucio», «governissimo», «consociativismo trasformistico», per usare solo alcune delle espressioni usate dal portavoce del Ppi Paolo Palma e dal verde Alfonso Pecorella contro «chi da a Prodi solo

una solidarietà formale». Né hanno perso l'occasione i prodiani puri (tra i presenti, Tana De Zulueta e Gianclaudio Bressa) per rilanciare il superamento delle residue quote elettorali proporzionali. Bordon oggettivamente tutto: «In quanto espressione del maggioritario siamo naturalmente contro la logica delle grandi intese». Più politica la «preoccupazione» di Claudio Petruccioli per il rischio che si indebolisca il progetto riformatore dell'Ulivo. Furio Colombo si è fatto portavoce della «doppia solitudine, quella governativa e quella parlamentare». Ma la ricetta è sempre quella: un coordinamento politico-parlamentare, con un portavoce a rotazione. Meglio ancora, se un intergruppo. Con un direttivo a cui partecipino espressioni dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, «a cui i diversi gruppi politici - dice Bordon - cedano quote di sovranità».

MEDICINA. L'ipotesi di un ricercatore

Un cancro venuto dalle scimmie?

Il mesothelioma, o tumore della pleura, dipende dall'inhalazione di amianto o da un virus passato dalla scimmia all'uomo? Su questa seconda, inquietante, possibilità sta lavorando Michele Carbone, un medico italiano che lavora all'università di Chicago. Il vettore che avrebbe favorito il passaggio sarebbe, secondo l'ipotesi ancora tutta da verificare, il vaccino antipolio utilizzato a livello di massa dal 1955 al 1963.

MICHELE FABBRI

Il mesothelioma è un tumore della pleura molto aggressivo: i pazienti colpiti sopravvivono per meno di un anno. Fino ad ora la sua insorgenza era stata associata unicamente alla inalazione di polveri di amianto. La speranza era, pertanto, che con la proibizione dell'uso di questo prodotto e con la decontaminazione dei luoghi in cui era stato utilizzato, il numero di casi andasse progressivamente diminuendo. Previsione destinata purtroppo a cadere, se verrà confermata l'ipotesi inquietante che la malattia dipenda anche dalla presenza di un virus «passato» dalla scimmia all'uomo. Il virus - denominato SV40 - sarebbe passato all'uomo per mezzo del vaccino antipoliomielitico utilizzato a livello di massa dal 1955 al 1963. La presenza di sequenze genetiche del virus oltre che nel tumore della pleura, è stata rilevata anche in particolari tumori del cervello e in osteosarcomi (dell'apparato osseo). Di questa ipotesi ha parlato il dott. Michele Carbone in un seminario tenuto il 21 novembre presso l'Università di Ferrara. Car-

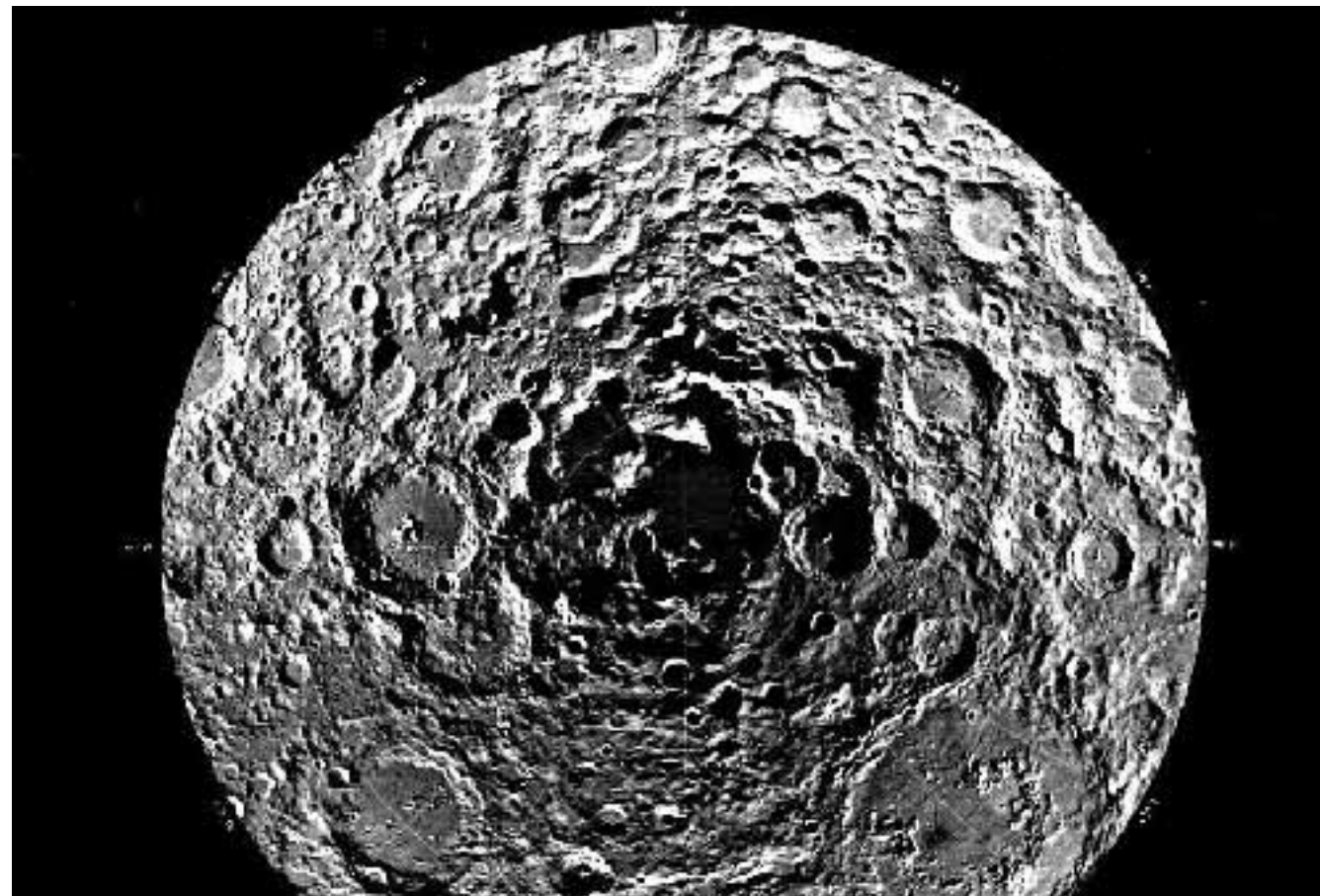
bone è assistent professor al Medical Center della Loyola University di Chicago, dove conduce la ricerca sul SV40. «Siamo ancora a livello di ipotesi», ha avvertito il ricercatore, «bisogna stare molto attenti a trarre conclusioni definitive da questi dati, sia per quanto riguarda l'origine del virus sia sulla sua effettiva implicazione nell'insorgenza dei tumori a cui è associato». La cautela è più che giustificata se si pensa alle preoccupazioni e alle polemiche - spesso non controllate scientificamente - che hanno investito in questi ultimi tempi le vaccinazioni e il pericolo del passaggio di materiale genetico fra specie diverse.

I dati presentati da Carbone sono questi: il virus SV40 è sicuramente causa di tumore nelle scimmie, e dalle scimmie veniva «ricavato» il vaccino inoculato a cavallo degli anni Sessanta a milioni di persone per debellare la poliomielite. Questo, di per sé, non significa ancora che vi sia un rapporto di causa-effetto fra vaccinazione e insorgenza della malattia. Non tutte le scimmie hanno il virus (dunque non tutto il vaccino è contaminato), e - soprattutto - non è detto che il SV40 agisca sull'uomo. L'ipotesi di correlazione è però rafforzata da due elementi. Il primo è un dato epidemiologico. Il mesothelioma era assai raro fino agli anni 40, mentre negli anni successivi alla vaccinazione inizia a crescere molto velocemente (pur continuando ad avere una bassa incidenza sul totale della popolazione). In Italia si registrano attualmente 600 casi e alcune migliaia negli Usa. Il secondo elemento è di tipo sperimentale. In uno studio condotto su 50 pazienti affetti da mesothelioma, il 60% dei casi ha mostrato la presenza dell'SV40 (in tutti questi casi era presente anche l'amianto). Per quanto riguarda l'osteosarcoma, un'altra ricerca, condotta su 159 individui, ha individuato il virus (o sequenze di Dna ad esso molto simili) nel 33% dei casi. Inoltre, nel 1963, un gruppo di «volontari» ha consentito che venissero reimpiantate nei propri tessuti cellule precedentemente prelevate e contaminate in vitro con SV40. In tutti i casi si è manifestato il tumore. «Il numero di casi osservati è ancora molto ristretto», ha ribadito il ricercatore e «per giungere a conclusioni più attendibili sull'origine del virus è in corso uno studio su 50 osteosarcomi prelevati prima dell'uso del vaccino e conservati fino ad ora».

L'auto «verde» di Greenpeace: 44 chilometri con un litro

Alta tecnologia e natura: mandarle a braccetto si può. Parola di Greenpeace. Gialla che più gialla non si può, oggi la Twingo Smile, di Greenpeace, «piccola, intelligente, leggera ed efficiente», ha fatto bella mostra di sé per un paio d'ore. L'auto a basso consumo offre dati incoraggianti e certificati dalla Tuv, la motorizzazione, tedesca: fa oltre 30 chilometri al litro su ciclo urbano, mentre il consumo minimo si registra a 90 km all'ora: con un litro percorre 44 km. Si tratta di un approccio «che può essere replicato per qualunque vettura a benzina» dicono a Greenpeace: «abbiamo realizzato questo modello a partire da una vettura già prodotta in serie, utilizzando tecnologia disponibile. L'industria dell'auto, se vuole, può fare ancora meglio». Greenpeace ha voluto dimostrare che da 15 anni «l'industria dell'auto ha smesso di impegnarsi seriamente sui consumi». Anzi, secondo Giuseppe Onufrio, responsabile della campagna energia e clima, si ha infatti, ad oggi, un leggero aumento di utilizzo di benzina nel ciclo urbano.

SPAZIO. Localizzata in un cratere vicino al Polo sud del satellite



Trovata acqua sulla Luna Un piccolo lago ghiacciato

È un lago ghiacciato. E si trova in un cratere grande due volte il Portorico. Lo ha scoperto la sonda Clementine e la cosa ha colto tutti di sorpresa. L'origine del serbatoio di acqua lunare è incerta, ma si pensa che sia stata rilasciata da una cometa che circa 3 miliardi e mezzo di anni fa ha colpito la Luna. Ora, hanno detto gli scienziati della Nasa alla conferenza stampa di ieri, si avvicina l'ipotesi di costruire una stazione spaziale permanente sul satellite.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. C'è acqua sulla Luna. Ghiacciata e depositata in un cratere grande due volte il Portorico, 15.500 chilometri quadrati, al Polo Sud del satellite. La scoperta, fatta dalla sonda «Clementine» in orbita dal '95, ha colto tutti di sorpresa: sei missioni Apollo sul posto avevano escluso questa possibilità. «Pensavamo di sapere tutto sulla Luna - ha detto Pat Dasch della Spacial National Society - siamo stati tante volte sulla superficie del satellite e avevamo stabilito che era una secca pietraia. L'impresa di estrarre acqua dal sottosuolo sembrava impossibile e soprattutto costosissima rispetto agli scarsi risultati previsti. Invece non sapevamo la cosa più importante: c'è un immenso serbatoio d'acqua semplice che renderebbe molto più semplice la colonizzazione». L'astronauta Thomas Jones, dallo shuttle Columbia, saputa la notizia ha scherzosamente dichiarato di volersi prenotare per la prima missione colonizzatrice.

L'origine del «serbatoio» di acqua lunare è ancora incerta ma gli

astronomi pensano che circa 3 miliardi e mezzo di anni fa si sia verificato l'impatto di una cometa sulla superficie della Luna. E che quella nel cratere - chiamato bacino di Aitken - sia l'acqua rilasciata dalla cometa, intrappolata nel gigantesco buco e diventata ghiaccio per la temperatura di quell'area permanentemente in ombra, che non supera mai i -230 gradi centigradi.

Ma potrebbe anche essere stato un lento processo di accumulazione idrica perché è più probabile che gli impatti con le comete siano stati numerosi come dimostrano i diversi crateri lunari. Comunque sia non ci sono dubbi che l'acqua è lì, vasto lago ghiacciato di 120mila metri cubi. Il Pentagono e la Nasa, coproduttori della sonda Clementine, lo hanno dichiarato lunedì ed hanno tenuto ieri una conferenza stampa per raccontare i dettagli della scoperta.

Innanzitutto - hanno detto - «Clementine» aveva fornito i dati sulla presenza del ghiaccio lunare pochi mesi dopo essere stata messa in orbita da un razzo Titan. Ci è voluto

molto tempo però a convincere gli scienziati spaziali della validità dei dati e per la verità c'è chi chiede una maggiore cautela. La sonda inoltre ha confermato l'esistenza, finora solo ipotizzata, delle zone lunari in ombra permanente: l'asse di rotazione della Luna è quasi perpendicolare al suo piano orbitale intorno al Sole così che il Sole appare sempre all'orizzonte vicino ai poli lunari. Al Polo Sud c'era questo cratere, appena sotto la linea dell'orizzonte solare della Luna. Clementine - non designata in particolare al rilevamento di acqua sul satellite - trasmetteva onde radio sulla sua superficie, onde, che come è noto, si riflettono in maniera diversa a seconda di cosa colpiscono. La zona del cratere le onde radio si riflettevano coerentemente, proprio come di fronte ad una superficie ghiacciata. Ripetuto l'esperimento, il risultato non cambiava: mentre sul resto del satellite le onde radio riflettevano monotonicamente la diversità di una superficie rocciosa, in quell'area, circa l'uno per cento dell'intera zona «scura», il segnale cambiava.

Le implicazioni della scoperta sono enormi, come se all'improvviso la fantascienza diventasse realtà. Diventa possibile costruire una stazione spaziale permanente sul satellite della Terra. «Una specie di pompa di rifornimento - ha detto Paul Spudis del Lunar and Planetary Institute alla conferenza stampa - dal momento che l'idrogeno e l'ossigeno presenti nell'acqua costituiscono la materia prima per il carburante dei razzi, basterà dissociare i

su ruote del peso di soli dieci chilogrammi, che si muoverà sulla superficie marziana raccogliendo campioni di sabbia, pietra, e altri dati. Il veicolo (il vero «apri-pista» ha ruote motrici che gli permetteranno di arrampicarsi sui crepacci fino a 400 metri dal punto di atterraggio. È previsto che la più veloce «Pathfinder» raggiunga e superi nello spazio l'altra astronave lanciata ai primi di novembre con destinazione Marte, il «Global Surveyor». Il «Global Surveyor» è stata la prima di una serie di sonde simili ad essere inviate su Marte. Il prossimo settembre la sonda americana entrerà in orbita intorno al pianeta a 400 chilometri dalla sua superficie. La seconda sonda, russa, ha avuto un triste destino: dopo poco il lancio, avvenuto due settimane dopo quello del «Global Surveyor», è precipitata nel Pacifico. Le tre sonde rappresentavano anche la prima fase dell'esplorazione automatica di Marte, così come aveva confermato di recente il presidente degli Stati Uniti. Clinton aveva anche «congelato» per il momento le prospettive di future missioni con equipaggio umano.

Ora le sonde si sono ridotte a due. Ma le preoccupazioni non sono finite. Se il lancio di «Pathfinder», costata 196 milioni di dollari, non dovesse riuscire entro il 31 dicembre, dovrà slittare di due anni perché si dovrà attendere che Marte e la Terra tornino sull'allineamento propizio.

Il razzo deve portare la sonda nel primo tratto del suo viaggio interplanetario fino a Marte. La sonda, controllata da terra, fornirà dati sul sito di atterraggio e sulla composizione delle rocce, nonché fotografie della superficie del pianeta.

due elementi e avremo, relativamente ad un passo da noi, il nostro avamposto per l'espansione spaziale in grado di ridurre sensibilmente il costo dell'esplorazione planetaria».

Per prima cosa però il deposito d'acqua potrebbe servire a sostenere una postazione scientifica permanente: «Con una riserva di acqua del genere - dice Pat Dasch - potremmo pensare persino ad iniziare delle coltivazioni sulla Luna per creare le condizioni di autosostentamento di una piccola colonia; finora l'unica vera difficoltà era il trasferimento delle enormi quantità di acqua necessarie a far partire il pro-

Rinviato il lancio della sonda Mars Pathfinder diretta su Marte

LICIA ADAMI

Il lancio della sonda americana Mars Pathfinder diretta su Marte è stato annullato la notte scorsa all'ultimo minuto al centro Kennedy di Cape Canaveral, in Florida. Lo ha annunciato l'ente spaziale americano Nasa, precisando che un nuovo lancio del razzo Delta 2 che porta la sonda è previsto in linea di massima per oggi.

Il conto alla rovescia è stato bloccato a un minuto e 33 secondi dal lancio per via di un problema di software che ha provocato il mancato funzionamento di un computer a terra che controlla il razzo. Anche un sistema di «backup» non ha funzionato. Il portavoce della Nasa George Diller ha detto ieri pomeriggio che doveva essere ancora deciso se il nuovo tentativo di lancio è effettivamente possibile oggi.

La seconda volta consecutiva che la partenza della missione viene spostata. Inizialmente era prevista per lunedì scorso, ma a causa delle cattive condizioni meteorologiche la Nasa aveva preferito ritardare tutto di ventiquattrore. Ieri il tempo era perfetto, ma un guasto a un computer del centro di controllo ha impedito il decollo di «Mars Pathfinder».

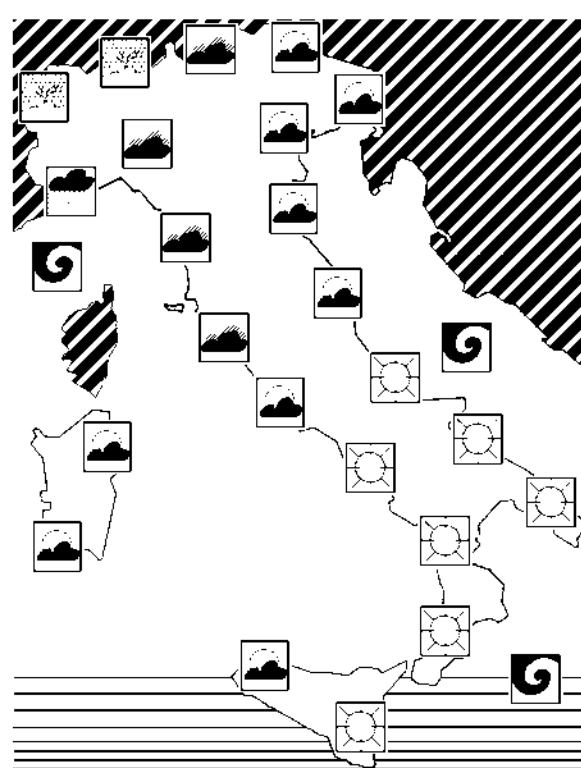
L'astronave, il cui nome significa «cercatore di sentiero», o «apri-pista», dopo aver viaggiato per 500 milioni di chilometri dovrebbe atterrare sul pianeta rosso il 4 luglio del '97, malgrado i rinvii del lancio, e sbarcarvi un piccolo mezzo

«cercatore di sentiero», o «apri-pista», dopo aver viaggiato per 500 milioni di chilometri dovrebbe atterrare sul pianeta rosso il 4 luglio del '97, malgrado i rinvii del lancio, e sbarcarvi un piccolo mezzo

«cercatore di sentiero», o «apri-pista», dopo aver viaggiato per 500 milioni di chilometri dovrebbe atterrare sul pianeta rosso il 4 luglio del '97, malgrado i rinvii del lancio, e sbarcarvi un piccolo mezzo

«cercatore di sentiero», o «apri-pista», dopo aver viaggiato per 500 milioni di chilometri dovrebbe atterrare sul pianeta rosso il 4 luglio del '97, malgrado i rinvii del lancio, e sbarcarvi un piccolo mezzo

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le regioni joniche risultano tutt'ora marginalmente coinvolte in una circolazione depressionaria che tende a trasferirsi verso levante. La pressione sull'Italia è in temporaneo aumento. Una perturbazione atlantica si dirige verso le zone alpine occidentali, dove giungerà nel corso della prossima nottata, sulle regioni nord-occidentali il cielo si presenterà dapprima parzialmente nuvoloso; nel corso della giornata la nuvolosità andrà gradualmente aumentando, estendendosi anche all'alta Toscana, con piogge sparse specie sul Golfo Ligure. Sereno o poco nuvoloso sul resto dell'Italia salvo parziali velature del cielo sulla Sardegna e sulle zone dell'alto e del medio versante tirrenico. Tendenza, dalla serata, a progressivo aumento della nuvolosità sul settore nord-orientale, sulla Sardegna, sulla Toscana e sull'Umbria.

TEMPERATURA: in leggero aumento al sud e sulle zone di ponente.

VENTI: deboli o moderati da sud-ovest al settentrione e sulle regioni occidentali; deboli variabili altrove.

MARI: molto mosso lo Jonio, con moto ondoso in attenuazione; mossi i rimanenti bacini meridionali; localmente mossi quelli centrali; poco mossi i mari settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	L'Aquila	0 7
Verona	-2 10	Roma Ciamp.	2 11
Trieste	4 8	Roma Fiumic.	1 13
Venezia	-2 5	Campobasso	0 2
Milano	1 13	Bari	7 11
Torino	-1 11	Napoli	7 13
Cuneo	-1 5	Potenza	1 4
Genova	7 14	S. M. Leuca	9 10
Bologna	1 11	Reggio C.	10 15
Firenze	-2 7	Messina	12 14
Copenaghen	3 6	Palermo	11 15
Pisa	-1 8	Catania	6 17
Ancona	1 10	Alghero	6 15
Perugia	0 9	Cagliari	8 15
Pescara	6 12		

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 8	Londra	4 10
Atepe	12 16	Madrid	2 17
Berlino	4 6	Mosca	0 4
Bruxelles	2 8	Nizza	6 13
Copenaghen	3 6	Parigi	5 9
Cineva	2 8	Stoccolma	2 4
Helsinki	1 3	Varsavia	0 10
Lisbona	10 19	Vienna	3 5

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000
 A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/6716950

Aree di vendita:

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lo scalatore azzurro è pronto a tornare alle gare dopo oltre un anno dall'incidente: «La gamba ora sta bene, devo solo ritrovare la forma ideale»

Pantani, fine del tunnel «Ma niente promesse»

DARIO CECCARELLI

■ A vederlo, sembra in gran forma. Cranio lucido, pizzetto d'ordinanza, occhio attento e lingua sciolta. Forse ha un chilo in più, ma poca roba. Rispetto al passato, ma è solo un attimo, dà l'impressione di soppesare di più le parole. I vecchi direttori sportivi dicono che i traumi pesanti fanno maturare prima. E che gli incidenti, come le disgrazie, formano il carattere. Sarà. Da questo punto di vista Marco Pantani dovrebbe essere più corazzato di un carro armato. E come rispondeva Troisi, quando in "Ricomincio da tre" il prete di famiglia gli diceva che le disgrazie sono delle "attenzioni" particolari che ci riserva il cielo, di questo raro privilegio, in futuro, Marco ne farebbe volentieri a meno.

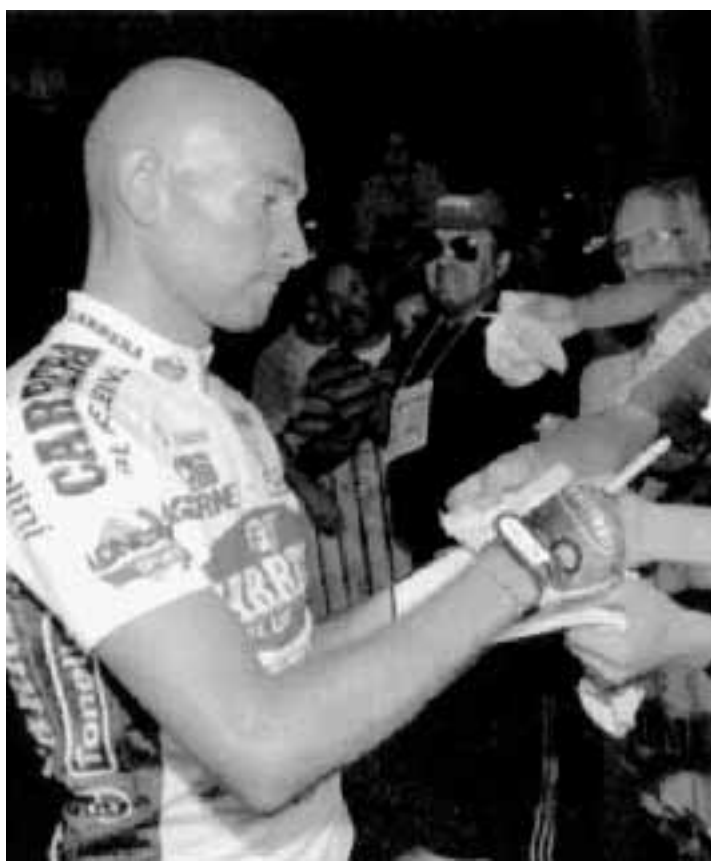
Ne è passato del tempo da quel 18 ottobre dell'anno scorso quando, durante la Milano-Torino, Pantani venne investito da un gipone che procedeva nel senso opposto. Una botta tremenda: a ripensarci, a mente fredda, è un miracolo che sia ancora qui a fare programmi agonistici e a pedalare su una bicicletta. «Già, un miracolo. Al momento, reagii d'istinto. E solo una gran rabbia mi diede la forza di non mollare tutto. Anche la gente semplice mi fu molto vicina. Ogni giorno, oltre agli amici dell'ambiente, ricevevo centinaia di telefonate. Sentivo che mi volevano bene, che soffrivano per me. Anche Alfredo Martini fu molto gentile, anche Eddy Merckx. Non fu facile la rieducazione: tibia e perone, nell'impatto, si erano scheggiati in mille frammenti. Lavorai molto in piscina, fino a quando la gamba non tornò a posto. Ma anche per quello ci vollero altri piccoli interventi. Insomma, un bel calvario».

E adesso? Come stai?

Sto bene, la gamba è tornata alla piena funzionalità. Il problema è un altro: che non corro sul serio da quel 18 ottobre. Allenarsi non basta. Come non basta partecipare alle gare per amatori. Le corse vere sono un'altra cosa. È lì che capisci se sono tornato a posto completamente. Mi manca ancora la verifica sul campo. E quella la posso fare solo dalla prossima stagione, quando si ricomincerà a correre.

E tu come ti presenterai alla ripresa?

Ben preparato, ovvio. Ho tutto l'inverno per farmi trovare puntuale all'appuntamento. Non voglio forzare troppo, però. Devo metterlo nel conto un periodo di carburazione. Non devo prendermela, non devo scoraggiarmi. Dopo due anni, è il minimo. Conto anche nella squadra, nei miei nuovi



compagni, in Davide Cassani. È un bell'ambiente, non avrò pressioni eccessive.

Alla presentazione del Giro d'Italia sei stato vago. Riservandoti di decidere più avanti la tua eventuale partecipazione. Sempre dello stesso parere?

Sì, non voglio far promesse che magari poi non posso mantenere. Inoltre non voglio compromettere il mio recupero con scorciole pericolose. Vedrò al momento. Se i segnali sono positivi, se non correrò in affanno, si può fare. Altrimenti, pazienza. Prima di tutto la mia salute, il mio recupero. Il resto verrà da sé.

Senti, Indurain marcia verso la pensione. La vecchia guardia pure. Gli organizzatori, sia del Giro che del Tour, se ne sono accorti, e hanno predisposto dei percorsi più adatti a te, con molte salite, e diversi arrivi in salita. Ma allora gli scalatori sono una razza in via d'estinzione oppure no?

Dipende dai percorsi. In questi ultimi anni, gli scalatori hanno avuto vita difficile. E molti, anche se predisposti, hanno preferito correggere le loro caratteristiche. Con tante montagne, io penso che ci sarà un'inversione di rotta. Anche se, con i rapporti che tutti riescono a spingere adesso, diventa sempre più difficile fare dei grandi distacchi. Comunque, le emozioni più forti le danno gli scalatori. La bellezza del ciclismo è la strada che s'impenna e un uomo che vola da solo verso il traguardo. Nella soli-

tudine, nel distacco totale. Il cronoman può eccitare al massimo una volta la fantasia, alla lunga però stanca.

Senti, il ciclismo per il doping è finito nell'occhio del ciclone. Che cosa ne pensi?

Mah, davanti a queste campagne io resto sempre un po' diffidente. Mi sembrano dei gran polveroni che vanno e vengono seguendo delle logiche più scandalistiche che di sostanza. Che ci siano dei problemi è evidente. E noi infatti siamo tutti d'accordo nel chiedere delle regole precise. E siamo anche disposti a sottoporci a tutti i controlli necessari, anche a quello del sangue. Però non si può pretendere dai corridori cose impossibili. Le regole non dobbiamo farle noi, ma devono farle i dirigenti, gli organi preposti.

D'accordo, però quando si parla di questi argomenti date sempre l'impressione di essere in difesa. Non sarebbe ora di passare all'attacco?

Io mi difendo perché sono pulito. Mi sono sottoposto a diecimila controlli e non sono mai risultato positivo. Ovvio che queste allusioni mi diano fastidio. È facile sparare nel mucchio. E poi sempre sul ciclismo. Guardate che il problema del doping è un problema che riguarda tutto lo sport professionistico. Pensiamo al tennis, all'atletica, allo sci. Intendiamo non voglio fare agli altri quello che non voglio si faccia su di noi. Però vorrei un maggior equilibrio.

IL PASSISTA

In attesa di un Marco prezioso

GINO SALA

PANTANI story: per meglio dire un anno di ciclismo orfano del ragazzo che ci aveva conciliato con quella parte dei tracciati più spettacolari e più avvincenti. Se torni indietro, molto indietro negli anni e mi rivedo a cavallo di una bici sui tornanti di Rocca Susella (oltre il pavese) provo profonda aversione per qualsiasi salita, anche la meno lunga, la meno cattiva. Giunto sul falsopiano di Retorbidò mi venivano incontro quei promotori carichi di grappoli d'uva ed era un bel vedere anche il primo sintomo di fatica. Poco più in là facevo sosta alla Malpensata dove Mario mi salutava con un bicchiere di vino bianco così fresco e genuino che sembrava darmi forza. Poi su per Chiusano, su per la meta. Qualche volta incontravo un carro agricolo che andava in direzione della cima ed era sollevio un mezzo per risparmiare gambe e fiato. Vero che ero un mollaccione, vero anche che il fondo stradale non era asfaltato e che il mio amese mancava di un meccanismo per cambiare rapporto. Mi sfogavo nel ritorno rischiando in discesa, rischiando a tal punto da finire in un fosso. Insomma, come ciclista sono stato un disastro e forse anche per questo motivo ho sempre invidiato e ammirato quei corridori che a Rocca Susella ci arrivano danzando sui pedali.

Pantani story, ovvero una stagione di sofferenze per riprendersi dal rovinoso capitolino del 18 ottobre 1995, vittima di un sistema che non assicura gli atleti, di un'organizzazione brava soltanto nel proteggere i propri guadagni, quei profitti che diventano furti quando passano sulla pelle degli uomini. Basta rivedere il film del Giro d'Italia e del Tour de France per capire che i padroni del vapore tali erano e tali sono rimasti per mancanza di sensibilità e di doverosa attenzione nei riguardi del plotone. E niente cambierà fino a quando i corridori si limiteranno a timide proteste. È d'obbligo una sollevazione generale, una battaglia senza mezzi termini per salvaguardare la professione.

Pantani story con l'augurio di rivedere un romagnolo solo al comando sulle strade delle grandi montagne. Le Dolomiti e i Pirenei, il Mortirolo, il Tourmalet e l'Alpe d'Huez, lassù dove ogni metro di scalata è una pagina di esaltanti ricordi. Pagine di un ciclismo che si è perso e che rinvogliamo, caro Pantani: che allo stato attuale delle cose soltanto tu ci puoi dare. La verifica non è lontana e pensando a come ti sei comportato dopo quella maledetta Milano-Torino, pensando alla tua forza d'animo, ai momenti critici che hai superato, credo proprio che sei a un passo dalla rinascita.

Pantani story che nasce sulle rive del mare Adriatico, in una terra di saporite piadine e di un vino socializzante come il Sangiovese. Pantani story che si realizza con allunghi scanditi da un'azione sciolta e potente, meravigliosa ed entusiasmante nella sua progressione. Caro Marco, ti rivedo alla caccia della maglia rosa e della maglia gialla con fondate speranze. Uno scatto, due scatti, tre scatti e via. Vedo raggi di sole sulla tua pelata, quei raggi che ci mancano per illuminare un ciclismo troppo scarso nelle prove a tappe, vedo un atleta che merita fortuna per la sua tenacia e il suo valore. Vai Pantani, vai col tuo orgoglio che si specchia in un coro di voci, di gente pronta agli osanna per il campione ritrovato.



CANTINA TOLLO

conferma il suo impegno nel ciclismo

La grande azienda vitivinicola, leader nei vini DOC abruzzesi (Montepulciano d'Abruzzo, Trebbiano d'Abruzzo, Cerasuolo) sarà presente anche nella prossima stagione agonistica, per ripetere, e possibilmente migliorare, i lusinghieri risultati ottenuti nella scorsa stagione.

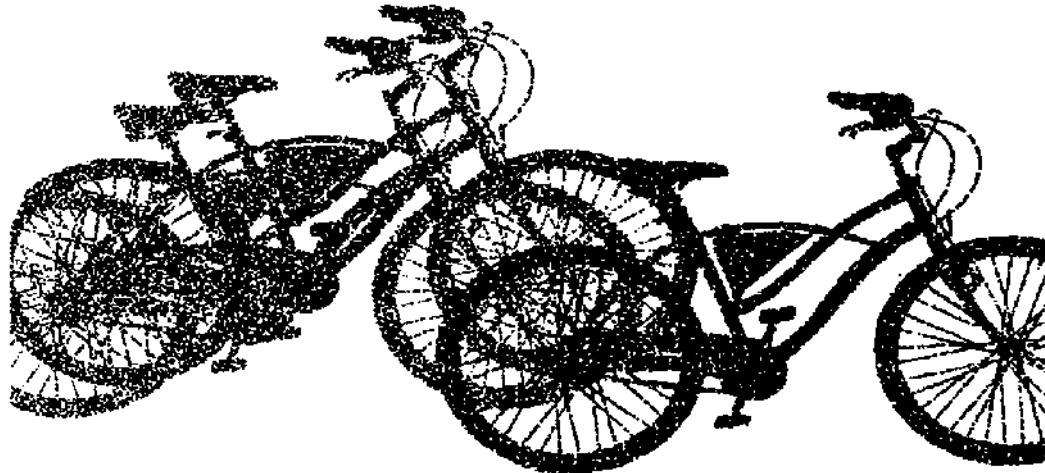
L'azienda e la squadra puntano in alto. CANTINA TOLLO, nell'esercizio sociale appena concluso, ha registrato un incremento del 50% nel fatturato ed ha esteso la sua presenza su altri e significativi mercati esteri. La squadra mantiene il suo impianto e la sua "filosofia", che è quella di dare occasioni e spazio ai giovani talenti. "L'anno scorso - sottolineano in azienda - c'è stata la vicenda grottesca della nostra esclusione dal Giro d'Italia. Il valore della squadra ha comunque avuto modo di emergere, con un numero incredibile di vittorie e piazzamenti: ultima, in ordine di tempo, la tappa vinta da Di Renzo alla Vuelta". E si ricordano anche le vittorie dello stesso Di Renzo, di Dante, di Cembali, di Di Silvestro, di Leone, di Pozzi nei vari Giri e Trofei in Italia e all'estero.

I programmi per la stagione '96-'97 sono in corso di elaborazione. "Noi continuiamo a credere nel ciclismo quale veicolo per la diffusione della nostra immagine" confermano in CANTINA TOLLO. "Siamo presenti nel ciclismo, e non da oggi, praticamente ad ogni livello e in tutte le categorie, dai ragazzini ai professionisti. Stiamo ora esaminando le strategie e le modalità del nostro impegno per il prossimo anno. Quel che è sicuro è che nel ciclismo continueremo ad esserci, con nostra soddisfazione e, ci auguriamo, per quella degli appassionati e tifosi, che ci sostengono e ci scrivono ogni giorno e da tutto il mondo".



Vieni alla NECESSITÀ
DI CHIAMA
LA BICICLETTA

La missione dello Shimano è quella di sviluppare e produrre componenti per biciclette che possano offrire elevati standard qualitativi e funzionali all'utenza. Per far questo, riteniamo pertanto basilare il collaborare con consumatori, negozianti, distributori e con tutte le organizzazioni che gravitano intorno al mondo della bicicletta. Come leader del settore cerchiamo di essere presenti su ogni fronte, sia esso una competizione di professionisti oppure a livello amatoriale, poiché solo così è possibile incontrare tutte le esigenze che il mercato del ciclismo presenta. Qualsiasi bicicletta equipaggiata con componenti Shimano, indipendentemente dall'impiego che se ne faccia, competizioni o passeggiate nel tempo libero; è in grado così di fornire al suo utente una piacevole sensazione di totale controllo e precisione di funzionamento che migliora l'esperienza del pedalare.



FORTEMENTE IMPEGNATA IN TUTTO IL MONDO

La Shimano è fortemente impegnata a far progredire lo sport della bicicletta in tutto il mondo. Una manifestazione concreta di un simile impegno è data dall'attiva sponsorizzazione di squadre ciclistiche dilettantistiche e professioniste.

Attualmente la Shimano fornisce un sostegno materiale e tecnico a 13 squadre ciclistiche su strada ed a 12 squadre di mountain bike, in Europa e negli Stati Uniti. Queste includono squadre professionistiche molto note, come la statunitense Motorola, le olandesi TVM e WorldPerfect, le italiane Polti e Mapei Cmas, oltre alla spagnola ONCE.





CARRERA

BICICLETTE

... il tuo traguardo

LA BICICLETTA USATA DA

CLAUDIO CHIAPPUCCI e MARCO PANTANI

DISTRIBUITA DA: **PODIUM S.r.l.**

Via Statale, 52 - 25011 Calcinato (BS) - Telefono 030/9964322 - Telefax 030/9964820

Spettacoli

L'INTERVISTA. Esce «Segreti e bugie», film sull'identità razziale. Parla Mike Leigh

Da Glasgow al Galles il cinema parla inglese

■ Guardate la pagina del cinema della vostra città, e diteci se non sembra di essere a Glasgow o a Manchester (no, non a Londra: lì, come a Parigi, ci sono più cinema che pizzicherie...). Gli incassi maggiori saranno appannaggio degli americani, ma mai come in questa stagione la Gran Bretagna è al centro dell'Immaginario Filmico.

La Scozia è il «luogo dell'anima» di tre film, tutti belli: **Train-spotting** racconta in modo frenetico e «pop» la vita dei tossicodipendenti di Edimburgo. **La canzone di Carla** fa nascere a Glasgow la storia d'amore fra un conducente di autobus e un'immigrata dal Nicaragua. **Le onde del destino** - diretto dal danese Von Trier - ci porta all'estremo Nord, nelle isole Ebridi, in una comunità isolata dal mondo ma, almeno nel caso della «folle d'amore» Bess, vicina a Dio. L'Irlanda, forse il paese più «cinematografico» del mondo (tenete presente che Hollywood fu fondata da irlandesi e da ebrei), ci racconta sia la sua storia che la sua cronaca: **Michael Collins** di Neil Jordan va alle radici del conflitto anglo-irlandese narrando la rivolta del 1916 e il controverso trattato che divise l'Eire dall'Ulster, l'imminente **The Van-Due sul furgone** (diretto dall'inglese Stephen Frears, ma tratto da un libro dell'irlandese Roddy Doyle, quello di **Commitments**) rievoca con toni ironici i giorni del mondiale di calcio di Italia '90, quando i **lads** di Jackie Charlton arrivarono fino ai quarti prima di essere eliminati dal solito golletto di Totò Schillaci. C'è anche il Galles, sugli schermi: in **Cold Comfort Farm**, delizioso filmetto dell'inglese John Schlesinger. In quanto all'Inghilterra, rivive al cinema anche con i classici: ci sono nelle sale, contemporaneamente, **Jude** di Winterbottom (dal romanzo di Hardy) e **Moll Flanders** di Densham (dal romanzo di De Foe), e dall'Inghilterra parte anche l'avventura di Isabel Archer in **Ritratto di signora** (dal romanzo dell'americano James, e diretto dalla neozelandese Campion).



Londra «black & white»

Venerdì esce nei cinema italiani uno dei film più belli dell'anno: **Segreti e bugie**, Palma d'oro a Cannes '96. L'ha diretto l'inglese Mike Leigh, regista attivo da tempo al cinema e in tv (con film come **High Hopes**, **Life Is Sweet**, **Naked**) ma che per la prima volta conquista fama mondiale. Logica vorrebbe - come accade sempre ai britannici - che sia pronto per Hollywood, ma lui giura: «In America non ci vado neanche dipinto!». E ci spiega perché.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Racchiuso in una giacca troppo grande per lui, Mike Leigh sembra mimetizzarsi. Quando è in piedi - con quella barba e quella faccia rotondetta - sembra un orsacchiotto, quando si siede la giacca gli si adagia addosso e lo trasforma in una marionetta accasciata. Dev'essere magrolino, in realtà, anche se non sembra. Ha 53 anni e sta diventando una star. La cosa non deve riempirlo di entusiasmo.

Quando gli chiediamo conferma (o smentita) di una voce che ci era stata sussurrata da colleghi oltre Atlantico - pareva avesse girato un film a Hollywood - risponde con una parola inglese assai espressiva: «*Bulshit*», alla lettera «merda di toro», più liberamente «stronzate». Poi elabora il pensiero: «Io a Hollywood non ci voglio andare. Nean-

che dipinto! Ho già fatto un altro film dopo **Segreti e bugie**, questo sì. Si chiama **Career Girls** e si svolge rigorosamente a Londra. Riguarda due donne inglesi sulla trentina: si riuocano oggi, dopo lungo tempo, e il film va continuamente in flash-back al passato, ai loro amori giovanili e ovviamente agli anni '80, che in Gran Bretagna non sono stati un decennio particolarmente allegro...»

Da Manchester a Cannes

Le «ragazze in carriera» (una di loro è Katrin Cartlidge, vista in **Naked** e in **Le onde del destino** di Von Trier) segneranno il Mike Leigh 1997. Il '96, per questo regista del Nord dell'Inghilterra, si chiama **Segreti e bugie**, nonché la Palma d'oro a Cannes e l'attenzione di tutto

il cinema mondiale. È un bel salto, per un signore di Manchester che ha fatto molta tv e, rispetto a nomi come Loach, Frears e Greenaway è sempre rimasto più defilato: i suoi primi film come **High Hopes** e **Life Is Sweet** sono passati ai festival senza far stracelli, **Naked** vinse diversi premi a Cannes e uscì in Italia ma definirlo un «successo» sarebbe azzardato. Eppure, già da questi film si capiva che Leigh era un osservatore acuto e corrosivo della realtà britannica: abbastanza curiosamente, ora diventerà famoso in Italia - almeno ce lo auguriamo - con il suo film meno ironico e divertente. «Sì, lo ammetto - ci risponde - altri miei film erano più «buffi» e in generale. **Segreti e bugie** ha la strana caratteristica di essere un film «ottimista». Nel senso che afferma, a chiare lettere, che la vita può valer la pena di essere vissuta, e che esistono sentimenti caldi e forti ai quali aggrapparsi. È un film sulla bontà, almeno quanto **Naked** era un film sulla cattiveria».

Sarà bene esser chiari: la bontà di Leigh non ha nulla a che vedere col buonismo. È il punto di partenza è comunque duro, aspro. **Segreti e bugie** è la storia di una ragazza britannica, nera, figlia adottiva di una famiglia della buona borghesia nera di Londra, che un bel

giorno decide di scoprire chi è la sua vera madre. Non l'avesse mai fatto. In primo luogo, scopre che sua madre è bianca! In secondo luogo, si tratta di una donna povera, psicologicamente malferma, con alle spalle una famiglia a dir poco squinternata... Il paradosso, quindi, è razziale e di classe, al tempo stesso; e il film diventa una grande parabola sull'identità, in senso individuale ma anche in senso sociale: «Certo, è un film sulla ricerca della verità. Credo che siamo tutti nascosti dietro barriere di bugie, di segreti - da qui il titolo, sicuro! -, di mezza verità. Ma tutti abbiamo bisogno di intrecciare rapporti, di capire chi siamo. Il film parla di questo».

Il rifiuto della sceneggiatura

Una ricerca che, per Leigh, è insieme esistenziale ed artistica, e si esplica prima di tutto attraverso il metodo di lavoro. Che è originalissimo, «brevettato» - parola di Leigh - e può essere spiegato solo da lui: «Io non scrivo mai una sola riga di sceneggiatura. Ho grosso modo il film in testa, ma neanche io so dove va a parare finché non ne parlo con gli attori. Ai quali non dico mai nulla. Il patto è: «Vuoi essere nel film? Allora vieni, e fidati». Comincio ad avere incontri individua-

li con gli attori: spiego loro, a grandi linee, chi è il loro personaggio. Insieme, ne immaginiamo il passato, buttiamo giù una specie di biografia. Poi li raduno, e cominciamo le prove. Possono durare anche mesi. Il film nasce lì. E solo alla fine delle prove, cominciamo a girare. Il film continua a crescere: i suggerimenti degli attori, dei tecnici, degli scenografi sono tutti preziosi. Gli attori, durante le riprese, sanno sempre soltanto ciò che può sapere il loro personaggio a quel punto della storia. Vuole un esempio? Nella scena in cui Cynthia porta a casa Hortense, per annunciare ai parenti che quella ragazza nera è sua figlia, gli altri attori ignoravano ancora questa co-

sa e l'hanno scoperta sul set, esattamente come i loro personaggi».

Non c'è da meravigliarsi che un autore simile non voglia andare a girare a Hollywood: e chi glielo fa fare, in America, un film dove sono previsti 4-5 mesi di prove prima di girare, e dove gli attori non ricevono uno straccio di sceneggiatura e debbono salire sul set senza sapere cosa sta per succedere? Meno male che in Inghilterra, questo folle, triste, adorabile paese dove si fa il miglior cinema del mondo, uno come Leigh ha trovato spazio fino a diventare famoso. Si dice sempre che a Londra e dintorni fare cinema è impossibile, ma nel resto d'Europa - a cominciare dall'Italia - dove lo trovate, uno così?

Una scena del film «Segreti e bugie» realizzato dal regista inglese Mike Leigh



LA TV DI VAIME



Quei Limiti insuperabili

RAIDUE È LA RETE dell'emittenza di Stato sulla quale maggiormente si appuntano di questi tempi la curiosità e l'interesse del pubblico in attesa di una nuova epifania (dopo quella della leggendaria e ormai esausta Raitre già di Angelo Guglielmi). L'attesa di novità è tale da provocare nella stampa illazioni e gossip. Su un noto quotidiano lunedì appariva una notizia degna di peggior stampa: il titolo, «Lite per Freccero in corridoio: fermatelo!». La chicca da **Prima Comunicazione** riportava di un parapiglia provocato da un capostruttura che invitava i passanti (mai così numerosi come in questo periodo al quarto piano) a «placcare» il direttore Carlo Freccero colto da generosità frenetica («Fermatelo: sta offrendo programmi a tutti!»). Squarcio di cronaca assai colorito sulla veridicità del quale molti dubitano. Ma è significativo che l'ansia di cambiamento faccia immaginare ai più fantasiosi una sorta di accesso di euforia dei responsabili alla ricerca comunque e a qualunque costo di novità. Ecco perciò che anche la più piccola delle innovazioni percepibili nella rete più ospitale del Rai («Voulez vous un show? Ou préférez quoi?»), va letta con cura, esaminata come una scossa tellurica di basso grado che può essere però pronuba di un prossimo terremoto. Da lunedì il contenitore pomeridiano... e **Italia raccontata** ha cambiato titolo (*Ci vedremo in tv: oggi, ieri e domani*) pur non rinunciando alla solita saccata di fruttori, d'argento come la classificante carta omonima. La terza età (quasi una quarta), fisica e culturale, rimane il target del programma già pieno di nostalgia (e forse anche di lombalgie ed altri disturbi generazionali). Tornano le pantere grigie animate (o rinimate?) da fieri propositi. Il contenitore di Paolo Limiti rimane fedele a se stesso (nei secoli?). Un «Sentieri melodiosi» de **Il caro estinto** di Waugh dove l'imbalsamazione è attività quasi esclusiva. Già in partenza, ecco una commemorazione del duo Fasano in un bianco e nero, struggente seppur prevedibile. «I ricordi sono una maledizione. Non passano mai», dice il conduttore.

EVAI CON l'orfana di Claudio Villa, Manuela, alla quale offrono un reperto di babbo fra i meno significativi («Dove sei nata?» chiede quella vecchia volpe che presenta. «A Roma? Ah, allora sei una romana...»). E parte **La bella romana**, del povero reuccio. Applausi. C'è in studio un signore che dice di aver avuto a scuola lo stesso insegnante di Villa e si commuove inopinatamente. Si riparte con **A Nuova Ladro nel Messico in fior**, ve la ricordate tutti, vero? Chiede ancora l'implacabile Limiti, principe della menopausa. E vai quindi con **Vienna Vienna** (composta da un giurista nel «giroscolo»): atmosferica che solo Fellini poteva salvare dallo scaramento. Ma Fellini non c'è più «Adesso rimaniamo in zona», minaccia Limiti. E sgnacca il la tragica vicenda di Mayerling (Rodolfo d'Austria lui, Maria Wetzera, diciassette anni, occhi viola lei. Muoiono tragicamente. Suicidio o no? Una retrospettiva da **Novella 2000**: l'amanter era incinta? Questioni dinastiche? Dio che bello (sic): persino Mussolini, pensate, aveva scritto un feuilleton sul tema. Per soldi, certo). Questa bellissima storia, Cocteau l'ha capovolta e ha scritto **L'aquila a due teste**, poi tradotta per il cinema. In due minuti ti presentano il film. Più che un sunto, una liofilizzazione. Quando il cane di pezza Dora-Dora ha cantato un cha-cha-cha micidiale, ho spento. Eravamo oltre i Limiti. [Enrico Vaime]

IL CASO. Un arido monologo su Eva Braun sta provocando discussioni in Germania

Anche Hitler sapeva amare. Polemica a teatro

Eva Braun (e il suo rapporto con Hitler) fa ancora discutere in Germania. Stavolta è uno spettacolo teatrale di Stephan Suschke, **Eva. L'amante di Hitler**, a provocare polemiche e perplessità. L'idea è quella di mostrare «l'aspetto umano del fascismo», compresa «la sessualità» del Führer. Tutto costruito sull'attrice Corinna Harfouch, lo spettacolo alterna momenti godibili a sottolineature insopportabili, soprattutto laddove si parla di Olocausto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Suona la **Trauer-marsch** di Wagner e sullo schermo in fondo alla scena scorrono le immagini d'un filmetto che, pare, sia stato girato da lei stessa sull'Obersalzberg: il Führer passeggia e accarezza testoni biondi di bimbi ariani. Lei è Eva Braun. O meglio: è Corinna Harfouch che fa Eva Braun, la compagna di Hitler, in un monologo-atto unico sulla scena del Berliner Ensemble. Una pièce ardita, non c'è dubbio, nell'in-

tenzione dichiarata di mostrare «l'aspetto umano del fascismo» (sic: citazione dal regista) nel quale, va da sé, anche il Führer e la sua Eva «avevano la loro sessualità». E certo: chi non ce l'ha?

Bertolt Brecht si starà rigirando nella tomba. Heiner Müller, l'ultimo grande *patron* del Berliner Ensemble, un po' meno, giacché, dopo tutto, è il suo caro allievo Stephan Suschke il regista della temeraria «soaperiz-



La protagonista di «Eva. L'amante di Hitler» in scena a Berlino

zazione» delle faccende amorose della signora Braun nelle ultime ore di vita dentro il Bunker della Cancelleria. L'operazione è ardita, provocatoria fino al limite della decenza, e ha, ovviamente, diviso gli animi e fatto precipitare a valle valanghe di polemiche. Secondo la sperimentata tradizione, peraltro, delle scene berlinesi, per le quali si aggiornano, da qualche tempo, un po' troppi *enfants terribles* debolini in fatto di freni inhibitori.

Questa Eva Braun si salva, comunque, per due circostanze assolutamente indipendenti dalla volontà del regista. La prima sono alcune chicche di apprezzabile ironia del testo, scritto da Stefan Kolditz, che si è fatto le ossa (e continua a farsele) come autore di **Tatort**, la più celebre e a suo modo raffinata serie poliziesca televisiva della Germania. Godibile il passaggio in cui Eva, intenzionata a rendere eterna la sua propria storia d'a-

more affidandola ai maghi di Hollywood, cerca di convincere l'amato Adolfo a far recitare il suo ruolo a Clark Gable, mentre lei farà se stessa. Mentre forti, talvolta al di là del sopportabile, sono i riferimenti all'Olocausto.

L'altro elemento che impedisce allo spettacolo di affondare nell'ignominia è lei: Corinna Harfouch. L'attrice originaria dell'est sta vivendo un momento davvero magico nel favore del pubblico tedesco, al quale si manifesta peraltro un po' dappertutto. In teatro è la protagonista della singolare messa in scena del **Generale del diavolo** di Carl Zuckmeyer. E poi dilaga al cinema, la Corinna, bravissima in **Iren ist männlich**, in due serie tv, nei talk-shows e sulle pagine dei rotocalchi. Ma è brava anche come Eva, non c'è dubbio, e il pubblico del Berliner Ensemble fa del suo meglio per farle capire che gli applausi sono tutti per lei. Solo per lei.

Pittore boemo, Mikulas Rachlik, ha vissuto due '68: uno nell'era di Dubcek, l'altro in Italia

«La mia primavera sui tetti di Praga»

PRATO «Il Sessantotto? Io ne ho fatti addirittura due». Stringe gli occhi al sole di Prato, Mikulas Rachlik, pittore praghese da quasi trenta anni in Italia. Da quei giorni del Sessantotto, anno particolare, che ha scosso la storia, Mikulas lo racconta come dipingesse un quadro, un suo quadro nello studio tutto vetrate nella vecchissima via fra Bartolomeo. Le parole vanno ad afferrare vicende remote e future speranze s'infilano nelle strampalate vicende di vita vissuta, o possibile, dell'artista boemo.

I carri armati

«In quei tempi camminavo sui tetti, tra balconi e fioriere. Però facevo l'Accademia di Belle arti e mio padre Frantisek aveva un passato di scrittore e drammaturgo e un presente di caverna dove nascondersi e riprendere a filare le storie di Nonnino e di Rumak. Ma questo interessa poco. Invece la primavera ci fece essere tutti in qualche modo, insieme, o nelle strade, o sui tetti cercando di non cadere giù, e qualche volta a me non è riuscito e mi hanno portato in ospedale. Oppure a bere birra cercando un paio di tacchi alti o un colore per meglio dipingere la decadenza prossima ventura». La decadenza di un'epoca che Mikulas rappresentava nei suoi quadri brulicanti di corpi umani distrutti dai meccanismi da loro stessi creati.

«Insomma, quando mettemmo la testa altrove, stanchi di dipingere il miracolo dell'industria sovietica a larghe pennellate, quando scegliemmo i pennelli più sottili, per cercare di chiarire le infinite differenze, le minuscole invisibili differenze, arrivarono i carri armati. Dieci giorni dopo finiva il mio Sessantotto praghese. Era autunno, cominciava il mio Sessantotto italiano».

Non fu facile. Il fermento artistico che Mikulas aveva sognato c'era. Quello sì. Ma tutto era strano per il giovane praghese scappato dall'invasione russa. «Mi fermai a Milano. Avevo amici, scrittori o pittori. Si la-

vorava insieme, si creava tanto. Poi mi portavano a cena con loro, e con altre persone che non conoscevo. Allora loro parlavano della classe operaia, dei fermenti del Sessantotto, anche di quello. Anche se in quel periodo era già Sessantonove o forse Settanta e forse neanche ci si rendeva conto che il Sessantotto stava passando o era passato. Tant'è che per tanti ancora adesso mica è passato. Allora mi dicevano: "tu da dove vieni?", io: "da Praga, sono scappato via". Mi arrivavano dei calci sotto il tavolo. A darmi i calci erano i miei amici pittori. Gli altri facevano delle facce... Qualcuno poi mi dava del fascista. Ma in separata sede. Non era bello, con tutto quel Sessantotto in ballo dire che uno era scappato da un paese comunista per andare a rifugiarsi in un paese democratico, ma soprattutto democristiano, ma questo l'ho capito in seguito. Erano periodi difficili, uno non ci credeva, in quanto sessantottino, che dall'altra parte della cortina di ferro si stava male...».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

corpo nelle costruzioni frammentate di un ciclo di città esplose o innalzate al cielo come metaforiche torri di Babele. «Vaghielo a spiegare che le stesse tensioni che hanno qui i giovani, gli intellettuali, quelli di sinistra, ce le hanno dall'altra parte. Voglia di libertà, di cercare strade artistiche e di liberare la propria creatività».

Poi fu la volta di Firenze. E Mikulas delle trasparenze e delle differenze, riscoprì l'antichissima passione. Forse più antica della sua memoria. Tramandata per via genetica. Così arrivò il teatro. In una epoca in cui mutava pelle. «Cominciai a lavorare e a pensare per il teatro con Franco Enriquez. Un'esperienza fondamentale». In quegli anni viaggiavano sperimentatori e artisti destinati a lasciare il segno: Carmelo Bene, e Leo De Berardinis e Perla Peragallo. I segni di un'avanguardia fi vanita presto, di un teatro dell'attore autore, memoria del futuro.

Quello che è rimasto è un filo lunghissimo e sottile tra il pittore boemo e il teatro, l'arte della memoria. Nei suoi quadri Mikulas ripercorre immagini di memoria. Ir-

representabili con la parola scritta. Così Praga fluisce con la sua luce sulle tele e una miriade di teste scomparse e riapparse in quella luce portano in salvo i messaggi antichi e magici. Un percorso iniziatico che si ripropone, teatrale, con gli studi sulle porte, dipinte e separate, messe in prospettiva.

E poi i boschi: «Ecco, questo è il pensiero guida: la luce come soggetto e significato stesso. Spazi di respiro, così li chiamava Cézanne quegli intervalli di luce che cerco di mettere nei quadri. Che si aprono come un sipario e ti infilano in un luogo e in uno spazio che prima non c'era».

Studio d'arte

«Per questo ora a Prato ho preso un vecchio laboratorio dismesso, l'ho rimesso a posto e l'ho fatto diventare la mia caverna. Il luogo dove nascondere, ritirmi o mostrare la realtà al di là delle ombre. Dove mettere in scena anche testi teatrali. Un luogo di poesia, di incontro e di poesia. Per gettarsi alle spalle tutti i Sessantotto, anche quelli che poco a poco sono rimasti Sessantotto o quegli altri che si sono trasformati in altro. Chi in Sessantonove, Settanta o Settantotto. Chi in tacchi senza più spilli, chi invece in silenzio e antica cura dei particolari minuti e invisibili. Come a Chartres, dove esiste una cattedrale messa lì a indicare un linguaggio altissimo. Ecco, quegli artisti scolpivano piccole figure, quasi impossibile da vedere, anche in posti inaccessibili. Perché ogni opera d'arte ha un'anima, un segno, un linguaggio esotico, spesso ignoto. È destinato a ben più che al semplice "vedere" di



Mikulas Rachlik nel suo atelier

un visitatore».

L'ultimo lavoro di Mikulas è sui quattro elementi: terra, aria, fuoco e acqua. Tornano i corpi, anzi, un inseguirsi, intrecciarsi, un agitare di uomini in turbine del vento, nelle viscere della terra. Piccoli esseri originati dall'acqua, crepitanti come scintille nel fuoco. Rapide pennellate scolpiscono la tela. Colori forti

si affacciano tra le ombre e i tagli di luce dello studio di Prato. Un'anticipazione di un nuovo Sessantotto? «E chissà. Le epoche più caotiche, più complesse e incomprensibili celano il seme di qualcosa che cambierà profondamente ogni cosa. Sessantottini o meno, o più. E poi io che di sessantotto ne ho fatti due, come mi posso chiamare?»

Arabo caccia figlia: ha usi occidentali

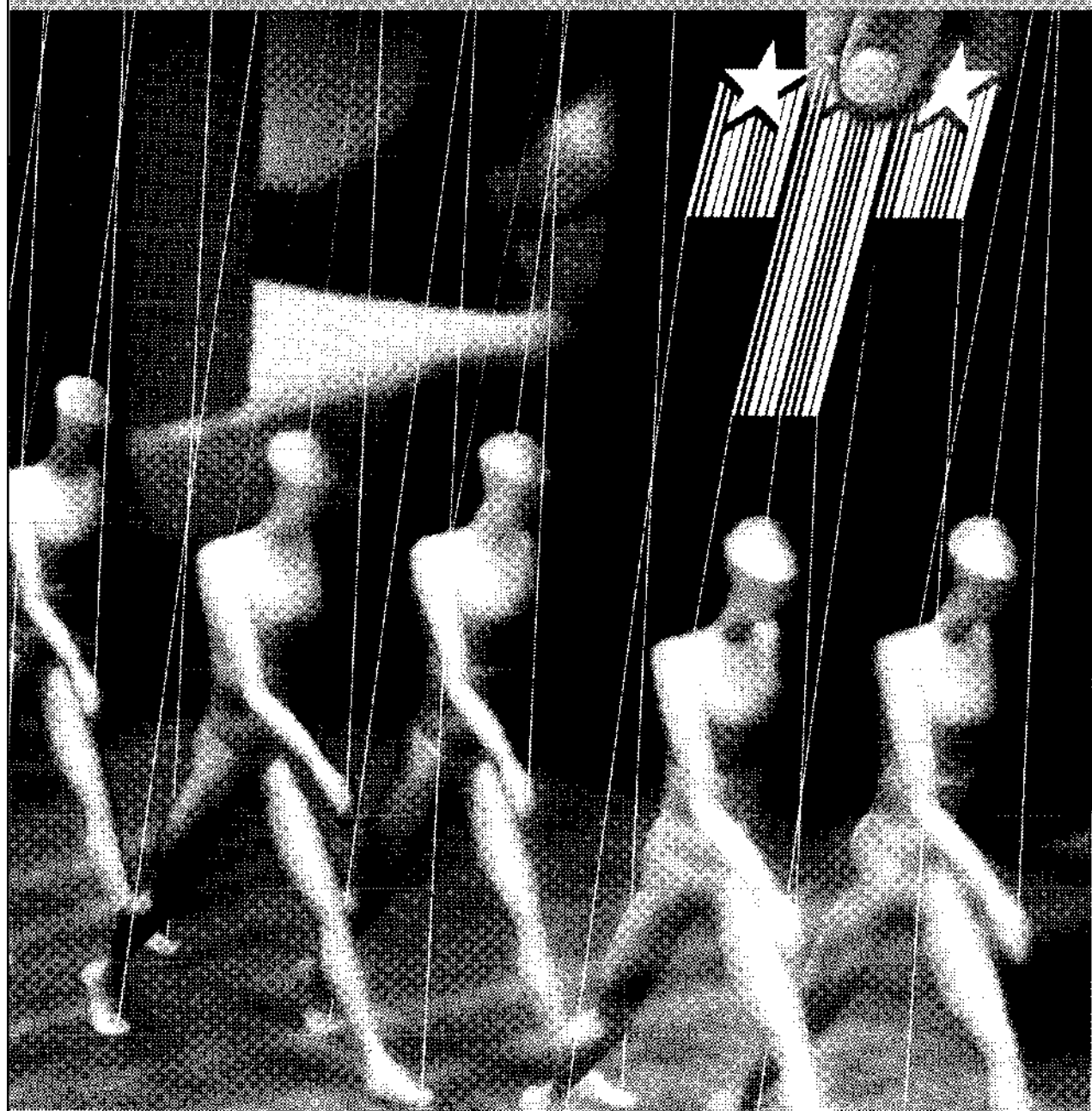
CARPI Cacciata di casa dai genitori, perché considerata troppo occidentale nei suoi atteggiamenti e comportamenti. Amara sorte, per una ragazza di 17 anni, figlia di una coppia marocchina, di religione islamica e parecchio integralista. La giovane è ora ospite dell'istituto di Mamma Nina, storico rifugio per orfani. Lei, però, che chiameremo per comodità Natalia, mamma e papà ce li avrebbe ancora, ma è come se non ci fossero. Perché non la vogliono proprio più vedere.

Ma che cosa avrà mai fatto, di tanto grave, questa extracomunitaria, per essere buttata fuori di casa? Secondo le prime testimonianze raccolte a Carpi, nella Bassa Padana, in provincia di Modena, sarebbe semplicemente rincasata troppo tardi, come fanno tanti giovani emiliani, nel weekend. Ritardi intollerabili, agli occhi di genitori tanto intransigenti, che non sembrano nemmeno intenzionati a ritornare sui propri passi, nemmeno in un futuro a media scadenza.

Questa famiglia di marocchini è originaria di Midsena ed ha uno stile di vita molto austero, che non permette comportamenti occidentalizzati. Così sono bastate alcune incomprensioni per portare alla ricusazione della figlia. Risolutore, a quel punto, l'intervento di un insegnante, che ha provveduto a sistemare la giovane nella casa della Divina Provvidenza, fondata da Mamma Nina. Ora Natalia è seguita costantemente dalle suore, che tenteranno di reinserirla nel nucleo familiare, nonostante le resistenze in particolare del padre. Anche gli insegnanti si danno da fare per aiutare la ragazza a rientrare in famiglia.

□ L. T.

Quando i fili li tirate voi, la ricerca fa grandi passi.



Fino a pochi anni fa delle malattie genetiche si sapeva poco o nulla. Poi la ricerca finanziata da Telethon in Italia ha cominciato a dare i suoi frutti. Abbiamo identificato i geni responsabili di 13 gravi malattie. Oggi possiamo individuare i portatori sani attraverso lo studio dei precedenti familiari, possiamo fare la diagnosi prenatale e la diagnosi precoce. Finalmente i medici hanno gli strumenti per riconoscerle. Non ancora per sconfiggerle.



TELETHON. LA RICERCA CONTINUA.
RAI UNO - RAI DUE - RAI TRE
6-7 DICEMBRE.

RAI

BNL

ENEL

ENI

ENEL

ESSELUNGA

CartaSi

FERROVIE
DELLO STATO

KPMG

Poste Italiane

RAI

ATTENTATO IN FRANCIA

Almeno due morti e sette feriti gravi nella stazione di Port Royal della Rer Chirac parla in tv: non ci piegheremo, contro i terroristi sarà guerra totale

A Parigi torna il terrore

Esplosione una bomba, strage nel metrò

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ore 18.05, linea B del RER parigino. Il convoglio è l'espresso della rete metropolitana. Attraversa la città da est a ovest, dall'aeroporto De Gaulle a quello di Orly. Poche soste nei punti nevralgici del centro cittadino: Gare du Nord, Gare de l'Est, Chatelet-Les Halles, Saint Michel, Luxembourg, Port Royal... Qui, alla stazione di Port Royal, i vagoni escono brevemente allo scoperto, incassati tra due pareti di cemento. Ma sono per un momento a cielo aperto. Intorno, il traffico dell'ora di punta. Esattamente lì si incrociano il boulevard Montparnasse e il boulevard Saint Michel. C'è sempre gente che entra ed esce dall'ingresso un po' liberty, quasi civettuolo della stazione, molta gente. Alle 18.05 il treno sbucava dunque dal buio, ed è in quel momento che la bomba è scoppiata: i testimoni parleranno di un'esplosione potente e sorda al contempo, di una colonna di fumo nero e spesso, di fiamme, di qualche attimo di silenzio irreale. Poi il solito spettacolo: corpi maciullati, lamenti, sangue, lamiere calcinate, gente che vaga con gli occhi svuotati dallo choc, i primi soccorsi. Almeno due i morti, una trentina i feriti, sette in condizioni disperate. E la Francia ripiomba nel terrore degli attentati, quelli che l'hanno scorso hanno fatto otto morti e tanti feriti, firmati dai fondamentalisti algerini.



DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 2

L'ARTICOLO

La Francia sotto choc Dal torpore alla paura dell'ignoto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «Un ordigno di bassa potenza», si è limitato a dire Juppé tornato all'Hotel Matignon a presiedere una riunione di crisi dopo essersi recato sul luogo dell'attentato. «Nessuna indicazione sull'origine», ha aggiunto quasi con un sibilo di impotenza, ancora quasi frastornato, come se volesse esorcizzare un rimprovero. Ovviamente nessun governo, da nessuna parte del pianeta, può garantire una protezione al 100% contro il terrorismo. Non nella Mosca dei veleni di Eltsin, non a Gerusalemme, non ad Algeri, dove anche ieri c'è stata una serie di esplosioni, non più, e da tempo, a New York o nell'America Profonda, malgrado che le ultime indicazioni facciano pensare ad un incidente piuttosto che ad una Ustica per l'esplosione del Jumbo TWA su Long Island, non più nemmeno a Tokyo, dove proprio ieri un membro della setta Aum, il trentottenne Yasuo Hayashi, detto "macchina per uccidere", ha confessato di essere l'autore dell'attentato al gas Sarin del marzo '95. Ma il ritorno del terrorismo ha colto di sorpresa la Francia in un momento di particolare fragilità psicologica. L'ha scossa all'improvviso dallo strano torpore catatonico in cui continua a co-

SEGUE A PAGINA 3

Ascoltate il cardinal Martini

GIANNI ROCCA

CHAPEAU. ANCORA una volta dal cardinale Carlo Maria Martini sono giunte parole di grande saggezza, un chiaro messaggio a quest'Italia immersa e sommersa dalle urla scomposte, da isterici furori, da catastrofismi millenaristici. Nel linguaggio sobrio, essenziale, apparentemente dimesso, che è proprio della lucida filosofia del vescovo di Milano. All'intervistatore della «Stampa» che gli chiedeva un giudizio sull'attuale classe politica, ha lapidariamente risposto: «Si ha l'impressione che l'illegalità, la tentazione dell'illegalità, esiste ancora, e che quindi non bisogna abbassare la guardia». Nient'altro, una frase secca che racchiude quanto vanno pensando gli italiani onesti di questi tempi.

Di fronte alle rane gracianti nello stagno dell'ipergarantismo, secondo le quali da anni i magistrati vanno tessendo le loro perfide trame per colpire non già chi si macchia di reati ma quanti si oppongono al loro predominio, il cardinal Martini ricorda due verità essenziali: nel nostro paese non solo non si è interrotta la perversa spirale fra malaffare e politica, come dimostra l'ultima inchiesta di La Spezia, ma dell'illegalità del passato si è giunti, anzi, da parte di molti ad una sua esaltazione. Ma quali ruberie, corruzioni, concussioni, falsi in bilancio, finanziamenti illeciti, tuonano fior di inquisiti, condannati in primo e secondo grado, tutti naturalmente in piena libertà e in

SEGUE A PAGINA 6

«Ultima offerta» del governo al Polo sulla Finanziaria, ma resta il divieto di cumulo

Il governissimo dura un giorno D'Alema a Berlusconi: «Ipotesi impossibile»

ROMA. Sembra destinata a durare lo spazio di un giorno l'idea di un governo di «larghe intese», o «governissimo» evocata l'altro ieri da Berlusconi e subito respinta dalla maggioranza. Ieri lo stesso Cavaliere - contestato da una parte di Fi - ha cercato di ridimensionare la sua proposta, parlando della eventualità di un appoggio esterno del Polo a un esecutivo di natura tecnica, nel caso che il governo Prodi non reggesse. Ma il «no» a ipotesi di maggioranze diverse da quella uscita dal voto di aprile è venuto ieri non solo da Prodi - che da Lisbona

Parla il
leader di An
Fini
«Con l'Ulivo
solo se c'è
emergenza»

PAOLA
SACCHI
A PAGINA 4

ha ribadito di credere nella stabilità del quadro italiano - ma anche da D'Alema. E in forme assai nette. «In autunno cadono le foglie - ha scherzato il leader pds - a primavera fioriscono i fiori, ma non cade il governo...». «L'ipotesi di un governissimo - ha soggiunto - non è nell'ordine delle cose possibili». Dialogo aperto sulle riforme: ma non al prezzo di scambi inaccettabili sulla giustizia, o altro.

ARMENIO GIOVANNINI
LAMPUGNANI RAGONE
ALLE PAGINE 4 5 6 e 7

di MILICA FORMAN con JACK NICHOLSON
5 OSCAR
3
SABATO 7 DICEMBRE
QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

Critiche anche all'Anm. Il Pds: più sobrietà sulla giustizia

L'ira dei pm napoletani «Soli contro corrotti e boss»

«Non abbiamo il diritto di parlare, di difenderci, altrimenti invadiamo il campo della politica... Ma chi ha il diritto di parlare non lo fa... come il presidente dell'Anm si caratterizza per timidezza, anche quando ormai ad essere attaccata è addirittura la stessa giurisdizione, la Corte di Cassazione». Parlano i pm di Napoli, rispondono al senatore Pellegrino (Pds) sulla strategia di potere delle procure, il «complotto della magistratura»: ci hanno lasciati soli, dicono, contro boss e politici corrotti. Ci accusano di «complotto», dicono i pm - di eversione: per aver difeso la legalità, la democrazia, la Repubblica di tutti? Dura risposta anche dai pm di Brindisi. E da Milano parla anche

Le età
della vita/2
**36 anni
e single
Il futuro?
Un figlio**

EUGENIO
MANCA
A PAGINA 13

D'Ambrosio: «Quando gli attacchi provengono da una di quelle parti politiche (la sinistra) che ha sostenuto sempre la questione morale ed ha sostenuto anche l'inchiesta di Mani Pulite, questi attacchi per gli altri possono essere interpretati come un segnale... e si scatena la bagarre verso di noi». Folena, pds, invita ad abbassare i toni: «Dibattito troppo complesso per essere affidato alle personalizzazioni. Per questo ho deciso un "disarmo unilaterale" con cui limiterò le mie dichiarazioni». E la Quercia annuncia iniziative per riportare sobrietà.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 9

«Voglio Latina fascista» Sindaco di An chiama il centro «Littoria»

LATINA. Il centro storico del capoluogo pontino cambierà nome, si chiamerà Littoria come lo fu alle sue origini negli anni Trenta. Anche le strade interne del parco centrale della città, già dedicato ad Arnaldo Mussolini, prenderanno nostalgicamente i nomi di Istria, Dalmazia, Fiume, Zara e Pola, mentre altre vie saranno dedicate agli uomini che si sono distinti nell'opera di bonifica intrapresa nel Ventennio, e che sono in gran parte di provenienza friulana e istriana. Lo ha deciso, su ispirazione del sindaco Ajmone Finestra di Alleanza nazionale, la commissione toponomastica della città laziale argomentando sulla necessità di recuperare le radici «storiche» della nascita, in epoca fascista, dell'insediamento rurale e cittadino nel cuore della palude pontina.

NADIA TARANTINI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA Licenziamenti

L'LIQUIDATO TABAREZ, il miliardario ridens, nella stessa giornata, ha licenziato anche Prodi, all'insegna dell'allegria confusione tra calcio e vita che egli così mirabilmente incarna. Ma c'è un impedimento: Prodi, a differenza di Tabarez, è il citty di una squadra avversaria. E Berlusconi, almeno per ora, non è proprietario del governo, anche se da tempo ha avviato le pratiche per comprarselo. Ne deriva che Prodi può essere licenziato solo dalla maggioranza che lo sostiene. E di questa circostanza sono perfettamente avvertiti gli elettori che, votando per i partiti di quella maggioranza, hanno mandato Prodi a palazzo Chigi. Se Prodi dovesse mai cadere, non vi è dubbio politico né tecnico, sarà per mano della sua maggioranza, e non perché il piemese V.A. Feltri (da sempre unico e indiscusso leader del partito delle manette, solo quelle altrui naturalmente) l'ha già condannato al capestro. È importante che questo si sappia: che lo sappia Berlusconi, e soprattutto che lo sappia una maggioranza in gran parte composta di miracolati, che senza questo governo conterebbero come Galliani al Milan. Cioè zero.

[MICHELE SERRA]

TURA
SENZA
TABU
TURA. FRIZZANTE E NATURALE COME TE.

Pomezia Nuovi particolari sull'omicidio dell'usuraio

Domenica Minghetti, madre di Luigi Contu, il commerciante ventinovenne di Pomezia che lunedì scorso ha ucciso a coltellate un giovane usuraio, il pregiudicato Massimo Garlaschi, potrebbe essere indagata per concorso morale in omicidio. Gli inquirenti ipotizzano infatti che la donna non si sia limitata a cercare di dividere i due durante una colluttazione sotto casa di Contu, ma abbia incitato invece il figlio a colpire, aggredendo ella stessa Garlaschi con un ombrello. Intanto, dall'autopsia sul cadavere della vittima e dalle indagini dei carabinieri emergono nuovi particolari sulla dinamica dell'omicidio. Garlaschi non è stato colpito da 14 ma da almeno 24-25 coltellate, inferte soprattutto sul torace e nell'addome e che hanno colpito cuore e polmoni. È questo il risultato dell'esame autopsico svolto ieri dal professor Giovanni Arcudi presso l'Istituto di medicina legale della capitale. Ma da dove proveniva il coltello con cui il pregiudicato è stato colpito a morte? Dal momento del suo arresto Luigi Contu ha continuato a ripetere che l'arma apparteneva a Garlaschi e che lui gliela avrebbe strappata durante la colluttazione nel cortile di casa, ma gli inquirenti sono convinti invece che in realtà il coltello lo aveva il commerciante di pellami. Secondo il racconto di Contu, il pregiudicato - con minacce e aggressioni - pretendeva la restituzione e interessi altissimi di un prestito di 50 milioni concesso nel 1990.



Donne di colore fanno acquisti in un mercato

Alberto Pais

Lo stanziamento Cipe. Oggi sciopero dei nosocomi religiosi

Miliardi per gli ospedali

Approvati dal Cipe 543 miliardi per il rinnovo del sistema ospedaliero nella Regione Lazio. Gli interventi più significativi al San Camillo, 100 miliardi; al San Giovanni e San Filippo, 50. Gli altri stanziamenti riguardano «Gemelli», «Pertini», «Umberto I», «Grassi» di Ostia, Cto, Cpo e Dea «San Giacomo». Di rilievo i potenziamenti nel resto del territorio: 70 miliardi per completare il «Belcolle» di Viterbo, 80 per la ristrutturazione di quello a Cassino.

NOSTRO SERVIZIO

■ Duecento miliardi per ristrutturare il S. Camillo, il S. Giovanni e il S. Filippo; e la rete ospedaliera della Regione potrà contare su complessivi 543 miliardi approvati dal Cipe.

Sorgerà nello spazio tra la Direzione generale e il padiglione «Bacelli», attualmente occupato dalla centrale Enel, la piastra su quattro livelli che cambierà il San Camillo. Nel seminterrato e nel livello rialzato sarà ospitato il Dea con dodici sale operatorie, una per le emergenze; i servizi diagnostici potenziati con la dotazione di una nuova risonanza magnetica e una nuova tac. È prevista anche la realizzazione di un servizio di sterilizzazione che sarà utilizzato anche per i letti. Saranno finanziati inoltre i lavori per realizzare un parcheggio interno di 1581 posti, e la ristrutturazio-

ne del percorso sotterraneo che collegherà tutti gli edifici del San Camillo al Forlanini. L'importo: 100 miliardi. I lavori partiranno nei primi mesi del '97 e dovranno essere conclusi in meno di tre anni.

Finanziamenti per 50 miliardi per il San Giovanni per la ristrutturazione completa dei sei piani del complesso «C». Nel seminterrato troverà posto la sala radiologica con una nuova risonanza magnetica e una tac. Al primo piano invece le tre nuove sale chirurgiche per la chirurgia giornaliera; al secondo e terzo piano le dodici nuove sale operatorie e una sala gessi. Al quarto piano sarà destinato ad un nuovissimo reparto trapianti. Previsto anche un potenziamento del Dea con 27 posti letto, la terapia sub intensiva e un «trauma center» per interventi di

neurochirurgia con due sale operatorie e 8 posti letto.

Anche al San Filippo 50 miliardi che serviranno per la costruzione di un collegamento tra i due complessi esistenti, un reparto di rianimazione con 12 posti letto, sei sale operatorie e una di ortopedia, collegate con il Dea. Nel seminterrato poi il servizio radiologico e diagnostico potenziato con una nuova risonanza magnetica e una nuova tac. Gli altri stanziamenti riguardano il Gemelli, Umberto I, S. Pertini (10 miliardi); Grassi di Ostia, Dea S. Giacomo, CTO (2 miliardi); 5 per il CPO e 2 miliardi per il S. Spirito. Interventi nel territorio regionale: al «Belcolle» di Viterbo, 70 miliardi sufficienti a completarlo dopo 20 anni di attesa. Con circa 80 miliardi verrà costruito il nuovo ospedale di Cassino (320 posti letto).

Oggi, il primo dei cinque giorni di sciopero (17 e 18 gli altri due) previsti dall'Anmirs - associazione che riunisce i medici degli ospedali religiosi - per il mancato rinnovo del contratto da parte dell'Arisc scaduto dal '91: «Ora, non si può più aspettare», spiega l'associazione. E molti ospedali rimarranno paralizzati: tra i più conosciuti, il Bambin Gesù, l'Istituto Dermatopatico dell'Immacolata, l'ospedale Israelitico e il Cristo Re.

L'incendio vicino Maccarese, la donna si è salvata per miracolo

Baraccopoli in fiamme grave immigrata somala

■ Ha ustioni di terzo grado su tutto il corpo, e per lei i medici si sono riservati la prognosi. Dalla notte scorsa Dega Aden Aptule, una ragazza somala di 32 anni, è ricoverata al reparto «grandi ustionati» dell'ospedale Sant'Eugenio. Accanto a lei, a vegliarla, c'è il suo uomo, Peter Fisher, un tedesco di 35 anni. È stato proprio lui - che se l'è cavata solo con qualche bruciatura - a salvare Dega dalla morte, strappandola dalla baracca in fiamme in cui i due vivevano da qualche mese.

Via del Fontanile di Mezzaluna è una strada che sbocca sull'Aurelia e lungo cui corre il confine tra la XVI circoscrizione di Roma e il Comune di Fiumicino. Da un lato della strada, dentro i confini del municipio litoraneo, c'è la comunità di «Madonna della Luce», una sorta di rifugio per poveri e immigrati fondato alcuni fa da un gruppo di volontari e che vive, oltre che dell'assistenza di varie parrocchie romane, anche del commercio di mobili usati e di rottami. Dalla parte opposta, invece - in XVI - è invece sorta una cittadella di disperati, una distesa di tende e baracche dove hanno trovato rifugio da un paio d'anni immigrati dal nord Africa e dall'Europa Orientale. Ed è proprio

Dalle prime ore di martedì Dega Aden Aptule, una immigrata somala di 32 anni, è ricoverata in gravissime condizioni al centro «grandi ustionati» dell'ospedale S. Eugenio. Nell'incendio che ha distrutto la baracca dove viveva, in un campo di extracomunitari sull'Aurelia, la giovane ha riportato ustioni di terzo grado su tutto il corpo. A salvarla dalle fiamme - provocate da alcune candele - è stato il suo compagno, un tedesco di 35 anni rimasto anch'egli ferito.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

qui che fino all'altra notte vivevano anche la giovane immigrata somala e il suo compagno, in una baracca di dodici metri quadri illuminata solo dalla luce di alcune candele.

Intorno alle due e trenta di martedì, i due erano ancora in piedi. Avevano bevuto del vino, abbastanza da essere un po' alticci. A un certo punto Peter Fisher è uscito dalla baracca: questione di pochi minuti, a quanto pare, e subito l'uomo si è accorto che all'interno della casupola di lamiera qualcosa stava bruciando. Quando ha aperto la porta, ha visto Dega Aden Aptule avvolta dalle fiamme. Allora si è precipitato dentro, ha preso la ragazza in braccio e l'ha portata fuori. Nel frattempo, mentre il fuoco di-

struggeva la baracca, gli altri abitanti del campo correvano a vedere cosa era successo, e qualcuno avvertiva il 13 da un telefono collegato con un filo di fortuna alla palazzina in cui ha sede la comunità di Madonna della Luce.

Sul posto è arrivata prima una volante del commissariato Aurelio, poi i vigili del fuoco, l'ambulanza e un'altra pattuglia da Fiumicino. La donna è stata immediatamente trasportata al centro «grandi ustionati» dell'ospedale Sant'Eugenio, mentre il suo compagno è stato ricoverato all'Aurelia Hospital. A provare l'incendio, secondo la prima ricostruzione dei pompieri, sarebbe stato proprio le candele usate per fare luce, urtate in qualche mo-

do dalla giovane e finite contro un telo o una coperta. Ma dal commissariato di Monteverde, che si occupa del caso, fanno sapere che le indagini per capire cosa sia esattamente successo nella baracca sono ancora in corso.

Dega Aden Aptule è arrivata in Italia dalla Somalia da almeno un paio di anni, per fuggire alla guerra civile. Per un certo periodo di tempo è vissuta a Roma, nell'appartamento della sorella; poi, quando quest'ultima è emigrata in Canada, la ragazza ha cominciato a vivere praticamente per la strada, insieme ad altri immigrati somali. A San Roberto Bellarmino, la parrocchia di piazza Ungheria i cui volontari da tempo hanno «adottato» gli ospiti di Madonna della Luce e della baraccopoli antistante, la conoscono bene: «Aveva già passato alcuni mesi nel campo di via del Fontanile di Mezzaluna - racconta Stefania Panni, della Caritas parrocchiale - poi quest'estate, con altri somali e con quel ragazzo tedesco ha dormito qui da noi, praticamente sotto i portici della parrocchia. Poi, a ottobre, visto il freddo in arrivo, abbiamo convinto tutto il gruppo a tornare al campo. Ma ogni tanto qualcuno di loro viene a trovarci».

Comune e Prefettura d'accordo su come interpretare le norme sulle associazioni

Niente più blitz nei circoli privati

Privatizzazione di Cinecittà: De Luca chiede più trasparenza

Si conosceranno nei prossimi giorni i vincitori delle due aste per la gestione della «città del cinema» a Cinecittà e la realizzazione al suo interno di una multisala. I nomi delle società verranno comunicati dalla Banca Rotschild, nel primo caso, dall'Ente cinema, nel secondo. «Trasparenza e correttezza nella gestione di questa delicata fase» sono state chieste dal senatore Verde Athos de Luca che ha presentato un'interrogazione indirizzata al vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni e al ministro del Tesoro Ciampi. «È necessario - chiede De Luca - fare chiarezza circa alcune lettere che la società americana United Artists ha inviato a Veltroni in cui si accusa una società italiana di aver ricevuto documenti riservati riguardanti la loro offerta per la realizzazione e gestione della multisala». «È evidente - conclude - che la mancata rapida appurazione delle accuse, determina una grave situazione di pregiudizio ai danni della società italiana e all'immagine dell'industria cinematografica».

Sarà un po' più semplice la vita per le associazioni culturali con sale di non oltre cento posti. La giunta ha infatti abolito la «presa d'atto», introdotta per «legittimare» i circoli. L'assessore Borgna e il prefetto Musio hanno inoltre trovato un'intesa su come interpretare le questioni che intralciano le attività culturali e che causano blitz e chiusure. L'ultima, al Colosseo Ridotto, tuttora sequestrato. In sintesi: «I circoli privati non devono rispettare altro che il codice penale».

■ Una tregua che lascia intravedere la pace tra le associazioni culturali e le «autorità competenti», ovvero parte e controparte in blitz, sequestri, sigilli e spettacoli andati a monte. Ultimo *Il Bosco* di David Mamet, che era in scena al Colosseo Ridotto prima dell'intervento della polizia che venerdì ha messo i sigilli alla sala. Nei giorni scorsi, l'assessore alla Cultura, Gianni Borgna, e il prefetto, Giorgio Musio hanno trovato un accordo, ancora informale, per dare un'interpretazione finalmente univoca ad alcune norme la cui applicazione finora è cambiata da vigile a vigile, da poliziotto a poliziotto, da ispettore ad ispettore. Il caos che si è creato è facilmente immaginabile. Un'altra importante novità riguarda invece l'abolizione della «presa d'at-

to», un documento che la decima ripartizione «si era inventata vent'anni fa con lo scopo di sostenere le associazioni e che invece si è rivelato un intralcio ulteriore sulla loro via», così almeno lo ha definito Borgna. Per costituire un'associazione non sarà più dunque necessario rivolgersi al Comune, ma basterà stilare un atto dal notaio, come del resto prescrive la legge.

Una schiarita in vista, insomma quei teatri, cinema e centri culturali che svolgono le attività in sale con meno di cento posti. «Sono considerati circoli privati a tutti gli effetti - ha ricordato ieri Gianni Borgna in una conferenza stampa - non ammettono dunque controlli regole e vigilanza, esclusa ovviamente l'osservanza del codice penale cui tutti sono tenuti. Ma il ca-

attere privatistico delle organizzazioni, che oltre alla tessera associativa fanno pagare i biglietti, e che si fanno pubblicità esattamente come le strutture di pubblico spettacolo (quelle, per intenderci, in cui si accede senza essere soci), non sempre convince il controllore di turno. Di qui le multe e i verbali, le ordinanze di chiusura. In futuro potrà non essere più così: «Il prefetto rappresenta lo Stato, quindi la sua interpretazione è più che autorevole e dovrà essere rispettata da tutti», ha continuato Borgna che a Musio ha consegnato una nota, redatta con l'avvocato Diego Gullo dell'Associazione teatri romani, in cui si propone la «soluzione» da dare ai problemi che si presentano più di frequente.

Sarà possibile, per le associazioni e i circoli con meno di cento posti, rilasciare la tessera «a vista» ai nuovi soci, anche contestualmente al biglietto di ingresso ad uno spettacolo. Per quanto riguarda, invece, la pubblicità, questa sarà possibile purché manifesti e locandine indichino che le attività sono riservate agli associati. Più controversa è la questione se i circoli debbano ottemperare o no alle norme di sicurezza, ma la loro natura «privatistica» lo farebbe escludere. □ Fe. M.

Roma 2004

«Ci attaccano per colpire Rutelli»

■ «È ora di dire basta alle menzogne su Roma 2004. A cominciare dalle cose scritte e dette sul relativo dossier. Roberto Morassut, vicedirettore di Roma 2004, risponde così alla polemica avviata da Galli Della Loggia, sulle pagine del Corriere, e portata avanti da Edmondo Berselli, su quelle della Stampa. «Nel dossier non ci sono né strafalcioni linguistici né menzogne. Delle sedici espressioni inglesi imputate, undici sono del tutto corrette e le altre appartengono alla categoria degli errori tipografici o dei refusi. - dice Morassut - Quanto alle menzogne non dobbiamo essere certi noi a ricordare, per esempio, ai nostri autorevoli critici che il Trattato di Maastricht è effettivamente in corso di revisione come previsto all'articolo N comma 2 del trattato stesso». Morassut conclude ricordando che non ha alcun senso scaricare la colpa su Rutelli.



Achtung Babies stasera all'Horus

«Volevamo essere gli U2»: un po' per gioco, un po' per misurarsi con la gloriosa tradizione delle «cover band», cioè i gruppi specializzati nel repertorio di artisti famosi, che anche a Roma hanno cominciato ad imperversare negli ultimi anni. Così, accanto agli Outlandos che fanno le cover dei Police, e gli Apple Pies che omaggiano i Beatles, sono nati anche gli Achtung Babies, band capitolina che segue le orme di Bono & compagni e ne ripropone le canzoni dagli inizi ad oggi: questa sera sono in concerto all'Horus club di piazza Sempione (l'ingresso è di lire 15mila, consumazione compresa). I quattro U2 romani, che si ispirano anche nell'immagine ai loro «colleghi» irlandesi, interpretano con convinzione e un pizzico di ironia il loro ruolo, e la cosa più sorprendente sono i fans entusiasti che li seguono sin dall'inizio: al loro debutto live erano quasi millecinquecento.

INSIEME A SINISTRA VERSO IL FORUM DELLA SINISTRA ROMANA L'EVOLUZIONE DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA

ne parlano con noi

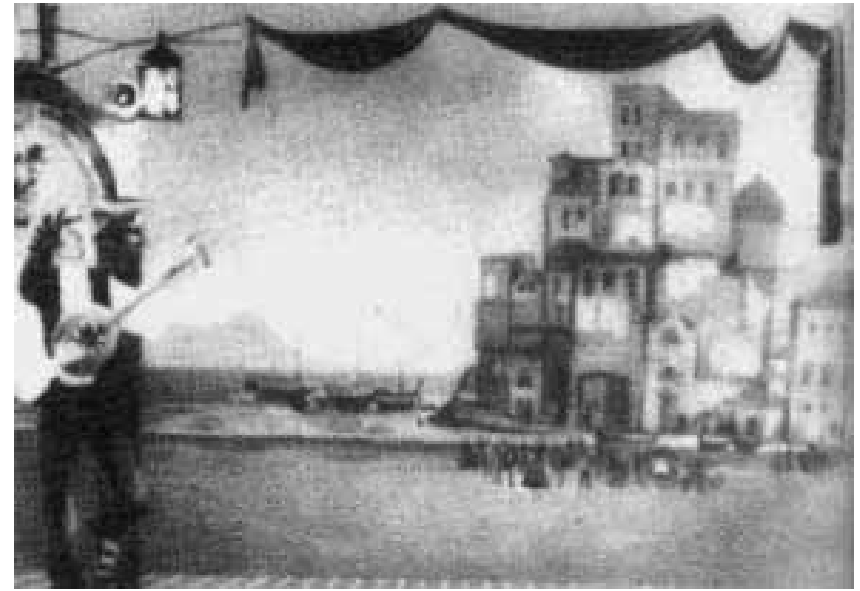
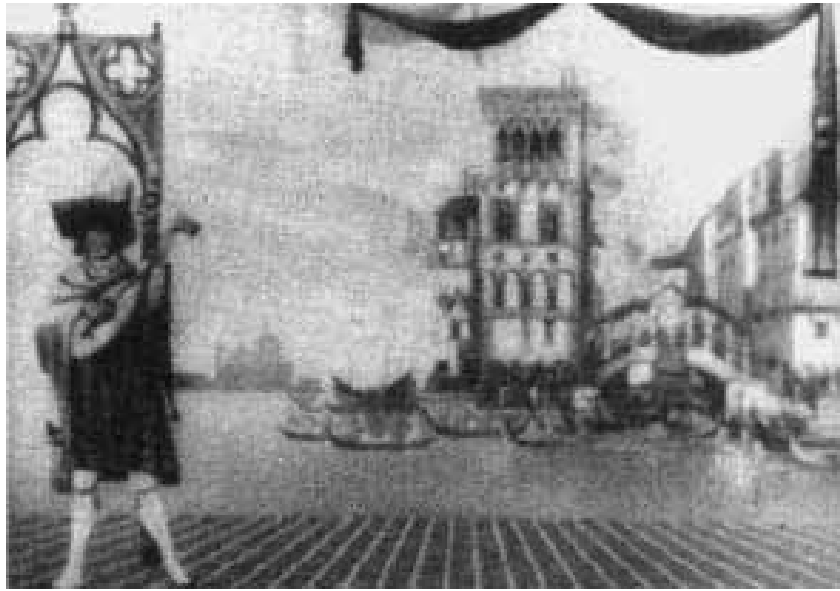
Giorgio Bogi, Gino Giugni, Alfiero Grandi, Roberto Sciacca

Hanno già aderito a Insieme a Sinistra

Vincenzina Olivieri - Enrico Chiavini - Sandro Del Fattore - Roberta Agostini - Roberto Sciacca - Pino Galeota - Stefano Ciccone - Quarto Trabacchini - Piero Mancini - Giuseppe Bifarini - Giovanni Russo - Paolo Berdini - Nicola Salvi - Paolo Petri - Massimo Cervellini - Carlo Asfoco - Pino Battaglia - Alessandro Baldini - Giuliana Olcese - Rita Zallocco - Massimo Santori - Roberto Piperno - Roberto Marucci - Ernesto Nassi - Roberto Mungo - Gianfranco Polillo - Carlo Siniscalchi - Luisa Laurelli - Silvana Pisa - Armando Di Ninno - Salvatore Paulicelli - Massimo Crisci - Nicola Marrucci - Claudio Iocchi - Cesare Coni - Anna Basile - Francesco Simoni - Stefania Bisaccioni - Antonio Romomo - Paolo Proletti - Giulio Scaccia - Francesco Colonna - Tamara Borghini - Giovanni Giannuzzi - Aristide Romani - Giannelli - Ugo Vetere - Gennaro Lopez - Sergio Gentili - Corrado Morgia - Pasqualina Napolitano - Carlo Vallauri - Sesa Amici - Aldo Pirone - Santino Picchetti - Edoardo Carra - Neno Coldagelli - Giorgio Mele - Sebastiano Capotorto - Maurizio Bartolucci - Franco Vitale - Alessandro Carduli - Tonino Di Bisceglie - Pierluigi Sorti - Rocco Ruggiero - Luigi Proia - Gianfranco Silenzi - Andrea Lemolo - Agostino Ottavi - Antonio Olivieri - Adriano Valentini - Sergio Scalia - Francesco Ottoni - Maria Grazia Passuello - Gemma Azuni - Franca Marchionni - Claudio Catania - Rossana De Angelis - Aldo D'Avack - Vincenzo Monaldi - Fausto Carano - Gabrieli Zuliani - Giovanni Tallone - Guido Milana - Franco Bartolomei - Mario Cioni - Luigi Punzo - Alberto Benzioni - Michelangelo Zanchi - Romano Vitale - Annita Garibaldi - Domenico Proietti - Antonello Oggiano - Franco De Vecchis - Carlo Leoni - Carlo Rosa - Ermidio Tedesco - Loreto Del Cimmutto - Giuseppe Vecchio .

Sala della Provincia venerdì 6 dicembre ore 16,30 - Via IV Novembre, 119/a - Roma

Vent'anni fa chiudeva la trasmissione pubblicitaria che ha segnato un'epoca. Ora una mostra la rievoca



■ ROMA. «Carosello è la menzogna sociale eretta a sistema», Ferdinando Camon. «Carosello ha insegnato l'italiano agli italiani, ha determinato più e meglio della scuola, le basi per un linguaggio comune», Tullio De Mauro. «Carosello? La fabbrica del cretinismo», Pier Paolo Pasolini. «Carosello? La cosa migliore del cinema italiano», Jean-Luc Godard. «Carosello? Il miglior sussidiario scolastico», Ugo Gregoretti.

Sul più celebre contenitore pubblicitario della storia della nostra tv è stato detto di tutto. In vent'anni di vita (dal 2 febbraio 1957 al 1 gennaio 1977) Carosello si è attirato l'amore e l'odio di schiere di scrittori, sociologi e intellettuali. Tant'è che oggi, a circa vent'anni dalla sua «morte», una mega mostra itinerante celebrerà questo pezzo di immaginario collettivo sepolto nei polverosi archivi Rai. Da domani nelle sale della Triennale di Milano torneranno alla ribalta i personaggi che hanno colorato l'infanzia di almeno due generazioni: da Calimero a Pallina, da Susanna a Olivella, da Carmencita ad Angelino, in un lungo amarcord fatto di installazioni video, gigantografie e spot d'epoca. Dietro all'iniziativa ci sono la Rai, la Sipra, la Sacis, ma soprattutto Marco Giusti «blobbista» doc, autore de *Il grande libro di Carosello* che, in questi ultimi anni, ha riportato alla memoria attraverso Raitre un gran numero dei vecchi spot della stagione di Carosello. Per Giusti il recupero di quei materiali, curato in anni e anni di lavoro di archivio è una vera e propria passione. Che nasce dalla convinzione che «in Carosello c'è tutta l'Italia che ricordiamo più quella di altre due generazioni». Una sorta di contenitore infinito dal quale ancora oggi spunta una chicca, una vecchia novità. «Carosello - aggiunge Giusti - è una sorta di caccia al tesoro: ci trovi tutto il mondo dello spettacolo e non solo. Ci trovi Pippo Baudo, Dario Fo, Mina, Arbore alle loro prime apparizioni. Ci trovi scenette scritte da Achille Campanile, da Giovanni Arpino, Alberto Moravia e Mike Bongiorno in uno spot della Loreal. E ancora Orson Welles al lavoro per la Stock, nella famosa reklama boccia dalla stessa casa, dove figurava anche il giovanissimo Silvio Berlusconi».

Negli anni della tv in bianco e nero, insomma, Carosello ha dato lavoro ad una massa straordinaria di gente. Ed è stata anche la palestra (ben remunerata, anche

Quando l'Italia era un Carosello

A circa vent'anni dalla sua «morte» (il primo gennaio 1977) una mega mostra itinerante rievoca la lunga stagione di Carosello. Un'invenzione tutta italiana, odiata e amata da folle di critici, sociologi e intellettuali. Un contenitore gigantesco dal quale spuntano non soltanto i nomi dei personaggi dell'universo tv, ma anche quelli di Scola, Taviani, Petri, Arpino, Soldati, Moravia, Welles. Insomma, uno specchio di come eravamo.

GABRIELLA GALLOZZI

Pontecorvo per la Rex; quelle di Cito Maselli per la Perugina; il giro del Belpaese per la Galbani, firmato da Mario Soldati nel lontano 1958. Un mondo sommerso, insomma, spesso dimenticato dagli stessi autori.

«Solo Fellini si è sempre rifiutato di fare pubblicità per Carosello - aggiunge Giusti -». Al suo posto spinse Piero Gherardi, il suo costumista, che ne realizzò una serie per la Barilla, con Mina come testimonial.

La censura

Ma se per i giovani autori lavorare per Carosello era un modo facile per fare soldi senza grosso impegno, spesso, però, si trovavano a fare i conti con la dura censura della Sacis, vigile sul rispetto del «buongusto» e della morale di quegli anni. «Olio vergine d'oliva non si poteva dire per via di quel-

l'aggettivo: al posto di vergine si disse puro e la coscienza fu salva», racconta in una vecchia intervista Bruno Bozzetto, autore di celebri caroselli. Anche il popolare slogan della Falqui, «basta la parola», fu coniato per evitare l'imbarazzante parola lassativo. Mentre fu bocciato lo slogan, «il vostro bucato avrà una partenza a razzo» per il detersivo Sistem, perché la Sacis ritenne che l'ultima parola poteva avere assomiglianza con un'altra troppo volgare. Una simile preoccupazione portò ancora la Sacis a censurare il naso-pungiglione del cartone dell'Insetticida Raid: i nasi troppo aguzzi avrebbero potuto avere una valenza fallica. Per non parlare poi delle mille difficoltà di chi si trovava a reclamizzare le marche di reggisenone, indumento dal nome impronunciabile nella tv di allora. Se ne ricorda bene Luciano Emmer che pubblicizzando l'indumento intimo, attraverso le immagini di un gruppo di ragazze vestite di tutto punto, si vide censurare l'articolo «il» che precedeva la marca del reggisenone, perché la Sacis lo riteneva un riferimento troppo esplicito all'indumento incriminato. Tutto questo ce lo racconta (o ricorda) la mostra di Milano. Un'operazione nostalgica per non dimenticare come eravamo.

Si apre domani nelle sale della Triennale di Milano la grande mostra dedicata ai vent'anni di Carosello. Una carrellata attraverso i personaggi che hanno affollato l'infanzia di intere generazioni: Calimero, Carmencita e Caballero, Olivella, Susanna tutta panna, la mucca Carolina. Centinaia di poster delle grandi società pubblicitarie, video, installazioni, e ancora, i rodovetri, le tavole trasparenti con cui un tempo si facevano i cartoni animati. E poi tanti gadgets da portarsi a casa. La mostra resterà a Milano fino al 31 gennaio. Dopo venti giorni si trasferirà a Napoli per passare poi a Roma e chiudere i battenti al Lingotto di Torino a fine '97. Per l'occasione è stato anche realizzato un cd rom che raccoglie tutta la storia di Carosello. Ma presto il celebre contenitore pubblicitario tornerà anche in tv. Marco Giusti e Tatti Sanguineti sono al lavoro su una nuova trasmissione che rievcherà le glorie di Carosello. In che modo? «Per il momento è tutto da stabilire - dice Giusti -, ma cercheremo anche di riportare in studio i personaggi di allora».



Due noti personaggi pubblicitari «Miguel» e sotto «Calimero», e tre immagini in alto sono disegni realizzati da Artoli per «Carosello»



Calimero e gli altri

ROLAND BARTHES

«E la Esso libera il fantasma»

LA FRAMMENTAZIONE del corpo, l'esaltazione immaginaria di certe sue parti sono, come è noto, elementi costitutivi del «fantasma», che è la ricerca del piacere originale legato alle prime istanze del corpo, ricerca che si articola secondo una «sceneggiatura» semplice che, secondo gli psicoanalisti, si può ridurre al rapporto di un verbo e di un oggetto (come nel fantasma freudiano: «un bimbo viene picchiato»). La pubblicità è lontana dal contenere un simile germe fantasmatico ma quando ciò accade essa acquista la massima efficacia, quanto meno la massima vivezza, capace di scuotere il lettore dall'indifferenza e fargli avvertire il proprio corpo. È questa la pubblicità che offre la rappresentazione, sia pure metaforica, dei movimenti semplici che fondano il fantasma in gestione o distruzione, con tutte le loro varietà, suzione, penetrazione, scivolamento, fissione, dispersione, percussione, esplosione, ecc.

È questo il caso di due notissime campagne pubblicitarie, che hanno ottenuto grande successo: la Esso, in cui il Tigre libera un fantasma non di potenza o di scatto nervoso, come si direbbe in termini psicologici (ai quali assai spesso ricorrono i pubblicitari), ma di dilacerazione; simile la campagna Aïax, in cui il cavaliere medievale, a prima vista simbolo culturale, libera una forza ben più primordiale evocando, lancia in resta, il movimento stesso della percussione e della penetrazione.

Non stupisce che la pubblicità, di solito eufemistica (mentre nel suo interesse dovrebbe esserlo meno sistematicamente), indulga in questo caso ad immagini offensive, a prima vista disforiche: il fatto è che, nel fantasma, il soggetto non occupa un posto preciso; basta quindi che di fronte all'immagine egli si collochi là dove sta colui che strazia e fende - e non là dove la cosa che subisce - perché l'immagine conservi, nonostante la violenza, tutta la sua seduzione.

(Roland Barthes, in «Pubblicità e Televisione», ERI, Torino 1968)

UMBERTO ECO

«Così la merce è diventata fiaba e racconto»

CAROSELLO CHIUDE. Cos'è stato Carosello? Se si vanno a leggere le inchieste sulla vita degli operai pendolari, una delle affermazioni che salta sovente agli occhi è: «Televisione? Ma che ne so io, arrivo talmente stanco a casa che dopo Carosello mi addormento sulla sedia». Così l'Italia è stato per anni l'unico paese in cui la sola trasmissione seguita da una grande maggioranza di lavoratori era una trasmissione interamente fatta di annunci pubblicitari.

E i bambini? È storia vecchia, Carosello è senza ombra di dubbio la trasmissione più seguita dal pubblico infantile, talora l'unica concessa dai genitori. La comunità nazionale, anche nelle sue frange più sospettose della società dei consumi, ha eletto a unica trasmissione «per tutti» la sola che avrebbe dovuto essere «solo per adulti» perché poneva i bambini di fronte all'esaltazione del desiderio di possesso e li induceva a sogni di

affluenza. Che i bambini provassero per Carosello un'attrazione morbosa è dimostrato da infinite prove.

Nel 1964 era stata fatta all'università di Torino una tesi di laurea in psicologia (autrice Ofelia Ragazzini) su uno degli eroi più tipici di Carosello, il pulcino Calimero, e ne erano venuti fuori particolari gustosi. Calimero era ormai andato al di là del semplice richiamo pubblicitario ed era diventato qualcosa come Cappuccetto Rosso. Al punto che, invitati a definirne la categoria zoologica (pulcino, anatoccolo, uccellino?), alcuni bambini avevano risposto «è un calimero», con la minuscola.

Quando un personaggio gene-

ra un nome comune, ha infranto la barriera dell'immortalità ed è entrato nel mito: si è un calimero come si è un dongiovanni, un casanova, un donchisciotte, una cenerentola, un guida. Carosello ha avuto il successo che ha avuto perché ha inventato un genere.

La Tv di generi non ne ha inventati molti, possiamo pensare alla partita in ripresa diretta (ma la partita esiste già come evento autonomo), a tribuna elettorale, al balletto di varietà, non uno sketch di varietà, che riproduce quello teatrale, non alla commedia, al massimo al romanzo sceneggiato a puntate.

In questa ristretta rosa di generi nuovi Carosello era qualcosa di si-

mile al sonetto: una misura precisa (tanti versi, tanti minuti), delle regole fisse. Carosello come il fumetto, l'elzeviro, la villanella, la «chanson à boire». Trovate le regole, il genere è stato spesso trattato con grande maestria ed è ormai leggenda che vi potessero mancare molte tra le migliori firme del nostro cinema e senz'altro tutte le migliori del mondo pubblicitario.

In un annuario internazionale della televisione pubblicato l'anno scorso in America, Carosello era citato come il contributo più originale portato dalla televisione italiana alla storia di questo mezzo di massa.

Col che arriviamo alla seconda ragione del successo di Carosello:

la qualità. Possiamo certo esercitare una severa critica intellettuale nei confronti della banalità degli aneddoti, dell'infantilità dei pretesti, dell'immortalità dell'appello pubblicitario surrettiziamente inserito in coda, ma non si può negare che, una volta definita la funzione e la morfologia di questi short, essi apparivano per lo più fatti come si deve.

Naturalmente Carosello portava al massimo grado di raffinatezza e di fusione la retorica pubblicitaria, e a questo problema ha dedicato recentemente un libro Omar Calabrese. Ma credo che la perversa pedagogia di Carosello risulterebbe più esplicita se lo si vedesse senza gli appelli pubblici-

tari finali.

Voglio dire che Carosello avrebbe funzionato come grande macchina suscitatrice di ideologia anche se agli short fiabeschi o umoristici non avesse fatto seguire l'appello al prodotto. Non era pensabile che la pubblicità di un dentifricio, di un confetto lassativo, di un olio vergine d'oliva, di un frigorifero o di una pasta d'acciughe fosse preceduta da tre minuti di immagini di terremotati, di bambini africani che muoiono di fame, di servette sfruttate, di corsie d'ospedale.

Carosello doveva dare in ogni caso immagini di famiglie felici, di simpatici ghiottoni, di bambini sani e amanti del gioco, di fidanzati

ignari di ogni alienazione. Carosello glorificava l'universo del benessere e la disposizione al consumo.

In questa prospettiva esso ha creato un mondo immaginario autonomo, una fiaba delle merci, realizzando il voto teorico di Marx: «Se le merci potessero parlare...». In Carosello le merci parlavano, sovente era la merce stessa che assumeva forma di pupazzo, un caffè in scatola diventava un brasiliano, la lattina dell'olio Sasso recitava la sua parte come feticcio in una vicenda onirica in cui entravano in gioco tutte le angosce e i desideri di una simbologia millenaria, il volo umano, la «negresse» divoratrice, la parola magica, l'adjuvante che interviene a dirimere il nodo della favola. Questo universo immaginario ha fermato l'Italia (...).

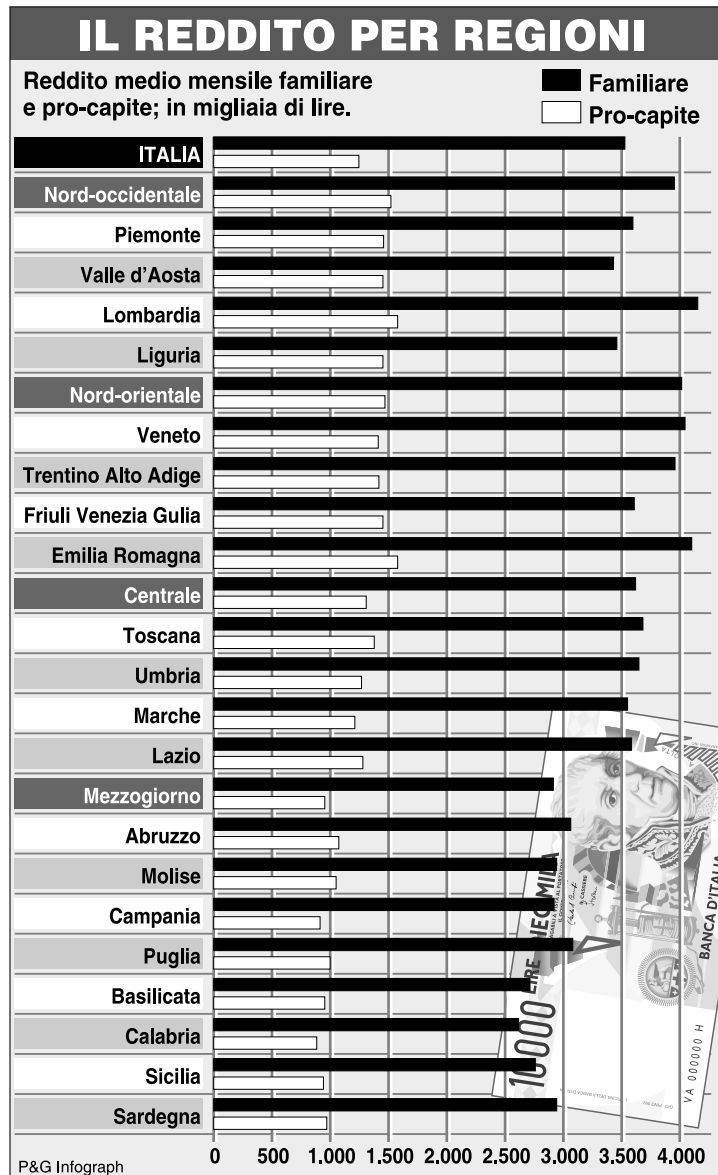
(Questo testo di Umberto Eco è apparso su «L'Espresso» del 1 agosto 1976)

Economia & lavoro

Per l'Istat nel bilancio mensile è soprattutto la casa a prevalere

In Lombardia i più ricchi Calabria fanalino di coda I redditi delle famiglie italiane ai raggi X

Forti divari mano a mano che si scende da Nord verso Sud, preminenza dei maschi istruiti e provvisti di un lavoro indipendente. È così che l'Istat ha fotografato, per il 1995, la distribuzione del reddito in Italia. In testa alla graduatoria delle famiglie ricche è la Lombardia con 4.160.000 lire mensili medie, in coda la Calabria con 2.629.000. La voce di spesa più consistente è sempre quella per la casa (638.000) mentre si destina poco all'istruzione (17.981).



EDOARDO GARDUMI

ROMA. La famiglia italiana ha incamerato in media, nel 1995, un reddito di circa tre milioni e mezzo di lire (per l'esattezza 3.533.000). Rispetto all'anno precedente, quando la disponibilità era stata di 3.382.000, l'aumento è stato del 4,5%. In termini nominali naturalmente. Ma anche se si tiene conto dell'erosione dell'inflazione, la conclusione è che in generale la ricchezza delle famiglie non si è ridotta pur in un anno di performance economiche non brillantissime.

Divari sociali e territoriali

Non sono tuttavia diminuiti i divari tra le diverse regioni del Paese e i gruppi sociali in differenti condizioni produttive. L'Istat ha fornito una fotografia («La distribuzione quantitativa del reddito in Italia») che consente di tracciare una mappa abbastanza precisa dello stato di benessere del Paese, delle sue contraddizioni e delle forme fondamentali nelle quali si esprime.

Permane intanto un gap piuttosto consistente tra famiglie ricche e famiglie povere. L'Istituto di statistica mette in evidenza come il 18,6% delle unità familiari percepisca un reddito inferiore a 1.800.000 lire mensili. La quota di ricchezza nazionale così detenuta rappresenta il 7,2% del reddito nazionale complessivo. Per converso il 18,4% delle famiglie gode di entrate mensili superiori ai 5 milioni, il 35,5% del reddito totale.

Fondamentalmente, naturalmente, sono le dislocazioni territoriali. Il reddito medio delle famiglie dell'Italia nord-occidentale è di 4.006.000 lire (pari al 113,4% del reddito medio nazionale). Nel Mezzogiorno il valore scende a 2.884.000 lire (l'81,6% di quello nazionale). La regione con le famiglie più ricche è la Lombardia (reddito medio 4.160.000), seguita dall'Emilia Romagna (4.093.000 lire). Restando sempre al Nord bene se la cavano anche le famiglie venete

(4.059.000 lire), mentre le cose cominciano a non andare più così lisce in aree fortemente aggredite dalla crisi industriale degli ultimi anni (in Piemonte il reddito medio familiare scende a 3.596.000).

Più si scende lungo lo stivale e più la ricchezza a disposizione si assottiglia. Le regioni del Centro reggono ancora piuttosto bene, con redditi medi che si collocano tra i 3.543.000 delle Marche e i 3.736.000 della Toscana. Al Sud invece è un'altra musica. Si passa rapidamente dai 3.110.000 della Puglia ai 2.752.000 della Basilicata e ai 2.629.000 della Calabria, che è il fanalino di coda della compagnia.

Alla collocazione territoriale si intrecciano altre caratteristiche di fondo, di tipo socio-demografico, che determinano la ripartizione del reddito. Se la persona di riferimento della famiglia (il capofamiglia, in sostanza) è un maschio, il reddito medio è di 3.817.000 lire. Se si tratta invece di una donna il reddito cala a 2.627.000 lire, oltre un milione in meno. Secondo gli analisti dell'Istituto di statistica ciò si deve anche alla maggiore longevità della sezione femminile della popolazione che produce molte unità familiari composte da anziane vedove.

Con riferimento all'età della persona di riferimento, riferisce sempre l'Istat, il reddito maggiore (4.227.000) si registra tra i 41 e i 50 anni. Si assiste invece a un drastico calo (2.575.000) per gli ultrasessantenni. Una consistente riduzione di reddito è stata rilevata anche quando la persona di riferimento della famiglia è inferiore ai 30 anni (3.216.000).

Il livello di istruzione

Anche il livello di istruzione costituisce un attributo importante al fine del raggiungimento delle maggiori quote di reddito. Le famiglie con persona di riferimento analfabeta o senza alcun titolo hanno il reddito medio più basso (2.103.000 lire). Se il capofamiglia è in possesso di licenza elementare

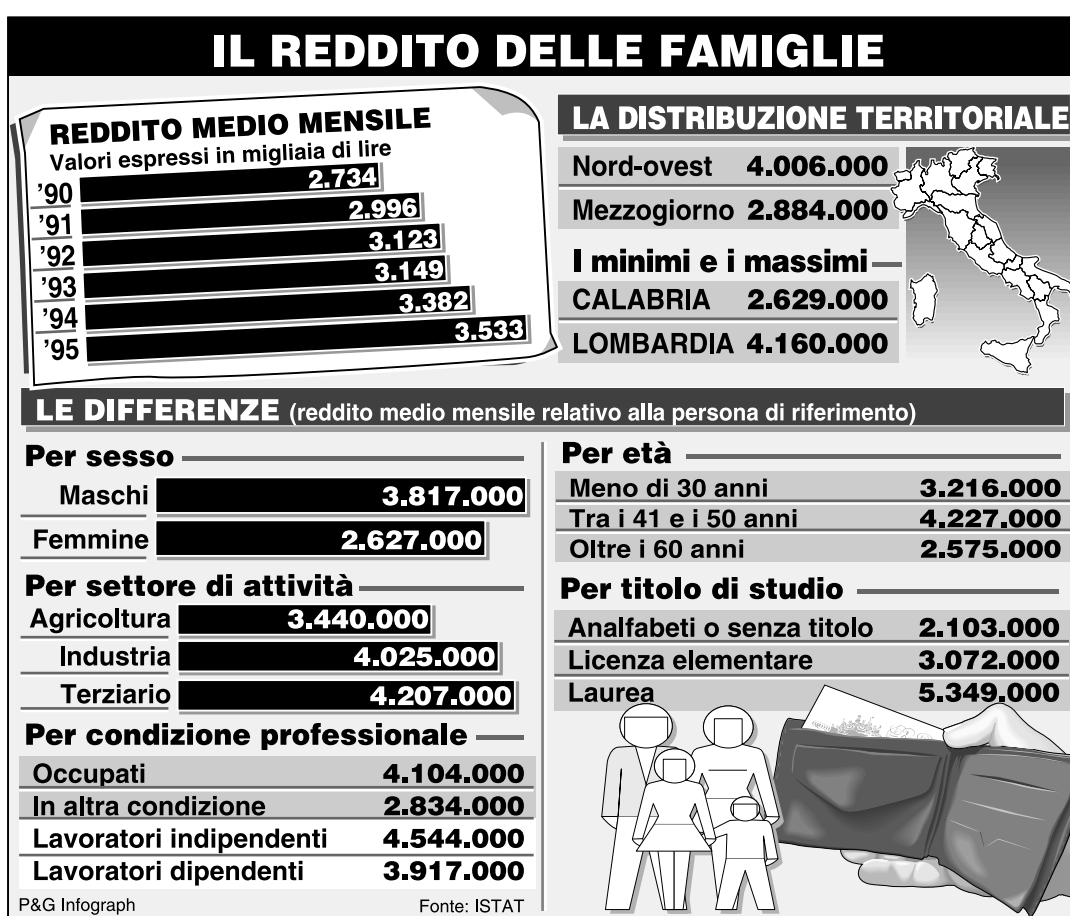
la ricchezza sale (3.072.000). I laureati hanno la quota maggiore, in media 5.349.000 lire.

Una differenza c'è anche in rapporto al tipo di professione esercitata dalla persona di riferimento. Guadagnano di più le famiglie che hanno un capofamiglia che lavora in proprio (4.544.000 lire) rispetto a quelle dei lavoratori dipendenti (3.917.000). Tra le famiglie con persona di riferimento genericamente occupata e quelle con capofamiglia in altra condizione (disoccupati o in cerca di occupazione) la differenza di reddito è in media di 1.270.000 lire (da 4.104.000 a 2.834.000).

Avendo infine riguardo al settore di attività, i maggiori beneficiari sono alle famiglie dipendenti dal settore terziario (4.207.000), seguite da quelle con capofamiglia impiegato nell'industria (4.025.000) e, in co-

da, da quelle agricole (3.440.000).

Oltre all'ammontare dei redditi a disposizione delle famiglie, l'Istat ha esaminato anche, con risultati di notevole interesse, le fondamentali voci di spesa mensili. Si conferma come le spese di pura sussistenza (gli alimentari) si siano ridotte a solo un quinto di quelle totali. In generale la famiglia media spende 3.217.000 lire al mese, 692.176 per nutrirsi, 2.525.000 per tutte le altre necessità. Il maggiore capside di spesa è rappresentato dal costo della casa (638.000), mentre modesti appaiono gli esborsi per far fronte ai servizi sanitari e per la salute (92.155). Scarsa è infine la spesa per la voce «istruzione», appena 17.981 lire al mese, molto meno di quanto si tira fuori per il barbiere (47.562) o per fumare (40.917 lire la spesa per il tabacco).



L'Isco vede nero: Pil '96 solo a +0,7% Male il '97

ROMA. Previsioni negative dell'Isco sul Pil. Sia per il '96 che per il '97. Rispetto alle stime del Governo che ha previsto per l'anno in corso una crescita dello 0,8%. L'Istituto ritiene raggiungibile uno 0,7%. Peggiore la situazione per l'anno prossimo: a fronte delle indicazioni del governo di una crescita del 2%, l'Isco prevede un aumento dell'1,2% a fine '97. L'Istituto ritiene che la situazione economica del nostro paese continui ad essere «stagnante» nel terzo trimestre '96 e in «lento miglioramento» nel prossimo anno. La previsione di crescita ridotta del Pil rispetto alle indicazioni del governo effettuata oggi dall'Isco, conferma le altrettanto negative stime avanzate da Bankitalia nel bollettino di fine ottobre. Sanciva Antonio Fazio circa un mese fa: «L'ampiezza delle manovre in aggiunta alle tendenze congiunturali non buone, inciderà negativamente sull'aumento del prodotto interno lordo nel prossimo anno. Ferme le tendenze in atto. Esso potrebbe risultare pari circa le metà di quanto previsto dalla relazione previsionale», che indica per il '97 una crescita del 2%. L'1% di crescita del Pil è anche la più recente previsione della Confindustria. È stato il presidente Giorgio Fossa a parlare a fine ottobre di questa cifra, rivendendo all'inghilterra l'1,5% stimato in settembre dal centro studi. Analoga sottostima è stata fatta di recente anche dalla Concommercio che aveva calcolato per il prossimo anno una crescita del Pil dell'1,1%. Nell'inchiesta congiunturale di ottobre, l'Isco si sofferma anche sugli altri capitali dell'economia italiana: occupazione, inflazione, disavanzo pubblico e lira. «In presenza di una modesta crescita dei livelli occupazionali (+0,2%) si dovrebbe registrare una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione dal 12,1% del '96 all'11,9 per cento. In questo contesto, la lievitazione dei prezzi al consumo dovrebbe ridursi in media d'anno dal 3,9% del '96 al 2,6% (per il deflatore dei consumi privati si passerebbe dal 4% al 2,7%). Quanto al disavanzo pubblico, «le incertezze che ancora sussistono circa la dimensione effettiva dei disavanzi di finanza pubblica per il '96 (che potrebbero risentire dell'intenzione degli enti di non effettuare a fine anno le consuete operazioni di window dressing sui bilanci) rendono in qualche misura più difficile le valutazioni per il '97». «Per le quotazioni della lira nel '97 - afferma l'Isco - scontando il mantenimento della parità centrale con il marco tedesco (990 lire), è stato ipotizzato un cambio di circa 1.520 lire con il dollaro». Analizzando la situazione attuale, l'Isco sostiene che «l'evoluzione congiunturale dell'economia italiana ha continuato ad essere caratterizzata da un sostanziale ristagno anche nel terzo trimestre dell'anno».

Natale amaro per gli automobilisti Nel '96 la benzina rincarà del 3%

Natale '96 più caro per gli automobilisti italiani: fare il pieno quest'anno costa circa il 3% in più dell'anno scorso se l'auto è a benzina, il 3,3% se si viaggia con benzina verde ed il 3,7% in più se si possiede un diesel. Il prezzo della super ha registrato infatti, rispetto ad un anno fa un rincaro da 1.852 a 1.905 lire al litro; la crescia piombo è aumentata dalle 1.756 alle 1.814 lire, mentre il gasolio è aumentato da 1.414 a 1.467 lire al litro. A spingere i prezzi dei carburanti per autorotazione sono stati, nel 1996, una serie di fattori e tensioni internazionali, che hanno fatto registrare al costo della materia prima (greggio) un incremento del 27% rispetto ad un anno fa. Un aumento che sui prezzi industriali dei prodotti petroliferi si è tradotto in un rincaro del 9,9% per la benzina (da 445 a 489 lire al litro) e del 10% per il gasolio (da 441 a 485 lire). In seguito al rialzo del prezzo del greggio, la bolletta petrolifera italiana nel 1996 dovrebbe costare, rispetto al '95, circa 2 mila miliardi in più; secondo le prime stime si prevede infatti una fattura intorno ai 19.000 miliardi rispetto ai 16.900 del '95 nonostante la miglior performance della lira sul dollaro che quest'anno dovrebbe registrare una media di 1.540 lire rispetto alle 1.630 del '95 e consumi costanti. Nonostante i dati relativi agli ultimi giorni mostrino un allentamento delle tensioni sui prezzi al consumo dei carburanti per autorotazione - la benzina nell'ultima settimana è scesa di 4 lire, dalle 1.909 a 1.904 lire al litro ed il gasolio di 11 lire, dalle 1.478 alle 1.467 lire.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.121 0,45
MIBTEL	10.545 0,93
MIB 30	15.791 0,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	1,23
ALIMENTI	
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	-0,81
IND.DIV.	
TITOLO MIGLIORE	
NAI	6,25
TITOLO PEGGIORE	
PREMAFIN	-32,37
LIRA	
DOLLARO	1.535,51 19,16
MARCO	981,35 -1,51
YEN	13,452 0,12
STERLINA	2.562,31 9,08
FRANCO FR.	290,18 0,30
FRANCO SV.	1.157,57 2,87
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,05
AZIONARI ESTERI	-0,18
BILANCIATI ITALIANI	0,08
BILANCIATI ESTERI	0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	0,17
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,30
6 MESI	5,94
1 ANNO	5,80

Preoccupazione comune per lo smantellamento del Welfare e per il processo di globalizzazione dell'economia

Vaticano e sindacati: meno neoliberalismo

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede ed i leaders sindacali rappresentativi di cinque continenti si sono trovati d'accordo nel «condividere le preoccupazioni» per lo smantellamento dello Stato sociale e per un processo di globalizzazione dell'economia mondiale di eccessiva impronta neoliberalista, che rischia di penalizzare i paesi e gli strati sociali più deboli.

«Modello economico globale»

È quanto è scaturito da un simposio di due giorni tra una trentina di esponenti di Confederazioni sindacali ed i massimi responsabili del Pontificio consiglio «Giustizia e Pace», guidato dal card. Roger Etchegaray, che ha promosso l'incontro per un confronto di idee e di esperienze sugli attuali problemi dell'economia e del lavoro. Incontro al quale hanno preso parte, per l'Italia, Sergio Cofferati e Sergio D'Antonio, rispettivamente segretari della Cgil e della Cisl.

«Occorre che il futuro modello

Gli esponenti della S. Sede ed i sindacalisti, nell'incontro di due giorni, hanno «condiviso le preoccupazioni per lo smantellamento dello Stato sociale e per il processo di globalizzazione dell'economia in senso neoliberalista». Mons. Martin, nel riferire sui lavori, ha detto che «il Papa non ha mai auspicato che all'ideologia comunista si sostituisse un'ideologia neoliberalista». Per i sindacati sollecitato «un ruolo da protagonisti». Prossimo un documento vaticano.

ALCESTE SANTINI

economico globale sia il frutto di un dialogo a tre: governi, economia, lavoro», ha detto mons. Diarmuid Martin, segretario del Pontificio consiglio «Giustizia e Pace» nel riferire, ieri, ai giornalisti sull'andamento e sulle conclusioni dell'incontro. Un'iniziativa voluta espressamente dal Papa perché gli studiosi della S. Sede potessero arricchire le loro conoscenze con un contatto diretto con chi tratta quotidianamente i problemi dell'economia e del lavoro. E la S. Sede, con molto

vigore, ha sostenuto che i movimenti dei lavoratori debbono, nel futuro, avere sempre più «un ruolo da protagonisti». Una risposta indirizzata a quegli esponenti politici del nostro Paese che manifestano allargia ogni qualvolta il Governo instaura un confronto con i sindacati, come è accaduto con le pensioni e, di recente, per la finanziaria ed il contratto dei metalmeccanici.

Mons. Martin ha pure riferito che, nel corso del dibattito, i sindacalisti hanno detto di aspettarsi dalla

Chiesa «un'azione più incisiva per ammorbidire l'ideologia neoliberalista che ispira l'attuale processo di globalizzazione». Ed ha subito precisato che la Chiesa, in questa fase, si trova «in sostanziale sintonia con le preoccupazioni dei lavoratori». Ha, inoltre, sottolineato che «non si può promuovere un modello di sviluppo economico che non sia in grado di rispettare i più elementari diritti dell'uomo».

Il viaggio a Praga del '90

E, molto significativamente, ha rilevato che «il Santo Padre non ha mai auspicato che all'ideologia comunista si sostituisse un'ideologia neoliberalista». A tale proposito, va ricordato che, già in occasione del suo viaggio a Praga il 20 aprile 1990, ossia subito dopo la caduta dei muri, Giovanni Paolo II avvertì, rivolgendosi agli intellettuali praguesi in un certo senso sorpresi, che «sarebbe un grave errore pensare di sostituire al modello comunista caduto quello capitalista occi-

dentale, consumistico, edonistico, ateo». Una linea che Papa Wojtyla ha sempre più approfondito, di fronte a quanto è andato accadendo nei Paesi dell'est europeo, dominati da un capitalismo selvaggio, ed anche ad ovest, mentre il divario tra i paesi ricchi e quelli sottosviluppati si è andato acuendo.

È stato annunciato che la S. Sede preciserà meglio la sua posizione su queste tematiche di rilevanza mondiale, che stanno diventando sempre più scottanti, con un proprio documento che sarà pubblicato nei mesi prossimi. Un altro, invece, è in preparazione riguardante la questione della terra e delle relative riforme nei paesi dell'America latina nel quadro del diritto della redistribuzione delle risorse e delle ricchezze.

Per queste ragioni, pur nel rispetto dell'iniziativa privata, è stato fatto rimarcare «il dovere dello Stato ad intervenire ed a rispondere ai bisogni sociali, che il mercato rischia di disattendere».

LA RIVOLTA DI BELGRADO

■ BELGRADO. Una radio libera è troppo per Milosevic. Con un colpo di mano che si sta già rivelando un clamoroso boomerang il ministero dell'Informazione ha decretato ieri la chiusura di Radio B92, la più ascoltata emittente indipendente della capitale. Con collegamenti in diretta al mattino e al pomeriggio, radiogiornali, informazioni dal mondo, Radio B92 è la spina della rivoluzione belgradese conficcata nell'etere di regime. La decisione è giunta dopo un certosino lavoro ai fianchi: via via interferenze sulla frequenza della radio avevano quasi reso impossibile l'ascolto nella capitale.

La morsa del regime

Domenica si era al 30%, ieri a meno. La chiusura, che poi non è stata anticipata da un provvedimento ingiuntivo bensì dalla pura e semplice cancellazione dall'etere, ufficialmente non c'è alcuna proibizione, ha completato un percorso legale intrapreso proprio dal direttore della radio in seguito alle continue interferenze. «Abbiamo fatto richiesta al ministero dell'Informazione di controllare i disturbi di cui eravamo vittime - ha spiegato il direttore dell'emittente Veran Matic, in una conferenza stampa affollatissima -. Loro ci hanno inviato la lettera di un fantomatico ingegnere Milan Topalovic, che non ha rilevato problemi, ma ci ha invitato a mostrare la documentazione per usare la frequenza 92,5 che è di proprietà della radiotelevisione di stato». Quel contratto non c'è. Meglio c'era fino al 31 dicembre '90, quando l'emittente ha continuato a pagare i bollettini inviati dal ministero dell'Informazione. Poi più niente, ma è evidente che si tratta di un pretesto. «Nel '91 era entrata la polizia nella nostra sede, ma almeno ci avevano permesso, prima di spegnere, di dire agli ascoltatori cosa stava accadendo - ha aggiunto Matic -. Stavolta no, ci hanno cancellato e basta».

Non finirà qui. Centomila persone quando a Terazije è stato annunciato il colpo di mano su Radio B92 (non è successa la stessa cosa ad un'altra emittente, Radio Index, che ha conservato la frequenza) hanno fischietto per quindici minuti. A dare sostegno all'emittente verrà venerdì prossimo la moglie del supermediatore americano degli accordi di Dayton, Richard Holbrooke. La stessa radio ha chiesto di continuare a trasmettere sulle onde medie di «Voice of America». Senza entrare direttamente in gioco, la Casa Bianca comincia a far sentire il proprio fiato su Slobodan Milosevic a tutela di un movimento democratico. Ieri sono saliti nella sede del partito di Djindjic cinque rappresentanti del Congresso Usa. Non c'è una sconfessione ufficiale, ma i socialisti stanno chiudendosi sempre di più nella morsa in cui si sono messi da quando hanno forzato la situazione con l'annullamento del voto municipale.



Ragazze con mazzi di fiori durante la manifestazione a Belgrado. A lato gli studenti dell'Accademia Jelesijevic/Ansa

Milosevic imbavaglia la radio libera Centomila in piazza

Il regime di Belgrado ieri ha cancellato la frequenza di Radio B92, la più ascoltata emittente indipendente della capitale. Erano giorni che ne venivano disturbate le trasmissioni. Centomila persone hanno salutato questa decisione con quindici minuti di fischi. A manifestare si sono visti cinque deputati del Congresso Usa. Clinton prende le distanze da Milosevic. Djindjic: «Ci vogliono arrestare, se non lo fanno vuol dire che stanno per capitolare».

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

Annullamento ieri contestato, con una clamorosa marcia indietro, proprio dalla commissione elettorale di Belgrado.

Con grande risalto la stampa indipendente ha dato notizia di un rilievo critico mosso alla Serbia dal presidente del parlamento montenegrino, Svetozar Marovic. «Bisogna rispettare la volontà popolare», ha mandato a dire Marovic. Podgorica non ha mai tradito l'asse di ferro stabilito sin qui con la Sps. Questo sembra essere un punto di svolta e grande meraviglia, e applausi, ha destato l'annuncio dello speaker ai centomila di Terazije che da giorni la televisione montenegrina dedica tre minuti di trasmissione a quanto av-

viene nelle strade di Belgrado.

«Sono molto nervosi, nei prossimi due giorni potrebbero decidere di arrestare noi, i leader di questo movimento - ha detto Zoran Djindjic -. Se non lo fanno, allora vuol dire che stanno capitolandosi». Essere eroi non guasta, ma forse il presidente del Partito democratico immagina scenari oltre il dovuto. Una sfida, ribadita anche ai manifestanti. «Non comprate l'albero di Natale quest'anno - ha detto Djindjic -. Ne piangeremo uno qui e vivremo qui questa giornata di festa». Festa, si perché la gente ormai si avvicina all'appuntamento delle tre discute e abbracciandosi o chi va ad un momento di liberazione. Ed è finita la

fase in cui prevalevano le urla da stadio. Quella che è stata sbrigativamente ribattezzata come la «rivoluzione gialla», a causa delle uova sui muri, è qualcosa di molto più profondo. La gente ha ormai compreso che solo da se stessa, se non saranno i fucili della polizia, potrà venire il fallimento di questa straordinaria esperienza. Anche il movimento, nato spontaneo, all'università, si va strutturando. Il presidio nelle facoltà da occasionale è diventato permanente. L'invito lanciato ai genitori dai ragazzi (cucinateci dolci e portateci vino caldo) è stato accolto: si vedono pile fumanti entrare nelle facoltà.

Ieri non si è riunito il parlamento serbo, ufficialmente per derattizzazione. In questo modo è stato evitato il primo confronto aperto tra governo e opposizione in una sede istituzionale.

Defezioni tra i giudici

Tra i giudici intanto cominciano le prime defezioni. Ieri con grande evidenza il quotidiano «Nasa Borba» ha pubblicato la lettera di Zoran Ivošević, giudice di corte suprema (che hanno preso l'ultima decisione sul voto). Basta il titolo: «Non accetto».



I tedeschi minacciano la sospensione degli aiuti

Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel non ha escluso che l'Unione europea possa decidere di sospendere ogni aiuto alla Serbia di Slobodan Milosevic, in risposta all'annullamento delle elezioni amministrative. Durante il vertice dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, a Lisbona, il capo della diplomazia tedesca ha espresso «grande preoccupazione» per la situazione creata a Belgrado, dove da quindici giorni i cittadini scendono in piazza per chiedere le dimissioni di Milosevic. Kinkel ha anche ricordato che venerdì prossimo i ministri degli Esteri dell'Ue si riuniranno a Bruxelles e che quindi quel che accadrà a Belgrado nelle prossime ore sarà decisivo per valutare la situazione e prendere eventuali provvedimenti.

Dello stesso avviso è il ministro degli Esteri austriaco Wolfgang Schuessel, che sottolinea l'importanza di far capire a Belgrado che la democrazia non può essere calpestata impunemente. E Carl Bildt, rappresentante della comunità internazionale per l'applicazione della parte civile degli accordi di pace in Bosnia, ha ipotizzato che una via d'uscita per Milosevic potrebbe essere quella di rifare le elezioni.

In più, anche Bildt ha detto quanto lo preoccupi l'idea che Milosevic possa far uso della forza per reprimere le manifestazioni ed ha sollecitato le autorità di Belgrado a soppesare attentamente ogni decisione. Ed ha aggiunto che l'uso di un linguaggio stalinista della televisione di Stato e dei dirigenti serbi non fa ben sperare per il futuro. «La Serbia è a un bivio - ha detto concludendo - Può prendere la strada dell'Europa per la democrazia e le riforme, o quella del passato, con l'oppressione e il declino: sarebbe una tragedia non solo per la Serbia, ma anche per l'Europa».

IN PRIMO PIANO

Tuorlo che vuol dire ladro, le «stranezze» di Draskovic e il bar degli studenti

La rivoluzione delle uova e del Plato pub

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. D'improvviso la Serbia è diventata il centro del mondo. La civile protesta dei belgradesi ha assunto la dignità di notizia quando i grandi colossi americani sono piombati qui con la loro mastodontica organizzazione. Cbs, Cnn, Nbc lavorano a ritmo forsennato come ai tempi dell'assedio di Sarajevo. Negli Stati Uniti - raccontano i giornalisti americani - c'è fame di sapere su quanto sta accadendo in Serbia.

Un'invitata della radio Usa non trascura alcun particolare dovendo affrontare quattro edizioni giornalieri con servizi per complessivi 25 minuti, un'eternità in radio. Grazie alla sua curiosità, e al nostro interprete, abbiamo accertato l'origine etimologica dell'uso delle uova nei primi giorni della protesta. Jajara significa ladruncolo in serbo, jajia uovo. Cinquantamila tuorli per dirlo hanno cambiato la fantasia cromatica del palazzo del comune, delle sedi di «Politika» e della tv di stato.

Un leader più è originale e più è

leader. Lo deve aver pensato Vuk Draskovic che alle pose ieratiche e alle frasi che inneggiano alla resistenza oltre ogni limite, «47 giorni, come a Praga», aggiunge slide, le più singolari, alle autorità. Ha dichiarato ieri a «Nasa Borba»: «Se Milosevic non riconosce la nostra vittoria elettorale del 17 novembre gli restituiamo tutto. Per quanto riguarda me, vengano a qualsiasi ora del giorno o della notte e prendano la mia vita, io non mi difenderò. Mentre Dragan Tomic (il presidente del parlamento serbo, ndr), minacciava la Serbia, alcuni poliziotti venivano verso la mia casa. Io sono uscito, e sono andato a a Kosutnak (bosco vicino alla sua abitazione) e ho passato tre ore lì aspettando il loro arrivo. Non sono arrivati, ma sappiamo che possono prendere la mia vita. La prendano pure, io non mi difenderò». Gesù nell'orto degli Ulivi. Alla «passeggiata», come chiamano qui la manifestazione, Draskovic ha preso a portare la

moglie, Danica, anch'ella animata da sacri spiriti. Troppo bollenti per un movimento che si dichiara pacifico fino al midollo. Danica, al contrario, in principio aveva invitato la piazza a munirsi di bombe. La sua prima reazione dopo essere stata rapita per un giorno dalla polizia di stato, come affermano lei ed il marito. Fatto sta che sin qui le sue dichiarazioni sono state l'unico appiglio del governo per scagliarsi contro l'opposizione. Il marito ha atteso una decina di giorni prima di portarla di nuovo al suo fianco alla manifestazione.

La coalizione «Insieme» aveva lanciato venerdì scorso l'appello allo sciopero generale. In un paese dove il sindacato indipendente è solo una flebile voce l'invito aveva il tono della sfida di Davide contro Golia. È pur vero che, in un modo o nell'altro, le manifestazioni bloccano Belgrado. I trasporti pubblici non si fermano,

ma gli autisti di tram e bus, sono attenti a non intralciare il passo. Anche i vigili in strada sembrano con sofferza impegnati a che tutto si svolga per il meglio. Così gli spazzini che, malpagati, compaiono sulle strade del centro non appena la eco dei cortei si comincia a perdere nella nebbia.

Insomma, la polizia ha detto di non poter più tollerare la violazione della legalità, cioè le manifestazioni, ma qui sembra trasparire una maggioranza silenziosa che sente che tutto ciò gli appartiene pur continuando, ognuno, a svolgere il proprio lavoro. Lo sciopero generale non c'è stato anche se arriva sulle pagine dei giornali indipendenti la notizia di qualche fermata. Duemila operai della Irm, fabbrica di motori e trattori alla periferia di Belgrado, lunedì hanno accolto l'invito della coalizione e non hanno lavorato. Occupati e disoccupati insieme oltre che per la «rivoluzione dei diritti democratici», anche per il riscaldamento nella fabbrica e per cinque

mesi di stipendio arretrato. Ragioni non da poco, concrete, concretissime. Le autorità, i socialisti si difendono come possono. E allora per rispondere a queste mostranze sul giornale degli operai del sindacato di regime, «Novosti», ieri titolo che occupa metà della prima pagina: «Sarano aumentati gli stipendi di operai e impiegati». Oltre agli operai della Irm hanno arretrati quasi tutte le categorie. Una «sanatoria», è solo per alcune, il governo se l'è concessa prima delle elezioni politiche. Ovvi motivi.

A Nis, città operaia gemella di Belgrado per partecipazione alla protesta promossa da «Insieme», si ripete lo stesso rito della capitale. 25mila persone sono in piazza ogni giorno. La più cocente sconfitta per Milosevic in questa città è stato il diniego della guarnigione militare che sollecitata a muoversi è rimasta al suo posto.

Se questa non è una rivoluzione.

Gli studenti sono il fiore della speranza. Che si organizzassero come stanno facendo non se lo aspettava nemmeno la coalizione «Insieme». Pesic, Draskovic e Djindjic hanno religiosamente rispettato l'autonomia che il movimento studentesco rivendica ogni mattina prima di iniziare il corteo di mezzogiorno. L'unico punto comune è la rivendicazione di commissioni elettorali paritetiche. La loro battaglia coincide con le dimissioni del rettore, per un motivo molto semplice: non è democratica un'università dove il rettore è nominato dal Partito socialista. Qualcuno ha scritto della «rivoluzione dei libretti».

Gli studenti li fanno vedere mentre gridano (gridavano, ora non più) «Banditi rossi». Il libretto è rosso, loro vogliono un colore più neutro. Pacifica e apolitica, sarà ricordata come la rivoluzione del «Plato pub». Annotate il locale. Qui, accanto al portone della facoltà di Filosofia gli universitari sorseggiano il caffè e preparano i volantini giornalieri. □ F.L.

Riforma Onu

Occhetto «In Consiglio un seggio Ue»

GIORGIO FRASCA POLARA



■ ROMA. L'audizione di Emma Bonino alla commissione Esteri nel quadro di un'indagine sulle prospettive di riforma dell'Onu è occasione, ieri alla Camera, per un pressante passo di Achille Occhetto e di Emma Bonino su Palazzo Chigi per la drammatica crisi nello Zaire.

«Il governo italiano ha fatto bene a dire che bisogna intervenire», sottolinea con forza il presidente della «Estere»: «Ma non può dire di avere le carte in regola finché non spiega all'opinione pubblica perché non si interviene». Insomma, il governo «faccia un passo avanti e denunci i ritardi, la reticenze e soprattutto i veri motivi che bloccano l'intervento nello Zaire».

E di rincarzo la commissaria Ue, reduce da una drammatica missione africana: «Dev'essere chiaro a tutti che lì si stanno giocando due precise strategie geopolitiche: da una parte gli Stati Uniti, interessati ad un allargamento, anche attraverso una spartizione dell'ex Congo, dell'influenza dei paesi di area anglofona (Uganda, Ruanda, Burundi, persino Angola); e dall'altra parte l'Unione europea, per il rispetto dei confini dello Zaire e per una transizione democratica al dopo-Mobutu».

Dallo Zaire allo stretto oggetto dell'audizione, il passo è breve, persino ovvio. E se la connessione è naturale, non sorprende neppure la forte consonanza tra Occhetto e Bonino anche sul tipo di riforma dell'Onu a cui ambedue pensano. Occhetto parla di un Consiglio di sicurezza completamente rinnovato nella sua struttura: adeguato al dopo-Yalta, «regionalizzato», basato cioè sulla presenza non di singole potenze ma di «forti organizzazioni» in cui va strutturata quella che definisce «la democrazia mondiale». E tra queste organizzazioni c'è l'Unione europea. Quindi, «dare all'Ue un seggio permanente» che sarà poi gestito a turno dai paesi membri dell'Unione. Ecco allora che il «no» all'ingresso della Germania nel Consiglio di sicurezza (e qui un forte apprezzamento per la campagna condotta all'Onu dal rappresentante italiano ambasciatore Fulci) non intende assumere il senso di una posizione antitedesca: «Sosterremo questo «no» perché intende essere l'espressione della esigenza di rafforzare una politica estera comune dell'Europa». Ed Emma Bonino: «L'ingresso della Germania in Consiglio, accanto a Francia e Inghilterra, equivarrebbe a dire addio all'idea federalista di una comune politica estera dell'Europa».

Inevitabile allora per la commissaria Ue un accenno ai fallimenti di questa Onu: «Come sono ora, le Nazioni Unite non sono in grado di difendersi, come testimonia il tragico assalto alla sede di Kabul, culminato nel selvaggio assassinio di , né di difendere gli altri, come dimostrano le violazioni delle zone di sicurezza in Bosnia e la vicenda zairese».

Da Occhetto infine un severo riferimento al traffico d'armi nella regione dei Grandi Laghi. «Sospettiamo che vi sia coinvolta anche l'Italia, grande produttrice all'estero di mine antiuomo. In commissione Esteri stiamo lavorando alla definizione di un provvedimento sulla definitiva messa al bando di questi terribili ordigni».

Riteniamo comunque necessario e urgente una iniziativa del governo per stroncare le centrali di questo traffico».

■ ROMA. Un terremoto, non previsto come tutti i terremoti, ma tanto forte da provocare danni e lasciare un bel po' di macerie intorno. Le dichiarazioni del senatore Giovanni Pellegrino sul «disegno strategico della magistratura» con l'obiettivo finale di «creare un nuovo equilibrio istituzionale», anche ieri hanno fatto discutere il mondo politico. Il presidente della Commissione stragi raccoglie consensi, imbarazzanti e non voluti, dal centro-destra, con Fini che gli dà ragione e rincara la dose puntando l'indice «su quelle procure politicizzate a sinistra», e soprattutto significativi dissensi. Dal suo partito, il Pds, da intere procure (quella di Napoli che ha firmato un durissimo documento), da singoli magistrati come Gerardo D'Ambrosio e dal Presidente della commissione giustizia della Camera.

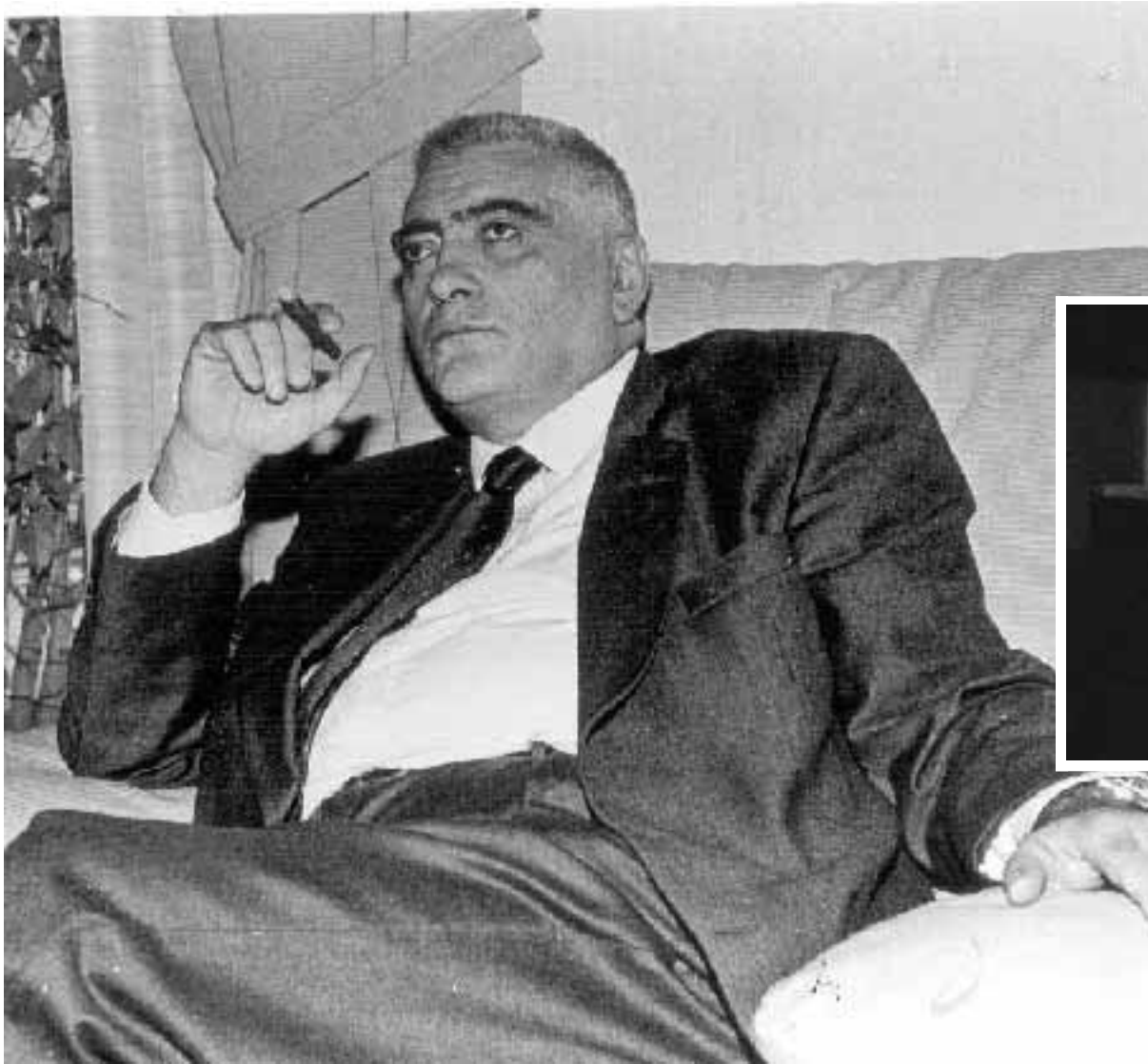
Insomma, grande rischia di essere il disordine sotto il cielo dei rapporti tra politica e magistratura ai tempi dell'Ulivo, troppo grande. A Massimo D'Alema il compito di rimettere le cose a posto. «Io credo... ha detto ieri a *Tele Montecarlo* che Pellegrino abbia sbagliato ad attribuire alla magistratura un progetto egemonico - lui non ha mai parlato di complotto - tendente ad affermare un potere sovrastante gli altri poteri». Per il segretario del Pds Pellegrino «è una persona di grande levatura e straordinaria indipendenza e non può essere considerato né un esponente di partito, né un dirigente: è il presidente della Commissione stragi, e dunque è una figura istituzionale». Ma il progetto di cui parla il senatore c'è stato? D'Alema lo esclude, non ci crede, «piuttosto... ha aggiunto... credo che ci sia stata una fase di collasso della politica a causa della corruzione». E ora la parola deve tornare alla politica, il suo compito è «quello di garantire il rispetto della legalità e una giustizia che funzioni. Altra cosa è l'attacco ai giudici: un atteggiamento che abbiamo sempre contestato».

«Despettacularizzare»

Il segretario del Pds, quindi, dirada le nebbie di un dibattito che rischia di trasformarsi in una guerra ideologica, e Pietro Folena, che del Pds è il responsabile della Giustizia, invoca una «maggiore sobrietà» sul tema giustizia. «Despettacularizzare» è la parola d'ordine che Folena conia per l'occasione, poi una promessa: «Ho deciso una sorta di disarmo unilaterale sui temi della giustizia, perché il dibattito è troppo complesso per essere affidato alle personalizzazioni».

Il no di Cordova

Ma veniamo alle reazioni. La più dura è quella della procura di Napoli. Agostino Cordova, che per due giorni si è imposto il silenzio mordendo più del solito l'inseparabile Toscano, affida il suo pensiero ad un comunicato sottoscritto da tutti i suoi pm. Due cartelle di fuoco. Esisteva una strategia che da Milano arrivava a Napoli e toccava addirittura le sacre stanze della Cassazione? Certo, è la risposta, è esistita «quando ai magistrati si è chiesto di fare argine ad un'aggressione terroristica che sembrava imbattibile, quando dopo anni di disattenzioni compiacenti si è attivato un potere di controllo sulle illegalità, quando i magistrati indagavano su poteri occulti che miravano a cambiare l'as-



A destra
il banchiere
Pacini Battaglia
Medici/Ap

Al centro
il procuratore capo
di Napoli
Agostino Cordova
Fiorito/Controluce

Napoli, la rivolta dei pm «Gli eversori siamo noi» D'Alema: «Sui magistrati Pellegrino sbaglia»

«Pellegrino ha sbagliato nell'attribuire un progetto egemonico ai magistrati, pur non avendo mai parlato di complotto». Massimo D'Alema non condivide l'analisi del presidente della commissione Stragi sul «disegno strategico della magistratura». «Piuttosto credo che la corruzione abbia provocato una fase di collasso della politica». Ma le parole di Pellegrino fanno ancora discutere. Durissimo documento della Procura di Napoli.

ENRICO FIERRO

setto costituzionale del paese». La magistratura in questi anni ha attaccato il sistema? Il giudizio dei pm napoletani è addirittura sferzante: «Quando l'illegalità è sistema, è possibile che indagare sulle illegalità possa significare indagare sul sistema». A coloro che hanno la memoria corta il *l'accuse* di Cordova ricorda l'Italia degli anni di Tangentopoli e mafiosi, ben rappresentata dalla «qualità di coloro che sono oggi chiamati a rispondere di collusioni con le organizzazioni mafiose, un presidente del Consiglio, ministri dell'Interno, deputati, senatori, grandi imprenditori». E invece, è l'amara conclusione, «oggi si accusa la magistratura non tanto di aver commesso errori, quanto di eversione per aver difeso la legalità,

la repubblica di tutti». Parole dure come macigni che faranno tremare di indignazione quei settori del Polo che chiedono addirittura una commissione parlamentare d'inchiesta, ieri si è aggiunto al coro il deputato del Ccd Carmelo Carrara, «sul corretto uso dei poteri dello Stato». Tradotto: si indaga su chi ha scoperchiato Tangentopoli. E forse ha ragione il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, che al tg3 ieri ha con evidente amarezza constatato che «quando gli attacchi provengono da una di quelle parti politiche che ha sostenuto sempre la questione morale ed ha sostenuto anche l'inchiesta di Mani Pulite, questi attacchi per gli altri possono essere interpretati come un segnale».

Macaluso: «Caro D'Ambrosio, il Pci votò l'autorizzazione a Natali»

«Io mi sono riferito solo al senatore Giovanni Pellegrino, non al Pds», ha chiarito ieri sera al Tg3 il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, nel corso di un'intervista che ha toccato le affermazioni fatte l'altro giorno dal senatore piddessino Pellegrino, presidente della commissione Stragi, e altre questioni politico-giudiziarie. Com'è noto, Pellegrino aveva parlato chiaramente di «un disegno strategico delle procure» per conquistare «una posizione di primato». Il chiarimento non ha però impedito che poco prima il senatore del Pds ed ex senatore del Pci Emanuele Macaluso criticasse il magistrato per un'intervista rilasciata a *l'Unità*. «Accusando la sinistra di aver applaudito il voto del senato che ha negato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Lorenzo natali (Psi), il procuratore aggiunto D'Ambrosio è incorso in un clamoroso infortunio del quale sono stupito», ha detto Macaluso. Nella seduta del 23 maggio 1990 il relatore del Pci Giovanni Correnti - ha spiegato Macaluso - propose di concedere l'autorizzazione a procedere per Natali. Secondo l'Ansa, Macaluso «ha spiegato che il Pci, contrariamente a quanto sostiene D'Ambrosio, votò perché l'autorizzazione fosse concessa». Per la verità, a *l'Unità* il procuratore D'Ambrosio non ha mai parlato del Pci. Ha detto: «Quando in parlamento finì la relazione che proponeva di rigettare l'autorizzazione a procedere, la stessa autorizzazione fu negata tra gli applausi, anche della sinistra». In effetti, nel resoconto stenografico di quella seduta del Senato, avvenuta il 23 maggio 1990, risulta che, quando Mazzola ribadì la richiesta di «salvare» Natali e invitò il ministro della Giustizia a tenere d'occhio la magistratura milanese, seguirono - hanno riportato i resoconti parlamentari in corsivo - «Applausi dal centro, dalla sinistra e dal centro-sinistra».

Il finanziere nella sua Bientina: «È bello essere liberi»

Pacini torna a casa e «va in pensione»

Così Francesco Pacini Battaglia ha vissuto le prime ore agli arresti domiciliari nella sua villa dopo 79 giorni di detenzione. «È tanto bello essere liberi» ha detto riabbracciando la madre Vittoria, 93 anni, inferma. A Bientina, 6mila abitanti, 70% voti del Pds, un paese diviso: parlano l'ex governante, i vicini, gli amici e i parenti. Quando «Chicchi» perdeva a carte. L'avvocato Minniti conferma: «Adesso vuole andare in pensione».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

■ BIENTINA (Pisa). L'hanno subito ribattezzata Piazza martiri della libertà... condizionata. Al numero 1, cancellata in ferro, la villa di Pierfrancesco Pacini Battaglia, due cani che scodinzolano liberi, un vigilantes un po' frustrato dal cancello automatico difettoso, due giardinieri e una governante. Dietro una delle quattro finestre allineate dell'edificio ottocentesco, ecco la mole dell'uomo che stava un gradino sotto Dio. Il banchiere, arrivato qui la notte tra lunedì e martedì, al suo primo vero giorno di libertà dopo 79 di detenzione si è persino concesso ai flash e alle telecamere per qualche secondo, volutamente disinvolto, cardigan blu, camicia celeste, cravatta scura, pantaloni grigi, una mano in tasca, l'altra che gesticola, ostentando sicurezza e distacco. «È tanto bello essere liberi» sono state le prime parole di «Chicchi» dopo la notte di viaggio da Perugia, dove aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Ieri a pranzo il primo ospite, l'avvocato Rosario Minniti, uomo da sorrisi di circostanza e di parole misurate. Pacini Battaglia, invece, quanto a parole è già un diluito dopo il lungo digiuno detentivo: «Non mi va - ha detto al suo legale - che il mio nome sia legato al traffico delle armi o alla strage di Ustica. O che son diventato, la fogna d'Italia? A proposito, che c'entro io coi rifiuti? Solo perché un tizio c'aveva il mio numero telefonico m'hanno sbattuto in prima pagina...».

Ha scelto l'eremo adatto per vestirsi dei panni di pensionato e superare i problemi fisici e psicologici derivanti dal carcere. «Sì, va in pensione» garantisce Minniti. Si occuperà francescanamente della madre, della famiglia, curerà meglio la sua salute, seguirà i processi che lo vedono coinvolto, terrà solo una piccola quota della ex Karfinco la Ginevra, il caveau dei segreti e delle tangenti. «Quella che ha passato - spiega il legale - è stata un'esperienza che ha cambiato la sua vita, ha capito certe cose, ma non si sente tradito».

Mamma Vittoria Pichi Sermolli, 93 anni, inferma, ha piano vedendo il figlio prodigo tornare alla magione. La sorella Maria si è precipitata da Firenze. Il cane Leo l'ha seguita. Il quadro familiare era quasi composto. Tutto era pronto per il ritorno di «Chicchi»: la camera da ragazzo, il frigo pieno, la tavaglia nuova. Ha scelto l'abitazione della madre per gli arresti domiciliari perché la sua vera casa, ricavata dalle ex stalle ristrutturata nel '93, è ancora priva di riscaldamento. Appena si intravede esserci un «interesse personale» dietro la decisione di Prodi.

Bientina, paesone umido tra Pontedera e Lucca, terra di antiquari e mobiliari, si è divisa sul suo concittadino più noto. Gli abitanti scorrono davanti ai cancelli della villa, nella contrada Vicinaia, dicendo la loro. C'è chi approva e chi disapprova tra i 6 mila cittadini, il 70 per cento dei quali vota Pds. Nessuno, però, pare credere che quel sessantatreenne rimasto ragazzino sia il ras delle mazette, il finanziere che teneva in mano l'Italia. «Rubato un ha rubato» dice Antonio, pensionato. «Tutti gli inservienti li ha fatti morire in casa, non li ha buttati fuori» sostiene un anziano. «E no, caro mio, a me m'ha sbattuto fuori quando ha ristrutturato la casa» tuona nonna Teresa, 81 anni, per 20 al servizio dei Pacini Battaglia, un cane di nome «Chicca». «A trovarlo non ci vado, - dice la signora Teresa, - piuttosto vo' a rotoli». Al circolo Arci si ostenta distacco: «Con Bientina non c'ha più nulla a che fare». «Un tempo sì, l'era tutto della sua famiglia, ma poi hanno venduto tutto».

Una volta i Pacini erano solo Pacini come indica la ex scuola materna che porta il nome della zia Maria Assunta. L'edificio, attiguo alla villa e alla sede dell'Usi 5, è tornato da poco nelle mani di «Chicchi» il generoso in quanto le suore vincenzine l'hanno abbandonato. Quel doppio cognome è stata un'idea di zio Achille, il fratello di papà Luigi, che si aggiudicò il titolo di conte e il casato dei Battaglia. Sor Achille aveva il fiuto degli affari. «Era tutto acquitrino qui intorno» dice la signora Luisa. Achille comprò per due soldi e attese. Poi quando tutto si prosciugò vendette i 14 poderi e le terre edificabili attorno al borgo. Oggi Bientina appare un bel paesotto organizzato che ruota attorno a Piazza Vittorio Emanuele con le sue irregolarità geometriche e i suoi colori accesi: il municipio, dove siede il giovane piddessino Marco Braccini, la sede del Banco di credito cooperativo, la torre duecentesca della Mora, che definisce ancora il confine ideale del paese e i numerosi negozi di antiquariato. Il principale si chiama «Il vecchio borgo» ed è gestito dalla cucina di «Chicchi».

Al bar se lo rammentano come giocatore di carte non proprio di classe; al ristorante raccontano che ha sempre aiutato i poveri; in piazza dicono che fece l'operaio, prima di dedicarsi ai cavalli; i vicini si ricordano le feste notturne; i maligni spiegano che già nell'80 la Finanza si interessò a lui e che lui sparì per un po'. Poi ricomparve dal cielo, in elicottero, come conviene ad un uomo che sta dalle parti del Dio, il Dio denaro.

Nuovi documenti Fisvi: Prodi era all'Iri quando si decise di acquistare la Bertolli

Cirio, risolto il giallo delle date

NOSTRO SERVIZIO

■ POTENZA. Quando l'Unilever decise di acquistare la Bertolli, Romano Prodi non era più consulente della multinazionale, dalla quale si era dimesso tre mesi prima, quando fu nominato per la seconda volta presidente dell'Iri. Quindi non poteva aver agito per sostenere gli interessi del colosso anglo-olandese. In pratica l'attuale presidente del Consiglio non può essere causato - come è stato fatto - di aver «programmato» l'acquisto della Bertolli quando era consulente dell'Unilever e poi di aver portato a compimento questo progetto una volta diventato presidente dell'Iri.

La tesi difensiva sembra essere accreditata dai documenti che è in grado di produrre la Fisvi e che chiariscono in maniera abbastanza netta il «giallo» delle date. La vicenda è complicata e vale la pena di ricapitolarla: Romano prodi si dimise da consulente dell'Unilever il 20 maggio del 1993, il giorno stesso in

cui andò al vertice dell'Iri. Bene: in quella data l'ipotesi di cessione del ramo olio della Cirio-Bertolli-De Rica non compariva nella «offerta preliminare di acquisto della finanziaria Cbd» inviata dalla Fisvi alla Warstein Perrella (la banca newyorkese incaricata di valutare le offerte, ndr) il 19 aprile 1993. Non solo: della Unilever non si faceva cenno nemmeno nei documenti datati 26 luglio 1993, quando la Fisvi inviò sempre alla Warstein Perrella l'offerta definitiva per la Cirio-Bertolli-De Rica.

Al contrario il nome della multinazionale anglo-olandese fu fatto per la prima volta nella «offerta di acquisto di azioni della Cbd» inviata dalla Fisvi alla banca d'affari newyorkese l'8 settembre 1993. A quella data - come detto - Romano Prodi aveva abbandonato da tempo l'Unilever.

Dai documenti recuperati a Potenza si è saputo che in quella data

la Fisvi aveva precisato che «in considerazione degli obiettivi strategici propri e delle imprese associate, in parte già delineati in sede di offerta preliminare, è stata ipotizzata la riorganizzazione, allo stato attuale, del solo ramo aziendale della Cirio-Bertolli-De Rica riguardante il settore olio e della partecipazione in Sme International Food sulla base di intese, in via di definizione, con la multinazionale anglo-olandese Unilever».

Sempre nella stessa offerta dell'8 settembre del 1993 la Fisvi sostenne di non escludere che «con la stessa Unilever e/o con altri partner industriali possano essere definiti nel prosieguo ulteriori programmi di riorganizzazione che, nel rispetto delle condizioni contrattuali previste dalla bozza di compravendita azionaria già citata, consentano di perseguire un più appropriato assetto produttivo della Cbd».

Ieri, intanto, il presidente della Fisvi Carlo Lamiranda, interpellato dall'Ansa sui contenuti delle offerte

presentate a suo tempo per la Cirio e per la cessione della Bertolli all'Unilever si è limitato a dire: «Tutti gli atti relativi a tale vicenda sono stati consegnati alla procura di Roma, a disposizione della quale resto per fornire ogni ulteriore chiarimento dovesse essermi richiesto».

Poche e lapidarie parole anche dalla sede londinese della Warstein Perrella (Wp), da dove si è fatto solo sapere che la banca d'affari aveva fornito già nei mesi scorsi ai magistrati romani tutta la documentazione sulle procedure e sulle trattative che hanno portato all'acquisto della Cbd da parte della Fisvi. La Wp ha anche fornito il carteggio intercorso tra la stessa Wp, l'Iri ed altri pretendenti.

Ora, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, si attende la decisione del Gip, il quale potrebbe valutare diversamente i documenti che, secondo la difesa, proverebbero dati (e date) alla mano che non poteva esserci un «interesse personale» dietro la decisione di Prodi.

28NUOVO
Not Found
28NUOVO

Ospedale saturo fino a venerdì

San Carlo Stop ai ricoveri

Il pronto soccorso dell'ospedale San Carlo ha bloccato fino a venerdì 6 dicembre l'accettazione di pazienti che vanno avviati al ricovero, perché i letti dei reparti dedicati a ricevere i pazienti del pronto soccorso sono completamente saturati. Lo hanno comunicato il commissario straordinario, Giuseppe De Castiglia e il direttore sanitario Andrea Gibelli, i quali si sono affrettati a precisare che la saturazione dei letti dedicati a ricevere i pazienti del pronto soccorso non provoca, in realtà, la rigida chiusura dell'accettazione poiché in caso di necessità - ha detto Gibelli - il ricovero non viene rifiutato a nessuno. Certo - ha aggiunto - il problema esiste, tanto che abbiamo chiesto al 118 e alle Croci di evitare, fino al 6 dicembre, di inviare pazienti da ricovero al nostro pronto soccorso. Una situazione di «sofferenza» comunque preoccupante visto che riguarda uno dei maggiori ospedali cittadini e che, in caso di reiterazione, potrebbe spingere verso le strutture private un certo numero di pazienti.

De Castiglia e Gibelli hanno annunciato anche alcune novità che riguardano l'ospedale, quali l'istituzione dei due dipartimenti dell'area medica e dell'area chirurgica, la riorganizzazione funzionale del pronto soccorso, la nuova unità di neurochirurgia del dipartimento di emergenza urgenza (Deu), la nuova divisione di chirurgia vascolare,

l'organizzazione dell'attività libero professionale intra-moenia, la richiesta alla Regione di 20 letti in supporto al servizio di riabilitazione che da tempo funziona in ospedale. In particolare il blocco temporaneo delle accettazioni risponde a un momento di particolare afflusso di pazienti in ospedale: nelle quattro divisioni di medicina (240 letti) sono state adibite a camere anche le astanterie, dove sono stati ricavati 12 letti, con disagi per i malati perché in queste camere mancano attrezzature - cui l'ospedale sta provvedendo - quali il campanello per chiamare gli infermieri o la luce per il singolo letto. Nel marzo prossimo saranno terminati i lavori di ampliamento del pronto soccorso.

Gia nel mese di gennaio, però, partirà una riorganizzazione funzionale che prevede uno staff fisso (non più a rotazione dai vari reparti) dedicato, di 14 medici, per la medicina. Per quanto riguarda la chirurgia, per il momento, resta invece tutto come prima, con i chirurghi prestati a turno dai reparti.

Quanto all'unità di neurochirurgia nel Deu, essa avrà a disposizione due delle quattro sale operatorie, quattro letti di terapia intensiva e 12 di degenza. La composizione dello staff è di un primario, nove medici, 16 infermieri e quattro ausiliari. È stata anche attivata la divisione di chirurgia vascolare, con venti posti letto e venticinque fra medici e infermieri.

Asilo e media contro Daverio

Sotto l'albero di Natale dell'assessore all'educazione Philippe Daverio potrebbe trovare posto una manifestazione di protesta sotto palazzo Marino e l'occupazione natalizia di un asilo e una media da parte di genitori e alunni. Il «regalo» è stato ideato dai genitori della media Falcone e Borsellino in viale Sarca, della matema di viale Fulvio Testi e dell'elementare Carlo Poerio di via Pianell (in zona 9) accomunate dall'ennesimo caso-trasferimento. Genitori e figli manifesteranno il 16 dicembre davanti a Palazzo Marino e consegneranno a Daverio il libro bianco sulla situazione scolastica della zona: e non sarà una amena lettura natalizia.

A quasi un anno dall'incendio che ha distrutto la materna Cesari, l'asilo di Fulvio Testi, l'unico pubblico della zona, è stato dichiarato inagibile: è conosciuto come quello

della Manifattura Tabacchi e il 13 novembre il Comune ha comunicato che i piccoli devono trasferirsi urgentemente per inagibilità della struttura. I bimbi dovrebbero finire nello «scantinato», un pianterreno interrato, della media Falcone e Borsellino «cancellando» i 4 laboratori (per quello di informatica sono appena stati spesi oltre due milioni) sfrattando quelli delle medie dal giardino, prima conosciuto come «parchetto dei drogati» e recuperato a fatica dai genitori. Anche la mensa salta; quelli delle medie andrebbero all'elementare Carlo Poerio, attraversando viale Sarca e via Paniel e viceversa in massimo un'ora. Il tutto è finito ieri sera in consiglio di zona che ha approvato all'unanimità una mozione dove i genitori denunciano l'impossibile coesistenza tra i «grandi» delle medie e i bimbi dell'asilo. In calce anche 580 firme di sostegno.

Paradossale situazione alla Bedding Sapsa di Sesto

«Tutto ok. Si chiude»

ROSSELLA DALLO

Paradossale: siccome c'è mercato la fabbrica chiude. E Sesto San Giovanni continua a perdere industrie. Succede, infatti, che la Sapsa Bedding, ex Pirelli Sapsa passata 5 anni fa in mani francesi, produttrice di materassi in lattice, abbia deciso che il suo stabilimento di viale Rimembranze non va più bene. In questo caso non si tratta della solita manovra di più o meno palese trasferimento all'estero. Anche se l'azienda non nega di averci pensato, adesso pare orientata a restare in Italia. Infatti prevede un futuro espansivo per i suoi prodotti sul nostro mercato e ciò l'ha convinta in questo senso. Non a Sesto, però. O per lo meno non in viale Rimembranze. L'ha annunciato qualche giorno fa durante la trattativa con i rappresentanti della Fulc (Cgil-Cisl-Uil chimici), poi aggiornata a lunedì prossimo.

I motivi addotti - spiegano dalla Filcea-Cgil di Sesto - sono il fatto

che in questi anni non hanno mai raggiunto profitti tali da consentire investimenti; che gli impianti sono obsoleti e, per recuperare produttività, devono essere cambiati totalmente; che, in vista appunto di una fase espansiva della domanda di materassi in lattice, la fabbrica deve necessariamente essere ingrandita. Lo stabilimento attuale occupa 35.000 metri quadrati, ce ne vorrebbero invece 90-100mila. Dove, però, non si sa. E intanto le 140 famiglie dei dipendenti Sapsa Bedding su quei materassi in lattice dormono sonni alquanto agitati.

In risposta all'annuncio i lavoratori hanno già effettuato 7 ore di sciopero. Nel frattempo il sindacato unitario di categoria ha già avuto un incontro con il Comune di Sesto per vedere se sia possibile reperire all'interno del territorio se stesse un'area libera delle dimensioni richieste dalla Sapsa. L'obiettivo di sindacati e delegati interni è infatti



I posti occupati con lo spray dagli abusivi in via Lanzone

Colavolpe

Inaugurato il nuovo cantiere stradale. L'Ambrosiano Veneto vince la gara per i Boc

Vittor Pisani, si ricomincia

PAOLA SOAVE

Il sindaco Formentini ha inaugurato ieri - con tanto di posa della prima pietra e con regolamentare casco giallo e cazzuola - il cantiere per il proseguimento della carreggiata stradale di via Vittor Pisani, nel tratto che va dall'incrocio con le vie Marangoni/San Gregorio e le vie Ferdinando di Savoia/Tunisia, cioè sino alla soglia di piazza della Repubblica, che sarà così congiunta con la rinnovata piazza Duca d'Aosta. La durata dei lavori prevista è di 18 mesi e la spesa di 6,5 miliardi. Alla fine - hanno spiegato i progettisti - la veste della via risulterà completamente rinnovata rispetto al passato, anche con una nuova illuminazione. La via avrà due corsie per senso di marcia, al centro delle quali è ricavata una carreggiata riservata ai mezzi pubblici, delimitata

e protetta da aiuole spartitraffico con cordoli e pavimentazione in pietra naturale. Lungo i marciapiedi saranno poi piantati due nuovi filari di castagno da 28 alberi ad alto fusto, in sostituzione di quelli esistenti. Verso piazza della Repubblica, lo spartitraffico si allargherà fino a contenere un'aiuola rettangolare perimetrata da muretti rivestiti da lastre e masselli in pietra. È stato preannunciato anche che a partire da giugno o luglio saranno chiusi al traffico gli ultimi 10-15 metri di via Casati e di via Lomellina (che ne è il proseguimento) nel tratto in cui sbucano su via Vittor Pisani, realizzando in questo modo una micro isola pedonale.

E per un lavoro che si avvia, sia pure dopo molti anni di rinvii e fermate, ce n'è uno che non finisce

nei tempi previsti. Dovrà infatti slittare a gennaio l'inaugurazione della fontana di piazza san Babila, promessa per Sant'Ambrogio. Il 7 dicembre, infatti, la fontana vera e propria sarà pronta e comincerà a gettare acqua, così come partirà l'illuminazione fatta dall'Aem, però mancano ancora tutta la pavimentazione intorno alla fontana e le aiuole ornamentali.

La giunta comunale ha intanto deciso che sarà il Banco Ambrosiano Veneto l'intermediario e l'investitore per la prima emissione, del valore di 100 miliardi di lire, dei buoni ordinari del comune (Boc) di Milano. Alla gara ufficiosa indetta dalla giunta per individuare l'intermediario sono stati invitati 34 istituti di credito e, lunedì mattina sono state aperte le buste, l'offerta del Banco Ambrosiano Veneto è risultata la più conveniente, con una

maggiorazione dello 0,11% rispetto al «ribor». L'assessore Vantellini ha spiegato che la durata è di 15 anni, e il tasso del 6,2 per cento, molto più conveniente rispetto a quello della Cassa depositi e prestiti. Il sindaco Formentini ha spiegato che 60 dei 100 miliardi saranno destinati all'acquisto di 100 autobus e il resto ad interventi per l'edilizia residenziale pubblica. La «prossima emissione di boc sarà invece destinata ai risparmiatori, per un valore di 350 miliardi, 100 destinati a interventi nel settore cultura, gli altri 250 per la realizzazione del prolungamento delle linee della metropolitana».

Nella seduta di ieri la giunta ha anche dato incarico alla Mm per la progettazione esecutiva della metropolitana che collegherà Milano Garibaldi con l'ospedale Bassini a Cinisello Balsamo.

Giallo sulla decisione del cda. Scioperi tra i dipendenti

Aem, salta il direttore

MARCO CREMONESI

Aem Spa: salta il direttore generale Carlo Corti. Il primo atto del nuovo consiglio d'amministrazione dell'azienda energetica è stato - secondo un comunicato - il riservarsi «di decidere sulla indicazione dell'incarico per la direzione generale». Insomma, salta l'uomo che è riuscito non solo a dare all'Aem una redditività che prima non aveva, ma che di fatto ha pilotato l'azienda verso la privatizzazione fortemente voluta dalla giunta leghista. Ma da Palazzo Marino neppure una parola di riconoscimento nei confronti di chi ha condotto in porto un'operazione sulla quale sono caduti due assessori. Carlo Corti, che rimane comunque direttore finanziario e amministrativo, non avrebbe accettato di mantenere un'incarico mutilato: sembra infatti che il Cda abbia deciso di affidare la guida dell'ex municipalizzata a un comitato esecutivo formato da tre consiglieri, e cioè Alessandro Clerici, Luigi Prosperetti e Giuliano Zuc-

colli. Il triumvirato verrebbe a rappresentare un forte ridimensionamento per un dirigente che, al contrario, secondo fonti interne all'azienda, avrebbe puntato alla nomina ad amministratore delegato, proprio in virtù dei successi ottenuti sul campo. La rottura si sarebbe consumata sulla proposta del consiglio di amministrazione di un periodo di prova di tre mesi. Corti, che svolge le funzioni di direttore generale dal lontano 1992, non ha voluto sentir parlare e ha sbattuto la porta.

Proprio su due dei tre membri del non ancora ufficiale comitato esecutivo si erano appuntate le perplessità del consigliere comunale della Quercia Walter Molinaro, riprese anche da un'interrogazione al ministro per l'Industria Pierluigi Bersani da parte del senatore Loris Maconi. Alessandro Clerici è infatti il vicepresidente della Asea Brown Boveri Italia, una delle principali fornitrici dell'Aem, mentre Giuliano Zucconi è il

presidente della Sondel (gruppo Falck), che a sua volta è azienda di produzione energetica e quindi concorrente della società di corso di Porta Vittoria. Secondo Molinaro «se questi nomi dovessero trovare conferma sarebbe davvero sconcertante: assisteremo allo spettacolo di un proprietario, il Comune, che rinuncia completamente alle sue funzioni di indirizzo per delegarlo ai privati, alla Confindustria, al cosiddetto salotto buono della finanza». Il mistero sul nuovo direttore generale potrebbe trovare una risposta alla prossima riunione del consiglio d'amministrazione, fissata per il 10 dicembre. Intanto i lavoratori del pronto intervento dell'Aem ieri hanno scioperato per due ore, con un'alta adesione, mentre tutti i dipendenti stanno attuando il blocco degli straordinari, una protesta attuata proprio contro l'eccessivo ricorso agli straordinari, accompagnata dalla richiesta di nuove assunzioni. Nuovi scioperi saranno domani e venerdì.

Oh bej! Oh bej!

Da stasera niente parcheggi

Da stasera alle venti non è possibile parcheggiare e transitare lungo le vie interessate dalla fiera degli Oh bej! Oh bej! dato che con l'alba di domani inizieranno ad arrivare gli ambulanti con i loro banchetti. I residenti del quartiere di Sant'Ambrogio possono comunque sistemare gratuitamente la loro auto fino alla mezzanotte di domenica - quando la fiera si conclude - nei parcheggi a pagamento - strisce blu - di piazza Castello e di Foro Bonaparte. Le vie interessate alla tradizionale fiera, lo ricordiamo, sono piazza Sant'Ambrogio, largo Gemelli, via Terraggio, via Sant'Agnese, via Santa Valeria, via Nirone, via Necchi, via Lanzo, via San Pio V, via Ansperto fino a via Luini e via San Vittore fino a via Carducci.

Quella di domenica prossima sarà sicuramente un'altra giornata nera per il traffico cittadino dopo la «prova generale» della settimana scorsa con la prima apertura domenicale dei negozi. Ormai anche nei giorni feriali il traffico registra un sensibile aumento. Grossi problemi si sono verificati in piazza della Repubblica per il guasto dei semafori - probabilmente a causa di un calo di tensione - con code e intasamenti fino a piazza Oberdan e lungo via Senato e corso Venezia.

Dall'assessorato al Traffico si rinnova l'invito a fare shopping anche durante gli altri giorni della settimana e non solo il sabato e la domenica e soprattutto a utilizzare i mezzi pubblici. L'Atm ha infatti intensificato le corse verso il centro con l'obiettivo di dimezzare i tempi d'attesa fino ai 5/7 minuti. Inoltre fino alla fine del mese sono in vendita i biglietti giornalieri di Natale che da 4mila lire - mille in meno rispetto all'anno scorso - consentono di viaggiare su tutta la rete senza limiti di tempo.

Rifiuti

Raccolta differenziata in tutta la regione

Presto verrà emanato un piano dettagliato che renderà obbligatoria la raccolta differenziata dei rifiuti sia per i Comuni che per i singoli cittadini. È uno degli obiettivi annunciati nel corso della presentazione del «Termoutilizzatore» di Rozzano dal presidente della Giunta regionale, Roberto Formigoni. I dettagli del piano per la raccolta differenziata nel Milanese, corredato da una ampia campagna di informazione, sono ancora allo studio degli uffici del commissario, mentre dovrebbe essere imminente la firma di un protocollo d'intesa con le associazioni di categoria per il recupero degli imballaggi e l'avvio di una sperimentazione del sistema «triflutti» casalingo, montato nello scarico del lavandino. «Con l'individuazione del sito per il nuovo termoutilizzatore di Rozzano si è conclusa la prima fase del mio lavoro come commissario straordinario per l'emergenza rifiuti - ha spiegato Formigoni - e presto firmerò le ordinanze relative agli impianti di Monza e Trezzo sull'Adda» con i quali la Provincia di Milano dovrebbe raggiungere l'autosufficienza nello smaltimento dei propri rifiuti.

Istituto tumori

Bimbi a scuola via computer

I bambini ricoverati all'Istituto dei tumori di Milano non perderanno il contatto con la scuola: nelle loro camere avranno a disposizione computer collegati col le aule di alcune scuole milanesi e potranno dunque seguire le lezioni. Lo ha annunciato il commissario straordinario dell'istituto, Carlo Orlandini, che ha anche annunciato una proposta di convenzione con la Usl 32 per aprire «una sezione distaccata» della divisione di oncologia medica presso l'ospedale di Garbagnate, alle porte di Milano. «Siamo alle ultime battute dell'operazione teledidattica» - ha detto Orlandini - e stiamo per firmare l'accordo operativo con Telecom Italia. Così i bimbi del reparto di oncologia pediatrica che devono seguire i corsi e le lezioni saranno collegati con le scuole. Il progetto, realizzato in collaborazione con il provveditorato agli Studi di Milano e il comune di Milano, dovrebbe essere attivo tra un mese circa.

Trentun firme

Milano, dal Consiglio no all'interporto

«Il Consiglio comunale di Milano è contro la realizzazione dell'interporto di Lacchiarella». È quanto afferma, in una nota, il consigliere comunale indipendente eletto nelle liste del Pds, Paolo Hutter, che ha promosso una mozione contro la realizzazione della struttura e ha dichiarato di aver raccolto «in pochi minuti» le firme di 31 dei 61 consiglieri, quindi della maggioranza assoluta dell'assemblea di Palazzo Marino. Nella mozione si chiede che vengano valutate «soluzioni alternative già prospettate, più utili, meglio servite e meno pesanti dal punto di vista ambientale». Al ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, i firmatari del documento chiedono di «ritirare l'ultimatum dato agli Enti locali per varare l'interporto» e di «collaborare invece all'elaborazione di scelte diverse da Lacchiarella».

Attività del Pds

Milano - Presso federazione del Pds in via Voltorno alle ore 18 presentazione degli emendamenti sull'ambiente. Relatori: Marco Fumagalli, Ignazio Ravasi, Sergio Gentili.

Udb 15 Martiri alle ore 21 Assemblea su «Poteri locali e governo metropolitano»; con Matteucci, Paoletti, Hutter.

Giovedì 5 dicembre presso la federazione del Pds assemblea dei segretari di Ubs e dei tesoriери. Odi: tesseramento '97 con Alex Iriondo segretario provinciale Pds. **Cormano** - con Paderno e Cusano presso la Sala Coop. Vignetta alle ore 21, Assemblea pubblica sulla situazione politica e l'iniziativa del Pds, partecipa Alex Iriondo segretario provinciale del Pds.

Sesto San Giovanni - Da oggi all'8 dicembre Festa dell'Unità d'Inverno presso Spazio Arte, via Maestri del Lavoro. Ogni sera si cena in compagnia, sono previsti incontri con la Cooperazione se stessa, il giornale locale, sindaco, assessori e consiglieri del comune e di quartiere, musica per tutti i gusti, sottoscrizione a premi, tombolate.

Martino e Vertone contrari a larghe intese e federazione con ex dc

Fronda per Berlusconi nel Cn a porte chiuse

Silvio corregge: semmai appoggio esterno

ROMA. «Ma siamo sicuri che quelli non ci sentono? È davvero a porte chiuse questo consiglio nazionale?» Il partito moderno per eccellenza, come si definisce Forza Italia, al momento in cui decide di discutere davvero si blinda: niente giornalisti ad ascoltare il dissenso dei 23 firmatari di una mozione che chiede la nascita di un comitato che affianchi il cavaliere nella preparazione del congresso. Niente telecamere nel momento in cui Silvio Berlusconi, urla contro i dissidenti: «Non ho bisogno di essere affiancato da nessun comitato. Forza Italia esiste perché esiste io».

Insomma quando si tratta di fare i democratici al proprio interno, mentre fuori infuria il regime - parole di Berlusconi - prevale la logica aziendalista. Qui comando io. Non è una bella pagina, nella breve storia di Forza Italia, quella che si è letta ieri nella sala delle conferenze di via Frenetani, a Roma. Era stata presentata come un'occasione unica, tanto unica da restare impressa ai cronisti, relegati a bivaccare sulle scale, controllati da venti ragazzotti del servizio d'ordine, mentre il teleschermo che il giorno prima aveva rimandato le immagini del cavaliere che leggeva la relazione, è restato inesorabilmente spento. Anzi presto sostituito dal logo di Forza Italia, immagine impredicibile per la conferenza stampa concessa dal leader nel primo pomeriggio. Alessandro Meluzza, ex Fg negli anni 70, ieri ricordava solo altre «riunioni catacambali, in via della Vite, a Roma, quando

Berlusconi sul governo delle larghe intese fa una correzione, ininfluente. Ma resa necessaria per il dissenso di alcuni forzisti presenti al Consiglio nazionale a porte chiuse. 23 deputati firmano la richiesta di un comitato che lo affianchi nella preparazione del congresso. Il Cavaliere urla: «Forza Italia esiste perché esiste io». Incidente con Vertone. Duro intervento di Martino. La federazione di centro, voluta per controllare Ccd e Cdu, non piace ai forzisti.

ROSANNA LAMPUGNANI

D'Alema era segretario e poi arrivava Veltroni con il fazzoletto rosso al collo. Berlusconi ha motivato la «segretezza» con la necessità di permettere ai consiglieri di parlare liberamente e perché così si fa negli altri partiti. Niente di più falso, come sanno bene i cronisti. Che comunque sono venuti ugualmente a conoscenza della lite - smentita - che ha come protagonisti Antonio Martino, Saverio Vertone (due dei firmatari della mozione) e il cavaliere. Il primo prende la parola e va giù duro sull'ipotesi di governo di larghe intese proposto il giorno prima da Berlusconi (il quale poi va a precisare: non ho mai detto questo, ho parlato di tre ipotesi per il dopo Prodi, cioè governo tecnico appoggiato dal Polo, governo dell'Ulivo sostenuto dal Polo sulla base di un programma condivisibile e governo di grande coalizione - che è la stessa cosa, ma tant'è). Martino è caustico: «Non si può mischiare il vino con l'aceto se si è dei buoni gustai. Il bipolarismo è la nostra vita e non possiamo rischia-

re di perdere le nostre caratteristiche di novità». Va giù duro anche sulla federazione di centro, che potrebbe essere intesa come una nuova Dc. Berlusconi si arrabbia di brutto e fa la sparata contro la mozione per il comitato. Quando urla che Fi esiste perché esiste lui, l'applauso di tutti è doveroso. Ma lì in platea Saverio Vertone non si muove. «Perché non applaudi? Se hai qualcosa da dire, non restare imbambolato, vieni qui e parla». «Io applaudo molto raramente e non quando lo fanno tutti e tanto meno se l'applaudito mi guarda fisso».

Se Berlusconi la federazione la vuole fare, tentando di tenere imbrigliati Ccd e Cdu - «Mica possiamo permetterci che Clemente passi con l'Ulivo mentre noi stiamo qui ancora ad aspettare Dini», commenta un forzista molto vicino al leader - per molti esponenti di Forza Italia è proprio il timore di vedere rifatta la Dc che li ha fatti scattare. Non sono servite molto le spiegazioni del cavaliere: «La federazione deve essere di

tutti i moderati, se quelli che stanno dall'altra parte hanno dei problemi ad allearsi con An, attraverso la federazione possono farlo». Perché, dirà poi Alberto Michelini: «Quelli, i cattolici del Polo, sono più bravi di noi e così in periferia occuperebbero tutti i posti di potere». E un altro forzista: «La federazione deve servire al centro, noi in periferia vogliamo le mani libere». E la federazione non piace nemmeno ad An, a quelli che vorrebbero il partito unico del Polo, come Gasparri e Urso. Sono contenti solo i pasdaran di An, come Alemanno e Storace, perché così la destra sarebbe più visibile. Esattamente quanto paventano quelli di Forza Italia. Come Marcello Pera che sull'ipotesi della federazione però non è del tutto contrario, perché, dice: «È imposta dall'evoluzione lenta di An».

Alla mozione dei duri ieri è stata contrapposta una di totale appoggio a Berlusconi, «una mozione dei leccini di Berlusconi», commentava un forzista dell'altra parte. Ma che alla fine è stata l'unica ad essere votata, anzi acclamata all'unanimità. Cose che capitano.

Berlusconi in conferenza stampa oltre a precisare la posizione sul governo, ha detto: il secondo voto sulla bicamerale per noi deve avvenire a gennaio, come abbiamo comunicato a Mancino e Violante, oggi non esistono le condizioni. A chi gli ha chiesto se An condivide la sua disponibilità per un governo non esclusivamente del Polo, il cavaliere ha risposto: «Al bene del Paese conta più del bene del Polo».



Prc, anche D'Alema e il Cavaliere al congresso. Minoranza al 15%

Conto alla rovescia per il terzo congresso nazionale di Rifondazione Comunista, in programma all'Ergife di Roma dal 12 al 15 dicembre. Sono ormai definitivi i risultati dei congressi provinciali: la mozione Bertinotti e Cossutta ha riportato l'85 per cento dei consensi, la mozione dei «trozkisti» Ferrando e Grisolia, contrari alla permanenza nella maggioranza del governo Prodi, poco più del 15%. I rapporti di forza sono estremamente importanti perché gli equilibri interni resteranno così definiti fino al nuovo congresso. È scontata la riconferma di Bertinotti alla segreteria e di Cossutta alla presidenza. Sono intanto giunte le prime risposte agli inviti inviati all'intero governo (manca la risposta ufficiale di Prodi, ma la sua presenza è data per molto probabile) e a tutte le altre forze politiche escluse An e Lega («discriminante anti-fascista» e «discriminante costituzionale anti-secessionismo»). Hanno invece assicurato la loro presenza tutti gli altri leader (Berlusconi non ha ancora garantito se parteciperà il giovedì della relazione di Bertinotti o in un'altra giornata) di Polo e Ulivo.

L'INTERVISTA

Il leader di An non esclude uno «strappo alle regole» bipolari: «Ma niente ribaltoni»

Fini: «Governissimo per l'emergenza? Si può»

ROMA. Onorevole Fini, Berlusconi prima sembra chiaramente alludere alle larghe intese quando parla di «cordiali antagonisti» che per un breve tragitto lavorano assieme e si riseparano, poi dice di esser stato frainteso... Che ne pensa?

Io ovviamente non avendo ascoltato Berlusconi né dal vivo né in televisione non so esattamente che cosa abbia detto...

Che fa, svicola?

No, no... Io so quello che ho letto sui giornali. E, comunque, Berlusconi questa mattina (ieri mattina ndr) mi ha telefonato, prima di dire, come poi ha detto, che non aveva mai parlato di governo di larghe intese. Quindi, non posso che attenermi a quello che mi risulta personalmente. Al di là di questo aspetto, che però è molto marginale, io credo che Berlusconi abbia fatto come tutti i leader politici una ricognizione sugli scenari futuri, sugli scenari possibili, partendo da un'ipotesi che anche a me sembra molto concreta. E cioè che a primavera il governo viva il momento più difficile e, quindi, possa anche cadere per l'incapacità di affrontare la situazione economica, di portarci in Europa, cose che ho già detto... Nel momento in cui, dunque, cade un governo, bisogna porsi il quesito su che cosa accade, anche perché ne parlano tutti: ne parla D'Alema dicendo che in tal caso si va a votare, ne parla Scalfaro dicendo che è suo dovere far tutto il possibile per allungare la legislatura. Quindi, non è un fuor d'opera che anche l'opposizione si interroghi su che cosa eventualmente accade quando il governo viene meno e se viene meno. E Berlusconi ha posto un'ipotesi che non si può escludere a priori. Non è l'unica...

Allora, anche a lei andrebbe bene un governo di larghe intese? Termine che però al Cavaliere non piace...

Le ho già detto che l'ipotesi posta da Berlusconi non si può escludere a priori. Mi faccia però finire il ragionamento. Che cosa succede quando viene meno una maggioranza, ai sensi della Costituzione vigente? L'ipotesi numero uno - non perché sia la più probabile - è che non ci sono le condizioni perché si formi in Parlamento una maggioranza, ergo: si

«In condizioni veramente drammatiche», secondo Gianfranco Fini, «uno strappo al bipolarismo» con la creazione di un governissimo lo si potrebbe fare. Ma il leader di An, in un'intervista a «l'Unità», sottolinea che la sua e quella di Berlusconi è solo un'ipotesi. E afferma: «Se cade Prodi è più probabile che si ricompenga la maggioranza con il Prc nel governo». In ogni caso - dice Fini - no ai ribaltoni. E niente larghe intese dettate dal problema Giustizia.

PAOLA SACCHI

me una novità...

No, no, non è una novità. In termini teorici i problemi bisogna porsi, poi bisognerà vedere, quando le cose eventualmente dovessero verificarsi, se siamo in presenza davvero di condizioni di tale urgenza o drammaticità da rendere possibile uno strappo così forte rispetto al maggioritario, rispetto al sistema bipolare, rispetto a quello per il quale ci siamo impegnati con gli elettori, parlando di alternanza e quant'altro... Ma stiamo parlando - sottolineo - in termini di ipotesi, quello che trovo paradossale e un po' bizzarro è che se ne parli già come se fosse una questione che si pone dall'oggi al domani. Quindi, sempre ragionando in termini teorici, dico che la recessione economica o una situazione di distacco dell'Italia dall'Europa rappresenterebbe certamente una condizione preoccupante. Ma è una ipotesi, così come qualcuno - a dire il vero - non tanto dalle mie parti - dice: se fossimo ad un passo dalle grandi riforme perché far saltare la legislatura? Di questo parlavo soprattutto D'Alema qualche tempo fa, ora ne parla un po' di meno... Una cosa però la posso dire: certo non è una situazione di tale urgenza e drammaticità quello che viene chiamato il problema della Giustizia, perché è un'altra questione, sicuramente importante, ma che non giustificerebbe mai in alcun caso una maggioranza diversa rispetto a quella scelta dagli elettori. Sta dicendo che è assolutamente contrario a qualsiasi ipotesi di «scambio» (brutta parola) riforme-Giustizia?

Si, ma io credo che nessuno contesti gli scambi. Né D'Alema, né Berlusconi... D'Alema certamente no. E Berlusconi?



Berlusconi agli occhi vostri avrà tanti difetti, ma io le posso garantire che è tutt'altro che un ingenuo. Quindi, nessuno prospetta brutali scambi.

Senta, onorevole Fini, lasciamo per un momento stare le ipotesi e gli scenari. Stiamo alla situazione attuale. Non crede che l'Italia abbia un urgente e drammatico problema di riforme istituzionali? Non crede che sin da ora serva uno sforzo eccezionale da entrambe le parti?

Ma guardi che nessuno contesta le riforme. Dobbiamo però essere consapevoli che la polemica oggi non è sulla necessità delle riforme, la polemica è sullo strumento idoneo per farle. Mi sembra che anche D'Alema, magari un po' implicitamente, abbia ammesso che la Bicamerale è solo uno strumento, non è lo strumento. Quando D'Alema dice: se il Polo non ci sta con la Bicamerale, le riforme le facciamo con l'articolo 138, nelle commissioni ordinarie, dice chiaramente che anche quello è uno strumento per fare le riforme. Meno agevole, ma sempre uno strumento. Con altrettanta logica, bisogna che la sinistra prenda atto che uno strumento è anche l'Assemblea



Il presidente Scalfaro
A sinistra
Gianfranco Fini
Restucci/Syncro
In alto
Silvio Berlusconi
Bruno/Ap

Comunali

Contrordine A Limbiate Vince il Polo

MILANO. Per un pugno di voti. Così aveva vinto a Limbiate, comune a nord di Milano, il candidato dell'Ulivo. Ma l'errore di trascrizione in un seggio ha capovolto il risultato, dando la vittoria al sindaco del Polo. Inutile la dichiarazione giurata del presidente di seggio che riconosce il pasticcio. Ufficialmente conta il verbale. La vicenda ora è nelle mani del Tar. Nel frattempo il perdente proclamato vincitore farà il sindaco. Sempre che non si passi dal ribaltone al governissimo.

Ricapitoliamo. Angelo Fortunati (mai cognome fu più beffardo), 52 anni, sposato, due figli, responsabile di zona per il Pds a Rho, appoggiato dall'Ulivo ma non da Popolani e Verdi, riesce clamorosamente a rimontare al ballottaggio l'avversario del Polo, Dario Citterio. Una vittoria ai punti, per appena 82 voti. «Così credevo domenica a mezzanotte», racconta. Poi, la mattina del martedì, la doccia gelata. «Sono passato in Comune, così, tanto per dare un'occhiata. Entro e incontro alcuni compagni. Avevano delle facce... Sì, beh, non è che mi aspettassi lo champagne, ma almeno una pacca sulla spalla. Invece sembravano lì per un funerale. Uno di loro mi fa: "Angelo, eh, ci sarebbe un problemino". Che problemino? chiedo io. "Sì, beh, un errore". Insomma per farla breve dai verbali risultava che in quel seggio non avevo vinto io, ma Citterio. I dati erano esattamente invertiti. Il seggio che ha visto la resurrezione dello sconfitto, è il numero 48 e il quartiere si chiama guarda caso Risorgimento. A quanto pare Fortunati aveva vinto con 152 voti contro 108. Ma nel verbale firmato dal presidente c'era scritto il contrario: 152 per Citterio, 108 a Fortunati. La differenza sfavorevole è di 88 voti. Dunque nel totale da più 82 il sindaco pidessino passa a meno 6. E all'ufficio elettorale non resta che proclamare il sindaco del Polo. «Sono stato insediato due ore fa - dice Citterio, 58 anni, sposato, una figlia, ex dirigente di una casa farmaceutica - che posso farci? io devo rispettare la prassi. Mi dispiace per Fortunati, gli avevo proposto di posare insieme per una foto sul "Corriere", ma ha rifiutato. Comunque non se la prenda con me. In ogni caso anch'io farò il corso, perché a prescindere dal seggio 48, mille schede nulle su sedicimila mi sembrano troppe».

Chi si sente peggio è Cristina Pizamiglio, la ventunenne presidente del seggio che ha firmato il verbale galeotto. L'errore non è suo. «Ma la responsabilità me la prendo tutta - dice - perché avrei dovuto controllare». Ventun anni, iscritta a Lettere alla Statale di Milano, cartolaia a mezzo tempo per mantenersi agli studi, c'è chi giura d'averla vista in lacrime. «Mi hanno chiamata dal Comune, dicendomi che dovrò dimostrare l'errore davanti al magistrato. Era la prima volta che presiedevo un seggio, spero non sia l'ultima». Cristina, comunque, è politicamente insospettabile. Simpatizza per Rifondazione, nessuno può insinuare che si sia distratta apposta. □ Ro. Ca.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

ENNIO MORRIGONE
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILMI DI
SERGIO LEONE
In edicola a L. 18.000
C'ERA UNA VOLTA IL WEST PERSONALMENTE POLAROID IN FUMI IL QUONCI IL BRITTO IL CATTIVO PER UN PUGNO DI BOLLARI C'ERA LA TUSA C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

Fabiana Luperini
Alato Michele Bartoli



Da Luperini a Bellutti Ecco le regine dello squadrone rosa

PIER AUGUSTO STAGI

«Il ciclismo è donna» si soleva dire un tempo. E difatti quel sostantivo femminile usato al singolare era il vero limite di tutto il movimento ciclistico che era costantemente aggrappato a un solo personaggio, a una sola ragazza capace di catalizzare le attenzioni di uno sport che storicamente ha sempre preferito coniugare il ciclismo soltanto al maschile.

Per molti anni, il movimento femminile è stato oggetto misterioso o da pochi esplorato. Per molto tempo è stato preda di poche cacciatrici, capaci con il loro talento e quel pizzico di charme che non guasta mai di conquistare l'attenzione dei mass-media. Oggi, invece, il movimento femminile italiano è una realtà non più in mano a una sola donna, alla campionessa estemporanea, venuta fuori da chissà dove: è in mano alle donne. A un gruppo di ragazze che oggi vanno a costituire una vera scuola-azzurra di ciclismo. E questo risultato è stato possibile grazie ad una struttura organizzativa sempre più raffinata e affidabile, a società che hanno poco da invidiare ai team professionistici più accreditati e ad un cast di partecipanti sempre più nutrito e prestigioso.

La stella Canins

C'era Paola Scotti, prima campionessa d'Italia, e dopo di lei Morena Tartagni, Mary Cressari, Luigina Bissoli, Rossella Galbiati, Francesca Galli, fino ad arrivare a Maria Canins, la «mammolina volante» della Val Badia che fece entrare nelle case di tutti gli italiani il ciclismo al femminile, grazie alle sue grandissime imprese al Tour de France e nelle competizioni più importanti del mondo.

Campionesse isolate, donne sole, simboli di un ciclismo minore che si innalzavano in un contesto senza dubbio modesto. Oggi il livello qualitativo e quantitativo è certamente mutato. Il movimento femminile è cresciuto e dietro alla regina degli anni Novanta, Fabiana Luperini, c'è una scuola azzurra di primo livello che fa ben sperare per il futuro dell'intero movimento.

L'anno della Luperini

Il 1996 è stato ancora una volta l'anno della Luperini, che ha saputo bissare la straordinaria accoppiata Giro-Tour riuscitale lo scorso anno. Purtroppo Fabiana si porta appresso una macchia, esattamente come un anno fa: il

crollò totale, imprevedibile, ai campionati del mondo, a Lugano come a Bogotà. Sempre favoritissima alla vigilia, stessa delusione all'arrivo.

Dietro alla campionessa toscana di Cascine di Buti, ecco Imelda Chiappa, l'eroica «mammolina volante» che da anni è ai vertici del ciclismo mondiale e che ad Atlanta ha anche assaporato la gioia di regalare a se stessa e al ciclismo italiano tutto la medaglia d'argento (la prima della storia!) nella prova su strada alle Olimpiadi di Atlanta, giungendo alle spalle dell'eterna campionessa francese Jeannie Longo.

L'oro di Antonella

Ma il ciclismo femminile italiano, quest'estate, ha registrato anche la medaglia d'oro di Antonella Bellutti. Alle Olimpiadi di Atlanta, nella prova dell'inseguimento, la bolzanina ha conquistato il primo titolo olimpico della storia del ciclismo femminile italiano, andando a vincere la medaglia d'oro nella prova nell'inseguimento, sbaragliando nettamente le concorrenti all'alloro olimpico. Antonella Bellutti, regina di Atlanta, medaglia di bronzo ai mondiali di Manchester, è quindi senza ombra di dubbio l'altra faccia (per così dire) della medaglia. Una medaglia che per troppi anni ha avuto una sola faccia, un solo volto e che invece, quest'anno, possiede almeno tre volti, quelli di tre grandi regine del movimento ciclistico italiano: Fabiana Luperini, Antonella Bellutti e Imelda Chiappa.

Le speranze

Ma a queste vanno aggiunte atlete come Alessandra Cappellotto, bronzo ai mondiali di Lugano nella prova contro il tempo vinta dalla solita francese Jeannie Longo. L'atleta veneta è stata certamente la più regolare, la più vittoriosa, la più brava nell'arco di tutta la stagione. Ma brava, bravissima è stata anche Alessandra D'Ettore, la giovane abruzzese che corre per la S.C. Aquilotti, che ha regalato alla giovane Italia il primo titolo iridato su strada della storia a Novo Mesto, in Slovenia. E con lei ci sono Elena Merenti, Martina Corazza e tante giovanissime di belle speranze.

Tanti quindi i volti femminili di un ciclismo sempre più autorevole e maturo, capace di recitare un ruolo di primo piano con notevole personalità, continuità e pari dignità.



«Dimenticare Lugano» E Bartoli sogna da grande

MARCO FERRARI

Da Bartoli a Bartoli? Ci sperano in tanti. Ma se lo stile accomuna i due toscani, il carattere li distanzia. All'irruenza quasi naïf del grande rivale di Fausto Coppi fa da riscontro la riservatezza del giovane campione. Tra Firenze e Pisa sembrano cambiare molte cose, come le epoche e le epoche.

Michele Bartoli, 26 anni, pisano di San Giovanni alla Vena, non ama molto i paragoni e anche quando si prova a buttar giù i nomi di Dancelli o Bitossi storce il naso. Eppure è lui stesso a dire che il suo amore si chiama «classica», non la musica, ma la gara. «A dicembre si torna in sella - spiega - e da febbraio si fa sul serio. La prossima stagione dovrò dosare meglio le forze e privilegiare certi obiettivi. Punterò sulle classiche, sulla Coppa del Mondo e

sul Mondiale». L'iride è il suo cruciale. Quel terzo posto di Lugano gli ha concesso il podio, ma lui avrebbe voluto fare di più. La mente ancora gli regala gli sguardi di quella domenica che racchiude piacere e amarezza. Questioni di tattiche e di strategie? Può darsi. Ma Bartoli non si ferma ai rimpianti perché ha ancora tanta strada davanti agli occhi. «È una corsa come tante - sottolinea - e non voglio bloccare la memoria a Lugano».

Al tramonto di Miguel Indurain non vuole farsi trovare impreparato. C'è uno scettro da raccogliere dopo anni di dominio spagnolo. I suoi muscoli si stanno scaldando, la mente pure. L'ingranaggio dovrà rispettare i programmi, programmi individuali e di squadra, la Mg-Technogym, che sembra puntare

quasi esclusivamente sull'atleta toscano avendo perso gente come Eli, Richard, Saligari e Jaermann. «Anche se parto da capitano - spiega - non è detto che lo sia per tutta la stagione. Il ciclismo si sta evolvendo, non è più quello di una volta con un solo capitano e tutti i gregari pronti ad aiutarlo. Avete visto il caso Tafi? Dunque dipenderà dalle

corse, dipenderà dai momenti. Il giovane pisano farà soltanto una grande kermesse a tappe, il Giro d'Italia, pare di capire. Ad inizio stagione sguardi puntati sulla Milano-Sanremo e sulle classiche del Nord, a fine stagione sul Lombardia e il Mondiale. In mezzo c'è la lunga estate nella quale non vuole consumarsi. Il dopo Indurain porterà il suo nome? Lui si defila un poco. «Per i grandi giri - afferma - occorre una preparazione specifica che parte da molto lontano. Ma per un

corridore delle mie qualità puntare tutto su un giro è sbagliato, forse prematuro, c'è il rischio di bruciarsi».

I suoi «nemici» non hanno occhi diversi da quelli di quest'anno. «In Italia - dice Bartoli - vedo in crescita il mio amico Francesco Casagrande. Se si affinerà come uomo di lungo corso potrà benissimo puntare al Giro d'Italia o al Tour. È completo, sa competere in montagna, è forte a cronometro, è un uomo che viene dalla gavetta e conosce il sacrificio». Fuori confine parla la classifica dell'Unione ciclistica internazionale: Jalabert, Zulle, Rijs e Museeuw. Difficile sfuggire ai quattro moschettieri. Bartoli si tiene stretto il suo quinto posto: «È il frutto - dice - di una stagione che definirei buona. Sì, ho avuto qualche alto e basso, ma sono riuscito a entrare tra i grandi, per me è un'enorme soddi-

sfazione».

Esaminata con l'ingraditore, la sua stagione appare la più lunga tra i contendenti: un palmares inaugurato nei rigidi climi del 6 febbraio con il Gran Premio Apertura, ingannato da nove vittorie tra cui il fiore all'occhiello del Giro delle Fiandre, inorgogliito dal terzo posto mondiale e conclusosi il 16 ottobre con il trionfo alla Milano-Torino. Otto mesi in bicicletta poi il sole della Seychelles per rimettere a posto le ossa e quindi la preparazione in vista di altrettanti mesi di competizioni. Già adesso nella piana di Pontedera, poi su verso Viareggio e quindi a Camaiore, insieme a Guidi a Galletti insegue la forma sognando una conferma nell'Olimpo del pedale, in quell'Accademia in cui, lui schivo e riservato, si sente quasi a disagio. Eppure il suo stile è diventato inconfondibile. Arranca nel gruppo, pare non emergere e poi eccolo spuntare con le mani incollate al manubrio, il fisico non eccelso che spinge sui pedali, il movimento perfetto del corpo, l'accelerazione e la spinta, la tecnica e scaltrezza di scegliere il momento opportuno dell'attacco, che è forse la sua miglior dote. Bartoli, Guidi, Francesco e Filippo Casagrande e Tafi, scopertosi campione a trent'anni: una nuova scuola toscana di umiltà e fatica, muratori del pedale che considerano il ciclismo un lavoro dignitoso, nulla più. «Ma non è detto - spiega - che con l'umiltà non si possano avere programmi ambiziosi».

Non c'è eroismo nelle parole ponderate, nei gesti e nelle espressioni semplici di Michele Bartoli, novello Leonardo delle due ruote. Quello abita altrove e lui non vuole occuparsene. Troppo presto per lui trovare conforto e rifugio nella storia del pedale anche se ogni tanto, guardando il Monte Serra, cerca di ricordarsi il giorno in cui scalando la vitta capi che il suo destino era legato proprio ad una bicicletta.

CHLORALIT. PER UN ALITO A PROVA DI BACIO



QUANDO L'ALITO DEVE SUPERARE

Chloralit TUTTE LE PROVE, PERSINO QUELLA DEL BACIO, LA RISPOSTA E' CHLORALIT. CHLORALIT.

IN PASTIGLIE E GOMME, CON E

SENZA ZUCCHERO, RINFRESCA E DEODORA L'ALITO GRAZIE ALL'AZIONE DELL'HERBASOL

MISCELA DI ESTRATTI VEGETALI

Chloralit AROMATICI CHE SOLO CHLORALIT PUO' VANTARE. CHLORALIT AIUTA A PREVENIRE E RIMUOVE

RE L'ALITO

CATTIVO. BACIARE PER CREDERE! **Chloralit** RINFRESCA E DEODORA L'ALITO

ROCK. Scatenato concerto a Milano

Un terremoto chiamato Beck

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. È un tipetto scatenato, Beck. È imprevedibile, sul palco, con quella carica d'energia e quel gusto di mischiare le carte di stili e generi. Per lui al Rolling Stone arrivano settecotte fans, per lo più molto giovani. In Beck vedono un nuovo personaggio di culto, un ragazzino smilzo già celebrato come genietto degli anni Novanta e portato in palmo di mano dalla critica. Tutto è nato, qualche anno fa, da una canzone strana davvero, *Loser*, che univa folk e hip hop in una filastroca ipnotica e vincente. Una cosa naturale, comunque, perché Beck nasce come chitarrista acustico innamorato del folk tradizionale e del Delta-blues: sarà, poi, il contatto col clima metropolitano e cosmopolita di New York e Los Angeles a far accendere la scintilla e scatenare il terremoto di suoni. Una prova di questa lucida follia sono i suoi dischi, gioiellini di bizzarria come *Mellow Gold* e il recente *Odelay*, e le sue esibizioni.

Lo spettacolo messo in piedi da Beck è semplice, essenziale e, soprattutto, molto divertente: sullo sfondo c'è un telone con immagini bucoliche (un ragazzo con flauto e pecore tutt'intorno), che pare in diretta antitesi con quanto avviene sul palco. Perché il suono è tosto e potente, anche nei suoi momenti meno estremi, in un susseguirsi frastornante di atmosfere. Quasi subito Beck introduce *Loser*, per poi rilanciare su altri terreni: la band è vigorosa

e percussiva, pronta ad assecondare i pirotecnici estri del leader, che sguazza fra i generi, ci scherza sopra e sembra divertirsi moltissimo. Il pubblico è tutto dalla sua parte e si gode ogni sorpresa: Beck storpia il natalizio *Jingle Bells*, imbraccia chitarra acustica e armonica da bravo folksinger, regala una dolce ballata psichedelica come *Jack-Ass*. Oppure si getta anima e corpo su un funky-soul come *Where It's At*, che all'inizio ammiccia a John Lee Hooker e ricorda il vecchio Stevie Wonder, ma poi finisce in un rap con contomo di organo elettrico e balletti di gruppo stile anni Settanta. *Devils Haircut* è, invece, uno strano beat tecnologico, con stacchi e riprese e impennate d'elettricità quasi punk. Uno zuccherino rispetto all'ironico «esempio di speed-metal» di *Mother Fucker*, durissima e cattiva, con tanto di spintoni e «pogo» fra le prime file. Ma è sul finale che Beck dà il meglio in fatto di istrionismo: fa scena, urla «Vi amo» e lancia baci, in una sorta di parodia delle rockstar. Mentre su un ritmo funky-rap si butta in un incrocio fra break dance e ballo del cosacco.

Ancora niente rispetto al bis, dove si presenta in perfetto stile country-kitsch, con veslito chiaro con frange e paillettes, cantando un esilarante lento in falsetto. Quindi piange sulle spalle dei musicisti, saluta, e ritorna con una nuova virulenta tirata rap.



I Beatles in una foto degli anni '70

RAIDUE. Frizzi e Chiambretti doppiano il filmato in onda oggi

I Beatles, che strane voci

Oggi alle 22.30 su Raidue va in onda la prima puntata di *The Beatles: la grande avventura*, il documentario di cinque ore sulla storia dei Fab Four; le altre due puntate sono in programma sabato 14 (dalle 22.30 alle due di notte) e sabato 21. Alla presentazione, il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ne approfitta per polemizzare con Gianni Letta: «Ha fatto di tutto per non farmi nominare. Se lo fanno sindaco di Roma, io torno in Francia».

ALBA SOLARO

■ ROMA. Lo hanno visto oltre quattrocento milioni di spettatori, è stato già trasmesso in novantaquattro paesi, mancava praticamente soltanto l'Italia. La Rai un anno fa lo aveva rifiutato perché costava troppo, oltre un miliardo, e si era beccata critiche, polemiche - «audietel uber alles», sentenziò Arbore - e pure un'interrogazione parlamentare. Ci ha poi provato Italia 1 a comprare le cinque ore del documentario *Beatles Anthology* (un condensato delle dieci ore integrali di film, che sono già in vendita come homevideo), ma intanto era scattato il veto di McCartney sull'inserimento di spot all'interno del programma, quindi addio.

A correre finalmente ai ripari ci ha pensato Raidue: meglio tardi che mai, e poi, grazie all'interven-

to della Emi italiana, la Apple produttrice del film si è convinta ad abbassare il prezzo a 10milioni sterline, appena venticinque milioni. Così questa sera, alle 22.30, anche noi potremo vedere la prima delle tre puntate del maxi-documentario *The Beatles: la grande avventura*, cinque ore dense di musica e immagini sulla band che da sola incarna lo spirito della musica pop, con molti filmati inediti tirati fuori dai cassette dagli stessi tre Beatles superstiti e da Yoko Ono, super 8 amatoriali, i filmati delle loro vacanze in Florida, alcune chicche come il Royal Variety Show, al cospetto della Regina, dove Lennon disse «chi è in galleria può applaudire, gli altri facciamo tintinnare i loro gioielli». Ma reggetevi forte: perché nell'edizio-

ne italiana - curata da Giorgio Verdelli e Giandomenico Curi - Paul McCartney ha la voce di Fabrizio Frizzi, John Lennon quella di Claudio Amendola, Ringo Starr parla con la voce di Piero Chiambretti, George Harrison con quella del dj Zap Mangusta, e Claudio Cecchetto interpreta il loro manager, Brian Epstein.

«Paul McCartney è l'unica persona di fronte alla quale perderei la parola - racconta Frizzi - sono cresciuto nella speranza di diventare bravo come lui, era il mio punto di riferimento. Poi invece lo è diventato Pippo Baudo! Dicono che Pippo sia nel Dna della Rai; bene, nel mio Dna ci sono i Beatles. Ero all'Adriano quando suonarono a Roma, ho tutti i loro dischi, anche quelli che McCartney ha fatto da solo». Perché proprio lui per doppiare Paul? Semplice: «È diligente e serio come McCartney», spiega Verdelli - Abbiamo scelto le loro voci familiari per poter raggiungere non solo il pubblico degli amanti dei Beatles». E tuttavia la scelta appare decisamente disinvoltata, specie il siparietto iniziale, con Frizzi e Chiambretti che salutano il pubblico impersonando i Beatles. Una strizzatina d'occhio che ai beatlesiani doc potrebbe anche dare fastidio. Chiambretti

non è d'accordo: «È stato solo un gioco nel gioco. Ho accettato di doppiare Ringo perché era quello che veniva descritto di basso aspetto qualitativo ma, proprio per questo, era più simpatico. E poi perché ho avuto la certezza che veniva mantenuto il massimo di rigore nella traduzione del testo originale. Questa è un'operazione a basso costo, sia da parte della Rai che da parte nostra: in tempi di caccia ai fantasmi è meglio specificare».

«Per noi trasmettere la *Beatles Anthology* è un nuovo passo nel dialogo con i molti pubblici che compongono la tv - ha spiegato ieri mattina il direttore di Raidue, Carlo Freccero - Niente populismo per noi: non esiste la gente, ma tanti tipi diversi di spettatori. Se non mi mettono i bastoni tra le ruote diventeremo la prima rete nazionale. Gianni Letta ha fatto di tutto per non farmi nominare - ha continuato Freccero, polemizzando a brutto muso con il braccio destro di Berlusconi - Adesso tutti parlano male della Rai, tutti si dimentono, io no, sono felice, qui a Raidue lavoriamo in una solitudine totale ma siamo liberi, niente partiti di riferimento, niente telefonate. E se Letta diventa sindaco di Roma tornerò in Francia».

Micheal Jackson dal sultano per 1 milione di dollari

È l'uomo più ricco del mondo e può permettersi tutto. Anche di offrire un milione di dollari a Michael Jackson per invitarlo a cantare al suo veglione di capodanno. E Jackson, ha detto sì. Sarà lui a intrattenere gli ospiti del sultano del Brunei e l'intera famiglia reale con le sue canzoni la notte di San Silvestro.

Il compositore Irving Gordon morto a 81 anni

È morto ieri a Los Angeles a 81 anni Irving Gordon, compositore e autore teatrale che scrisse grandissimi successi come *Unforgettable*, cantata da Nat King Cole e *Prelude to a Kiss* per Duke Ellington. Suo anche il duetto comico sul baseball scritto per Abbott e Lou Costello, conosciuti in Italia come Gianni e Pinotto.

L'educazione al cinema secondo il Sncci

Il sindacato critici ha organizzato per domani (dalle ore 10 presso l'Agis, via di Villa Patrizi, 10-Roma) un convegno su «Linguaggio e cultura del cinema e dell'audiovisivo nella scuola».

Abel Ferrara rifà la «Dolce vita»

Il regista italo-americano Abel Ferrara girerà un remake de *La dolce vita* di Federico Fellini. Protagonista, ora come allora, Marcello Mastroianni, a cui il regista intende chiedere un cameo nella parte del padre di Benicio Del Toro, altro protagonista previsto.

Ente Cinema: categorie in allarme

La cessione di Cinecittà Servizi a società private e la ristrutturazione dell'Ente Cinema sono al centro dell'attenzione. Il presidente dell'Unione produttori, Franco Comitieri, chiede alle autorità di garantire che le aziende effettivamente attive nel settore abbiano accesso alle quote di Cinecittà Servizi. Nel frattempo una lettera indirizzata al vicepremier Veltroni dai componenti della Commissione centrale per la cinematografia (Anica, Sai, Anac, Fis Cisl, Sic Cgil, Uilisc Uil, Anad) chiede di riunire d'urgenza la commissione in vista della ristrutturazione dell'Ente.



Mara Venier su Raiuno accanto a Celentano?

Dopo Ambra, arriva Mara Venier. Sarà molto probabilmente la conduttrice di «Domenica In» la seconda protagonista femminile del «Conduttore» Adriano Celentano, che partirà con il suo nuovo programma su Raiuno il prossimo aprile. Venier ha risposto con un no comment alle domande poste dai giornalisti, dopo mesi in cui sono girate voci

che la vorrebbero a Mediaset alla scadenza del suo contratto con la Rai, che la lega all'azienda pubblica fino al giugno '97. Forse perché sarà Celentano a voler fornire in prima persona altri dettagli sulla sua trasmissione. Di cui per ora si sa solo che sarà centrata sulla radio e avrà in scena Bruno Gambarotta nei panni del maggiordomo. Anche Ambra non vuol dire di più sulla sua partecipazione a «Il Conduttore», anche la sua mamma-manager fa sapere che i contatti sono già stati presi e che la figlia è legata da amicizia al cantante, che ha girato con lei lo speciale musicale «Super», andato in onda su Caale 5. Il resto alle prossime puntate.

NEL BRACCIO DELLA MORTE SI PUO' TORNARE ALLA VITA

DEAD MAN WALKING.

Il dramma di un condannato a morte in un film che potrebbe cambiare il vostro modo di pensare.

Diretto da TIM ROBBINS

Con SEAN PENN e SUSAN SARANDON, Oscar migliore attrice protagonista.

In vendita nei migliori negozi.

In edicola con **SPEAKUP** di dicembre anche la versione in lingua originale.

Anche DEAD MAN WALKING partecipa alla promozione **I FILM FANNO NOTIZIA.**

Raccogli i videopunti e ti abboni gratis alla tua rivista preferita.

COPPE. Senza paure col Fenerbahce

Mezza Juventus attendendo Sacchi

Vigilia senza tensione per una Juventus dimezzata dagli infortuni. Il Fenerbahce di Lazaroni non preoccupa i sogni di Lippi, perché qualunque sia il risultato finale la Juve ha il primo posto del girone in tasca. Si pensa già al Milan.

NOSTRO SERVIZIO



JUVENTUS-FENERBAHCE

1 Peruzzi	1 Rustu
3 Torricelli	22 Murat
5 Porrini	3 Okeschukwu
4 Montero	14 Saffet
13 Iuliano	6 Ibrahim
19 Lombardo	23 Aygun
20 Tacchinardi	5 Kernalettin
21 Zidane	7 Tayfun
10 Del Piero	24 Mustafa
15 Vieri	9 Bolic
11 Padovano	11 Kostadinov

ARBITRO: Heynemann (Germania)

12 Rampulla	12 Fevzi
2 Ferrara	15 Erol
7 Di Livio	18 Mujdat
9 Boksic	2 Ilker
16 Amoroso	19 Tarik

■ TORINO. Per fortuna della Juventus, il match di oggi contro i turchi del Fenerbahce non ha alcuna importanza di classifica, poiché i bianconeri sono primi nel loro girone e ormai rassegnati a incontrare il Milan del rientrante Arigo Sacchi nei quarti di finale di Champions League. In caso contrario, sarebbe stata una vigilia molto preoccupata per la Juventus, ancora in emergenza in questa fase per problemi di diverso carattere.

L'elenco dei giocatori indisponibili o quasi è lungo: Pessotto e Conte sono infortunati, Deschamps e Jugovic sono indisponibili, Ametrano e Dimas non possono essere schierati per il tesseramento avvenuto fuori tempo massimo; poi c'è una sfilza di diffidati, Peruzzi, Porrini, Montero, Ferrara, Del Piero, Boksic e lo stesso Deschamps; gente che rischia, con un altro cartellino, di essere squalificati e di saltare la prima sfida con il Milan.

Lippi, comunque, qualcuno dei diffidati lo farà giocare. Infatti ha detto che non può lasciar fuori tutti quelli a rischio, perché «è sempre una partita di Coppa Campioni e noi teniamo a fare bella figura, di fronte al palcoscenico europeo».

In sostanza, potrebbero saltare la partita, almeno all'inizio, Ferrara e Boksic, perché a centrocampo i giocatori sono letteralmente contati e Lippi sembrerebbe preferire un Del Piero a rischio piuttosto che Di Livio molto affaticato. In attacco, dovrebbero partire Padovano e Vieri, ma anche l'ex atalantino non sta bene, colto da faringite, per cui è pronto Amoroso.

Lippi, facendo un primo bilancio della fase di Coppa, si è detto sorpreso delle difficoltà dell'Ajax, «che la scorsa stagione aveva dominato per gioco e risultati» e ha escluso che la sua squadra stia già pensando al Milan: «Lo incontreremo, salvo colpi di scena, fra tre mesi e tante cose possono cambiare, come era successo al Real l'anno scorso, che aveva cominciato la stagione in modo dimesso e poi contro di noi era in ottima condizione».

Lippi comunque ammette che «non è facile non pensare al Milan», soprattutto a qualificazione già sicura, e sapendo che i tempi di Tabarez sono destinati ad essere archiviati.

Ben altro lo stato d'animo di Sebastiao Lazaroni, il tecnico del Fenerbahce, con una buona esperienza nel campionato italiano, visto che ha allenato la Fiorentina e il Bari. Lazaroni ha un'improvvisa speranza di qualificarsi a spese del Manchester: «Non abbiamo scelta, dobbiamo vincere, perché il pareggio può non bastare, se il Manchester vince a Vienna. Ciò non significa rendere la vita facile alla Juve esponendoci al contropiede. A Istanbul giochiamo alla pari con i bianconeri per una mezz'ora, ma penso che domani sera le loro motivazioni siano inferiori a quelle dell'andata, anche se è gente abituata a vincere sempre e non credo che saranno deconcentrati».

Lazaroni è arrivato a Torino con il coltello tra i denti. È pronto alla vittoria corsara con delle novità. Dovrebbero esserci due novità rispetto all'andata, il nigeriano Okeschukwu e il bulgaro Kostadinov, una punta che il portiere Peruzzi ha definito «molto pericolosa per la sua rapidità in area di rigore, così come l'altro nigeriano, Okocha lo è per la sua fantasia».



Ince autore del secondo gol dell'Inter

Bartolotti

COPPA UEFA. I nerazzurri vincono ed entrano nei quarti di finale

Inter, solo una formalità

NOSTRO SERVIZIO

■ OPORTO. Un allenamento o poco di più. L'esito della gara, già scontato dopo il 5-1 dell'andata, viene messo al sicuro dai nerazzurri dopo 12 minuti. E come all'andata il protagonista in negativo è ancora il portiere dei portoghesi Alfredo. Su un retropassaggio di Jaime Alves, il libero Litos controlla che la palla arrivi al proprio portiere che però non scatta con prontezza. Branca gli ruba tempo e palla e Alfredo l'atterra goffamente. Rigore netto che lo specialista Djorkaeff non sbaglia.

Sull'1-0 l'Inter si limita a controllare il gioco dei portoghesi che con il passare dei minuti si fa sempre più pericoloso. Prima del penalty di Djorkaeff solo un brivido per Pagliuca graziato da una scellerata conclusione di Jimmy solo in area. Al 23' è bravo il portiere nerazzurro a ribattere un sinistro al volo di Nuno Gomes. L'arbitro tedesco Merk, ovviamente contestato per la concessione del rigore all'Inter, è bravo a non cadere nella trappola di Nuno Gomes che si getta a terra dopo un contatto con Bergomi. Al 35' slalom di Latapy che salta due uomini e va al tiro ributtato da Pagliuca, riprende Jimmy che colpisce con violenza ma l'ex portiere della Nazionale (chissà che non ci ritorni presto) si supera ancora ed impedisce il pareggio.

L'iniziativa rimane dei portoghesi che però non riescono ad affondare con sufficiente pericolosità anche

per l'ottimo lavoro dei difensori dell'Inter e di un centrocampo predisposto al tamponamento. Il migliore è Paul Ince, insuperabile in mezzo al campo e utile anche in fase d'aiuto alla difesa. Sulle fasce fanno con scrupolo il loro compito Zanetti a destra e Winter a sinistra. Si nota poco il contributo di Berti, schierato da Hodgson nel ruolo di interno. Solo qualche guizzo per Djorkaeff e Branca sempre seguiti dai difensori del Boavista. Nelo ferma con un fallo pregevole spunto del francese al limite dell'area, Branca calcia al di sopra della traversa la punizione che chiude il primo tempo.

Nella ripresa Hodgson lascia negli spogliatoi Djorkaeff e utilizza Ganz come spalla di Branca all'attacco. Anche Alves, l'allenatore dei portoghesi, imita il collega: fuori Nuno Gomes dentro Simic. Zanetti apre le ostilità del secondo tempo con un destro in corsa fuori di poco. Poi riprende il tran tran dei primi 45': Boavista confusamente all'attacco, Inter in diligente copertura.

Ma è la squadra italiana a sfiorare il 2-0 al 52' con Branca che recupera un pallone sulla trequarti e serve Ince che in scivolata arriva con un attimo di ritardo sull'invito del compagno. Tre minuti dopo s'invertono le parti: è il centrocampista inglese a lanciare in profondità Branca, sventata al volo di sinistro, palla bassa che sfiora il palo. Sul ribaltamento

Boavista

0 mes (1' st Simic), Jimmy (24 To Luis, 20 Jorge Couto) ALLENATORE: Joao Alves

Alfredo, Paolo Sosa, Litos, Isaías (26' pt Nascimento), Nelo (14 st Mario Silva), Jaime Alves, Sergio Duarte, Helver, Latapy, Nuno Go-

Inter

2 ma (12 Mazzantini, 5 Galante) ALLENATORE: Hodgson

Pagliuca, Bergomi, Festa, Paganin, Pistone, Zanetti, Ince, Winter, Berti, Djorkaeff (1' st Ganz), Branca (20' st Zamorano, 41' st Anglo-

ma) (12 Mazzantini, 5 Galante) ALLENATORE: Hodgson ARBITRO: Merck (Ger) RETI: nel pt 13' Djorkaeff su rigore; nel st 21' Ince NOTE: 9-3 per il Boavista. Serata fresca, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 3.000. Ammonito Alfredo per proteste.

Jimmy ignora lo smarcattissimo Simic al centro dell'area e preferisce tirare, palla a lato.

Al 65' il ricambio delle punte è completo: entra Zamorano per Branca. Il cileno si fa subito trovare pronto sul lancio di Bergomi, la sua conclusione è respinta da Alfredo. Riprende Zamorano che serve all'indietro Ince, interno destro e gol del definitivo 2-0.

Unica nota negativa della serata

di Oporto l'infortunio a Zamorano (sostituito da Angloma). L'attenzione dei nerazzurri adesso si sposta sul campionato: domenica c'è la trasferta di Vicenza e mercoledì 18 il ritorno di Coppa Italia con la Juve. L'appuntamento con l'Europa è tra tre mesi. A marzo i quarti di finale della Coppa Uefa e il sorteggio potrebbe anche essere benevolo con l'Inter: Broendby e Schalke 04 sono ancora in corsa.

Minacce rapimento per Boris Becker Controlli più rigidi

Secondo Bild il campione tedesco rischia di essere rapito e perciò, attorno al campione di tennis tedesco, le misure di sicurezza sono state irrigidite in maniera eccezionale per la "Grand Slam Cup", il torneo miliardario iniziato ieri a Monaco di Baviera.

Antartide, Ousland in vantaggio sulla tabella

L'esploratore norvegese Borge Ousland del "No Limits Sector Team" sta proseguendo con una media superiore al previsto la "Alone Across Antarctica", la traversata in solitario e autosufficienza dell'Antartide. Partito il 15 novembre da Berkner Island, nel mare di Weddell, Ousland ha percorso, secondo dati aggiornati a lunedì, 735 chilometri e ha superato l'84° parallelo sud.

Sci, Tomba da domani a Campiglio

Il campione bolognese si allenerà in Trentino, in vista dello slalom speciale "3Tre" di coppa del mondo, in programma martedì 17 dicembre sul canale Miramonti, che segnerà il suo rientro agonistico stagionale.

Roma, Moriero illeso dopo incidente auto

Lunedì, mentre viaggiava sull'autostrada Roma-Fiumicino a bordo della sua Mercedes, Moriero ha compiuto una brusca sterzata per evitare un cane sbucato all'improvviso. L'auto ha sbattuto per tre volte contro il guard rail, per poi essere tamponata dalle due vetture che la seguivano. All'ospedale S. Eugenio gli è stata riscontrata una contrattura dei muscoli del collo.

Calcio, operato Bierhoff, starà fermo due mesi

L'attaccante dell'Udinese è stato operato ieri a Monaco di Baviera alla caviglia destra (lacerazione legamento esterno dell'articolazione tibio-tarsale) in seguito all'infortunio riportato domenica scorsa nella partita contro il Parma. Molto probabilmente l'attaccante tedesco dovrà rimanere lontano dai campi di gioco per due mesi. L'intervento è durato mezz'ora ed è stato fatto dal prof. Werner Keyl, che ha già operato il tennista Becker e il calciatore Mattheus.

Lazio-Roma Casiraghi in dubbio

Il centravanti della Nazionale probabilmente non giocherà il derby di domenica sera. Ieri pomeriggio un'ecografia ha evidenziato una distrazione ai flessori della coscia sinistra. Necessari tre giorni di riposo assoluto. Si è intanto sgonfiato il caso Protti. Resterà fino a fine stagione alla Lazio.

Milano, dibattito Totoscommesse «In Italia oggi è realizzabile»

Il Totoscommesse in Italia è fattibile, a patto che si realizzi in tempi brevi. E quanto emerso nel corso del dibattito "Totoscommesse: quali nuove risorse per lo Sport", che si è svolto nei giorni scorsi alla Fiera Milano, nell'ambito della manifestazione Sport City Exhibition. Il dibattito è stato incentrato in particolare su alcune domande. In particolare, il Totoscommesse è realizzabile attualmente in Italia? A quali condizioni? Per quali sport? Che destinazione può essere prevista per le risorse economiche così acquisite? Chi e come può o dovrebbe gestirlo? I relatori intervenuti sono partiti dal dato di fatto dell'approvazione alla Camera dell'articolo 58 della Finanziaria '97 che, fra le altre cose, introduce il principio della possibilità di scommettere anche sui concorsi ippici, ovvero sull'equitazione, quindi su una disciplina olimpica. E questo - è quanto affermato dai relatori - è il primo passo verso l'apertura al Totoscommesse.

FUORICAMPO

Novant'anni per raccontare il Toro

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Il Toro ha compiuto ieri novant'anni. E li ha festeggiati con l'apertura di una mostra al Teatro Regio, ideata dalla società di Gian Marco Calleri. Novant'anni di storia granata sono, scivolando nella sana retorica, un volo pindarico, un pensiero eterno di amore per una maglia leggendaria. Novant'anni di calcio, un calcio che sfornato miti e a volte sfornato se stesso, corrispondono a più ere. Sedimenti di passioni, strati (pochi) di esaltazione alternati a quelli (molti) di tristezza. Dire che il destino del Toro sia già tutto compreso nella genesi non sarà originale, ma chi può escludere che non sia estraneo alla cronica sofferenza, l'abbandono, il distacco, il cordone ombelicale reciso con uno strappo violento dal ventre materno? Lo strappo voluto da alcuni soci dissidenti della Juventus, il club fondato da alcuni studenti del liceo «Massimo D'Aze-

glio» su una panchina di un viale torinese nel 1897. E in fondo, gettarsi alle spalle il passato con l'impegno di non ritornare sui propri passi, qualunque sia la ragione, per quanto giusta e nobile sia la causa, non è forse un pezzo di paura che si stacca dall'inconscio per ricamarsi sul cuore? Cuore forte, però, quello che pompava nella birreria Voigt il 3 dicembre del 1906: un cuore granata. Il suo primo presidente si chiama Hans Schoenbrod. Un nome che la sola pronuncia fa seguire un moto di rispetto, un po' come quei vistosi baffoni a manubrio che il neopresidente si porta a spasso con ostentata virilità. E avranno modo di scoprire questo cuore generoso gli juventini dal palato fine che l'anno prima avevano vinto il loro primo scudetto, rompendo l'egemonia del Genoa. Da quel momento la città dell'auto, che dopo il marchio Fiat ha scoperto in

quello stesso anno le eleganti curve dei modelli firmati Vincenzo Lancia (un ex collaudatore e pilota Fiat), scopre un nuovo e sanguigno dualismo. Dunque, non solo più Juventus. Anche se nel ghirighori del Dna il filamento indissolubile rimane quello bianconero. E' il prezzo da pagare quando si nasce da una costola. E per affrancarsi, il Toro rinascerà più volte. Chissà se in queste rinascite, voluto dal fato, c'è il mistero granata. Le mostre trascinano quasi sempre dietro di sé un'ebbrezza di inguaribile feticismo quando vanno alla riscoperta delle biografie di eroi del passato. Una «regola» alla quale quella del Toro non si sottrae fino al cancello del cielo, a quel 4 maggio del 1949 in cui epos e thanatos danzano uniti nel cerchio della tragedia per dare luce alla Leggenda del Grande Torino. Una creatura costruita con impareggiabile maestria da un grande presidente, Ferruccio Novo. Lo schianto di Superga è lo snodo

della mostra, il Passato che si scrive con la pi maiuscola e si riempie di rimpianto. In una teca, spicca la maglia nera con il fascio littorio della nazionale cadetta che indossò Franco Ossola, le maglie azzurre di Maroso e Gabetto; in un'altra, la valigia di capitano Valentino, Valentino Mazzola da Cassano d'Ad-da, che in guerra indossa la divisa della Regia Marina, come l'insuperabile Loik, il fiammante, entrambi classe 1919. Prima e dopo la fiammata di un aereo, c'è il tricolore revocato sullo sfondo dello scandalo-Allemandi; c'è la miriade di un trio, un poker se vi aggiungiamo Janni, che non canta, ma che si diverte a disfare le difese: Libonatti-Balconieri-Rossetti; c'è il pathos del primo scudetto, datato 1928, con i suoi nomi magici vergati con il rispetto che si deve ai padri: Bosis in porta, e a seguire, Monti, Martin II, Colombari, Janni, Sperone, Vezzani, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Franzoni. E all'estremo, il ricordo dell'ultima ca-



Valentino Mazzola, a sinistra, mentre segna un gol

valcata in epoca contemporanea, quella legata ai «gemelli del gol», Pulici e Graziani, ed altri della nidiata di Gigi Radice che soltanto lo spazio tiranno ci impedisce di citare. Accadde vent'anni fa. Il Toro in mostra è anche momento di disincanto per la separazione im-

provvisa dalle sue bandiere: un capitano più capitano di altri, Giorgio Ferrini, e un ribelle più ribelle di altri, Gigi Meroni. E allora, per dirla con le parole del poeta Camillo Sbarbaro, «come uno smarrimento allor ci coglie, uno sgomento puerile».



“ Marco, trentasei anni, professore e single gioventù in discesa fino all'incidente e dopo il risveglio il sogno di essere padre ”

ROMA Marco ha trentasei anni. Così attesta la carta d'identità: nato il primo giugno 1960. A Roma. Occhi verdi, capelli biondi, altezza uno e settantaquattro, celibe, impiegato. «A mezza strada», diremmo, all'incirca a metà di un'esistenza che le statistiche ipotizzano longeva.

Ma al trentaseienne Marco può capitare, forse capita talvolta, di sentirsi assai meno vecchio di quanto in realtà non sia, di avvertire il passato come una soma leggera, distante, quasi non gli gravasse sulle spalle ma lo seguisse appena legata ad un filo. Un po' come per i bambini, che si trascinano dietro il giocattolo, stratonandolo. Ma non c'è infantilismo in questa evanescenza di passato, né estraneità, e neppure noncuranza. C'è invece la ventura di un nuovo inizio, il privilegio inesplicabile di un doppio cominciamento. Sui suoi documenti non sarà mai scritto, ma è come se Marco fosse nato due volte: trentasei anni fa la prima, dal grembo di sua madre; e nell'estate del '92 la seconda, da un reparto di neurotraumatologia, quando a dispetto di ogni infausta previsione sgusciò da una settimana di coma e tornò nel mondo dei vivi da cui lo «schiaffone» di un autobus (è questa la definizione che usa per quel terribile impatto: lo schiaffone) stava per cacciarlo.

Così, giunto a metà strada, Marco ha ricominciato, ha dovuto ricominciare. Non che il passato sia scomparso dalla sua vita, espulso dalla sua memoria. No. Resta intatto, al di là di una gelida soglia odorosa di etere, irta di aghi e di ferri, abbagliata di luci, affollata di sconosciuti con mascherine verdi sul volto. Ma è col suo presente che ha dovuto rifare i conti. Col presente e col futuro. La sua vita - spiega - per oltre trent'anni l'aveva percorsa in velocità, forse in discesa: un'infanzia tranquilla dentro una famiglia unita, una svogliata ma non indecorosa carriera di studente, un diploma di odontotecnico, il servizio militare, poi un'assunzione alle dipendenze della stessa scuola che lo aveva diplomato: assistente nei laboratori di odontotecnica. Ma poi anche l'università, una laurea in storia moderna e contemporanea con una tesi sul pensiero di Edward Gibbon, una casa sua, il rapporto importante con una donna: poi il riaffiorare di una non sopita passione per la scrittura, un corso triennale di giornalismo medico-scientifico, e poi ancora seminari, articoli, riviste mediche, case editrici, divulgazione, amici, viaggi...

Rovino a terra

Poi, alle dieci del 4 agosto '92, un martedì, la sua vita veloce e leggera - veloce e leggera come la bicicletta che cavalcava - andò ad infrangersi contro la fiancata metallica di un pullman. «Rovino a terra», come recita il verbale di polizia, battendo il capo sul selciato nei pressi di un parcheggio, in fondo alla via Tuscolana. Lo soccorsero, lo intubarono, diagnosticarono un ematoma epidurale e lo spostamento della massa cerebrale dal suo asse. Lo operarono senza illusioni. I giorni

Nato due volte «Dopo il coma un altro futuro»



Marco, docente e aspirante scrittore

Marco, trentasei anni, un'età «di mezzo», molte cose fatte e molte ancora da fare. Di qua la scuola, la laurea, il servizio militare, un lavoro, un amore finito male; di là... e chi può saperlo... Un figlio forse: per lui la prova più difficile, l'ambizione più esaltante. E a metà, quasi a spartire, l'ieri dall'oggi, una terribile avventura nel tempo sospeso tra la vita e la morte, un'esperienza drammatica che lo ha costretto a rifare i conti.

EUGENIO MANCA

del coma non è dato sapere se attingano alla morte o alla vita. Se la vita continua, certo segnano un confine tra il «prima» e il «dopo», uno scarto, un salto. E, sul dopo e sul prima, un vortice di domande prese a girare dentro la testa calva e ricucita di Marco. «Vivevo - dice - in uno stato di confusione, di smarrimento. Come se d'improvviso fosse calata la notte, si fosse fatto buio, ed io non riuscissi a riannodare i fili, a ristabilire i collegamenti per far luce. Non restava che aspettare il mattino...». Fu così per dieci mesi, il tempo - a rifletterci - di una nuova

gestazione. Scrutavano il buio, gli occhi verdi di Marco. Era felice, certo, di averla scampata, d'essere ancora vivo e integro. Felice ma al tempo stesso stupito. Non aveva avuto uguale fortuna Claudio, non l'aveva avuta Omella, due amici morti entrambi da ciclisti in due distinti incidenti, l'uno poco prima, l'altra poco dopo che lo «schiaffone» toccasse a lui. La ragazza, poi, lungo la stessa via Tuscolana, in un punto neppure tanto distante... Quale il mistero di un tale privilegio? Esiste un senso nella fatalità? Quanto c'era mancato perché re-

stasse anche lui come i suoi compagni d'ospedale, chi senza gambe, chi senza occhi, chi senza ragione? Qualche suo amico - viennese, se il dettaglio può valere - andava teorizzando che la vita contiene dentro di sé gli elementi che la regolano, gli anticorpi, quasi dei controveleni: se la velocità è troppa, ecco che pensa lei, la vita, a fermarti. Ma che razza di spiegazione era?

Guarda al passato, Marco, in una non facile retrospettione: tutto era uguale, tutto ricominciava uguale: gli affetti, gli amici, il lavoro, un rapporto di coppia vecchio di otto anni, tre dei quali di convivenza piena. Eppure... «Eppure io sentivo che qualcosa stava cambiando. Dentro di me, anzitutto. Cambiava il mio modo di considerare la vita, di valutare l'importanza delle cose, di stabilire un ordine di valori. La fretta, ad esempio, non aveva più senso. Sentivo ormai il bisogno di imprimere una nuova cadenza, meno affannata e più riflessiva, ai miei atti quotidiani, persino i più semplici: guardare, muovermi, bere un caf-

fè...». Della frenesia di un tempo, una traccia resta forse nell'eloquio nervoso, nell'affollarsi di parole, negli stratonomi alla memoria.

Ma - racconta - poco dopo anche le cose che sembravano immutate cominciarono a mostrarsi diverse. Forse sarebbero cambiate comunque, forse quello fu solo il momento di una simultanea precipitazione. Ma avvenne allora. Appena riaperte, le porte del lavoro - il lavoro cui Marco teneva di più: il giornalismo, la scrittura - tomarono a chiudersi; i progetti ieri promettenti si fecero vaghi e incerti; più avari divennero i gesti di solidarietà; e anche l'amore, o quel che ne restava, dileguò rapidamente. Dice: «Importante era importante, sì. Avevamo fatto insieme cose bellissime, scoperte, viaggi avventurosi: Londra in bicicletta, l'Irlanda in autostop, l'Europa dell'Est su una "due cavalli", sino ai confini della Russia. E anche dopo l'incidente, lei era rimasta accanto a me per tutto il tempo. Ma poi...». Poi finirono nel silenzio, nell'inerzia, nell'illusione - chissà - che ciò che aveva valore a ven-

t'anni lo conservasse intatto anche a quaranta. Forse s'era consumato tutto troppo in fretta, come in un camino a cui dopo il primo grande fuoco manchi la legna... E dunque una vita in salita, per la prima volta. «Ma non potevo compiangermi né recriminare. Non mi sembrava giusto. In fondo il ragazzo nero che si era fatto migliaia di chilometri per venire a lavare i vetri all'incrocio stava peggio di me. E ciò che avevo visto in ospedale - i ciechi, i muti, i paraplegici - non lasciava forse sgo-

menti?». Oggi Marco vive da solo, come dieci anni fa; a scuola, come dieci anni fa, c'è tornato «a tempo pieno»; e come agli inizi fa la spola fra le redazioni dei giornali, per seminare e raccogliere i frammenti di una non vinta aspirazione. È ciò che voleva? È contento della sua vita? E come se la prefigurava da ragazzo? Risponde con un'immagine: qualche giorno fa, in piazza San Giovanni, ha visto un vecchio che dava da mangiare ai piccioni. Seduto su una catena, la barba fluente, interamente avvolto dalla nube

di volatili, l'uomo mostrava di conoscerli, perfino chiamandone qualcuno per nome. Marco ha fermato la bicicletta - perché la bicicletta l'ha ripresa, come per riprendersi la vita -, si è avvicinato e ha conosciuto Alfonso, un vecchio pugliese che quella piazza la frequenta dal '32, quando fuori dalle mura era ancora una distesa di prati... Per dire? Per dire che un incontro così, una sosta così, ieri per Marco non sarebbero stati possibili: «E invece ho imparato ad apprezzare l'attimo con la sua emozione, ad estrarre ciò che di bello può racchiudersi in un incontro, in un momento, in un gesto foss'anche in apparenza banale».

«Non amo stare solo»

Se gli piace la vita da single? «No che non mi piace, ne avverto il disagio, il vuoto. Ma debbo dire che non mi fa paura, è una condizione che affronto con serenità. Ho imparato ad apprezzare la solitudine, l'intimità di me stesso. Quest'estate, in Lapponia, ho vissuto per due settimane in un parco, a contatto della natura, senza radio, senza tv, senz'acqua se non quella del fiume, senza nessuna moderna comodità. Ed è stata un'esperienza incredibile. Non amo stare solo ma non voglio neppure costruire un legame che somigli a una stampella».

E il lavoro a scuola? «Neanche quello mi piace, ma lo faccio con serietà sia perché rappresenta una miniera di esperienze, sia perché è la base su cui poggio qualunque altro progetto». E curioso il rapporto di Marco con la professione di odontotecnico. A quattordici anni scelse l'istituto professionale di Testaccio perché sembrava la scuola «più comoda». Si rivelò al contrario una scuola irrequieta, viva coi suoi otomila studenti, impegnata - in quei turbolenti anni settanta - nelle lotte sociali. Gli diede un diploma, gli mise in testa molte idee, ma non poté infondergli la passione per un mestiere che non ha mai esercitato. Nondimeno, nella medesima scuola che oggi conta appena un migliaio di allievi, tocca a lui badare al funzionamento di uno dei laboratori ove si formano gli odontotecnici. Un osservatorio importante, la scuola, della quale vede tutta l'inadeguatezza, con docenti che hanno perso la voglia di insegnare e ragazzi che non trovano il gusto d'imparare. Commenta: «Per anni ho fatto il part time, ciò che mi consentiva di scrivere, occuparmi di medicina e scienza, fare informazione medica. Oggi sono tornato a un "tempo pieno" che può apparire resa, rinuncia alle mie vere aspirazioni. Forse in parte lo è. Ma solo in parte». E se Marco, giunto «a mezza strada», dovesse svelare il suo sogno? Risponde senza indugio: «Essere padre. La immagino come un'esperienza bellissima, una scommessa esaltante. Una prova difficile, per me la più difficile. Trasmettere il meglio che puoi, il meglio di ciò che sei e di ciò che hai fatto». Paternità come bilancio? «Forse. Ma anche come sfida».



Andrea Sabbatini

Un film di Miloš Forman con Jack Nicholson

Qualcuno volò sul nido del cuculo

INTROVABILI
DUNQUE
IMPERDIBILI

sabato 7 dicembre con l'Unità

Un film straordinario
che ha vinto
5 premi Oscar:
al film, al regista
Miloš Forman,
alla sceneggiatura,
a un grandissimo
Jack Nicholson
e a Louise Fletcher.
Uno strepitoso
successo
assolutamente
da non perdere,
introvabile
in videocassetta.



Oltre al Nord-Est volano Alpi e zona dei Laghi

Il made in Italy continua a tirare

La superlira non blocca l'export

Il dollaro spinge il marco sotto quota 980 lire Record per i Btp

Dollaro sempre sui massimi, al livello record di oltre 1,57 marchi. E la lira spinta dal biglietto verde continua a rafforzarsi, tanto da superare, questa mattina, il cambio di 980 per un marco, arrivando ad un picco di 977. Ben 13 lire al di sotto della parità centrale di 990 fissata per un marco meno di 15 giorni fa per il rientro nello Sme. Sceso sotto le 1.900 lire l'ecu. Intanto i contratti future sui Btp vanno ancora sui massimi a Milano e a Londra nonostante la debolezza accusata dalla piazza obbligazionaria tedesca. Il mercato italiano è stato sostenuto dai nuovi record messi a segno dalla lira (fino a 980 contro il marco tedesco). Al termine della prima sessione, il Btp future decennale si è portato a quota 128,99 dalle 128,87 di venerdì, dopo aver segnato un massimo a 129,07. Non molto intensi gli scambi, con 5.600 contratti siglati a Londra e 60.000 sottoscritti a Milano. Dietro l'esuberanza del dollaro c'è la convinzione dei mercati che Francia e Germania vogliono un rafforzamento stabile della valuta Usa per favorire la ripresa delle loro economie (in particolare quella francese e da qui le richieste dell'establishment politico ed economico di Parigi per un franco più debole nei confronti del marco). A confermare questa tendenza ci sono state poi oggi le dichiarazioni del presidente della Fed di New York William McDonough e del capo economista della Bundesbank Otmars Issing. Entrambi hanno parlato della futura fase di avvio dell'Euro: il primo ha spiegato che l'introduzione della moneta europea rafforza «l'importanza del dollaro come valuta di riserva»; il secondo ha detto di prevedere «spostamenti da depositi in marchi in investimenti in dollari in attesa che venga costruita la credibilità dell'Euro». E a questo si aggiunge il buono stato di salute dell'economia Usa, con il superindice che cresce dello 0,1%.

Il «made in Italy» continua a tirare. Nei primi sei mesi del '96, il saldo commerciale con l'estero è stato di quasi 65mila miliardi, 6.200 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Segno che non è stata solo la lira debole a decretarne il successo. Intanto, con il Nord-Est, anche le province della zona dei Laghi e delle Alpi centrali hanno fatto registrare una crescita fortissima delle loro esportazioni. I risultati di una ricerca Montedison-Università Cattolica.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Un saldo commerciale di oltre 125mila miliardi nel '95 contro un deficit di 81mila miliardi imputabile agli altri settori. Un export pro capite che batte quello dell'elettronica giapponese. Il «made in Italy» - dall'abbigliamento alla rubinetteria, dalle calzature ai mobili, dalla pasta alle lampade agli occhiali - continua a tirare e contribuisce in misura determinante al saldo positivo della bilancia del commercio estero del nostro paese.

Non è solo merito della svalutazione della lira. Anzi. Secondo l'analisi promossa da Montedison e Università Cattolica, presentata ieri a Milano presso la sede centrale del gruppo, lo slancio dei «prodotti tipici italiani» - cioè quei settori merceologici con esportazioni (nel '94) superiori ai 500 miliardi di lire e con un valore dell'export almeno doppio di quello dell'import - non si è arrestato nemmeno nei primi sei mesi del 1996 con l'apprezzamento della nostra moneta. Tanto che a fine giugno il saldo positivo sfiorava i 65mila miliardi, con un più 6.200 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le preoccupazioni semmai - anche se con il rientro della lira nello Sme si apre comunque un periodo di incertezza - vengono dalla stagnazione dei consumi interni fatta registrare in questi mesi.

La svalutazione della lira nel biennio '94-'95, insomma, è stato sì un importante fattore di successo del «made in Italy», ma certo non è stato l'unico. Un ruolo fondamentale lo hanno giocato l'innovazione dei prodotti, la qualità, il design, la specializzazione della manodopera, l'integrazione tra aziende. Elementi insieme causa ed effetto del dinamismo delle piccole e medie imprese e dei distretti produttivi locali. Tant'è che già prima della tempesta che ha travolto la nostra moneta, nel '92, il «sistema moda, arredo-casa, dieta mediterranea» aveva conquistato il primo posto tra le maggiori voci dell'export dei paesi dell'Ocse. Non a caso l'anno scorso, mentre il «made in Italy» faceva registrare il suo saldo positivo di 125.781 miliardi, gli altri settori della nostra economia si attestavano su livelli ben diversi: più 10mila miliardi per le macchine agricole e industriali (escluse ovviamente quelle rientranti nel «made in Italy»), ma meno 60.500 miliardi per le materie prime (dall'agricoltura alla pesca, dalla silvicoltura all'energia) e meno 31mila miliardi per gli altri settori, dall'informatica ai trasporti, dall'elettronica alla chimica, dalle telecomunicazioni alla carta.

Non solo Nord-Est

La ricerca condotta da Marco Fortis, docente di Economia industriale alla Cattolica, mette però in luce anche un altro aspetto fondamentale dell'azienda Italia. Per certi versi inatteso. Non è solo il «mitico» Nord-Est, «diventato ormai categoria dello spirito», l'artefice delle fortune economiche nostrane. Anche le province della zona dei Laghi e delle Alpi Centrali hanno fatto registrare negli ultimi dieci anni una crescita fortissima dell'export. Tra l'86 e il '95, Biella, Vercelli, Novara, Verbania, Varese, Como, Lecco, Sondrio, Bergamo e Brescia, pur avendo una popolazione inferiore a quella del Triveneto (4,7 milioni contro 6,5) hanno superato le loro concorrenti nord-orientali per valore assoluto dell'export di macchine e apparecchi



Pos.	Province	Export pro-capite	Specializzazioni produttive
1	Vicenza	16,5	Prodotti lanieri, abbigliamento, macchine, oreficeria
2	Prato	14,5	Prodotti lanieri, abbigliamento
3	Treviso	14,1	Tessile-abbigliamento, legno-mobilità, macchinari, elettrodomestici
4	Reggio E.	14,1	Pompe, macchinari agr. e ind., ceramiche, aliment., tessile-abb.
5	Modena	14,0	Piastrelle ceramiche, macchinari, lavor. plastiche, prodotti in metallo, alimentari, tessile-abbigliamento
6	Pordenone	13,3	Elettrodomestici, legno-mobilità, macchinari
7	Milano	12,4	Tessile-abbigliamento, macchinari, lavor. plastiche, prodotti in metallo, alimentari
8	Arezzo	11,5	Oreficeria-gioielleria
9	Como-Lecco	11,3	Tessile-abbigliamento, mobilio, prodotti in metallo
10	Biella-Vercelli	11,2	Prodotti lanieri, macchine tessili, vini, riso, rubinetteria-valvolame
11	Novara	10,7	Rubinetteria-valvolame, tessile-abbigliamento, alimentare
12	Bologna	10,4	Macchinari, materiale elettrico, tessile-abbigliamento, alimentari
13	Belluno	10,0	Occhiali e montature

I gruppi NACE-CIO considerati sono: lavorazione minerali non metalliferi, prodotti in metallo, macchine agricole e industriali, materie e forniture elettriche, prodotti alimentari e bevande, tessile-abbigliamento, pell-calzature, legno-mobilità, altri prodotti (tra cui lavorazione materie plastiche e oreficeria). Per la provincia di Belluno è stata considerata anche la meccanica di precisione, in modo da tener conto degli occhiali e montature.
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Montedison-CRANEC Università Cattolica su dati Istat. P&G Bologna

(12.285 miliardi contro 11.945), prodotti in metallo (5.055 contro 4.628) e tessile-abbigliamento (11.678 contro 7.510). Solo nel legno-mobilità sono state sbaragliate da veneti e friulani. Così - sottolinea la ricerca Montedison-Università Cattolica - Lecco e Brescia, con circa due milioni per abitante, guidano la classifica delle esportazioni per quel che riguarda i prodotti in metallo, mentre il boom della rubinetteria ha portato la provincia di Novara a superare quella di Reggio Emilia alla voce «macchine e apparecchi», il più importante aggregato della bilancia commerciale italiana.

Sud assente

Alla fine, la classifica generale delle province con più elevato export pro capite nel «made in Italy» vede prima, con sedici milioni e mezzo, grazie a lana, abbigliamento, macchine e oreficeria, Vicenza, seguita da Prato (14 milioni e mezzo), Treviso (14,1), Reggio Emilia (14,1), Modena (14), Pordenone (13,3), Milano (12,4), Arezzo (11,5), Como-Lecco (11,3) e Biella-Vercelli (11,2).

Per quel che riguarda le specializzazioni, invece, è il tessile-laniero di Prato a sbaragliare i concorrenti. Dietro, distanziate, Arezzo con la sua oreficeria, Biella-Vercelli con il

loro tessile, Novara con i suoi rubinetti, Modena con le sue piastrelle. Poi, ancora, Reggio Emilia con le pompe, Belluno con gli occhiali, Bologna con le macchine, Como-Lecco con la seta, Vicenza con la gioielleria e Massa Carrara con i marmi.

Nell'elenco delle prime trentasei, non appare invece alcuna provincia del Sud. La più meridionale è Ascoli Piceno, tredicesima.

«Tra le prime sei province esportatrici di ciascun settore merceologico - sottolinea il professor Alberto Quadrio Curzio - ce ne sono solo tre meridionali: Bari per il mobilio e Napoli e Salerno per i prodotti alimentari». Le cause? Secondo Fortis «sono da ricercare nel fatto che al Sud è stata privilegiata, in termini di investimenti, la grande industria che non è riuscita a far nascere un tessuto industriale e a creare occupazione e sviluppo». Anche se nel meridione - è il caso della barese Natuzzi - ci sono aziende che stanno «fertilizzando il terreno» e cominciano a creare indotto.

Ma perché la Montedison a promuovere la ricerca? Lo spiega l'amministratore delegato, Enrico Bondi. «Il nostro interesse - dice - non è solo culturale ma anche un po' egoistico: il «made in Italy» è il nostro principale cliente in Italia». Cliente che pesa, sul bilancio di Foro Buonaparte.

Federmeccanica anticipa le sue richieste

Metalmeccanici, domani da Treu

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Domani arriverà il momento della verità per il contratto dei metalmeccanici. «Abbiamo in mente di spingere le parti ad una trattativa che li porti all'accordo secondo quello che è scritto nel patto del 23 luglio del '93, che resta il patto fondamentale» ha dichiarato ieri il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ha convocato separatamente le parti a via Flavia. «Poi vedremo - ha aggiunto Treu - perché le proposte si fanno sulla base del dialogo e della trattativa ed io mi riservo su questo». Sulle richieste avanzate dai sindacati di legare il confronto sul contratto ad iniziative di politica industriale a sostegno delle imprese, il ministro del Lavoro - per il quale esiste una possibile contestualità tra queste misure e il contratto, visto che «programmi di politica industriale e che non riguardano solo l'industria meccanica, che sono nella Finanziaria» - ritiene però di verificare con la collegialità del governo se sia possibile che «le due cose siano legate».

Parla Federmeccanica

Ma intanto Federmeccanica anticipa le proposte che avanzerà al tavolo domani. Un provvedimento per la decontribuzione del salario aziendale e misure per ridurre il costo del lavoro nel mezzogiorno dopo la fine della fiscalizzazione degli oneri sociali: queste due delle richieste di Federmeccanica anticipate dal direttore generale, Michele Figurati, secondo il quale un esame contestuale tra contratto e misure a sostegno delle imprese «può facilitare il dialogo, ma non può prefigurarsi come uno scambio tra aiuti all'industria e rinnovo del contratto». Figurati ha quindi ribadito che per la Federmeccanica «la piattaforma dei sindacati è inflattiva, inaccettabile e anche sbagliata dal punto di vista dei calcoli».

«Anche se - ha aggiunto - da alcune ultime dichiarazioni dei sindacalisti mi pare di presagire un cambiamento: anche loro si rendono conto che il contesto economico è diverso da quello di aprile in cui definirono le richieste. Se questo dovesse essere un inizio di ripensamento complessivo in funzione di un effettivo cambiamento di posizione, potrebbero cominciare ad esserci le condizioni per trattare». Sul ruolo del ministro Treu, la Federmeccanica resta contraria all'ipotesi di una sua possibile mediazione. «Il vero scopo degli incontri al ministero - ha spiegato Figurati - è quello di tentare di ricucire il dialo-

go. Noi restiamo contrari alla mediazione. D'altra parte le distanze sono notevoli e ciò impedisce al ministro di fare una proposta». La Federmeccanica, comunque, avanzerà due richieste al governo: che venga ripresentato un provvedimento sulla decontribuzione degli aumenti retributivi definiti in azienda secondo quanto prevede l'accordo del luglio '93; l'approvazione di misure che riducano il costo del lavoro per le aziende del mezzogiorno dove sta finendo, per decisione a livello Ue, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Per le imprese del sud la Federmeccanica chiede «qualcosa di sostanziale» perché «le norme sugli sgravi contributivi sono decadute» e «le aziende del sud non potrebbero sopportare un incremento del costo del lavoro del 10% e poi il costo del rinnovo contrattuale».

Intanto Michele Perini, imprenditore membro del direttivo di Assolombarda e di Confindustria, avanza la sua proposta: «Diamo ai lavoratori un aumento mensile netto di 200mila lire - illustra all'Adnkronos - e tagliamo invece la quota destinata agli oneri contributivi, versando all'Inps solo 40mila lire forfetizzate. Per le aziende sarebbe un costo accettabile, per i lavoratori un aumento più soddisfacente di quello chiesto dai sindacati».

I sindacati sulla trattativa

Un'iniziativa di mediazione del Governo «può sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e consentire un accordo prima dello sciopero generale del 13 dicembre». Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, si mostra possibilista sull'esito della trattativa. «Da parte nostra - ha affermato Moresse - c'è la disponibilità a discutere, non ci presenteremo alla controparte per ribadire solo quello che è già noto. Siamo intenzionati a fare una trattativa, ma lo stesso obiettivo lo deve avere il nostro interlocutore». Pessimista invece Giorgio Cremaschi, segretario generale della Fiom Piemonte: «Le posizioni degli industriali - afferma - sono ancora troppo distanti, per cui gli scioperi sono necessari. Siamo purtroppo convinti che bisognerà esercitare ancora pressioni e fare lo sciopero generale. Diventerà decisivo il ruolo del Governo non come mediatore ma come garante di quegli accordi che Federmeccanica e Confindustria non vogliono applicare».

C o s e d e l l ' a l t r o m o n d o

a N a t a l e s u i v o s t r i s c h e r m i

Per Natale, Computer Discount vi regala un'offerta dell'altro mondo. Un PC DEX multimediale, con processore AMD K5 a 100 MHz e tantissimi pacchetti software, a 1.890.000 lire IVA esclusa.

Fateci un pensiero: il prossimo Natale arriverà tra un anno.

Sistema multimediale completo
€ 1.890.000 Disponibili anche Pentium 133, 166, 200 MHz.
 € 2.249.100 IVA inclusa

Windows '95
Nuova versione con Internet Explorer 3.0 (ITA).

Works '95
Per scrivere e fare calcoli, gestire database e grafici (ITA).

Corso autoapprendimento di Windows '95
Interattivo (ITA).

PC Cillia
Antivirus (ITA).

Plus
Per ottimizzare, potenziare ed abbellire Windows '95 (ITA).

Fine Artist
Per insegnare l'arte del disegno ai bambini (ITA).

Autoroute Express
Assistente stradale europeo.

Animali da scoprire
Bellissima enciclopedia degli animali con moltissimi filmati (ITA).

Abbonamento Internet
15 giorni di navigazione gratuita + 15 giorni per chi si abbona nel periodo di navigazione gratuita.

CD Sampler
Dona di oltre 70 programmi Microsoft Home.

Game Sampler
Dona dei più famosi giochi.

COMPUTER DISCOUNT
la catena italiana dell'informatica

Per conoscere il punto vendita più vicino
 Pagine Gialle
 o sul Personal Computer
 Numero Verde
 167-231150
 orario di ufficio

Stallo sull'allargamento della Nato

Mini-accordo al vertice Osce

I 54 paesi riuniti a Lisbona per il vertice dell'Osce hanno concordato i principi per un nuovo «modello di sicurezza» in Europa, nel quale anche la Russia possa trovare posto. Accantonata la questione dell'allargamento della Nato (se ne parlerà il 10 e 11 prossimi a Bruxelles). Prodi: «Non faremo niente se Mosca non dice di sì». Nessuna svolta storica, l'Osce si è trovata ostaggio dei conflitti regionali. Ma ha approvato nuove trattative per ridurre le armi convenzionali.

■ LISBONA. Quattro documenti conclusivi per un nuovo «modello di sicurezza», che ridisegni gli equilibri del Vecchio continente del dopo guerra fredda. I 54 paesi riuniti a Lisbona per il vertice dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, al termine di due giorni di lavori si sono limitati ad elencare i principi base della futura comunità internazionale - «libertà, democrazia, cooperazione» - e a dare l'avvio alla rinegoziazione del trattato sulla riduzione delle armi convenzionali. Non si poteva ottenere di più ed anche per strappare questi risultati c'è stato bisogno di una trattativa all'ultimo minuto con l'Azerbaijan, che minacciava di bloccare l'approvazione del documento politico, perché non vi vedeva riconosciuti i suoi diritti sul Nagorno-Karabach, enclava contesa dall'Armenia. Il testo finale è stato modificato anche nella parte relativa alla Serbia, diluendo le parole di condanna nei confronti di Milosevic su richiesta della Russia, mentre il presidente bielorusso Lucascenko se ne andava sbattendo la porta per i rimproveri rivolti al referendum che pochi giorni fa ha ampliato i suoi poteri.

Resta comunque di questi due giorni a Lisbona l'impegno a negoziare a Vienna una Carta della sicurezza, che potrebbe consacrare la Russia come un partner al pari dei paesi occidentali. È un impegno non vincolante, che serve a preparare la strada all'allargamento della Nato, questione centrale del summit anche se ufficialmente non in agenda. Mosca ha riconfermato la sua opposizione e l'Osce ha registrato i malumori russi, fermo restando il principio - ribadito ieri - che ogni Stato «è libero di scegliere o cambiare le sue scelte di sicurezza, compresi trattati e alleanze man mano che si evolvono». La Carta della sicurezza si propone di aggirare il timore di Mosca di restare isolata. Ma che sia poco più che un espediente è lo stesso presidente di turno dell'Osce a dirlo. «Se la Nato trova il modo di formalizzare delle relazioni privilegiate con la Russia - ha detto ieri il ministro degli Esteri svizzero Flavio Cotli - credo sinceramente che il «modello di sicurezza» perderà d'importanza».

Lo stallo sulla questione dell'allargamento della Nato - di fatto immutate le posizioni di due anni fa a Budapest - è stato definito dal presidente del consiglio Romano Prodi come una «pausa tecnica» legata anche alle condizioni di salute di Eltsin. Lisbona ha preferito non ad-

dentarsi aspettando che il presidente russo migliori e si chiarisca la situazione politica a Mosca. Prodi ha comunque sottolineato che l'Italia, come i partner europei, è contraria a forzare la mano. «Non vogliamo - ha detto Prodi - né noi, né i francesi né i tedeschi che un allargamento della Nato crei più tensioni della attuali, perché allora non ne vale la pena». Per ampliare i confini dell'Alleanza atlantica, ha aggiunto, è necessario «l'accordo di tutti» e quindi il sì di Mosca.

A giudicare dal raccolto di queste ore, i due giorni di Lisbona non sono stati la svolta storica invocata dal presidente francese Chirac per cancellare una volta per tutte l'ordine di Yalta. La Nato resta ancora il perno della sicurezza europea. E l'Osce, di cui gli europei reclamano sia pure con diverse sfumature un rafforzamento, non ha i requisiti per porsi come alternativa, in primo luogo perché gli Stati Uniti non sono disposti a cedere la loro leadership e a mettere la sicurezza del Vecchio Continente nelle mani di un condominio.

Previsto summit tra Eltsin e Bill Clinton nel 1997

Un vertice tra il presidente americano Bill Clinton e il suo omologo russo Boris Eltsin si svolgerà prevedibilmente nella prima metà del prossimo anno. Lo ha affermato un funzionario dell'ufficio stampa del Cremlino, citando il portavoce presidenziale Serghej Iastrzhombaki. Sarebbe stata concordata un'intesa di massima, senza però che sia stata decisa né la data né la sede dell'incontro. L'ultimo faccia a faccia tra Eltsin e Clinton è avvenuto a Mosca nell'aprile scorso, durante una riunione speciale del «G7 più uno» svoltasi nella capitale russa prima della rielezione del leader russo al Cremlino e del successivo aggravarsi delle sue condizioni di salute. Eltsin è stato sottoposto ad un intervento chirurgico al cuore il 5 novembre scorso per l'applicazione di cinque by-pass coronarici. Di un possibile incontro tra i numero uno di Mosca e Washington si è parlato anche al vertice Osce di Lisbona, dove la Russia ha ribadito la sua opposizione all'allargamento della Nato.



Una strada di Pechino

Reuters

«Cina non temere la Chiesa»

La sfida del Papa in un messaggio radio

Con un messaggio radiofonico in lingua cinese, Giovanni Paolo II ha detto al governo di Pechino di «non aver paura né di Dio né della sua Chiesa». Una sfida in nome dei diritti umani e della libertà religiosa dopo che ogni negoziato diplomatico è fallito. Ha invitato i vescovi ad agire «in piena libertà e indipendenza dalle autorità locali» ed i fedeli cattolici a farsi da subito promotori di «pace e di progresso sociale».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Mentre ci apprestiamo a celebrare l'anno duemila dell'era cristiana, il grande Giubileo della nascita di Gesù, guardo, con fiducia e simpatia, verso la Cina e verso la Chiesa che è in Cina e nutro il desiderio di poter incontrare personalmente i cattolici cinesi per esprimere, con la stessa fede e con lo stesso amore, il ringraziamento al Padre quando a lui piacerà».

Il sogno del viaggio

Con queste espressioni, che rivelano il grande desiderio di recarsi in Cina e la consapevolezza di non poterlo realizzare per le difficoltà che permangono, Giovanni Paolo II ha inviato, ieri mattina, un appassionato messaggio radiofonico in lingua cinese perché sia i cattolici che le autorità lo potessero ascoltare e capire quan-

to egli si senta «vicino a quel grande popolo». Ai cattolici ha chiesto di farsi «promotori di riconciliazione nazionale» e di «comunione» tra la Chiesa legata alla Sede Apostolica e la Chiesa patriottica ed al Governo ha chiesto libertà religiosa.

Il Papa ha inviato questo messaggio celebrando, ieri mattina nella sua cappella privata alla presenza del card. Tomko e di un gruppo di sacerdoti cinesi che sono a Roma, la ricorrenza di S. Francesco Saverio, il gesuita che, dopo aver visitato l'India, la Malacca, le Molucche e il Giappone, voleva arrivare in Cina, ma lo colse prematuramente la morte a soli 46 anni mentre attendeva un'imbarcazione nell'isola di San Chao a 150 chilometri da Canton.

Nel rivivere questa straordinaria esperienza di poco più di tre seco-

li fa, ha inteso aprire un dialogo ideale con i cattolici e le autorità cinesi.

Oggi - ha detto il Papa - «i cattolici cinesi sono chiamati a mantenersi fedeli alla fede ricevuta, non cedendo a concezioni, di una Chiesa (alludendo a quella «patriottica») che non corrisponde né alla volontà del Signore Gesù, né alla fede cattolica, né al sentimento e alle convinzioni della grande maggioranza dei cattolici cinesi». Ma i cattolici cinesi, contro ogni «divisione e confusione», possono, tuttavia «offrire alla patria il loro contributo come artefici di pace e di progresso sociale».

In tal modo, essi possono, rafforzando la loro identità, dialogare, nella chiarezza, con i cattolici della «Chiesa patriottica» separata dalla S. Sede. E, con lo stesso tono di sfida verso un Governo che continua a rifiutare o rinviare ogni dialogo con la S. Sede, ha invitato i vescovi a guidare le loro comunità «in piena libertà e indipendenza da qualsiasi autorità locale, prendendo le opportune iniziative per la preparazione spirituale dell'Anno Santo del 2000 e ad esprimere senza paura la vera professione della fede cattolica».

Al tempo stesso, Giovanni Paolo II ha ricordato alle autorità cinesi di sentirsi «rassicurate» perché «il discepolo di Gesù Cristo può vive-

re la sua fede in qualsiasi ordinamento politico, purché sia rispettato il suo diritto a comportarsi secondo i dettami della propria coscienza e della propria fede».

«Non abbiate paura»

Ed al Governo ha detto di «non avere paura né di Dio, né della sua Chiesa». Anzi - ha aggiunto - «chiedo loro, con sensi di deferenza, che nel rispetto di una autentica libertà, del diritto nativo di ogni uomo e donna, anche i credenti in Cristo possono dare il contributo delle loro energie e dei loro talenti allo sviluppo del Paese».

Ha, infine, rilevato che «la nazione cinese ha un ruolo importante da svolgere in seno alla Comunità delle nazioni ed i cattolici potranno dare un apporto notevole e lo faranno con entusiasmo e dedizione».

Con questo messaggio, rivolto al Governo cinese attraverso le onde della Radio Vaticana visto che ogni negoziato diplomatico è risultato finora impossibile, ha indirettamente, investito anche la Comunità internazionale di un problema riguardante il diritto dei vescovi, dei sacerdoti, dei fedeli cinesi di potersi muovere liberamente al loro interno ed avere liberi rapporti con la S. Sede. Il Papa ha lanciato, così, alla grande Cina la sfida sui diritti umani.

Usa, le Hawaii riconoscono per prime i matrimoni gay

Lo stato delle Hawaii è il primo degli Stati americani ad aver riconosciuto valore legale ai matrimoni tra gay e tra lesbiche. Il giudice Kevin Chang ha infatti confermato la decisione della Corte suprema delle Hawaii, che nel 1993 aveva definito il rifiuto di concedere il permesso matrimoniale alle coppie omosessuali una violazione della pari opportunità garantita dalla Costituzione. A meno che lo stato non fosse riuscito a dimostrare un «motivo impellente» per mantenere il bando. Quella decisione, come il successivo iter conclusosi il 20 settembre scorso (ma il verdetto è stato emesso ieri), ebbe origine da una causa intentata da tre coppie gay e lesbiche. Per otto giorni, nel settembre scorso, la procura ha tentato di dimostrare che un «motivo impellente» c'è: lo sviluppo ottimale dei figli. Ma il giudice Chang ha respinto l'argomento, confermando la legalizzazione dei matrimoni tra omosessuali. La decisione della Corte suprema delle Hawaii aveva spinto il Congresso Usa ad adottare una legge, conosciuta come «Difesa del matrimonio», che vieta a livello federale l'applicazione alle coppie omosessuali dei diritti di cui godono le coppie eterosessuali. Il verdetto rimanda la palla alla Corte suprema dello stato, davanti alla quale la procura farà appello.

Esplosione in una miniera cinese Oltre 100 i morti

Potrebbero essere 114 le vittime di un'esplosione in una miniera di carbone a Datong, nella regione nord occidentale cinese dello Shanxi. L'esplosione è avvenuta una settimana fa, ma la notizia è stata data solo ieri, come peraltro è abituale per la stampa cinese. In un primo momento si è parlato di 96 morti, poi la cifra è salita. Quanto alle cause, si è trattato di una fuga di gas, che ha completamente distrutto la miniera.

Nessuno è uscito vivo da là sotto. Ma le operazioni di recupero dei corpi sono tuttora in corso ed è per questo che la cifra è ancora incerta, visto che nessuno sa dire quanti minatori fossero nelle gallerie al momento dell'esplosione di grigi. Lo scorso maggio, un'altra esplosione nella provincia di Henan aveva provocato 84 morti e 68 feriti. Per migliorare la sicurezza degli impianti minerari, in ottobre il governo aveva introdotto una nuova normativa, che prevede una serie di misure di tutela e impone l'addestramento dei minatori perché siano in grado di gestire le emergenze.

IL CASO

Grande successo in Russia di un concorso lanciato da un giornale

Scrivi al politico lettere d'amore

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Tutto è cominciato con Irina Rodionova, di Dolgoprudnij, quartiere periferico di Mosca. Un giorno ha spedito alla redazione di «Moskovskij Komsomolets», il quotidiano più letto della capitale, con una diffusione di oltre un milione di copie, la seguente lettera: «Egredi giornalisti, invio a voi queste righe perché alla Casa Bianca non arriveranno mai. Il fatto è che Viktor Stepanovic Cernomyrdin è l'uomo della mia vita, ma lui non lo sa e io desidero che lo sappia». «MK», come i moscoviti chiamano più semplicemente il loro giornale, ha accettato di fare da mediatore amoroso, e ha pubblicato la lettera diventata da quel punto in poi più intima. «Viktor Stepanovic, voglio chiamarla Vitja, anzi Vitusha, permette? Non mi prenda per pazza, ho un figlio di nove anni, una casa e un guadagno decente che mi procuro allevando cani. Il fatto è che io l'amo Vitja, come amano le donne, con le orecchie e con gli occhi.

Lei è così calma, così tranquillo, così robusto...».

«MK» ha voluto poi andare oltre, ha utilizzato la lettera di Irina invitando i propri lettori a scrivere anche essi al loro politico preferito una lettera d'amore. Ed è nato il concorso: chi scriverà la più bella vincerà 3 milioni di rubli (900 mila lire circa) e l'incontro con il proprio eroe; 2 milioni di rubli andranno al secondo classificato; e 1 milione di rubli al terzo. Ma anche chi non vince ha il suo momento di gloria perché il quotidiano si è impegnato a pubblicare le migliori opere. «È senso comune che la gente odi i politici - dicono facendo finta di crederci a «MK» - Non è sempre vero, succede anche il contrario, che cioè ci ci innamoriamo di loro». Alla terza settimana le lettere arrivate in redazione sono ormai centinaia. «MK», come promesso continua a pubblicarle. Al momento in testa ai più «amati» tra i politici ci sono a pari merito il sindaco della città Lu-

zhkov, il presidente Eltsin e il generale Lebed. Ma sono inseguiti dalla classifica dal premier Cernomyrdin, da Zhirinovskij e dalla politica russo-giapponese, Irina Khakamada. La maggioranza delle lettere è scritta da donne, ma non mancano gli uomini che scrivono ora a donne ora a uomini. Gli amori omosessuali però non sono ammessi a concorso e «MK» non pubblica le opere degli autori.

La più spinta di quelle pubblicate finora è la lettera scritta a Zhirinovskij ma è battuta in quanto a fantasia erotica dalla poesia inviata a Cernomyrdin dalla signora Ella Alianova. Ella ha sognato addirittura di far l'amore con il premier sulla valigetta nucleare. «Peccato - si lamenta Ella - non aver trovato prima il sentiero per arrivare a lui. Avremmo fatto scintille su quella valigetta...». Del leader nazionalista eccita la fantasia e la giacca gialla con la quale spesso si mostra in tv. Ljubov Klokova, dopo aver decantato la bocca «sensuale» dentro la quale vorrei cercare con la lingua

ogni pieghetta», l'occhio che si accende di una fredda fiamma» e il «volto da milite romano» di Zhirinovskij, gli scrive che ha sognato che «eravamo in una banja (sauna russa ndr)», con i coniugi Brinsalov (miliardario moscovita ndr), e cominciavamo a spogliarci. Tu avevi la tua giacca gialla con i bottoni di metallo, io li ho sbottonati a uno a uno, ma sotto tu non avevi niente, solo il tuo petto mascolino...». Al generale Lebed tocca la lettera più sincera. La scrive Dusja, diminutivo di Eudokia. «Volevo scrivere una lettera d'amore a A.L.Lebed. Mi sono messa allora a pensare alla sua faccia, a come parla, ma non ne è uscito nulla, solo roba incomprensibile che venivano forse dal cosmo. La verità è che io non ho bisogno della gloria, ma un milione di rubli mi farebbero comodo: sono una donna sola». L'unico uomo finora pubblicato è Krasavin V. Irina Khakamada è la sua passione. «Irina, Irisha, Irusik - attacca secondo il canone russo che adora i vezzeggiativi - da quando ti ho visto



Nel terzo anniversario della morte del suo compagno
BATTISTA VIGANÒ
Pierina lo ricorda con inalterato amore
Milano, 4 dicembre 1996

Abbonatevi a
l'Unità

CineAgenda 97

L'annuario di informazione cinematografica

Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!

BALOCCHIO EDITORE

- Interviste esclusive
- Premi
- Corsi
- Concorsi
- Curiosità
- Cinema su Internet
- Oltre 200 Foto
- Compleanni degli attori
- Indirizzi utili

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Balocco Editore - Rita Montale, 2 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638

Mozione leghista incarica i vigili. Le spediranno con le multe

Milano, foto alle auto dei clienti dei viados

L'idea è di istituire un apposito servizio all'interno dei vigili, con una squadra composta da almeno due auto per notte, che dovrà provvedere a multare le auto dei clienti di viados e prostitute e soprattutto fotografarle «nel contesto», inviando poi le foto al domicilio. Il tutto è contenuto in una mozione che l'altra notte è stata votata dal Consiglio comunale di Milano da una maggioranza che ha unito la Lega alla destra in un sadico impulso di bigottismo.

PAOLA SOAVE

MILANO. Era mezzanotte, l'ora delle streghe, e questo forse ha malle ispirato il consiglio comunale di Milano nel votare la mozione del capogruppo di An Riccardo De Corato in cui si prefigurano impietosi flash dei vigili urbani contro i clienti di viados e prostitute. Con foto da inviare al domicilio, offrendole così allo sguardo di mogli e figli, e magari, perché no, del portinaio. Per il momento, oggetto dell'attenzione dei «vigili guardiani» sarebbero alcune zone (Cenisio, Monumentale, Centro direzionale e Melchiorre Gioia) dove negli ultimi anni si è concentrata una massiccia presenza di prostitute e viados. «Ma se l'esperimento va bene - afferma gongolante De Corato - si può estendere ad altre zone». Così Milano, secondo lui può diventare laboratorio di iniziativa nei confronti della microcriminalità. E aggiunge: «Chi è contrario o deride l'iniziativa, non propone nulla in alternativa e vuole che le cose in queste vie restino come stanno».

Nella mozione si cita come esempio il Comune di Firenze, dicendo che lì si è dato vita a un'iniziativa analoga e che questa «ha dato buoni risultati». In realtà il comandante della polizia municipale di Firenze, Vincenzo Recchi, smentisce che sia mai stata istituita una simile squadra. Ricorda invece che la scorsa estate «vi era stata una richiesta dell'allora prefetto di allestire servizi di prevenzione - fra i quali era ipotizzata anche una specie di documentazione visiva delle situazioni - nelle zone frequentate da prostitute e travestiti, ma l'iniziativa non è mai stata attuata». Vista questa precisazione, si è detto allora che si trattava di Prato, ma anche da lì la vigilanza nega. Il fatto è che le notizie di provvedimenti di questo genere continuano a girare come una leggenda urbana, ma nulla di simile si è fatto nella realtà, proprio perché ci sono troppe difficoltà regolamentari. Ad esempio, se un vigile è presente nel momento in cui un cittadino sta infrangendo il codice della strada - si tratti di parcheggiare in maniera irregolare, accostare senza mettere la freccia o intralciare la circolazione - è tenuto a contestare la contravvenzione in loco.

Non esiste poi - nella mozione - una motivazione valida per elevare la multa. Infatti la prima stesura prevedeva di mettere in quelle aree

un divieto di sosta da mezzanotte alle sei, ma in questo modo si impedirebbe il parcheggio sotto casa ai residenti, che sono poi le vittime che si vorrebbero tutelare dal fenomeno prostituzione. Così questa parte è stata cancellata, eliminando l'unica scusa per una contravvenzione. Secondo De Corato, ci si può appiaggiare alle auto lasciate in seconda fila o all'intralcio al traffico per gli automobilisti che si fermano in mezzo alla strada per contrattare la prestazione. E poi i vigili, in qualità di pubblici ufficiali secondo lui potrebbero contestare qualcosa con una applicazione rigida della legge Merlin, ma non si capisce proprio che cosa, visto che il semplice contrattare non costituisce atto osceno in luogo pubblico. Un rapido giro di opinioni tra avvocati e giuristi conferma che fotografare le auto dei clienti dei viados è «comportamento totalmente illegittimo e al limite della denuncia penale da parte di chi lo subisce». E le ipotesi di reato che si sbizzarriscono a cercare sono le più varie: potrebbe andare dalla diffamazione alla violenza privata, dall'ipotesi di abuso d'ufficio per l'«ingiusto danno» creato al cittadino, fino alla «molestia e disturbo» per il flash decisamente inopportuno. Ma forse non è necessario ricorrere al codice penale. Secondo l'avvocato Carlo Gelli anche dal punto di vista amministrativo il provvedimento è «del tutto inaccettabile sul piano dei principi generali che regolano l'uso del potere e viola il principio di contenenza, con un uso violento del potere, da società tribale».

Il sindaco giura che si attiverà per dare esecuzione alla mozione, anche se per lui questo tentativo di scoraggiare il fenomeno è solo un palliativo che non va al cuore del problema perché «si dovrebbero cambiare le leggi, che in Italia proteggono solo la criminalità». Per il momento, negli uffici della vigilanza, la notizia viene presa come una barzelletta. C'è chi scherza: «Con le foto ci faremo anche i poster da appendere in ufficio», e chi si arrabbia: «Non riusciamo ad avere le macchine fotografiche sufficienti per gli incidenti stradali e adesso ci vogliono mandare la notte a infrattarci tra i cespugli a infrattarci dietro i cespugli, magari con macchine speciali». Molti vigili sono anche preoccupati perché «questo supera i nostri compiti, tenuto conto che

abbiamo già difficoltà a rispondere alle chiamate della cittadinanza».

Non mancano le contestazioni tra i consiglieri comunali. Il capogruppo del Cdu Aldo Brandirali, che non era presente al voto della mozione, dice di averla firmata per sbaglio. E ora afferma di essere contrario alla mozione «perché non si intaccano così le libertà individuali». Invece l'indipendente di sinistra Paolo Hutter risponde alla sfida lanciata più volte in aula da De Corato, smentendo che la sinistra non abbia proposte alternative. «Io propongo - dice - un coordinamento tra polizia, carabinieri e vigilanza. Si riuniscono e fanno una mappa delle vie dove l'attività di viados e prostitute può svolgersi indisturbata senza infastidire i cittadini, e di quelle dove ormai la situazione è diventata intollerabile per i residenti e si faranno tutti i controlli, ma senza foto». «Se si deve fotografare il responsabile di un divieto di sosta - dice - che dovremmo fare allora a chi lascia la macchina sulle rotaie del tram? Forse ritrarlo in manifesti e tappezzarne tutta la città? Il fatto è che qui si confondono problemi che devono restare separati. Un conto è la vivibilità cittadina e i problemi di rumore, intasamento del traffico e spettacoli osceni ormai insopportabili che devono certamente essere superati, tutt'altro il problema morale del marito che si rivolge alla prostituzione senza che la moglie lo sappia».

Uccise tifoso Sentenza nulla ora rischia l'ergastolo

Tutto da rifare per Simone Barbaglia, il giovane ultrà milanista che il 29 gennaio del 1995 uccise con una cottellata al cuore il tifoso genovese Vincenzo Claudio Spagnolo: la Corte d'Assise d'Appello ha annullato la sentenza con cui, un anno fa, il giudice dell'udienza preliminare aveva condannato Barbaglia a undici anni e quattro mesi di reclusione. L'imputato dunque dovrà tornare davanti al giudice di primo grado e questa volta rischia l'ergastolo. I giudici di secondo grado, infatti, hanno accolto la tesi dell'accusa, secondo cui Barbaglia uccise «per futili motivi» - aggravante a suo tempo non riconosciuta dal gup - e hanno rinviato gli atti alla Procura proprio perché tale aggravante gli venga invece contestata. E se ciò dovesse accadere, comporterebbe sia la non concessione a Barbaglia del rito abbreviato, sia un aumento di pena sino alla possibilità del carcere a vita. Il legale di Barbaglia, avvocato Stefano Savi, non manifesta comunque pessimismo. «Non è detto - spiega - che la Procura accolta l'indicazione della Corte: non si tratta di una ingiunzione coattiva. Il processo è ancora aperto».



L'INTERVISTA

L'attore: «Non si possono coinvolgere le famiglie»

Dario Fo: «È una cosa barbara»



Mozione approvata: i vigili urbani diano la caccia ai clienti di prostitute e viados. Il intercettino, li fotografino, e poi inviamo multe e foto a casa. È questa l'idea partorita dal consiglio comunale di Milano. E il sindaco Formentini (che ha contribuito ad approvare la mozione) promette: metterò in pratica il piano. «È una cosa da vomito...». Ecco il primo commento di Dario Fo all'iniziativa del Comune. Il secondo commento non è meno drastico: «Via, siamo alla delazione. Che schifo».

Insomma, Fo, questa storia non le piace proprio, giusto?

Ma che cosa vogliono fare? In questo modo, si cerca di terrorizzare i clienti attraverso la delazione: guardi, signora, suo marito va a puttane e a travestiti, gli abbiamo scattato una bella foto, eccolo là, lo riconosce? Questa mozione è un segno dell'abbassamento di livello morale e culturale dei nostri amministratori. E poi, mi sembra anche un incitamento all'apertura dei postriboli: là, almeno, non ti fotografa nessuno.

La mozione invita a segnalare alle famiglie dei clienti anche il contesto in cui le foto sono state scattate».

Perfetto. Si dica tutto al figlio, alla figlia, ai colleghi di lavoro, ai vicini, ai parenti, ai nonni... Si potrebbe istituire un premio comunale per la migliore fotografia. La foto della settimana. Una bella mostra settimanale all'aperto, un'esposizione di tutte le foto. Di più, si potrebbe invitare la popolazione a partecipare ad un concorso dal titolo: diamo la caccia allo zozzone. Come si chiamano, quei giornali scandalistici? Eva tremila, duemila... Ecco, si potrebbe fare anche un giornale con tutte le foto più significative, diciamo così...

Il problema, però, esiste, no? Nel documento vengono citate alcune zone di Milano, dove «negli ultimi anni si è sviluppata una presenza massiccia di prostitute e viados».

Il problema esiste, certo. Sarà fastidioso per quelli che ci abitano. Ma non si risolve in questa maniera. Bisognerebbe combattere le organizzazioni che sfruttano la prostituzione.

Quanto ai clienti: non possono essere coinvolte le famiglie. Li si fotografi pure e poi li si convochi in commissariato. Può essere prevista una multa, anche pesante. Ma la delazione no, è una cosa barbara...

Dicono i consiglieri favorevoli alla mozione che questo sistema, a Firenze, ha dato «buoni risultati».

Funziona? E allora? Se il criterio fosse questo, si potrebbero fare le riprese filmate, si potrebbero mettere i manifesti, si potrebbe promuovere un bel programma televisivo. Funzionerebbe di più. La verità è che il tessuto civile di Milano si è logorato, questo tipo di proposte è il segno di una debolezza culturale, morale. Abbiamo avuto anni di malgoverno: prima le sinistre, poi la Lega. Questa è la città dei magistrati di «Mani pulite», certo, ma è anche la città della corruzione dilagante, generale.

Se dovesse fare uno spettacolo, in teatro, ispirandosi a questa mozione, che titolo sceglierebbe?

Una città che va a puttane.

Arrestati 4 ragazzi

Torino, rapinano e bruciano la casa di amici

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Si stenta a crederlo, ma l'amicizia tra adolescenti, sublimata da poeti e che ha fatto versare fiumi di inchiostro a scrittori e sociologi, è ormai poco più di un optional o tutt'al più un feticcio con cui imbellire le fiabe, in questo finire di secolo. Si vorrebbe anche poter resistere al senso di cupo pessimismo, ma la cronaca ormai supera ogni fantasia. L'ultimo episodio arriva da Torino. Teatro il quartiere periferico e operaio di Mirafiori, che dopo la sbornia di Meluzzi e di Forza Italia, alle ultime elezioni è ritornato a votare a sinistra. La notizia è di ieri, ma il fatto risale ad alcune settimane addietro.

L'antefatto. Un principio di incendio in un alloggio di corso Unione Sovietica 535 in cui vivono la signora Filomena Germano, il marito, dipendente dell'Italgas e la figlia minore, fa accorrere una squadra di vigili del fuoco. Rapidamente domate le fiamme, i vigili del fuoco non impiegano che pochi minuti a comprendere che si tratta di un episodio di natura dolosa. Certo, appena arrivano i proprietari si scopre che dietro il movente c'è un modesto furto di gioielli e preziosi. Dunque, sospettano gli inquirenti, non si tratta di professionisti, né dei «topi d'alloggio» storici che imperversano a metà della mattinata, quando gli appartamenti si svuotano per il quotidiano approvvigionamento. E, allora, perché dare fuoco ai tendaggi e alle stoffe dei divani con il rischio di provocare un incendio di grosse proporzioni? Tutto è così privo di logica, commentano gli inquirenti, che cominciano una serie di indagini a corto raggio, cioè nell'ambiente dei derubati. Indagini che progressivamente si restringono alla ragazza e al suo «boyfriend», un ragazzo di 17 anni ed ai suoi amici, tra cui un militare di leva, attualmente in permesso di malattia. Di qui, la scoperta che ad aver fatto il colpo sono nientedimeno che gli amici, con la complicità del fidanzato, della figlia della signora Germano. Quattro giovani incensurati, uno militare a Pisa, Emanuele Perinetti, gli altri studenti, di età compresa tra i 17 e i 18, Giacomo di 18 anni, A.C. e F.B. di diciassette. Sul come e perché, gli inquirenti ci arrivano a passo di carica. Il movente: gioielli e orologi che la signora aveva l'abitudine di nascondere dietro la mattonella di una cucina. Un valore di qualche decina di milioni a prezzo corrente, della cui esistenza la ragazza ha confidato al suo fidanzatino.

Confidenza, immediatamente «girata» ai complici. Come si spiega l'assenza di segni di scasso? Nel modo più semplice: per entrare nell'appartamento hanno usato le chiavi. Non l'originale, ma il duplicato. Un argomento sul quale le forze dell'ordine hanno costruito la risoluzione caso, grazie alla testimonianza di un fabbo che insospettito, si era rifiutato di duplicare la chiave. Fin qui, siamo ancora nella normalità. Dalle confessioni, invece, si disvela il mistero dell'incendio. Deciso, messo in atto, quando qualcuno dei quattro, resosi conto di essersi rotto i guanti, ha compreso di aver disseminato nell'alloggio una marea di impronte. Così la paura ha preso il sopravvento. Così, dalla stupidità alla criminalità senza scrupoli il passo è stato breve. A quel punto, non rimaneva che l'alibi. Il fidanzato della ragazza si è preoccupato di costruirsi un alibi. Dopo il furto, è rientrato a scuola, risultando presente sul registro di classe, dopo aver saltato le prime due ore di Educazione fisica e di elettrodinamica. Per la cronaca, ad aver eseguito materialmente il furto sono stati i due ragazzi maggiorenni; gli altri hanno fatto da palo. Poi si sono divisi la refurtiva: una decina di orologi, gioielli, un impianto stereo, la consolle di un videogioco, videocassette varie. Naturalmente, occorreva «piazzare» i gristi. Che cosa fare se non rivolgersi ad un ricettatore. Ma, un conto è rubare, un altro infilarsi nei meandri della mala torinese. Nel sorpresa: nel fascicolo degli inquirenti ora spunta il nome di un gioielliere denunciato a piede libero per ricettazione. L'epilogo della vicenda è stata accolta dalla signora Germano con un misto di stupore e di liberazione.

Rinforzi contro la camorra

Napoli, Napolitano invia 180 nuovi «007»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Camorra assassina per 138 volte nel napoletano. Violenza in altre centinaia di casi. Una situazione che comincia ad essere grave se si considera che i morti ammazzati sono il 15% in più di quelli registrati lo scorso anno e che la recrudescenza della violenza criminale la si nota anche in altre attività delittuose. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, è perciò arrivato a Napoli per presiedere un vertice sull'ordine e la sicurezza. Una riunione non formale, operativa, nel corso della quale sono state decise le misure con le quali fare fronte alla aggressione dei clan delle ultime settimane. Il ministro ha già dato disposizione di spostare a Napoli 180 uomini dei reparti investigativi. Dovranno dare manforte ai colleghi partenopei nelle attività di indagine. Venti di loro lavoreranno a Torre Annunziata, dove l'aggressività della malavita sembra essere all'apice. «Non è un intervento di controllo del territorio - spiegano

gli intervenuti alla riunione - piuttosto tende a rafforzare la capacità investigativa e di prevenzione».

Misurare quindi il numero dei «trasferimenti» con l'emergenza criminalità quindi non porta a capire la dimensione dell'intervento. «Certamente - ha spiegato poi Napolitano ai giornalisti al termine della riunione - queste misure devono essere accompagnate ad interventi di carattere sociale ed economico, un percorso che abbiamo già avviato, mentre altre misure livello di Governo e di Parlamento seguiranno nei prossimi giorni». Sulla necessità di un adeguamento delle strategie di lotta alla criminalità Napolitano ha poi sostenuto che «accanto alle forme di lotta della criminalità internazionale, interregionale e provinciale occorre anche avere la capacità di intervenire sul territorio». È fin troppo evidente che «siamo consapevoli che potrebbero essere necessari più uomini - ha concluso Napolitano - ma

quello che noi dobbiamo, da subito, aumentare è il livello qualitativo della lotta al crimine organizzato e posso garantire che non c'è alcun calo di tensione nella lotta alla malavita». Il problema dimenticato, quello della malavita, torna così alla ribalta. Oltre i nove omicidi in una settimana, ai quattro morti ammazzati in un giorno, uno dei quali avvenuto a pochi passi da un commissariato di P.S. e il comando dei CC, ci sono da registrare le richieste estorsive ai danni dei cantieri a Volle e la ripresa del racket. La camorra è oggettivamente in difficoltà ma proprio per questo sta diventando più aggressiva e violenta. La lettura di quello che sta accadendo, secondo il questore Luciano Rossini, è la seguente: i clan sono scompagnati dalle centinaia di «colaboratori» di giustizia, dalla fine dei «vecchi capi», dalle azioni della magistratura e delle forze dell'ordine. Questo lascia spazio a giovani rampanti, che per conquistare i vertici dell'organizzazione non esitano a farsi largo a colpi di pistola.

Cinquanta occultisti denunciati per truffe e «costrizione psichica»

Soldi e fatture, blitz anti-maghi

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. La morte di alcuni familiari e la successiva separazione dal marito, logorano l'equilibrio di una donna di 37 anni. La poveretta, in cerca d'aiuto, si rivolge a una setta di «maghi», che la inizia a una serie di corsi di «elevazione spirituale», salatissimi. Dalle 5000 lire in su. Col passare del tempo la donna si sente sempre più strana e frastornata. Diversa, inadeguata, non riesce più a rendere sul lavoro e anche le sue relazioni si deteriorano. In preda al panico ne parla alla setta. La risposta che riceve è agghiacciante. L'unico modo per uscire da quella situazione è farla finita. Il tutto infarcito con discorsi di superiorità spirituale che confondono ulteriormente le idee della poveretta. Un lento stitilicido che la donna, coi nervi ormai a pezzi, assimila, fino alle estreme conseguenze. Si suicida.

Niente nomi, niente località, sono in corso delle indagini perché la madre, dopo la morte della figlia, si è

messa a «indagare» per suo conto e fra gli oggetti della morta trova candele, incensi, scritti, un cappuccio nero, che finiscono per portarla alla setta. Chiede aiuto, ma nessuno la ascolta finché, esasperata, chiama il «Telefono Antipiaggio» di Cagliari che mette in moto forze dell'ordine e magistratura.

È sempre dalla stessa associazione di volontariato diretta da Giovanni Panunzio, un insegnante di religione cagliariano che ha spedito a Milano numerose segnalazioni di persone «gabbate» da maghi e fattucchiere, ha preso avvio l'indagine condotta dalla squadra mobile milanese e coordinata dal dottor Giovanni Caizzi della procura presso la procura. Fra segnalazioni e querele, ne sono arrivate un centinaio. L'indagine, iniziata sei mesi fa, si è conclusa in questi giorni, con 50 avvisi di garanzia ad altrettanti «maghi», accusati di truffa, aggravata dalla costrizione psichica e dal danno materiale in-

gente. Perquisiti e posti sotto sequestro, 79 studi, perlopiù a Milano e provincia, dove il mercato dell'occulto macina miliardi. Ma sono interessate altre città: Roma, Bologna, Palermo, Varese, le provincie di Bergamo e Novara, per un totale di 11 luoghi di ricevimento dei clienti.

Tra questi c'è anche lo studio milanese del «mago di Sanremo», noto per le sue previsioni su avvenimenti sportivi di rilievo. E ancora, molto pubblicizzati sulla piazza milanese anche attraverso emittenti televisive locali: Tutancamon, Taddeo, le maghe Antea, Lilli, Marta, Loredana e Laura. Un elenco lunghissimo, impossibile da riportare per intero. Fra gli oggetti sequestrati vi sono numerosi boccettini, alcuni contenenti liquidi anonimi, altri, prodotti della fitoterapia, unguenti e alcuni noti farmaci. Tranne questi, gli altri saranno sottoposti ad analisi per verificarne l'innocuità.

La lista prosegue con talismani che promettono «amore, fortuna, casa, salute e felicità», a iosa. Candele

di tutti i tipi, paramenti e oggetti sacri, incensi a gogò e polveri varie. Più inquietante, una bambolina artigianale con numerosi spilli conficcati all'altezza del cuore. «Niente paura», tranquillizza Giovanni Panunzio, del telefono Antipiaggio. «Sono tutti ciarlatani, gente che costringe le persone deboli in uno stato di soggezione e dipendenza al puro scopo di spilar loro denaro». Magia «bianca e magia «nera», aggiunge, sono ugualmente da deprecare e racconta di un programma trasmesso da un'emittente locale condotta da uno dei più «antichi» volti delle telegiornate, dove appare un ridondante «Don Nasimient», sedicente mago, in Italia con un permesso di lavoro come cameriere, che pubblicizza il «sale fumador», ovviamente ricco di poteri ultraterreni. Viene attaccato dall'antitras, ma il mago - cameriere e la conduttrice aggirano l'ostacolo cambiando alcune parole del messaggio pubblicitario. La Mobile milanese rivolge un appello alle vittime di truffe e abusi: sporgere denuncia.

Domani si apre la stagione

Il vecchio Olmetto cambia faccia

LIVIA GROSSI

«Resistere». Questa la parola d'ordine dei Teatri possibili, la compagnia fondata da Corrado Elia che da quest'anno gestirà il cartellone del Teatro Olmetto: resistere contro un sistema che non facilita il confronto culturale e rende sempre più difficile la condizione di vita dell'artista. E con questi obiettivi che si apre un nuovo luogo d'incontro completamente autofinanziato e autosufficiente che cambierà la faccia ad uno dei teatri amatoriali storici della città. «Dopo 40 anni, questa sala di circa 200 posti a due passi dal Duomo sarà per la prima volta luogo di produzione, di formazione e di ospitalità, in grado di garantire qualità a prezzi decisamente accessibili». In comune accordo con il direttore Luigi Castoldi, Corrado d'Elia porterà sul palcoscenico, rinfrescato e ristrutturato, un'ampia scelta di compagnie professioniste gravitanti intorno al teatro di ricerca. La scelta dei linguaggi è delle più ampie: dalla danza al teatro di parola, dalla commedia dell'arte al teatro di poesia. Domani ad aprire la stagione sarà Giorgio Rossi con l'associazione Sosta Palmizi, storico nome del teatro-danza italiano che dopo i meriti conseguiti all'estero, approda finalmente nella nostra città per la prima di «Pa sa tua che va alla fontana».

Chiusa in un garage per 15 giorni con un registratore a traccolla, Stefania Olmetto, della compagnia Teatro Agricolo O del Montevaso, mette in scena (dal 19 al 22 dicembre) il suo monologo «La settimana stanza». Il cartellone proseguirà con l'esilarante «Il caso del vescovo matto» di Bruno Stori e rivisitazioni di classici quali Brecht, «Le nozze del piccolo borghese» per la regia di Corrado D'Elia,

Ciak e Piccolo come regalo per le feste

Moni Ovadia, Lella Costa, Paolo Villaggio, Angela Finocchiaro, Daniele Luttazzi o Raul Cremona per Natale, sono meglio di una biro o di un profumo. Quest'anno a Natale - suggeriscono due teatri, il Ciak e il Piccolo - potete regalare a parenti e amici un abbonamento. L'offerta natalizia del Ciak è una tessera che dà diritto ad assistere a quattro spettacoli a scelta fra gli 11 in cartellone: costa per la platea 115 mila lire, per la galleria costa 85 mila lire. Sono esclusi la sera del 31 dicembre, il sabato e gli spettacoli di durata inferiore ai tre giorni (per informazioni tel. 76110093.) Si chiama «Quartetto di Natale» la proposta del Piccolo Teatro (tel. 72333216), una card che con 120 mila lire permette di scegliere 4 serate sulle 9 in cartellone: dal cabaret di Ovadia al debutto di Villaggio ne «L'avarò», dal monologo pacifista di Lella Costa a «L'isola degli schiavi di Marivaux».

Shakespeare con un «Romeo e Giulietta» in chiave tragicomica, e «L'antifrone» di Molière diretto dal maestro Eugenio Allegri. Doverosa infine la nota relativa all'attività di formazione. Le iscrizioni sono aperte e già più di 100 sono gli iscritti per i corsi per attori e danzatori. In parallelo il laboratorio di linguaggio cinematografico, tenuto da Rino Cacciola e di canto jazz curato dalla cantante Tiziana Ghiglioni.

Parte il festival Nuove Sincronie Verso il Terzo Millennio tra i classici del '900 e i giovani compositori

Stasera alle 21 alla Palazzina Liberty di Largo Marinai d'Italia con un concerto dell'Ensemble Orchestral Contemporain diretto da Daniel Kawka si inaugura la VII Edizione del Festival Internazionale di Musica Contemporanea organizzato da Nuove Sincronie. Il Presidente e Direttore Artistico dell'associazione, Pietro Borradori, ha spiegato che «la stagione '96/97 nasce da un lato dalla volontà di fare un bilancio della produzione musicale del nostro secolo e dall'altro guarda alle esperienze recenti cercando di intuire quei frammenti che si ricompongono nella musica del futuro». Nei sette appuntamenti della rassegna, intitolata «Verso il Terzo Millennio», ci si accosterà ai principali esponenti della Scuola di Darmstadt e della musica francese, autori come Bou-

lez, Murail, Messiaen e Ligeti (concerti di stasera e del 23 marzo), senza dimenticare autori del '900 storico come Stravinskij, Poulenc, Sibelius e Grieg (concerti del 1 febbraio e del 18 maggio) e parallelamente si cercherà di dare una panoramica delle nuove generazioni, con 8 prime esecuzioni assolute e 10 prime italiane: il concorso internazionale di composizione vedrà i cinque finalisti a confronto il 10 dicembre. L'associazione ha inoltre puntato sulle nuove tecnologie producendo un Cd rom di prossima pubblicazione che illustra l'attività di Nuove Sincronie dall'89 al '97 e aprendo un sito su Internet (<http://www.nuovesincronie.com>), che permetterà di prenotarsi a tutti i concerti. La sede di Nuove Sincronie è in via dei Cappuccini 8, tel. 02/76015954. □ P.C.



S. Teresa, biblioteca senza libri

Destino della sconosciuta chiesa settecentesca di Santa Teresa (nella foto) in via Moscova, è di diventare una Mediateca. Il termine può suonare ostico, ma è di facile traduzione. Si tratta, infatti, della biblioteca del futuro, in cui si possono trovare collegamenti Internet, Cd Rom, microfilm, collegamenti con banche dati, immagini, suoni. È una biblioteca digitale, che permette al lettore l'accesso non solo ai documenti posseduti dall'Ente, nella specie la biblioteca nazionale Braiderstein, ma anche di quelli in possesso delle sedi collegate in rete. La sede sarà nella chiesa, che, dal totale degrado, è stata risanata e consolidata sotto le cure della Sovrintendente Gremmo, al punto da poter ospitare, senza pericoli per la sicurezza dei presenti, la con-

ferenza stampa, nel corso della quale, è stato illustrato il programma, che prevede la presentazione del progetto, la conseguente gara d'appalto e la partenza dei lavori. Se tutto fila liscio, la Mediateca dovrebbe cominciare a funzionare entro il 1999. Il progetto, curato dall'Associazione Interessi Metropolitan, è sponsorizzato dalla Banca Popolare di Milano. La chiesa è stata ceduta dal Comune. Il Ministero per i Beni culturali e ambientali curerà l'aspetto scientifico. Ieri, presente il sottosegretario del Ministero Beni culturali, Alberto La Volpe, l'ispettrice centrale dello stesso ministero, Armida Batori, ha illustrato il piano multimediale, nonché lo studio pubblicato dall'Aim, sul tema «Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale». □ I.P.

Domani 20.30 in Conservatorio Omaggio a Prokofiev con concerti integrali e un incontro dibattito

Domani alle 20.30 presso la Sala Verdi del Conservatorio d'Orchestra Sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi» darà avvio con un concerto straordinario al «Ciclo Prokofiev», omaggio al grande compositore ucraino scomparso nel 1953. La serata è organizzata in collaborazione con Bnl Vita, che devolverà il ricavato a Telethon per sostenere la ricerca sulla distrofia muscolare. Il programma del concerto diretto da Gianandrea Noseda mette a confronto il classicismo di impronta haydniana della *Sinfonia n. 1 in re maggiore* con l'aggressività del *Concerto n. 1 per pianoforte op. 10* e del celeberrimo *Concerto n. 3 per pianoforte op. 26*, interpretati dal pianista Alexander Toradz, che proprio in questi giorni sta

completando l'incisione integrale dei concerti per la Philips Classics. «Il progetto Prokofiev che prevede l'esecuzione integrale dei cinque concerti per pianoforte e orchestra - ha spiegato il Direttore Generale della Verdi, Luigi Corbani - e che si concluderà nel 1998, si iscrive in una sempre maggiore attenzione per una delle figure più interessanti e complesse del '900 musicale». Per questo è stato organizzato un incontro dibattito intorno a Prokofiev, presenti Gianandrea Noseda, Alexander Toradz e il figlio del compositore, Oleg Prokofiev, che si svolgerà presso la Sala Puccini del Conservatorio oggi alle 18.00. Per informazioni comporre lo 02/8052609 oppure lo 02/5453388. □ Paolo Castagnone

Allo Shocking le storie rurali di Michelle Shocked

Serata d'eccezione per gli appassionati della musica americana: allo Shocking Club, infatti, arriva Michelle Shocked (ore 21, lire 27.000 inclusa previdenza), una delle più apprezzate cantautrici in circolazione. La Shocked ha rivelato il suo talento con l'album «Short Sharp Shocked», dove radici folk si univano a suoni più contemporanei. Il suo ultimo lavoro, «Kind Hearted Woman», è uscito l'anno scorso, ma solo da poco è stato pubblicato anche in Italia. È un disco essenziale nella strumentazione, che tratteggia storie rurali e ritratti personali: assieme a Michelle Shocked hanno suonato due componenti degli Houshous Flowers, nota band irlandese. Ai Magazzini Generali ci sarà, invece, un concerto di Ronny Jordan (ore 22, lire 20.000), chitarrista di punta della scena «acid-jazz», che suona all'interno della serata «Trip», dedicata alla musica di tendenza da ascoltare e ballare. □ D.P.

Bambini

In piazza le feste di Natale

Da quest'anno il Natale milanese inizia il 6 dicembre, San Nicola, e finisce con la Befana. Così ha deciso l'assessore alla cultura Philippe Daverio. Il 6 dicembre comincia infatti «La città dei bambini», mese di iniziative dedicate ai più piccoli. Primo appuntamento alle 12 all'Ottogono, in galleria Vittorio Emanuele, con le pigotte - ossia bambole di pezza - dell'Unicef, che festeggia 50 anni, presentate dalla madrina Augusta Formentini e da un concerto della banda dei Martinitt insieme al coro della media Gramsci di Paderno Dugnano. L'Ottogono sarà «invaso» fino al 6 gennaio da 6 mila 500 bambole di stoffa (alcune anche all'Istituto Martinitt, in via Pitteri, fino al 13) realizzate dai bimbi delle materne ed elementari della provincia di Milano. Le pigottine possono essere adottate con un'offerta minima di 35 mila lire destinate al programma di vaccinazione infantile dell'Unicef e alle iniziative umanitarie in Ruanda e Zaire. Le bambole, sistemate intorno al nuovo Eurotram, indossano abiti tradizionali di tutto il mondo: ognuna ha un nome e reca una cartolina con le generalità del bimbo o bimba che l'ha creata in modo che l'adottatore possa far sapere loro che la pigottina è in buone mani. In piazza Duomo si potranno adottare, sempre nello stesso periodo, anche i delfini di Replastic, consorzio dei produttori di materiali plastici, che ha utilizzato 17 mila contenitori provenienti dalla raccolta differenziata per fabbricare i mille delfini color oro imbrigliati in una rete invisibile, creata dal gruppo «Cracking Art», che unisce i due Arengari di piazza Duomo: le offerte saranno devolute all'Asm, associazione per lo studio delle malformazioni. Alle 17 in Galleria la Centrale del Latte offrirà a tutti i bambini cioccolata calda e babbini natali di pan di spezie. I prossimi appuntamenti sono fissati il 12 con l'apertura del patinoire (a favore dell'Asm) e il 14 della ludoteca di Palazzo Reale; dal 19 al 21 ci saranno concerti in alcune chiese a favore della fondazione Don Gnocchi.

AGENDA

PRESEPI. Continua in piazza Duomo, di fronte alla Rinascente, l'esposizione di 60 presepi artistici. Organizzata dalla Tazzinetta Benefica, la mostra rimane aperta dalle 10 alle 22.

VITA DA CANI. Primo convegno sul problema del randagismo, dal titolo «Vita da cani», a Palazzo Visconti, in via Cino del Duca 8. Alle 9,30 l'apertura, presente il sindaco Formentini. Conclusioni alle 16,30.

VIDEO. Il nuovo spazio Guicciardini ospita Gianni Toti, autore di video di livello internazionale. Alle 21 in via Macedonio Melloni 3.

CONCERTO DI NATALE. Il Fai, Fondo per l'ambiente italiano, e la Banca di Legnano organizzano un concerto benefico al Santuario Beata Vergine dei Miracoli di Saronno, in piazza Santuario 1. Alle 21 suonerà l'orchestra G. Cantelli diretta da Alberto Veronesi.

MEDICINA ORIENTALE. Le prime nozioni di medicina orientale per gli anziani saranno discusse da Marcello Barbacovi, della Ussl 38 di Milano, al centro socio culturale per anziani di via Uguzzone 24. Ingresso libero.

ARTE E CITTÀ. Il palazzo della Triennale, in via Alemagna 6, alle 17,30, ospita la conferenza-dibattito sul rapporto tra arte e città. Intervengono architetti, artisti e ingegneri italiani. Ingresso libero.

CRIMINALITÀ. «L'esercizio della criminalità in forma d'impresa: strutture, modelli organizzativi attività militari» è il titolo della ricerca presentata oggi alle 14,30 all'Università Bocconi, in via Sarfatti 25. Ingresso libero.

STRUMENTI MUSICALI. Il museo di strumenti musicali del Castello Sforzesco organizza, condotta dal direttore d'orchestra Leonardo Asso, una visita guidata per conoscere le origini, l'evoluzione e la storia dei vari strumenti in esposizione. Alle 14,30, ingresso libero.

CASA DELLA CULTURA. Carlo Sini, docente di filosofia teorica all'Università Statale di Milano, presenta oggi alla Casa della Cultura la nuova collana della Jaca Book dedicata allo «Spoglio dell'occidente». Ore 18, via Borgogna 1, ingresso libero.

FORTINI. Alle 18 alla libreria Claudiana di via Francesco Sforza 12/a viene presentato il saggio su Franco Fortini «Uomini usciti di pianto in ragione». Intervengono Piergiorgio Bellocchio ed Edoardo Esposito, coordina Mavi De Filippis.

TOLSTOJ POLITICO. Antonella Salomoni, autrice del libro «Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia, 1886-1910» parlerà al pubblico, alle 18, nel museo di Storia contemporanea in via Sant'Andrea 6. Ingresso libero.

COOPERAZIONE. La Commissione consiliare Cultura-Educazione di palazzo Marino, presieduta da Marilena Santelli, organizza un convegno dal titolo «La cooperazione internazionale decentrata». Presso la sala Alessi del Comune, alle ore 15, ingresso libero.

CONCERTO D'ORGANO. La rassegna «Antichi organi in concerto» continua oggi alle 21 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria presso San Satiro. Su musiche di J. S. Bach, Antonio Vivaldi, C. Franck e J. Alain l'organista Giuseppina Perotti suonerà l'organo costruito da Vincenzo Mascioni nel 1929.

IL TEMPO. Oggi potrebbe essere l'ultimo giorno di sole: è infatti in arrivo una nuova perturbazione atlantica. Dal pomeriggio potrebbero fare la comparsa nuvole, in serata si prevede anche pioggia. Per domani il Servizio agrometeorologico regionale prevede ancora precipitazioni e nevicate sopra i 500 metri. Temperature stabili e venti in costante aumento.

WC NET FOSSE BIOLOGICHE e direte basta ai cattivi odori

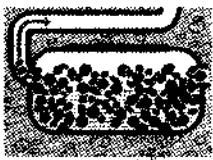
WC NET FOSSE BIOLOGICHE elimina i cattivi odori e rinvia le costose spese di spurgo, garantendo il buon funzionamento della fossa biologica.

COS'È UNA FOSSA BIOLOGICA?

È una vasca interrata, detta anche fossa settica, pozzo nero, ecc., dove confluiscono gli scarichi dell'abitazione (WC, lavello, vasca, ecc.). In condizioni normali i rifiuti liquidi defluiscono regolarmente, attraverso la fossa biologica, nella rete fognaria o nel terreno, mentre quelli solidi vengono degradati dagli enzimi prodotti dai microrganismi già presenti nella fossa biologica.

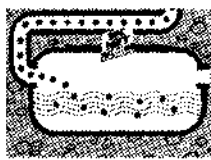
PERCHÉ SI FORMANO I CATTIVI ODORI?

A causa delle basse temperature e delle sostanze chimiche che confluiscono nella fossa biologica, l'attività dei microrganismi risulta insufficiente: i rifiuti intasano la fossa biologica causando i cattivi odori ed il suo frequente svuotamento.



COME PREVENIRE QUESTI FASTIDI?

WC NET FOSSE BIOLOGICHE è la soluzione più facile ed economica: grazie alle sostanze minerali ed all'azione degli enzimi, mantiene efficiente l'attività della fossa biologica. In questo modo si prevengono gli ingorghi e si rinviano le operazioni di spurgo.



FACILE DA USARE.

Ogni dose è pronta all'uso in bustine che si sciolgono in acqua (non serve aprirle): basta gettare una bustina alla settimana nel WC.

UN PRODOTTO SICURO E GARANTITO.

WC NET FOSSE BIOLOGICHE non corrompe le tubature ed è sicuro per l'ambiente.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL **167-439439**



LA FINANZIARIA DELL'ULIVO

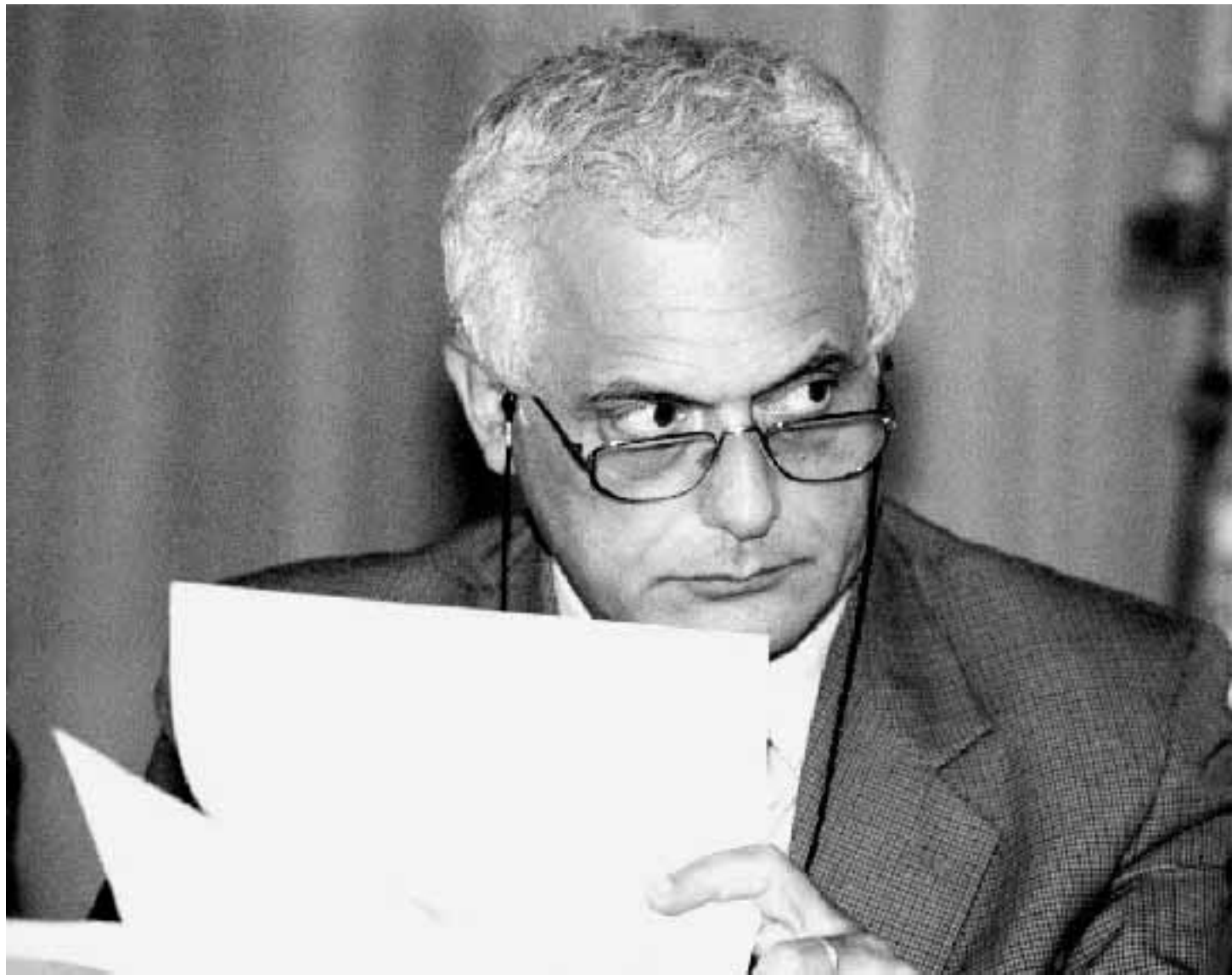
ROMA. Polo e centrosinistra, il filo della trattativa sembra ormai prossimo a spezzarsi. Stamattina i vertici del Polo discuteranno quella che il vicepremier Veltroni ha definito «l'ultima offerta» del governo e della maggioranza: lo stralcio della delega sull'armonizzazione dell'Iva, la votazione di un ordine del giorno che aprirà la strada a una proposta di legge sul cumulo tra lavoro autonomo e pensione, la designazione di una tema di parlamentari dell'opposizione tra cui scegliere il presidente della cosiddetta «bicamerale sulle deleghe fiscali». In attesa del summit dello stato maggiore del Polo, che dovrà preparare la risposta ufficiale che sarà formalizzata nel pomeriggio ai capigruppo al Senato della maggioranza, le prime reazioni sembrano piuttosto fredde. Il leader dei senatori di An, Giulio Macerati, afferma che «l'atteggiamento del governo sul cumulo irridisce il dialogo in corso».

Il dialogo? 3.000 miliardi

Oggi, dunque, conosceremo l'esito finale del negoziato aperto da giorni al Senato con l'obiettivo di riportare il Polo in aula in occasione del dibattito sulla manovra economica. Ma la giornata di ieri è stata segnata da una forte contrapposizione tra il governo e la sua maggioranza.

Sono le 10,00, e il Consiglio dei ministri riunito per fare il punto della situazione decide di bloccare una delle concessioni più «succulente» che il partito della trattativa - guidato dai capigruppo della Sinistra Democratica Cesare Salvi e di Rinnovamento Italiano Ottaviano Del Turco - aveva elaborato. Parliamo dell'abolizione del divieto di cumulo tra lavoro e pensione (sarà confermata la norma più restrittiva votata a Montecitorio). Respinta al mittente la prima ipotesi di copertura studiata dalla maggioranza - gli incentivi alla part-time degli statali - il governo boccia sonoramente la seconda: un condono previdenziale. A guidare la «rivolta» dei ministri contro i senatori Carlo Azeglio Ciampi in persona. Ciampi, si racconta, mostra ai suoi colleghi una sommaria indagine predisposta dal Tesoro: sommando gli effetti delle modifiche introdotte fin qui da Camera e Senato all'originario schema di Finanziaria, il «conto» in termini di minori risparmi ed entrate è già arrivato a quota 3.000 miliardi. Impossibile, dunque, continuare a far saltare gettiti e tagli effettivi, sostituendoli con misure a dir poco aleatorie, anche se politicamente desiderabili.

Più complicato il discorso per le altre due «offerte» sottoposte in questa trattativa parallela tra centrosinistra e Polo. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - che deve ben presto abbandonare la riunione di Palazzo Chigi per recarsi al convegno Uil sull'evasione fiscale - non sembra certo entusiasta. Nessuna obiezione di principio sulla trasformazione della delega sull'armonizzazione del regime dell'Iva in un disegno di legge (a patto di garantirne la rapida approvazio-



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Claudio Onorati/Ansa

Manovra, dialogo in bilico

E sul fisco è polemica tra Visco e Salvi

Finanziaria, la trattativa tra Polo e centrosinistra rischia di fallire. Il governo punta i piedi, e il ministro delle Finanze Visco attacca l'assegnazione della presidenza della «bicamerale fiscale» a Giulio Tremonti. Tensioni tra Esecutivo e maggioranza, e dopo un vertice a palazzo Chigi l'«ultima offerta» al Polo: solo un ordine del giorno sul cumulo, stralcio della delega Iva, l'opposizione indichi una tema di candidati per la Bicamerale.

ROBERTO GIOVANNINI

ne), ma Visco fa osservare che la delega sull'Iva assicura un gettito che andrebbe reperito altrove.

Ma il vero problema riguarda la presidenza della «bicamerale fiscale», la Commissione di 30 deputati e senatori che avrebbe il compito (sulla falsariga di quanto avvenne per la riforma del '73) di controllare l'operato del ministro delle Finanze alle prese con le deleghe.

Visco e Salvi, lite in famiglia

La Commissione avrebbe il potere di esprimere pareri solo consultivi, ma non c'è dubbio che essendo costituita dai principali esperti di Fisco del Parlamento questi pareri sarebbero «politicamente forti». Salvi ha offerto all'opposizione l'ambita poltrona di Presidente, e il Polo fa sapere di pensare come «candidato naturale» a Giulio Tremonti, fiscalista di vaglia, ex-ministro durante l'era Ber-

lusconi, vivace polemista e violento avversario di Visco in politica come in «dottrina». Una eventualità che il sanguigno ministro delle Finanze considera una pura e semplice provocazione; per non parlare del rischio di affossare la indispensabile riforma fiscale su cui Visco ha puntato tutte le sue carte. E così, dalla tribuna del convegno Uil, Visco lancia un affondo di quelli pesanti: «La presidenza della Bicamerale - dice - come nel '73 spetta alla maggioranza, anzi al partito di maggioranza relativa. Il Polo sta usando la tattica del carciofo per ottenere la crisi, ma sbaglia i suoi calcoli».

Centrosinistra e Polo, a Palazzo Madama, si rendono conto subito che per la trattativa è un colpo quasi mortale. «Visco non appare informato su quanto accade in Senato», replicano all'unisono i capigruppo La Loggia (Fi), Macerati (An), Follo-

ni (Cdu) e D'Onofrio (Ccd). E invitano la maggioranza a rispondergli a tono. Cesare Salvi sta tornando a Palazzo Chigi per fare il punto col governo e definire una volta per tutte le proposte insieme agli altri esponenti della maggioranza, e non si lascia sfuggire una battuta molto polemica nei confronti di Visco, che lo attende insieme a Prodi: «Il presidente della Commissione lo decide il Parlamento, e non il ministro».

Il vertice, cominciato alle 17,00, dura poco meno di un'ora. Le conclusioni le illustra sinteticamente lo stesso Salvi: «più che un pacchetto di offerte da parte nostra - dice - domani attendiamo un pacchetto di risposte da parte del Polo». Insomma, la giornata di mercoledì dovrà essere «risolutiva», e sul tavolo ci sono i tre punti più ribaditi da Veltroni: delega sull'Iva, ordine del giorno sul cumulo, presidenza della «bicamerale fiscale» concordata, con il Polo a presentare una rosa di tre candidati e la maggioranza a indicare il preferito (e dunque non Tremonti). Punti che non sembrano fatti per entusiasmare il centrodestra, e dunque un *remake* dell'Aventino si fa più vicino. Anche perché persino i trattativisti più fervidi della maggioranza cominciano a stancarsi: l'impressione, spiega il leader dei Popolari al Senato Leopoldo Elia, è che il Polo voglia tirare alle lunghe solo per creare imbarazzi e tensioni.



Monorchio: «Alla riforma delle pensioni servono correttivi»

Il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio promuove la riforma delle pensioni ma avverte che bisognerà apportarvi alcuni correttivi. «La riforma ha detto nel corso di un seminario sulla previdenza organizzato dal Cnel - è positiva e si basa su un modello che funziona. Le tendenze demografiche, però, a mio avviso impongono che il sistema vada ritoccato e rivisto». Secondo Monorchio, il problema sull'anticipo o meno al '97 della verifica della riforma delle pensioni «spetta al Parlamento e al governo» anche se, secondo Monorchio, alcuni effetti della riforma si spingono avanti nel tempo. Monorchio ha poi ricordato uno studio della Ragioneria generale dello Stato secondo il quale tra il 1994 e il 2044 la popolazione italiana dovrebbe diminuire del 23% (da circa 57 milioni a 44 milioni),

la popolazione ultrasessantacinquenne dovrebbe aumentare del 177%, gli anziani crescere dal 4 all'11% e i giovani diminuire del 25%. «Bisognerà fare - ha detto Monorchio - una riflessione sugli impatti che questa ecotombe demografica avrà sulle pensioni. Il modello pensionistico pensato dalla riforma - ha aggiunto - funziona, ma sarà necessario tenere conto di questa situazione demografica». Monorchio ha poi ricordato i quattro punti principali ed innovativi su cui poggia la riforma: il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, la parificazione tra trattamenti pubblici e privati, la progressiva abolizione delle pensioni di anzianità e l'introduzione dei fondi pensione. Ma Monorchio ricorda che la riforma «non può essere vista nella staticità ma nell'evoluzione». «Ci vorranno - ha detto - perfezionamenti anche del sistema contributivo dal momento che è ancora previsto che si possa andare in pensione con 40 anni di anzianità».

IL CASO

L'esponente di An aggredisce e insulta Giancarlo Perna del «Giornale»

Buontempo picchia cronista alla Camera

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il deputato postfascista (post?) Teodoro Buontempo aggredisce in Transatlantico, a pugni e parolacce, il redattore del «Giornale» Giancarlo Perna per un articolo su Alessandra Mussolini in cui il giornalista aveva maliziosamente citato anche lui. Allarmato per le conseguenze, «er pecora» ha presentato poco dopo pubbliche e spontanee scuse, nell'aula della Camera per le sue gesta - «inqualificabili, le ha severamente definite il presidente Luciano Violante - ma ormai la frittata era fatta».

Caduta d'immagine

Una ulteriore, irrimediabile caduta d'immagine per chi, già noto per le sue violente imprese antinonni, aspira ora niente meno a farsi candidare dal Polo a vicesindaco di Roma.

Tutto è accaduto nel volgere di qualche istante, ieri verso mezzo-

giorno nel tanto lungo quanto famoso *corridoio dei passi perduti* di Montecitorio.

«Sei un killer»

Buontempo intravede Perna, gli piomba addosso, lo afferra per la collottola, gli scarica prima una raffica di contumelie («tu non sei un giornalista ma un killer! Sei un verme, un essere spregievole») e poi - riferirà la vittima - anche un pugno nello stomaco.

Perna non reagisce: «Perché risulti chiaro che si è trattato di un'aggressione a freddo», spiegherà più tardi.

La reazione dei giornalisti

Reagiscono invece subito l'ordine dei giornalisti (inchiesta) e l'associazione dei cronisti parlamentari: solidarietà con Perna, e richiesta di immediate misure contro l'aggressore: sarebbe scattata di certo la sospensione se «er



pecora» non avesse messo (stavolta metaforicamente) le mani avanti con le scuse.

Ma che cos'è che ha tanto infuriato Buontempo, per giunta nei confronti di giornale e giornalista non certo sospettabili di preconcetti per An? Fatto è che Perna ha appena scritto un pezzo su «Alessandra, la Mussolini-bonai» riportando, tra una serie di giudizi e commenti, anche quello di «er pe-

cora» sulla parlamentare che ha abbandonato Alleanza nazionale e ora strizza l'occhio ai missini di Rauti.

La frase incriminata

Ecco la frase incriminata: «Il ruspante Teodoro Buontempo, con perfidia più sottile del suo aspetto, ha osservato: «Una volta c'era la sinistra ferroviaria di Signorile, oggi c'è la destra ferroviaria della Mussolini». Dove il riferimento ai guai giudiziari del marito della deputata ex-An è plateale.

Le scuse

«Mai detta quella frase», si giustificò più tardi in aula l'aggressore, nel dirsi «dispiaciuto» di avere aggredito Perna «dentro» la Camera e nel «chiedere scusa se il confronto è degenerato» (interruzione di Violante: «Mi pare sia stato un monologo...»). Ma poi Buontempo è sbottato: «Qui centro ci sono troppi giornalisti, Perna tra questi, che in-

vece di scrivere sui lavori parlamentari si dedicano ad imprese di vero e proprio killeraggio».

Poi l'immane richiesta di uno spazio riservato ai soli parlamentari, senza la presenza costante di quei rompiscatole dei giornalisti. Venà accontentato: un corridoio, ma assai periferico, sarà inviolabile.

Ma questo non impedirà a parlamentari intemperanti di uscire al naturale altrove. Come fece il liberale Luigi Barzini jr. : uno schiaffone al (collega) giornalista Vittorio Statera. Come più tardi fece Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti, tentando di infilare le dita a corna negli occhi di Guido Quaranta, dell'«Espresso». Come un articolo ancora e proprio sul «Giornale» spinse l'allora capogruppo dell'Msi Alfredo Pazzaglia a prendere a ceffoni Antonio Tajani, allora cronista ed oggi europarlamentare di Forza Italia.

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI
DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO**

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma £. 25.000)

Visto consolare: lire 40.000
Supplemento alta stagione: lire 300.000
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Bellutti-Collinelli-Martinello
Per la pista azzurra
una stagione da incorniciare

E l'Italia applaude i tre «gioiellieri»

PAOLO BROGGI

■ Anelli d'oro. E la vetrina di casa Italia risplende di nuova luce. Anelli preziosi, anelli dal valore inestimabile. Anelli? Già, anelli di pista, quella pista che, per i colori azzurri, è tornata a rappresentare gioie, titoli e medaglie. Inutile negarlo, la pista italiana sta vivendo una nuova primavera e chiude l'anno dei grandi appuntamenti - olimpici e mondiali - con un bilancio estremamente positivo. Forse è meglio dire entusiasman-

te. I più importanti «gioiellieri» di casa Italia, relativamente alla disciplina in questione, sono soprattutto tre e portano il nome di Silvio Martinello, Andrea Collinelli e Antonella Bellutti.

Un «fucile» vincente

Per cavalleria, se esiste ancora, iniziamo dalla ragazzina di Bolzano, sorriso largo e occhi dolci, dietro una maschera che a volte può sembrare dura. Aveva puntato tutto sui Giochi Olimpici, la buona Antonella, studiando una posizione nuova in sella, l'ormai famosa «canna di fucile», per centrare la medaglia d'oro ad Atlanta nella specialità dell'inseguimento, quei tre chilometri da percorrere tutti in apnea contro avversari in carne e ossa ma anche contro i fantasmi del tempo.

Antonella ad Atlanta non ha tradito: una dopo l'altra ha abbattuto le sue avversarie, ha fatto segnare tempi da record del mondo, ha entusiasmato l'Italia fino alla grande sfida con Marion Clignet, alla medaglia d'oro sul suo petto, alle lacrime liberate guardando salire il tricolore. Non si è ripetuta, la bolzanina, in quel di Manchester, bloccata da una condizione

imperfetta e dagli errori del suo tecnico, Dario Broccardo: uno in pista, con l'errata segnalazione del vantaggio sull'avversaria, e uno di preparazione, visto che Antonella ha ribadito ancora una volta di soffrire il doppio appuntamento agonistico in un sol giorno. La Bellutti ha chiuso infine con un bronzo, ma la sua impresa era già stata scritta, firmata, impressa nella storia del ciclismo azzurro.

Lacrime di Collinelli

A proposito di imprese, un posto d'onore spetta ad Andrea Collinelli: alzi la mano chi non ha negli occhi il ricordo delle sue lacrime (non siamo retorici, è solo la più normale e umana reazione a quella entusiasmante vittoria) miste alla pioggia violenta di un'acquazzone durante la cerimonia di premiazione di Atlanta. Il siluro romagnolo, splendidamente guidato da Sandro Callari (l'uomo che ha saputo recuperarlo al ciclismo, dopo che qualcun altro l'aveva bocciato dopo i Giochi olimpici di Barcellona '92...), ha conquistato un successo straordinario, imponendo i diritti della sua classe e della scuola italiana, conquistando un oro che l'Italia da troppi anni sognava soltanto.

Quattro chilometri di inseguimento, la stessa posizione della Bellutti, allungato su quel manubrio lunghissimo, quasi proteso verso il traguardo. Sguardo fiero e capello rado. Collinelli ha portato l'azzurro sul tetto del mondo. Ma la sua stagione straordinaria non si è fermata ad Atlanta. A Manchester, infatti, il titolo mondiale gli è sfuggito solo dopo una durissima battaglia con Chris Boardman, il professionista inglese che di lì

poco avrebbe portato il record dell'ora oltre la soglia dei 56 chilometri all'ora. La sua piccola rivincita, però, Collinelli se l'è presa con il treno, il quartetto, guidando Capelli, Citton e Trentini alla conquista di un titolo mondiale storico (mancava dal 1985, trionfo azzurro a Bassano). Non contento, il ventisettenne ravennate ha trovato la forza - prima di concedersi una meritissima vacanza in famiglia - di conquistare la maglia tricolore e di aggiudicarsi il titolo mondiale dei militari. Chapeau.

Sua maestà Martinello

Il terzo gioielliere d'Italia, il più famoso, il più nobile quanto a lignaggio, ha il cuore forte dei veneti, la voce calma e insieme l'occhio attento: Silvio Martinello. Campione olimpico nella corsa a punti - al termine di una gara condotta in maniera assolutamente perfetta, dominata dal primo all'ultimo giro - il padovano ha poi vestito la maglia iridata confermandosi re dell'America insieme al fido Marco Villa, schivo cremasco e pistard perfetto.

La verità è che Martinello ha scoperto in pista una nuova giovinezza. Lo dimostra il fatto che è uno dei re delle SeiGiorni - in quest'inverno non si fermerà mai - ha il colpo d'occhio, la pedalata giusta, l'esperienza, le stigmate del campione.

Silvio Martinello, oggi, è l'apripista, il trascinatore di un movimento in fermento e in espansione continua, esempio da seguire e da imitare. Speriamo solo di vedere tornare attorno alle piste anche il grande pubblico. Per rendere il trionfo di questa stagione del ciclismo azzurro su pista, ancora più straordinario.



Andrea Collinelli
medaglia d'oro
a Atlanta
nell'inseguimento
supista

CLASSIFICHE UCI: DILETTANTI AZZURRI A GONFIE VELE

Queste le classifiche diramate dall'Unione ciclistica internazionale a conclusione della stagione 1996. Un quadro con le graduatorie delle categorie professionisti, Under 23, juniores e donne. In evidenza gli italiani Sgambelluri, Stroni e Figueras fra i dilettanti, buona terza, Alessandra Cappellotto nel settore femminile.

PROFESSIONISTI

1) JALABERT (Fr)	punti 2.005
2) ZULLE (Fr)	1.963
3) RIJS (Dan)	1.565
4) MUSEEUW (Bel)	1.511
5) BARTOLI (It)	1.493
6) OLANO (Sp)	1.391
7) VIRENQUE (Fr)	1.369
8) ROMINGER (Svi)	1.342
9) ARMSTRONG (Usa)	1.315
10) F. CASAGRANDE (It)	1.267

UNDER 23

1) SGAMBELLURI (It)	punti 239
2) G. SIRONI (It)	178
3) FIGUERAS (It)	100
4) KOKORINE (It)	100
5) BETTINI (It)	79
6) OMIOOP (Bel)	72
7) MAZZANTI (It)	60
8) BAEYENS (Bel)	56
9) MATTHIJS (Bel)	55
9) KLOEDEN (Ger)	55

JUNIORES

1) DEMENTIEV (Rus)	punti 300
2) LOEY (Ger)	173
3) BONDARENKO (Rus)	131
3) RUKIMAN (Svi)	131
5) GAINITDINOV (Rus)	122
6) ISACSSON (Sve)	109
7) LO VANO (It)	100
8) VAN DEN KOIJ (Ol)	90
9) ROLAND (Ger)	89
10) KIVICHEV (Rus)	80

DONNE

1) LONGO (Fr)	punti 308
2) HEEB (Svi)	237
3) A. CAPPELOTTO (It)	191
4) J. POLIKIEVICINTE (Lit)	189
5) ZABIROVA (Rus)	169
5) R. POLIKIEVICINTE (Lit)	169
7) HOHIFELD (Ger)	167
8) LUPERINI (It)	165
9) BOUBNEKOVA (Rus)	151
10) KUPFERNAGEL (Ger)	142

ZERO
INTERESSI

**MOBILI, COMPLEMENTI,
ELETTRODOMESTICI, TV, HI-FI**

18 MESI

PUNTI VENDITA
1351
IN ITALIA

GRANDE!

Prego signori
Accomodatevi!

Mercatone Uno

LA PROTESTA. Attori e tecnici solidali con Strehler. Le lettere del ministro Veltroni

E Villaggio prova l'«Avaro» «Vendetta di bassa Lega»

Alla conferenza stampa c'è anche Paolo Villaggio in questi giorni impegnato con Lamberto Puggelli nelle prove dell'«Avaro» di Molière. È un Villaggio molto smagrito, come sempre grintoso e paradossale: «Questi politici nuovi sono degli strani animali, addirittura peggio di quelli di Tangentopoli. Perché io trovo volgarissimo l'aver invitato Strehler a fare il suo canto del cigno altro che sarebbe poi come dire "vattene a morire da un'altra parte". A Strehler che per me è uno dei più grandi uomini di teatro del mondo. È un brutto, bruttissimo segno. Il segno che stiamo scivolando nella repubblica televisiva dove imperversa il "da dove chiama?", dove si guarda solo il calcio. In questo senso sono preoccupato per Milano che ha votato un animale anacronistico come la Lega che mi pare stia dimostrando un livello culturale agghiacciante. Strehler - continua Villaggio - ha inventato con Paolo Grassi un oggetto geniale, come il Piccolo Teatro. Per me, che da ragazzo venivo da Genova, per vedere i suoi spettacoli, lui è un mito come i Beatles. Ha dell'incredibile come lui sia riuscito a fare su quel palcoscenico, che è il più piccolo che io abbia mai visto i suoi meravigliosi spettacoli. Per questo io dico che potrebbe lavorare dappertutto nel mondo. Garinei & Giovannini che sono intelligenti se lo accaperebbero subito. Quella messa in atto da Formentini - conclude l'attore - mi sembra una vendetta politica di bassa lega fatta dalla Lega, una forza politica che spinge i cittadini ad amministrarsi da soli, che non vuole pagare le tasse, che vuole sbattere fuori gli extracomunitari, che sarebbe più contenta se i meridionali se ne stessero a casa loro. Per questo mi sento di dire che la Lega non rappresenta Milano, la civiltà di Milano, di cui Strehler e il Piccolo che lui ha inventato cinquant'anni fa con Paolo Grassi fanno parte, bensì il giustizialismo. Insomma per me Strehler è un gigante assoluto. E all'assessore Daverio che si chiedeva quando mai andrà in scena l'«Avaro» di Fantuzzi-Villaggio dico che io sono pronto a recitare dappertutto anche fuori, in strada».



Giorgio Strehler davanti a palazzo Marino sede del Comune di Milano

DECRETO. Vengono dall'8 per mille

Ottanta miliardi allo spettacolo

ROMA. I cittadini italiani, in base alla legge 222 del maggio 1985, versano ogni anno, con la dichiarazione dei redditi, una quota pari all'otto per mille, in parte alle varie confessioni religiose, in parte allo Stato. Nel 1996 la somma per lo Stato è di poco superiore ai 150 miliardi. Questo stanziamento deve essere destinato, per legge, a iniziative di interesse sociale e culturale. Per quest'anno, però, come ci conferma un recente decreto della Presidenza del Consiglio, sottoposto all'esame delle Camere, una parte cospicua, pari a 40 miliardi, è stata dirottata - in maniera alquanto anomala e criticata dalle commissioni parlamentari - alla lotta contro gli incendi boschivi. Altri 15 sono stati destinati ai vigili del fuoco e, ancora, 15 al rinnovo del contratto degli Enti lirici.

I rimanenti 80 miliardi sono, invece, destinati, in discreta misura, al settore dello spettacolo. Fa la parte del leone, con 12 miliardi, il «Carlo Felice» di Genova, che sta ancora ammortizzando i pesanti costi di una ricostruzione durata l'intero dopoguerra. Alla Biennale di Venezia, che tanto conta su questo stanziamento, vanno due miliardi e mezzo che saranno di sostegno alla prossima manifestazione, la prima dopo le ultime nomine nei settori arte e cinema. Due miliardi al Teatro comunale di Ferrara e uno al Piccolo, ormai orfano definitivo di Giorgio Strehler. Ad un evento di grande impatto culturale e spettacolare come il «Rossini opera festival» andranno tre miliardi. Minori i contributi per una serie di altre realtà teatrali di Napoli come il «Bellini» di Napoli (300 milioni) e la Cooperativa teatro nuovo «Il carro».

Ci sono, poi, diversi finanziamenti che riguardano i settori dei beni culturali o associazioni che hanno questi fini. Intanto, un cospicuo finanziamento di 30 miliardi per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi, sempre in pericolo e già beneficiari di diversi interventi finanziari. Per opere straordinarie di conservazione di beni culturali, il decreto prevede 20 miliardi. Le commissioni parlamentari hanno criticato la frammentazione degli interventi e la destinazione per contributi che si potrebbero configurare come ordinarie.

Piccolo contro Formentini in corteo sotto il Comune

MILANO. Piccolo Teatro, il giorno dopo. Una grande determinazione, e la voglia di lottare. Attori che appartengono alla storia della scena italiana, giovani allievi della Scuola di Teatro, registi, tecnici, amministrativi: il Piccolo per un'ora si trasferisce sotto le finestre del sindaco Formentini. Grida slogan «Formentini la grande magia, Formentini tu non sai cosa sia» e tutto il suo affetto per Strehler che se ne è andato (con il consueto, irraggiungibile fair play, il sindaco ha dichiarato «se la prendano con il loro direttore che li ha lasciati in braghe di tela»). Hanno invaso la piazza cantando l'«Inno alla gioia» di Beethoven scelta azzeccatissima visto che Palazzo Marino sta proprio di fronte alla Scala. Televisioni, fotografi. Ecco Milva: «Non riesco proprio a pensare al Piccolo Teatro senza Strehler. Quello che succede è il segno del degrado culturale di Milano», dice. E Giulia Lazzarini con Ottavia Piccolo: «Il Piccolo Teatro deve continuare a essere quello che è sempre stato: la nostra casa. Quello che succede significa che la cultura è poco considerata in questa città».

La volgarità: è la cosa che ha offeso di più, con quel «vada a fare il canto del cigno altrove» del Sindaco. Arriva Moni Ovadia «Sono qui per la volgarità di quell'invito. Il teatro appartiene alla città: quan-

do è attaccato il teatro, è attaccata la democrazia. Ho fiducia nel governo non in questi signori» Il ministro Veltroni non è rimasto con le mani in mano, ma ha scritto due lettere una a Strehler e una a Formentini: «Caro Giorgio - scrive a Strehler - la città di Milano non merita che la straordinaria esperienza del Piccolo venga avvilta nello scontro e immiserita in accuse personali. L'apertura della nuova sede e il cinquantenario... devono vederti protagonista. È un tuo diritto, ma credo che costituisca anche un'ineludibile impegno nella consapevolezza tua e di tutti noi del vincolo che ti lega al Piccolo e dello straordinario contributo che hai dato alla città e che puoi continuare a darle».

Di diverso tenore la lettera inviata al sindaco «la città di Milano - scrive il vicepremier - non merita

che l'apertura della nuova sede ed il cinquantenario del Piccolo si svolgano in un clima di scontro...da parte del Governo si è pensato di dare un segno dell'importanza del Piccolo per tutti noi disponendo lo stanziamento straordinario di un miliardo in occasione e per la migliore celebrazione dell'avvio dell'operatività della nuova sede e del cinquantenario. Ho voluto questa erogazione speciale - l'unica possibile nelle circostanze date - anche come incentivo per un più incisivo intervento da parte degli enti territoriali». E conclude augurandosi che Milano e il Piccolo possano godere di quella «collaborazione operativa propria di una grande città di cui Strehler è parte fondamentale».

Intanto il vicesindaco Giorgio Malagoli fa sapere che riceverà le rappresentanze sindacali dei lavoratori il giorno 12. Intanto è convocato per giovedì alle 15.30 un Consiglio d'amministrazione straordinario e per il 9 un Cda con gli Enti fondatori. Il secondo appuntamento della giornata è nella sala di via Rovello dove si sta tenendo il convegno dedicato al ricordo di Roberto De Monticelli, critico del *Corriere della Sera*, che ha appena stilato un documento firmato, fra gli altri da Luca Ronconi, Umberto Orsini, Cesare Lievi, Roberto Andò, Moni Ovadia, Egisto Marcucci, Giovanni Raboni, Franco Quadri in cui si ribadisce la preoccupazione che venga azzerato «un patrimonio inestimabile di cultura e di lavoro». Ci sono le prese di posizione del Pds di Milano e di Rifondazione, le dichiarazioni unitarie e preoccupate delle rappresentanze sindacali e di Antonio Panzeri, Segretario generale della Camera del lavoro. Per bocca dei suoi rappresentanti intanto i lavoratori del Piccolo ribadiscono la determinazione a difendere la loro casa. Intanto veniamo a sapere che il Comune ha avuto il permesso di agibilità per una sola serata. Poi il teatro tornerà a chiudersi per essere terminato... Riflessione di Vittorio Gasman: «la politica dovrebbe essere una disciplina in grado di sviluppare il rispetto degli uomini. Comunque la si pensi Strehler è un uomo a cui si deve rispetto».

MARIA GRAZIA GREGORI

che l'apertura della nuova sede ed il cinquantenario del Piccolo si svolgano in un clima di scontro...da parte del Governo si è pensato di dare un segno dell'importanza del Piccolo per tutti noi disponendo lo stanziamento straordinario di un miliardo in occasione e per la migliore celebrazione dell'avvio dell'operatività della nuova sede e del cinquantenario. Ho voluto questa erogazione speciale - l'unica possibile nelle circostanze date - anche come incentivo per un più incisivo intervento da parte degli enti territoriali». E conclude augurandosi che Milano e il Piccolo possano godere di quella «collaborazione operativa propria di una grande città di cui Strehler è parte fondamentale».

Intanto il vicesindaco Giorgio Malagoli fa sapere che riceverà le rappresentanze sindacali dei lavoratori il giorno 12. Intanto è convocato per giovedì alle 15.30 un Consiglio d'amministrazione straordinario e per il 9 un Cda con gli Enti fondatori. Il secondo appuntamento della giornata è nella sala di via Rovello dove si sta tenendo il convegno dedicato al ricordo di Roberto De Monticelli, critico del *Corriere della Sera*, che ha appena stilato un documento firmato, fra gli altri da Luca Ronconi, Umberto Orsini, Cesare Lievi, Roberto Andò, Moni Ovadia, Egisto Marcucci, Giovanni Raboni, Franco Quadri in cui si ribadisce la preoccupazione che venga azzerato «un patrimonio inestimabile di cultura e di lavoro». Ci sono le prese di posizione del Pds di Milano e di Rifondazione, le dichiarazioni unitarie e preoccupate delle rappresentanze sindacali e di Antonio Panzeri, Segretario generale della Camera del lavoro. Per bocca dei suoi rappresentanti intanto i lavoratori del Piccolo ribadiscono la determinazione a difendere la loro casa. Intanto veniamo a sapere che il Comune ha avuto il permesso di agibilità per una sola serata. Poi il teatro tornerà a chiudersi per essere terminato... Riflessione di Vittorio Gasman: «la politica dovrebbe essere una disciplina in grado di sviluppare il rispetto degli uomini. Comunque la si pensi Strehler è un uomo a cui si deve rispetto».

PRIMEFILM. «Beautiful Girls», commedia invernale diretta da Ted Demme

Willie, ma che fatica capire le donne

Titolo fuorviante, ma non incongruo, per questa commedia d'inverno di Ted Demme, fratello minore del più famoso Jonathan. *Beautiful Girls* è uno di quei film corali che bordeggiavano il cinema indipendente sfoderando una pattuglia di interpreti alla moda e un'atmosfera accattivante di sapore generazionale. In Italia non sta facendo una lira, ma chi ama le storie corali di impianto operaio, ambientate in provincia, tra bar fumosi e strade ghiacciate, troverà più di un motivo per farci un salto prima che lo smontino.

Siamo nell'immaginaria cittadina di Knight's Ridge, Massachusetts, dove torna per una rimpatriata tra amici di liceo il pianista squattrinato Willie Conway (Timothy Hutton). «Qui, l'unica cosa che cambia sono le stagioni», dice uno dei personaggi. Ma Willie, in crisi con la fidanzata che sta per raggiungerlo e incerto sul proprio futuro professionale, cerca un posto familiare per riflettere un po'. Così, sulle note di *Graduation Day* di Chris Isaak, seguiamo il confuso trentenne nell'evolversi della situazione, in un clima di cameratismo maschile (stile *A cena con gli amici*) che serve a evidenziare per contrasto la qualità del parallelo universo femminile. Nel bar di Stanley «Puzza» Womack si ritrovano infatti i tredici personaggi che danno corpo alla commedia. C'è Tommy (Matt Dillon), lo spalaneve belloccio che fa soffrire la fidanzata Sharon (Mira Sorvino) non riuscendo a staccare gli occhi dall'ex fiamma Darian, nel frattempo sposa-



Beautiful Girls
Regia..... Ted Demme
Sceneggiatura..... Scott Rosenberg
Fotografia..... Adam Kimmel
Musica..... Dave Stewart
Nazionalità..... Usa, 1996
Durata..... 90 minuti

Personaggi e interpreti
Tommy..... Matt Dillon
Willie..... Timothy Hutton
Sharon..... Mira Sorvino
Andera..... Uma Thurman
Marty..... Natalie Portman
Roma: Etoile
Milano: Corallo

tasi con uno yuppie; c'è Paul (Michael Rapaport), l'immaturo attratto dalle top-model che intanto frigge di gelosia sentendosi tradito dall'amata Jan; e poi c'è Michael (Noah Emmerich), l'unico sposato e con figli, che prende il ritorno di Willie come l'occasione per rinsaldare l'antica amicizia di gruppo.

«Chissà perché più sono brave, più facciamo gli stronzi...», riflette Tommy, prima di finire all'ospedale pestato dal marito di Darian. E intanto il sempre più irrisolto Willie si ritrova attratto da una sveglia tredicenne che cita Shakespeare (Natalie Portman) e da una emancipata ragazza di Chicago di passaggio in città (Uma Thurman). Inutile dire che entrambe gli faranno aprire gli occhi sul senso dell'amore.

Se il gusto per l'*happy ending* banalizza l'epilogo, bisogna riconoscere a Ted Demme una certa mano felice nel dipingere quella piccola comunità di origine operaia, specialmente nel ritratto delle donne: tra le quali emerge, per vitalità e humour, l'orgogliosa cicciona interpretata da Rosie O'Donnell (la sua «tirata» contro la chirurgia estetica e il culto delle tette marmoree è da antologia). Ma tutto il film, pur nella convenzionalità dell'assunto, trasmette un senso di simpatia. Si sente che il regista ama i suoi personaggi e li segue nelle loro umanissime contraddizioni: basterebbe il garbo con il quale viene raccontato il delicato-rischioso sentimento che nasce tra Willie e la sua Lolita. Altro che pedofilia. [Michele Anselmi]

VI ASPETTIAMO AL MOTORSHOW

RTL 102.5 HIT RADIO

CON

MARCO PREDOLIN • FEDERICO L'OLANDESE VOLANTE
ANGELO BRIGUINI • LUCA VISCARDI • CHARLIE GNOCCHI • JOE VIOLANTI

E IL

CARAGE LIVE SHOW

IN COLLABORAZIONE CON

ThinkPad 365.

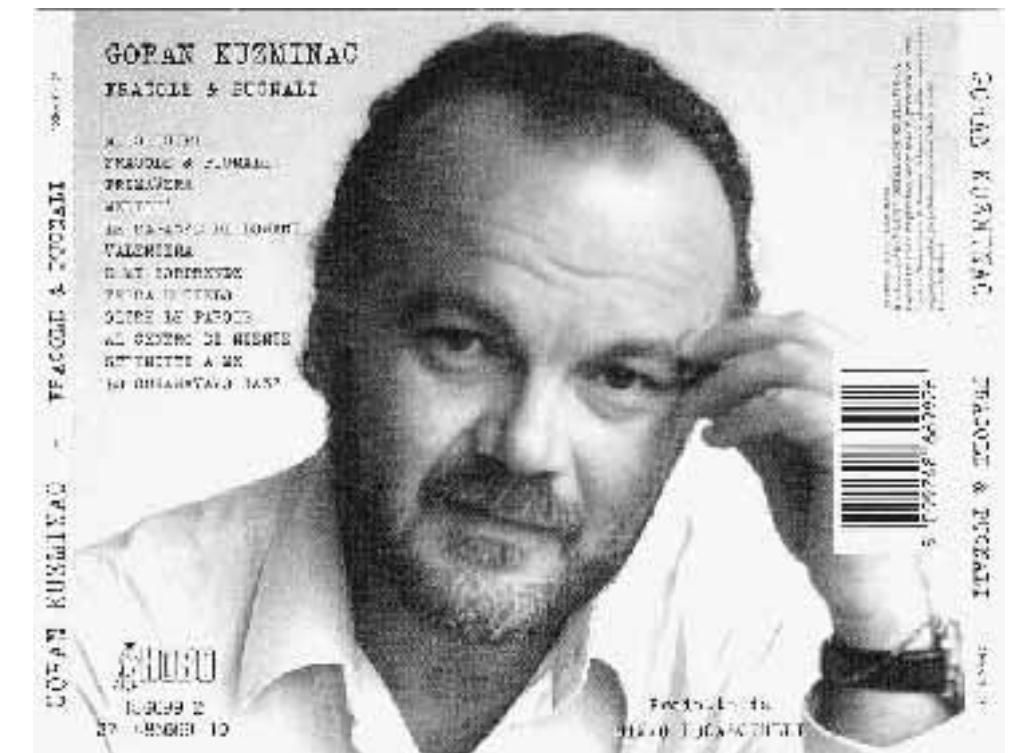
ThinkPad. Il portatile più premiato del mondo.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

Soluzioni per un piccolo pianeta

BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE
PADIGLIONE N° 33

Questo Natale la vera sorpresa ce l'ha fatta il rock d'autore...



È uscito il nuovo album di Kuzminac

PALLAVOLO. Da ieri non è più ct della nazionale, forse guiderà quella femminile

Velasco passa e chiude «Ora devo voltare pagina»

Julio Velasco passa e chiude. Da ieri non è più il ct della nazionale di pallavolo. Il suo addio è stata una scelta professionale. «Ho dato tutto» è stata la sua spiegazione. Il suo futuro? Forse diventerà ct della nazionale femminile.



**Bebeto il nuovo ct?
Lucchetta come Viali
vuol tornare in azzurro**

Per Andrea Lucchetta, professione centrale, le porte della Nazionale potrebbero riaprirsi. Tutto dipenderà, è evidente, dalle scelte del nuovo ct. Con Velasco, infatti, si è lasciato in malo modo, senza spiegazioni né chiarimenti e non ha mai nascosto la sua voglia di azzurro. Non è più un «giovannissimo» Lucchetta. Ma questo non gli ha impedito di rimanere alla fine del campionato scorso fra i tre centrali i migliori d'Italia. «In Nazionale, semmai venissi convocato, ritornerei di corsa», ha detto, «a patto che non ci sia Velasco come allenatore. Con lui non mi sembra plausibile l'ipotesi di un mio ritorno nel club Italia. Sidney 2000 aspettami...». Lucchetta come

Gianluca Viali nel calcio, insomma. Ma in azzurro potrebbero anche decidere di tornare - se convocati dal nuovo allenatore - pure Marco Bracci, Luca Cantagalli, Andrea Zorzi e Paolo Tofoli. Capitolo tecnico, già si fanno i primi nomi per il dopo Velasco. Si cerca in Italia, ma anche all'estero. Il primo nella lista del presidente Magri è Bebeto, brasiliano, che ha già lavorato in Italia, dove ha allenato (e vinto) la Maxicon di Parma. Lui conosce alla perfezione il campionato italiano. Potrebbe essere l'uomo giusto. Insieme al suo, comunque, circolano anche i nomi di Joop Alberda, allenatore della nazionale olandese campione d'Olimpia, Gianpaolo Montali (che attualmente si trova in Grecia) ed altri due tecnici italiani: Silvano Prandi, che adesso è a Cuneo e Daniele Bagnoli che allena la Las Daytona di Modena. □ L.Br.

LORENZO BRIANI

«Ho dato tutto, con l'azzurro maschile ho chiuso». Così Julio Velasco ha ringraziato tutti ed ha deciso di cambiare aria. Non sarà più lui l'allenatore dell'Italia, almeno nel settore maschile. Sembra certo che farà il grande salto, cercando nuove sfide fra le donne. «Ma - dice - potrei anche restare fermo uno, due, tre anni. I soldi sono importanti, ma se devo aspettare non ne faccio una malattia». Ma è proprio l'attesa di Velasco che non fa piacere al mondo della pallavolo. Julio ha mollato la sua Nazionale e non ha ancora deciso il suo futuro. Dice di essere troppo giovane per smettere di fare l'allenatore, dice che di calcio se ne intende (poco) come la maggior parte degli italiani: «Ma voglio anche vedere se arrivano quelle offerte che non sono arrivate perché ero il tecnico della Nazionale italiana di pallavolo».

Allora è bene passare al setaccio quello che Velasco non farà di certo: inutile parlargli, adesso, di selezione azzurra maschile, inutile pensare alla possibilità di fargli allenare un club come senza senso è l'ipotesi di fargli fare il commissario tecnico di un'altra nazionale. «Perché non riuscirei a cercare di battere l'Italia». Non si ferma l'argentino. È un fiume in piena. «Lasciando la Nazionale non lascio solo otto anni d'azzurro ma chiudo un ciclo iniziato a Jesi dove guadagnavo più o meno 6.000 dollari a stagione».

Il problema della storia di Velasco in azzurro è stato uno solo: quando

uno diceva pallavolo indicava il tecnico della Nazionale e non la squadra. Lo sport identificato in un soggetto fisico e non nel complesso dei suoi atleti. E, allora, Julio ribadisce: «Lascio perché ho semplicemente dato il meglio di me stesso e perché c'è stata troppa identificazione che è un male sia per me, sia per il collettivo». Però, poi, racconta senza mezzi termini che «l'allenatore conta poco o che, se conta abbastanza, potrebbe vincere con qualsiasi giocatore. Beh, non è così. Si deve credere nel gioco di squadra. E in questo contesto è l'allenatore il punto fisso, l'unica garanzia di coerenza».

Nel giorno dell'ufficializzazione dell'addio all'azzurro, Velasco non ha fatto nessun accenno alla sua squadra se non in linee generali. Neanche una parola sui dissidi e sulle decisioni sofferte (l'allontanamento di Andrea Lucchetta o un «no» a Claudio Galli poco prima che iniziassero i Giochi di Atlanta). Mentre è ritornata ancora una volta nell'aria l'«ossessione olimpica» che da «sogno» è cambiata in «maledizione». Perché a Barcellona ('92) arrivò il quinto posto dopo la sconfitta al tie break contro l'Olanda e ad Atlanta la medaglia d'argento alla fine dell'ennesimo tie break sempre contro la formazione arancione. «Troppa pressione, eppoi l'identificazione della squadra con la mia persona. Basti pensare che durante le Olimpiadi qualche giornale ha titolato «Velasco affronta la Jugoslavia».

Velasco come Sacchi. Un abbandono dei colori azzurri. Con due motivi differenti, però. «Il cuore mi avrebbe anche portato a restare malgrado i media e le mitificazioni. Molti amici mi consigliavano di non mollare, di provarci ancora. Ma sarebbe stato un errore clamoroso. Vivere altri quattro anni di attesa per cercare di vincere le Olimpiadi sarebbe stata una presunzione imperdonabile». Alle offerte della Nazionale femminile, comunque, Velasco non ha ancora detto «sì». Il Palazzo gli ha offerto lo stesso contratto che aveva nel settore maschile (senza i premi, però, che nel suo caso, erano doppi rispetto ai giocatori, ndr) e, a

breve, gli verrà anche presentato un progetto per riformare tutti i campionati. «Ma non vorrei finire in mezzo ad una guerra fra le società. Ricordo ancora tutte le spiegazioni che si davano nell'89, che gli italiani non potevano vincere. La nazionale maschile lo ha dimenticato, ma è la dimostrazione che, invece, non è facile ma è sempre possibile arrivare primi». Facile, dunque, ipotizzare il grande salto dell'allenatore di pallavolo più vincente d'Italia. Guiderà la nazionale femminile e lo farà con nuovi stimoli, cercando nuove vittorie. Sarebbe clamoroso, perché il volley firmato «donna» non ha mai vinto nulla di importante.



Julio Velasco e a sinistra Lucchetta

Luca Bruno/Ap

F1, FERRARI '97

Le «rosse» coi numeri cinque e sei

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Dopo tempo immemorabile la Ferrari correrà il prossimo mondiale di formula uno senza il «suo» numero 27. Nella lista dei piloti per la prossima stagione diffusa lunedì dalla F. I. A. (Federazione Internazionale Automobile) a Michael Schumacher è stato attribuito il 5, mentre Eddie Irvine avrà il numero 6.

Il numero 1, riservato al campione del mondo in carica, campeggerà sulla Arrows-Yamaha di Damon Hill, tutte le altre scuderie sono state inserite nella lista seguendo l'ultima classifica del mondiale costruttori. Quindi le Williams-Renault di Villeneuve e Frenzen avranno i numeri 3 e 4, le Ferrari i due successivi. Altra sorpresa della lista, peraltro poco più che indicativa visto che le scuderie avranno tempo fino alle ore 18 del 6 marzo 1997 per cambiare i piloti indicati, è la presenza della Lola-Ford, il cui ingresso in F.1 sembrava rinviato al 1998.

La Lola, che ha trovato la sponsorizzazione della Mastercard, non ha indicato alcun pilota così come la Minardi. Jordan e Tyrrell, invece, hanno lasciato in bianco il nome della seconda guida.

La Ligier ha ufficializzato ieri l'ingaggio del pilota giapponese Shinji Nakano per il campionato del '97. Nakano, che sarà quindi il compagno di squadra di Olivier Panis, ha firmato il contratto per un anno.

La scelta di Nakano (5° pilota giapponese ad esordire in formula uno) conferma l'impostazione «asiatica» della Ligier che ha già motore Mugen-Honda, pneumatici Bridgestone e ammortizzatori Showa. Nakano ha 25 anni, è nato ad Osaka e nella stagione scorsa ha ottenuto tre podi nella Formula 3000.

«Le prove fatte recentemente in Giappone, Spagna e Francia - ha spiegato Flavio Briatore, presidente della Ligier Sports - ci hanno permesso di valutare meglio le potenzialità di Nakano».

AUTO MOTO

MOTOFEST

SHOW

BOLOGNA 7-15 DICEMBRE

BolognaFiere

CLIFF

G. Lane

1995 anno di sangue Otto esplosioni

L'attentato avvenuto ieri in un convoglio del metrò parigino, nella stazione di Port Royal, ha interrotto una «tregua» che durava da oltre un anno. Nel 1995 la Francia era stata colpita, infatti, da un'ondata di azioni terroristiche che avevano colpito soprattutto la capitale e a Lione. Poi la catena di violenze si era interrotta. Questa la cronologia degli attentati registrati l'anno scorso:

25 luglio: l'esplosione di una bomba provoca 7 morti e 84 feriti nella stazione parigina di Saint Michel, nel Quartiere Latino.

17 agosto: esplosione di una carica nascosta in un contenitore dei rifiuti nelle adiacenze dell'Arco di Trionfo, nella capitale. I feriti sono 17.

26 agosto: vicino Lione viene trovata una bomba inesplosa sui binari di una linea usata da un treno ad alta velocità.

3 settembre: un ordigno rudimentale esplose in un mercato parigino all'aperto vicino a Piazza della Bastiglia, e le scegge feriscono quattro donne.

4 settembre: in un bagno pubblico situato nei pressi di un mercato all'aeroporto, nella parte meridionale di Parigi, viene scoperta una bomba inesplosa ad alto potenziale.

7 settembre: l'esplosione di un'auto-bomba davanti a una scuola ebraica in un quartiere suburbano di Lione, 10 minuti prima della fine delle lezioni, provoca il ferimento di 14 persone. Pochi istanti più tardi e poteva essere una strage.

6 ottobre: una bombola per il gas riempita di ferraglia esplose in un contenitore dei rifiuti vicino la stazione del metrò di Maison Blanche, nella capitale. I feriti sono 12.

17 ottobre: 29 persone restano ferite per lo scoppio di una bomba su un convoglio del metrò, fra le stazioni di Saint Michel e Musee d'Orsay.



Non ci sono italiani tra le vittime dell'attentato di ieri in Francia. Ma anche per l'Italia esiste il rischio terrorismo islamico. Il pericolo di «mirate azioni dei settori più radicali dell'integralismo islamico» è indicato al primo posto nelle ultime due relazioni al parlamento dei

Allarme anche in Italia

servizi di informazione. Nel '95, dopo gli attentati in Francia, era stata rafforzata la vigilanza. L'allarme è stato rilanciato il mese scorso, in seguito all'arresto di diversi cittadini nordafricani accusati di aver creato in Italia cellule del Gia, il Gruppo islamico armato.



TERRORE A PARIGI

«Prenderemo quei barbari» Chirac rassicura i francesi

Le indagini puntano sugli ultrà islamici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

vare i propri pessimismi, le proprie paure profonde, viscerali, del presente, anzi del futuro, il proprio morale a terra, i malumori diffusi di una società che non vede chiari i propri sbocchi. E siccome questa condizione di grave ipocondria si accompagna ad un livello senza precedenti di sfiducia in chi è responsabile della direzione politica del Paese, si capisce che la reazione più temuta, più attesa, all'Eliseo e a Palazzo Matignon sia una sorta di: «Bombe, governo ladro».

Messaggio al paese

Si spiega così che, prima ancora di avere la minima idea di chi siano i responsabili della più grave strage terroristica da un anno a mezzo a questa parte, Chirac abbia sentito il bisogno di rivolgersi subito al Paese, per dirgli in sostanza: «Potete stare tranquilli, non trascureremo nulla nella lotta contro il terrorismo». Il presidente non parlava da mesi su un tema di attualità stringente, di quelli che fanno venire il mal di pancia ai francesi. Aveva Pantheonizzato con ammirevole eloquenza l'intellettuale gollista André Malraux. Aveva ricevuto all'Eliseo i neo-campioni della Coppa Davis di ritorno da Malmoe, dicendogli che gli stava per venire l'infarto a vederli giocare a tennis in tv. Ma non aveva detto una parola sullo sciopero dei camionisti durato 12 giorni, niente sulla questione scottante della parità tra franco e dollaro che aveva infiammato la stessa maggioranza, meno ancora sulla questione che ricorre da settimane: cambierà o no un cavallo Juppé sempre più bollito? Nel momento in cui è scoppiato il vagono alla stazione Port-Royal, riceveva all'Eliseo il cancelliere Kohl. Ma del braccio di ferro evidentemente in corso sull'Euro non era previsto di cedere nulla: pubblicamente si erano limitati a parlare qualche giorno fa di cucina. Veniva rinviata di settimana in settimana una sua «spiegazione a tu per tu» con la gente, di cui l'ultima risale al 14 luglio.

Ma evidentemente la prima cosa da fare a questo punto era dissipare l'idea non tanto peregrina che la Francia sia priva di un governo e il presidente costantemente impe-

gnato in consultazioni per rimuginare i propri dubbi. Da qui la scelta di parlare e subito. «Si tratta senza alcun dubbio di un atto di barbarie, di terrorismo. Il mio primo pensiero va alle vittime, alle loro famiglie, ai feriti e ai loro prossimi. Il primo ministro, che si è recato immediatamente sul posto, mi ha fatto un resoconto e ha indicato la decisione di rimettere immediatamente in vigore il pieno Vigipirate. Davanti a questi atti inaccettabili, questi atti barbari che se la prendono, sempre, con degli innocenti, vorrei dirvi, cari compatrioti, della mia determinazione, di quella del governo, di quella della nazione intera. non ne dubito, di lottare con tutti i mezzi contro il terrorismo in tutte le sue forme. E potete essere sicuri che nulla sarà trascurato in questo senso», gli ha detto. Come? Contro chi? La prima cosa che viene in mente a tutti è il terrorismo islamico, che già aveva insanguinato la Francia l'anno scorso. Quella campagna aveva preceduto l'elezione presidenziale in Algeria, si era spenta con quella, potrebbe essere ripresa dopo il referendum che estende i poteri a Zeroual. Del resto i servizi segreti francesi non erano mai riusciti a venire a capo completamente nemmeno di quell'ultima serie, avevano ammazzato il capo dei manovali Khalel Kelkal, individuato e preso l'uomo sospettato di dirigere le operazioni, ma di tanto in tanto confessavano che la caccia non era affatto finita. Alla resa dei conti mancavano i veri «cervelli».

E coi «cervelli» non manca nemmeno il terreno di cultura di nuovi «manovali». Niente è cambiato nell'«inferno delle banlieues dei diseredati». Ce l'hanno con la Francia, più ancora di quanto ce la potessero avere un anno fa, i separatisti baschi, cui la polizia francese ha inferito recentemente duri colpi in accordo con quella spagnola. C'è tutto il retroterra del terrorismo corso, che aveva mancato di poco Juppé con una bomba al municipio di Bordeaux, di cui il premier è sindaco, minaccia ripetutamente di estendere la guerra alla Metropoli, e che ancora la scorsa notte aveva rivendicato una mezza dozzina di attentati sull'isola. Ma questa pista sembra da escludersi, perché sino a corsi avevano fatto grandi botti, ma non avevano ammazzato nes-



Poliziotti e vigili del fuoco mentre soccorrono un ferito davanti alla stazione di Port-Royal

Francois Mori/Ap

suno. E ci sono cento sterpaglie pronte ad incendiarsi di violenza sociale: proprio ieri un tribunale aveva condannato a Montpellier Christian Poucet, il leader neo-poujadista degli artigiani e commercianti ultrà che avevano messo a ferro e fuoco Bordeaux per protestare contro le tasse. Ma si tratta di una pista che nessuno prende in considerazione: la protesta sociale in questi anni è stata a volte durissima, ma raramente violenta e, comunque, niente a che fare col terrorismo. Un anno fa l'esplosione sociale dell'inverno aveva seguito a ruota le bombe islamiche. Ma solo dopo che su quel piano il clima si era già rasserenato, la minaccia sembrava ormai scomparsa dall'orizzonte. Solo all'inizio qualcuno aveva criticato ferrovieri e conduttori del metrò perché si mettevano a scioperare indifferenti all'allarme anti-terrorismo. Ma poi il tema era rapidamente sparito come argomento di contesa. Anche perché treni e metrò di erano fermati del

tutto. Ieri c'era più folla del solito nel metrò perché per tutto il giorno il traffico a Parigi era stato bloccato dai cortei sindacali degli elettricisti e dei bancari. Ma lo choc delle bombe a ridosso del Natale è più facile paralizzarsi anziché incoraggiare la protesta sociale, almeno finché non ci si vedrà più chiaro. Col terrorismo in Francia non si gioca in politica interna, nemmeno in modo indiretto. «Bisogna respingere gli atti terroristici. L'unico atteggiamento che possiamo avere in quanto forza di progresso è continuare a tenere insieme la popolazione e respingere gli atti di terrorismo», si è precipitato a dichiarare il leader dell'opposizione Lionel Jospin.

Piano anti-terrore

Semmai possono rimproverare a Juppé di essersi distratto. Il premier ha annunciato il rientro in vigore a pieno regime del piano segreto di massimo allarme anti-terrorismo Vigipirate. Anche se in realtà era sempre rimasto in vigore.

LE REAZIONI

Duverger, Guetta, Rodinson e Villeneuve sulla matrice del gesto terrorista

«Attenti, evitiamo la caccia alle streghe»

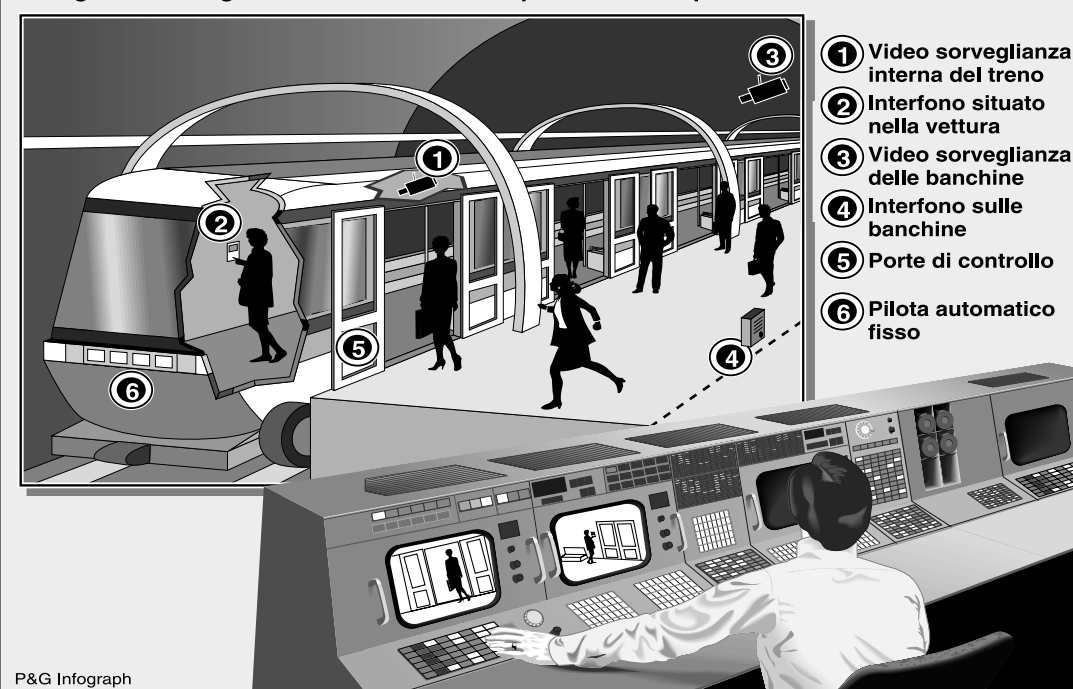
■ Sgomento, inquietudine ma anche volontà di non additare a caldo la matrice islamica per l'attentato al metrò parigino: sono queste le sensazioni che emergono nella capitale francese tra giornalisti ed esperti del mondo islamico a poche ore dall'azione terroristica di Port-Royal. «Certo - afferma Yeanne Villeneuve, redattrice capo del quotidiano *Libération* - vi sono diversi elementi che sembrano accreditare la pista dell'integralismo algerino: il tipo di ordigno utilizzato - una bombola di gas - l'orario di punta in cui è esplosa l'ordigno - indicativo della volontà degli attentatori di provocare una strage - e il fatto che l'attentato sia avvenuto pochi giorni dopo il contestato referendum costituzionale in Algeria». «La memoria - prosegue la giornalista - torna alla serie di attentati del luglio-ottobre di un anno fa. Speravamo che questa scia di sangue si fosse arrestata. Purtroppo non è così». E tuttavia sarebbe sbagliato «sparare» già in prima pagina che i

«killer di Allah» siano tornati in azione.

«Andiamoci piano prima di adentraci in ipotesi che potrebbero rivelarsi non solo sbagliate ma dannose - sostiene con decisione Bernard Guetta, uno dei direttori del settimanale parigino *Le Nouvel Observateur* - . C'è il rischio, infatti, di generare nell'opinione pubblica una reazione di ostilità nei confronti della comunità nordafricana». Guetta si ferma qui, ma è chiaro il suo riferimento al tentativo messo in atto un anno fa dall'estrema destra lepénista di cavalcare la paura e l'insicurezza determinate dagli attentati di matrice islamica, che provocarono 8 morti e 160 feriti, per rilanciare proposte e iniziative di stampo razzista e xenofobo, volte ad additare la numerosa comunità maghrebina francese come «ventre protettivo» dei terroristi algerini.

Una tesi che trova il consenso della stessa Villeneuve e del costituzionalista e politologo Maurice

La sorveglianza sarà rafforzata con l'uso di videocamere all'interno delle gallerie e dei vagoni le immagini saranno trasmesse in permanenza ai posti di controllo centralizzati.



Duverger: «In momenti così drammatici - sostiene Duverger - occorre mantenere la calma, evitare di sbattere il mostro in prima pagina e accumulare maggiori informazioni prima di azzardare ipotesi e denunciare responsabilità». «Nei precedenti attentati - nota Jeanne Villeneuve - gli integralisti del Gia fecero passare alcuni giorni prima di rivendicare gli attentati alla metropolitana». Un secondo punto su cui tutti concordano è che non si può parlare, al momento, di un'atmosfera di paura che torna ad atannagliare Parigi: «Le autorità - sostiene ancora la redattrice capo di *Libération* - hanno ripristinato il piano antiterrorismo sperimentato dopo l'ondata di attentati dello scorso anno. A ciò si aggiunge che i parigini, in qualche modo, hanno imparato a convivere con queste situazioni di emergenza. Hanno sperimentato sulla propria pelle che è difficile, molto difficile debellare una volta per tutte il terrorismo». Evitare facili conclusioni,

dunque. Questo, però, non esime da individuare elementi non solo tecnici ma politici che portano a indicare il Gia algerino come autore di questa azione terroristica. È la valutazione a caldo offerta da Maxime Rodinson, il più autorevole studio francese dell'Islam: «Occorre aspettare ancora un po' prima di inoltrarsi in analisi approfondite - è la sua premessa - e tuttavia non possiamo non notare alcune analogie temporali col passato: anche stavolta, infatti, l'attentato avviene a ridosso di un avvenimento traumatico per l'Algeria, come è stato il referendum costituzionale voluto dal presidente Zeroual, che decreta la definitiva messa al bando dei partiti islamici, e lo stesso giorno in cui l'Unione Europea, con la decisiva spinta francese, ha rinnovato il sostegno economico al regime algerino. Certo, sono solo coincidenze, ma sufficienti, forse, per dire che il pericolo dell'integralismo islamico armato incombe ancora su di noi». □ U.D.G.

Rivoluzione toponomastica nel segno della nostalgia
Crociata del sindaco (An): ora si ritorni alle origini

Latina si ribattezza coi nomi del Fascio

Operazione nostalgia nelle terre pontine. L'Ansa ha annunciato, nel tardo pomeriggio di ieri, che il sindaco di An, Ajmone Finestra, ha deciso di ribattezzare tutte le strade della città di Latina, e frustrato per non averla potuta riportare all'antico nome, chiamerà Littoria almeno il centro storico. Si difende: è «rispetto della memoria storica, nessuna nostalgia», cercando d'associare nella revisione tutto il popolo che bonificò l'agro.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. «Latina? Si chiamerà di nuovo Littoria», aveva proclamato Ajmone Finestra in campagna elettorale. Ma poi, una volta eletto sindaco di Latina, era stato bloccato nel suo vigore storiografico revisionista dal segretario stesso del suo partito, Gianfranco Fini. Piccolo, tarchiato, una bella pelata che lo avvicina - sentimentamente, s'intende - al Duce. Imprenditore sportivo, con una delle più grosse aziende del Lazio, dalla fisioterapia alle palestre di *body building* - un sospetto, dimenticato, di pasticci con le Usl a proposito di rimborsi: Ajmone, a due anni di distanza, s'acccontenta di ribattezzare con quel desiderato nome il centro storico della città, in via di revisione urbanistica. E di resuscitare dalle tombe pontine - non più salmastre - uomini ed eroi che la fecero, quella città. La storia s'è curvata all'indietro - e nelle paludi già bonificate da Mussolini ha fatto eleggere dal popolo del 1994 (o giù di lì) due epigoni del Duce, attivi quanto retrogradi. A Sabaudia e a Latina il revisioni-

simo storico s'incarna in atti concreti, gelidi come una brocca d'acqua fredda in faccia. Ironizzano i progressisti: «Ci si chiede se queste scelte saranno discusse in consiglio comunale; o le si proclamerà con bando militare». I militari (senza distinguere tra giovani tragicamente mandati alla guerra e morti in vecchiaia, placidamente, nei caffè di Latina), sono una buona presenza, tra i titolari delle strade da ribattezzare, secondo la delibera presa dalla commissione toponomastica del Comune, presieduta per l'occasione dal sindaco fascista. Un'operazione nostalgia che non è affatto tagliata con l'accetta, però. Si avvale della *mea culpa* di un prestigioso architetto-urbanista già di sinistra (Pier Luigi Cervellati), che incaricò di rivedere il Prg, avrebbe detto: *ripartirò da Littoria*. E costringe gli oppositori progressisti a fare dei distinguo: «tranne alcune condivisibili scelte legate alla storia di Latina». Infatti il sindaco è stato equanime: e ha promosso, per la revisione, inge-

gnieri della bonifica e imprenditori, tipografi e avvocati, purché attivi (e consenzienti) negli anni Venti. In particolare, Ajmone Finestra (o Finestra Ajmone, come si diceva una volta, specialmente durante le parate) ha cercato un nome che potesse unire favorevoli e contrari alla revisione auspicata. Trovandolo in Arnaldo Di Crollalanza, ministro dei Lavori pubblici, già presidente dell'Opera nazionale combattenti - un eroe su cui neanche gli ex comunisti si permettono di dire *beo*.

Inoltre gli anziani, i giovani e i neonati che si dovranno fare, col tempo, una cultura, se il sindaco realizzerà il suo progetto, passeranno nel parco cittadino leggendo sulle targhe *Istria, Pola, Dalmazia, Fiume, Zara*, come se di quelle città i telegiornali quotidiani non avessero rimandato, negli anni della guerra jugoslava, alcuna eco. È tempo di gesti simbolici. La *Padania*, Togliattigrad, via Berlinguer ad Opera, provincia di Milano; e ora l'intera toponomastica del comune di Latina: chi mette e chi toglie nomi, nel tentativo certo titanico di condensare sulle targhe delle strade il dibattito, il dubbio, l'inquietudine delle idee e delle emozioni suscitate dai rovesci della storia. Finestra Ajmone - con quel nome d'origine monarchica, con quel cognome così poco altisonante - vi deve essere particolarmente sensibile. Come detto, ha avuto da sempre questa ossessione di Littoria. Contrariamente al suo collega di Sabaudia, più sanguigno -



Un tombino di una strada di Latina

Serra/Lineapress

che vorrebbe riportare i palazzi del centro ai progetti originali, con tanto di *pensilina* da cui avrebbe dovuto sporgersi il Duce: Ajmone non è solo convinto che i nomi sono conseguenza delle cose; ma che cose grandi possano nascere da nomi...vecchi.

«Mi viene da ridere...è una scelta che non ha senso comune, quando mai uno fa un colpo di spugna e torna indietro...perché gli piace di più quello che c'era prima», commenta la storica dell'architettura Maristella Casciato; ma il sorriso dura poco: «La toponomastica ha un impatto molto forte, in un posto di quel genere. L'identità di un luogo come Latina è legata molto a quella topo-

nomastica: la proposta del sindaco può trovare molto sostegno, può trovare in molti strati della popolazione un'adesione profonda, magari inconfessabile».

La città fu pensata per incastrare fisicamente gli abitanti dentro i sogni di gloria mussoliniani; quel che a Roma, già costruita, non si poté fare, si tentò con ogni mezzo nelle terre risanate. La fondazione fascista, con l'aratro che feconda la terra, realtà per coloro che vennero dalle terre più povere ad abitare - il reticolo della futura città disegnato a perfetta imitazione della *centuriatio*, la struttura geometrica e quadrettata dell'accampamento romano. Porzioni di suolo furono offerte, con

precise proporzioni, ai contadini del Nord che vennero in quelle terre insospitate: borgo Sabotino, borgo Piave... Neanche Mussolini - ci pensi Finestra, Ajmone - nella sua tormentata tomba dev'essere tanto d'accordo con l'iniziativa del suo epigono. Lui fece quella fatica per unire tutta l'Italia in un unico sogno rurale-romano; oggi il sindaco di Latina dà una mano a Bossi per dividerla, la nazione. Magari avesse fatto il contrario: mandando i giovani di Latina a bonificare, che so, il Nord Est. Oppure, ciò che era più alla sua portata (toponomastica), dare alle strade e piazze della città altri nomi. *Nazione padana*. O *Repubblica del Nord*.

Feste in Europa

Una giornata dedicata all'handicap

■ ROMA. Trentaquattro milioni di disabili in Europa, oltre tre milioni e mezzo in Italia. La Giornata dei disabili, celebrata ieri in tutta Europa, è passata all'insegna dell'impegno. A cominciare dai ministri Bindi e Turco che hanno stipulato un «patto» per sostenere le politiche socio-sanitarie a favore delle persone con handicap. I ministri, che hanno «festeggiato» insieme l'intera giornata, oltre ad aver incontrato associazioni e familiari di disabili, hanno dedicato l'intero pomeriggio in due strutture: la casa per i week-end dell'Associazione italiana persone Down, la Fondazione Don Gnocchi. Augusto Battaglia, vicepresidente della Comunità di Capodarco e deputato della Sinistra indipendente, sottolinea la priorità del settore: il lavoro. La Commissione cultura della Camera ha dato il via libera allo schema di programma per un'indagine conoscitiva sull'integrazione scolastica degli studenti portatori di handicap proposto dal deputato del Gruppo Misto Luciana Sbarbati. «La celebrazione della giornata europea dei disabili è stata l'occasione simbolica - per il ministro Turco - di ringraziare quanti, dalle famiglie, agli operatori, alle associazioni di volontariato lavorano e vivono con le disabilità psico-fisiche. Io e Bindi - ha precisato - intendiamo fare sul serio, più fatti e meno parole. Grande è anche il sostegno del Presidente Prodi. Fra l'altro per la finanziaria c'è stata un'azione di lobby femminile che ha portato a non mettere in discussione i diritti acquisiti». Il ministro Bindi ha parlato del sostegno del suo dicastero ad un nuovo criterio del grado di invalidità tale da «garantire alle persone disabili una valutazione globale relativa alla capacità della persona handicappata nella vita di relazione. Costituirà anche un argine all'abuso delle «false invalidità».

La legge proposta dalla Sd prevede investimenti nell'ambiente e nell'assistenza

«Servizio civile anche per le donne»

Alla Camera, la Sinistra democratica propone: servizio civile obbligatorio per quanti non vanno sotto le armi (e che saranno sempre meno), e volontario anche per le ragazze. «Così si amplia il significato di un dovere», sottolinea Fabio Mussi. Altri costi, ammettono i primi firmatari della proposta, Francesca Chiavacci ed Elvio Ruffino, ma «per un grande investimento sociale in protezione civile, assistenza, tutela ambientale e cooperazione».



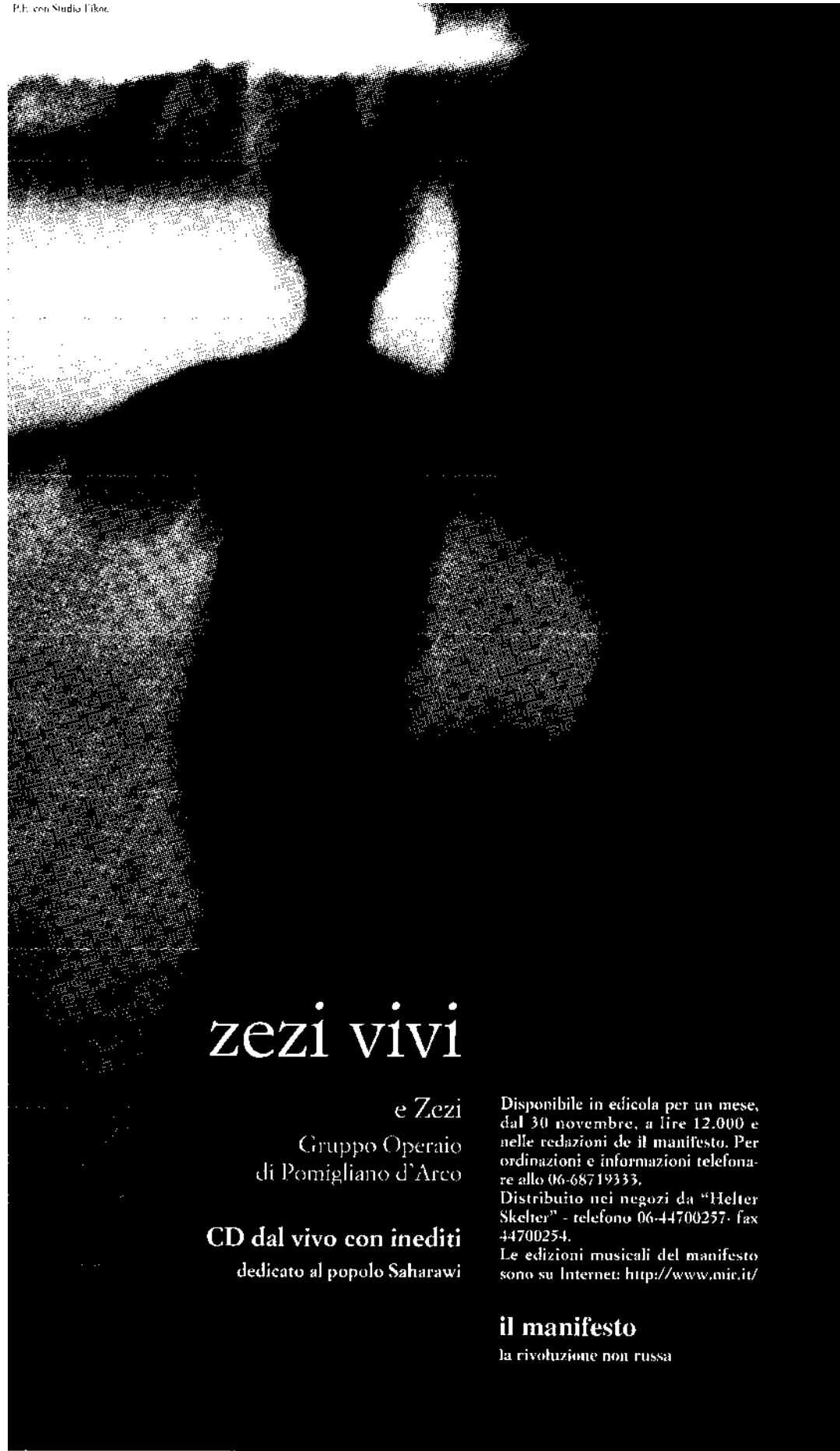
Bari, soldato schiacciato da un cingolato È molto grave

Un soldato di leva - in forza presso il battaglione «Pinerolo» dell'esercito, a Bari - Giuseppe Fazio, di 21 anni, abitante a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, è rimasto gravemente ferito mentre era in servizio in un incidente le cui cause non sono ancora state accertate. L'incidente è avvenuto ieri mattina nella caserma dell'esercito «Briscese» di Bari. Giuseppe Fazio insieme ad alcuni altri commilitoni era intento a caricare alcuni automezzi su un pianale ferroviario. All'improvviso il militare è stato travolto da un pesante mezzo cingolato che lo ha schiacciato provocandogli gravissime lesioni. Il giovane militare di leva è stato soccorso e trasportato a gran velocità al «Centro traumatologico ortopedico» del capoluogo pugliese ma poi, una volta constatata la gravità delle sue condizioni, è stato trasferito con un'autoambulanza al più attrezzato Policlinico barese. Il soldato siciliano ha riportato lo schiacciamento del bacino e altre lesioni ed è stato ricoverato nel reparto di chirurgia. Accertamenti sono ora in corso per stabilire le cause dell'incidente da parte del comando della brigata meccanizzata «Pinerolo» dalla quale dipende Fazio, meccanico ai mezzi cingolati in servizio presso il «Reparto logistico di competenza» (Reloco).

Cadetto suicida I genitori: «Stimiamo il generale Loi»

Salvatore e Lucrezia Chirido, genitori dell'allievo ufficiale dell'Accademia militare di Modena morto suicida nei giorni scorsi, hanno scritto una lettera aperta «perché la memoria del giovane non venga offuscata da interpretazioni ipotetiche e incorrette. Conosciamo e teniamo in conto - scrivono - la serietà che circonda l'istituto dell'Accademia militare di Modena. Per essa Luigi provava ammirazione. Egli l'ha onorata fino all'ultimo corrispondendovi con il suo personale impegno. Stimato dai suoi superiori e dai commilitoni, alla fine del tirocinio era stato dichiarato idoneo a intraprendere il corso come allievo ufficiale. Della soddisfazione per la sua promozione aveva reso partecipi i familiari e alcuni amici. L'inspiegabile esito ci pone nel dolore e ci lascia sgomenti. Non ci è possibile supporre una ragione che abbia causato il gesto di Luigi». I Chirido sottolineano poi la loro «speciale gratitudine» nei confronti «del generale Bruno Loi e degli altri ufficiali dell'Accademia». «Siamo anche stati confortati - proseguono - dall'aver constatato la loro personale e intensa condivisione del nostro medesimo dolore per la perdita di Luigi... Ci dovrebbe sapere la loro competenza e bontà oscurate in qualsiasi modo dalla vicenda di Luigi. Piuttosto auspichiamo che Luigi, tanto stimato da essi stessi, sia un motivo per cui risalti ogni giusto pregio attribuibile a essi».

Pf. con Studio 130.



zezi vivi

e Zezi
Gruppo Operaio
di Pomigliano d'Arco

CD dal vivo con inediti
dedicato al popolo Saharawi

Disponibile in edicola per un mese, dal 30 novembre, a lire 12.000 e nelle redazioni de il manifesto. Per ordinazioni e informazioni telefonare allo 06.68719333. Distribuito nei negozi da "Helter Skelter" - telefono 06-44700257 - fax 44700254. Le edizioni musicali del manifesto sono su Internet: <http://www.mir.it/>

il manifesto
la rivoluzione non russa

+

+

Dal decesso dell'olandese Draaijer alla denuncia di Delion: «Tutti sanno»
Ma il doping travolge anche i ragazzi

Giuliano Figueras
campione del mondo
Under 23



L'Epo dilaga, il ciclismo muore

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

■ «Bisognerà scrivere una storia del ciclismo divisa in due epoche: prima dell'Epo e dopo l'Epo». L'ha detto un ex bella-speranza del ciclismo francese, Gilles Delion che, primo tra i corridori professionisti in attività, ha puntato l'indice contro il mondo affaristico-sportivo che spinge gli atleti a drogarsi. Pena l'allontanamento dal circo Bamum delle due ruote.

Tre letterine soltanto, Epo; per dire eritropoietina, una sostanza scoperta nel 1985 che stimola il midollo. Dalla fine degli anni '80 la usano in tutti gli sport di resistenza, mica solo nel ciclismo: atletica e, soprattutto, sci da fondo. Delion l'ha denunciato: se vuoi filare come un siluro in bicicletta, devi prendere l'Epo. Se non lo fai, niente contratti, neanche come gregario. Niente lavoro, dunque. Così i corridori, se vogliono mantenere questa professione e tentare la ruota della fortuna, si sottopongono al ricatto dei team manager, alle «preparazioni atletiche» dei medici, e ai rischi per la propria salute.

Rischi che possono essere mortali. E qualcuno c'è anche morto di Epo. Il dottor Giuseppe Villa, nefro-

logo di Pavia, ha ricordato il caso di Johannes Draaijer, corridore professionista olandese morto nel 1990 dopo una gara ciclistica corsa proprio in Italia. Il povero Draaijer, che nel 1989 era arrivato ventesimo al Tour, morì per una insufficienza cardiaca quando era al massimo della forma. La moglie, Lisa, allora denunciò la vicenda, sapendo bene che cosa prendesse il marito e indicando chi, dove e quando, aveva somministrato eritropoietina a Johannes. «Non voglio che altri ci lascino la pelle come lui», disse. Ma l'omertà e lo scintillio degli affari sportivi ebbero come sempre la meglio. Così Draaijer fu rapidamente dimenticato dal sistema sportivo, nessuno fece indagini. E altri ragazzi poco più che ventenni hanno continuato a rischiare la vita per uno stipendio talvolta di meno di un milione e mezzo al mese, dopati dai nuovi stregoni del ciclismo che hanno sostituito gli allenatori d'un tempo. Secondo *Der Spiegel* nel Nord Europa di corridori imbottiti di Epo ne sono morti diciotto.

Di Epo si può crepare perché il cuore non ce la fa più a pompare

sangue, un sangue denso come marmellata, pieno di globuli rossi accresciuti dall'eritropoietina (sette milioni, invece di cinque). Un sangue drogato che serve per resistere alla fatica. Ma che la notte, con il rallentamento delle pulsazioni, può causare gravi insufficienze cardiache. Tutti sanno: medici, massaggiatori, atleti. Tutti sanno di atleti che in Belgio sono stati ripresi per i capelli; di un ragazzo che dopo aver rischiato la morte al termine di una corsa in Italia, ha appeso le scarpe al chiodo.

Tutti sanno. Ma pochi parlano, additati come lebbrosi dai profeti dello sport ad ogni costo: dirigenti, maneggioni, medici privi di etica. Così quando Delion ha denunciato il doping è stato definito dai suoi colleghi francesi e italiani un fallito che parla per rabbia. E la stessa definizione è stata usata per l'ex olimpionico Ivan Beltrami che, candidamente, ha confessato di non aver fatto il salto tra i professionisti (dopo aver corso due Olimpiadi, nel 1988 e nel 1992) «per non cedere ai compromessi». Ha lasciato a 23 anni: «Mi hanno offerto l'Epo, ma ho detto di no. Non solo al do-

ping, anche al ciclismo». E Alessio Di Basco? L'estroveroso velocista del Team Saeco ha confermato quanto detto da Delion: tutto il mondo delle due ruote è contaminato dall'eritropoietina. E poi ha aggiunto: «Senza doping è come andare in guerra a mani nude».

Tanti quelli che hanno cominciato a svelare la trama oscura dello sport drogato. Hanno aperto la strada Sandro Donati, dirigente del Coni che due anni fa preparò e presentò al presidente del Coni, Pescante, un dettagliato dossier sul ciclismo inquinato dall'Epo, con una radiografia del fenomeno. Un dossier che per due anni è rimasto chiuso in un cassetto. Dimenticato, o per meglio dire, seppellito. Come è accaduto al dossier-denuncia dell'ex medico degli azzurri Flavio Alessandrini che spiegò come i corridori facessero uso di sostanze illecite. «Mandate i carabinieri a vedere che succede in una qualsiasi carovana», ha detto. Lui non è più il medico degli azzurri. E a chi sostiene che i ciclisti dopati lo sono sono quelli che incappano nell'antidoping (secondo la tesi di Michele Ferrari, noto prepara-

tore e medico del gruppo di Conconi a Ferrara), Alessandrini risponde: «I controlli non trovano nulla. Bella forza restare puliti così...».

D'altra parte è talmente sotto gli occhi di tutti che l'Epo circoli nello sport, invisibile ai controlli, che persino il tiepido principe Alexandre de Merode, della commissione medica del Cio, vuole fare qualcosa per scoprire l'Epo. Solo che ha assegnato la ricerca scientifica, paradossalmente, al professor Conconi, principe dei lidi estensi così cari agli atleti che vogliono diventare più competitivi.

Il ciclismo, comunque, deve riscattarsi e scacciare l'alone di sospetti che circondano ogni prestazione sportiva. Per cominciare i ciclisti, vere vittime di questo sistema mafioso, dovrebbero cominciare a non cadere più dalle nuvole quando sentono parlare di Epo. Dovrebbero vincere l'omertà che nello sport è davvero fortissima. Cominciando a dire di no ai medici-stregoni, agli affaristi senza scrupoli, agli smerciatori di morte. Ripensando uno sport così bello ed epico, in modo che riacquisti anche la sua forza etica.

L'impresa degli italiani ai mondiali

Azzurro, il colore dei dilettanti

PIER AUGUSTO STAGI

■ Alla vigilia dei mondiali di Lugano, il selezionatore francese sollecitato da un collega dell'Equipe che gli chiedeva un pronostico sulla gara degli Under 23, aiutandosi con le dita della mano disse: «Chi sono i favoriti? Les Italiens, les italiens, les italiens, les italiens et les italiens».

Disarmato, il ct francese sapeva benissimo come sarebbe andata a finire. Disarmante la supremazia del ciclismo italiano giovanile che ha lasciato senza parole anche quell'ingordo di Eddy Merckx. Cinque corridori al via, quattro nei primi quattro, cinque nei primi dieci.

Per la cronaca il primo titolo mondiale degli under 23, i dilettanti per intenderci, è stato vinto dal ventenne napoletano Giuliano Figueras, che allo sprint ha regolato Roberto Sgambelluri, piazzato d'onore anche due giorni prima nella cronometro individuale vinta da un altro azzurro, Gianluca Sironi, iridato nella gara a «tic-tac» e terzo nella prova in linea. Quarto, e quindi medaglia di cartone, Paolo Bettini, beffato da un colpo di reni di Sironi. Generoso, generosissimo Salvatore Commesso, un altro ragazzo del sud che è andato a cercare al nord fortune ciclistiche.

Se il ciclismo italiano professionistico sta attraversando una crisi d'identità molto profonda e preoccupante, il movimento giovanile italiano ha confermato ancora una volta di essere il migliore in assoluto. Ma è il caso subito di spazzare via ogni dubbio e qualsiasi tipo di malinterpretazioni. Il ciclismo giovanile italiano non primeggia in ogni angolo del globo perché, come sostengono i maligni, è sorretto da profondi studi di natura farmaceutica ma bensì perché è il più organizzato, il più evoluto, il più ricco. Siamo i più bravi semplicemente perché nessuno come noi investe nei giovani. Per certi versi, l'Italia li «spreme» come limoni per ottenere risultati di prestigio in giovane età. Questo è il punto. I nostri ragazzi sono già professionisti a 17/18 anni, cioè nelle categorie juniores dove ogni anno facciamo in-cetta di medaglie.

Siamo i più forti quindi perché non abbiamo avversari? Potremmo dire di sì. Quando è la Francia, la Spagna o un altro paese ciclisticamente evoluto ad avere tra le mani un piccolo talento, si pensa subito a farlo passare professionista. Da noi, invece, anche le squadre dilettantistiche costano parecchio, e gli sponsor, come è logico, chiedono i risul-

tati, ad ogni costo. Ecco che i nostri ragazzi crescono con un unico obiettivo: vincere, sempre e comunque. E una volta passati al professionismo sono subito chiamati a mantenere ciò che hanno fatto vedere di buono nelle categorie minori. Non c'è tempo per maturare, per apprendere un mestiere difficile e complesso. O si vince o si viene rispediti al mittente. Ma c'è anche chi ha il compito di dire no, così non va.

È il caso dell'iridato Giuliano Figueras, che ha respinto grandi offerte per passare professionista (anche dalla Mapei, la numero uno del ciclismo modiale) e ha deciso di disputare ancora una stagione con la maglia iridata tra gli Under 23. «Sono giovane, non ho voglia di bruciare le tappe. Ho solo venti anni, voglio fare un gradino per volta. I soldi? Sono importanti, eccome, ma possono anche rovinarti. No, la tranquillità di crescere e migliorarsi non ha prezzo. Dicono che potrà essere il futuro del ciclismo italiano? Anch'io lo credo: per questo non ho fretta».

Ha le idee chiare Giuliano Figueras, uno che quest'anno ha vinto undici corse e nella sua militanza ciclistica ha già raccolto vittorie pesanti. Il ragazzo di Arzano, centro industriale in provincia di Napoli, il paese del maestro Marcello D'Orta, autore di «lo speriamo che me la cavo», ha lasciato la sua terra all'età di 15 anni, senza la retorica della valigia di cartone, ma portandosi appresso quella bicicletta da corsa regalata da papà Salvatore quando aveva 9 anni. «Solo al Nord si può pensare di poter diventare dei corridori veri. Ma per il momento il ciclismo è uno sport che può diventare la mia professione non la mia ossessione».

A Lugano fece scalpore prima e dopo la sua vittoria. In conferenza stampa lasciò tutti a bocca aperta per il suo piglio e il modo schietto e diretto di parlare, anche in materia di doping: «Sono convinto che alla base dei risultati ci siano i sacrifici in allenamento e la psicologia dei corridori. Chi non ha attitudini a soffrire o non sopporta la tensione di uno sport difficile come il nostro, finisce schiacciato. Ma è anche vero che stanno succedendo cose strane: ci sono buoni corridori che oggi sembrano campioni. Nel grande mondo professionistico c'è un livellamento verso l'alto e i talenti veri sono i primi a essere penalizzati. È la logica degli sponsor: se gli sponsor vogliono questo ciclismo...».

La vittoria ad Atlanta e un movimento sempre in crescita

Con l'oro di Paola Pezzo cresce la Mountain Bike

PAOLO BROGGI

■ Bikers o no, esperti pedalatori o semplici curiosi, non venite a raccontarcelo: il decolleté di Paola Pezzo ha incantato un po' tutti. Ricordate? Era una sera di fine luglio, avevamo appena finito di cenare e, un po' per noia un po' per interesse, avevamo acceso la tivù, forse anche per combattere il caldo. E le nostre case si sono riempite subito dell'immagine di quel ciuffo biondo che pedalava su rocce e sentieri di una qualsiasi montagna americana, divenuta per un giorno la montagna del sogno, un sogno olimpico. Paola Pezzo, veronese di razza, ha catturato l'attenzione anche di quelli che, fino a quel momento, neppure sapevano che la mountain bike fosse una specialità olimpica, che potesse valere una medaglia.

Eppure le cose non erano iniziate benissimo, là negli States: poche pedalate ed ecco che Paola commette l'unico errore della sua gara, scivola a terra, perde il contatto con le prime. Sono leggi dello sport, Paola lo sa. Risale sul suo cavallo a pedali, il caschetto ben calcolato a guardia della bionda criniera, riprende a spingere su quel terreno così difficile, nervoso, vola sui prati spaziosi e riduce lo svantaggio, riaggancia le avversarie ad una ad una, le salta a velocità doppia, balza al comando, stacca anche le americane - favoritissime nel pro-

nostico - e va, nel sole, a corpirsi d'oro. Le immagini che giungono dal satellite sono tutte per lei, per questa veronese dalle gambe d'acciaio, ragazza consapevole della sua forza. Le altre ci provano, ad inseguirla, ma il suo è il passo del trionfo, lo si capisce presto. Sul traguardo, in rapida successione, il gesto del cristiano, le braccia al cielo e una dedica da gridare subito, prima ancora di staccarsi dalla bicicletta: «Questa vittoria è tutta per Fabio Casartelli». Solo dopo arriva lo spazio per le emozioni, per le lacrime, per l'abbraccio con il suo uomo, Paolo Rosola, che è anche tecnico, preparatore, consigliere.

Con Paola, con la sua trepidazione sul podio, col suo successo, l'Italia ha scoperto il fascino della mountain bike: naturalmente parliamo dell'Italia che non pedala, di quella che siede davanti alla tivù, magari di quella che la domenica ti strombazzava alle spalle quanto ti incontra, mentre pedali, per la strada.

Già, quell'Italia che non sa di tutti i raduni domenicali, delle gare, delle pedalate con gli amici, dei boschi animati da migliaia e migliaia di bikers. Leggi dello sport, dicevamo. Leggi implacabili, come la vita. Leggi che hanno impedito all'ormai popolarissima campionessa veronese di ripetersi poi nelle altre grandi manifestazioni del '96: campionati italiani, europei e mondiali,

infatti, non hanno regalato soddisfazioni alla campionessa olimpica che, per il 1997, ha già individuato il suo principale obiettivo nella Coppa del mondo.

La rassegna iridata, invece, ha portato lustro e gloria a Dario Acquaroli, ventunenne bergamasco, che ha vestito la maglia di campione del mondo nella categoria Under 23. Acquaroli non era certo tra i favoriti della vigilia, ma con una condotta di gara estremamente intelligente ha saputo distribuire le forze, raggiungendo all'ultimo giro il francese Martinez, favoritissimo, e staccandolo nel tratto più duro.

Acquaroli, pupillo di Felice Gimondi, è al secondo titolo mondiale della carriera, essendosi già laureato campione iridato del cross country tra gli juniores nel 1993. «È stata una sorpresa anche per me, questo titolo iridato, ma penso di essermelo meritato. Ora spero di poter tornare in Australia nel 2000, perché vorrei puntare alla vittoria nelle Olimpiadi di Sydney». Con Acquaroli e Dario Cioni (bravo corridore, anche se ha «ciccato» l'appuntamento mondiale) l'Italia ha un futuro assicurato anche nel settore del Mountain Bike. Con loro anche Annabella Stropparo, sesta alle Olimpiadi, e Maria Paola Turcutto, terza ai mondiali: esponenti di un movimento giovane che in futuro può regalare all'Italia del pedale ancora una... montagna di soddisfazioni.

CARRIER, LEADER MONDIALE DELLA CLIMATIZZAZIONE



LAVORIAMO PER UN MONDO MIGLIORE.

Carrier, inventore e leader • lavora per ottenere un mondo più confortevole per l'uomo, in armonia con le necessità dell'ambiente, grazie all'utilizzo di gas refrigeranti non dannosi per l'ozono e alla decisiva riduzione dei consumi energetici.

Per maggiori informazioni:
167-834048 Sistemi Residenziali
167-258528 Sistemi Centralizzati



Working for a better world.



MATTINA

Table of TV programs for the morning slot (MATTINA), listing channel, time, and program title.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon slot (POMERIGGIO), listing channel, time, and program title.

SERA

Table of TV programs for the evening slot (SERA), listing channel, time, and program title.

NOTTE

Table of TV programs for the night slot (NOTTE), listing channel, time, and program title.

Table of programs for Tmc 2 channel.

Table of programs for Odeon channel.

Table of programs for Tv Italia channel.

Table of programs for Cinquestelle channel.

Table of programs for Tele +1 channel.

Table of programs for Tele +3 channel.

Table of programs for GUIDA SHOWVIEW channel.

Table of programs for PROGRAMMI RADIO channel.

AUDITEL section with the headline '«Striscialanotizia» consolida il primato' and a table of viewership statistics.

24 ORE section with the headline 'I FATTI VOSTRI RAIDUE, 11.30' and details about a program.

DA VEDERE section featuring a photo of a man and the headline 'Solenghi & Brilli l'allegro divorzio'.

SCEGLI IL TUO FILM section with the headline '20.40 COMA PROFONDO' and details about a film.

Striscialanotizia continua a confermarsi il programma più visto nella media settimanale degli ascolti.

PORTA A PORTA RAIUNO, 22.55 Bruno Vespa brucia sul tempo Michele Santoro che giovedì avrebbe dedicato la prima puntata di Moby Dick al caso Di Pietro.

20.50 CI VEDIAMO IN TRIBUNALE Tra i due «divorziando» Solenghi e Brilli... RAIDUE Un film tv segna il ritorno al piccolo schermo dopo una lunga assenza di Tullio Solenghi e Nancy Brilli (spot a parte, si intende).

22.45 VALENTINO Regia di Ken Russell, con Rudolf Nureyev, Leslie Caron, Michelle Phillips. Usa (1977). 130 minuti.

Il falso passaporto del trafficante arrestato a Roma Interrogato il cuoco malese segnato sulla rubrica

Pedofili rubarono i timbri in Belgio

Pedofilia e abusi sessuali A Natale la nuova legge

Entro Natale ci sarà la legge contro lo sfruttamento dei minori. «C'è già l'accordo - hanno detto ieri in presidente della commissione giustizia alla Camera Giuliano Pisapia e la vice presidente Anna Serafini, relatrice quest'ultima della nuova legge - speriamo di arrivarci entro la fine di dicembre». La proposta è un testo unico che riunifica le diverse leggi presentate. Contiene più di una novità: «Vogliamo punire ma anche prevenire - ha spiegato la Serafini - . Se vogliamo spezzare la catena criminosa dobbiamo spezzare anche quella della sofferenza, perché spesso i pedofili sono stati essi stessi oggetto di abuso sessuale». La proposta è che i tre reati previsti oggi, sfruttamento sessuale, turismo sessuale e pornografia, debbano avere tre differenti fattispecie previste dal codice. Perché per ognuno siano previsti commi specifici. E in particolare una norma che preveda sanzioni punitive maggiori nei confronti di gruppi o organizzazioni che hanno lo scopo di sfruttare sessualmente i minori, in riferimento a tutti e tre i reati.

«Un dato nuovo nel nostro paese - dice ancora Anna Serafini - è il turismo sessuale di minori importato nel nostro paese con la complicità delle agenzie turistiche. C'è l'immigrazione clandestina per fini di prostituzione. Il cittadino italiano che va all'estero va perseguito, ma anche gli stranieri che importano il turismo sessuale». La proposta di legge prevede anche la costituzione di rapporti bilaterali e plurilaterali con i paesi da cui provengono i minori sfruttati; posti di polizia sul luogo; e un regime diverso per l'audizione dei minori che non può essere fatta in tribunale, ma magari tramite teleconferenza e l'apporto di personale specializzato. Controlli sulle famiglie di origine per evitare un rimpatrio inopportuno. Vagliare se è possibile intervenire sulla pedofilia tramite Internet, come già è avvenuto in America. Punire la pornografia quando coinvolga minori.

È stato sentito ieri dalla polizia bolognese il cuoco malese che lavora sotto le Due Torri e il cui nome e indirizzo sono stati trovati nell'agenda del trafficante di bambini fermato a Roma. Gli agenti hanno acquisito numerosi documenti trovati nell'abitazione del malese. L'uomo ha ammesso di aver conosciuto Cao Leng Hout a Roma. Gli investigatori belgi: nelle indagini su quei passaporti rubati da noi vent'anni fa furono coinvolti dei pedofili.

SERENA BERSANI ANNA TARQUINI

■ BOLOGNA. Adozioni o affiliazioni clandestine in "famiglie" di pedofili. Gli investigatori belgi che hanno aperto un'inchiesta sull'arresto romano di Cao Leng Huot, trafficante di bambini, tendono a questa ipotesi. In queste ore stanno lavorando ai pochi elementi raccolti: i numeri belgi trovati nelle agende e sul passaporto sequestrato al trafficante dalla polizia romana. Da una rapida ricerca d'archivio sono arrivati a scoprire che si, i timbri impressi sui documenti sono stati rubati a Poppel circa vent'anni fa (una comune che ormai è stato assorbito), ma soprattutto che dalle indagini svolte a suo tempo nel furto erano coinvolti alcuni pedofili. Su questa notizia la Procura di Roma si è subito attivata e ora sono in corso accertamenti. Ma ieri è stata anche una giornata di interrogatori e di perquisizioni. In questura, e per ore, è finito il cuoco malese che vive a Bologna, il cui numero è stato trovato sull'agenda del mercante. Una scena ad effetto.

Sono da poco passate le 18.30 quando la porta del più antico ristorante cinese di Bologna, a poche centinaia di metri dalle Due Torri, si apre per lasciare passare il malese, 47 anni e la dirigente dell'ufficio stranieri della questura di Bologna Isabella Fusiello accompagnata da un agente in borghese. Con loro anche il titolare del ristorante, proprietario dell'appartamento ceduto in uso gratuito al malese. La dottoressa Fusiello è uscita dal locale reggendo in mano due voluminose buste di plastica piene di documenti e, forse, di oggetti avvolti in fogli di carta bianca. Il cuoco - un berretto da baseball con ampia visiera e le mani davanti al volto per difendersi dai flash dei fotografi - ha accompagnato l'agente in borghese nell'alloggio in cui vi-

ve, mentre la dirigente si è fermata in questura con il datore di lavoro del malese. La perquisizione, nell'abitazione al piano terreno di uno stabile signorile in uno dei quartieri più eleganti della città, è durata circa mezz'ora, poi il cuoco è stato accompagnato in questura con altri due cittadini asiatici trovati nell'appartamento. Dall'alloggio sono state portate via due valigette ventiquattrore e diverse borse di plastica, sul cui contenuto gli inquirenti hanno mantenuto il massimo riserbo. Si tratterebbe in prevalenza di documenti, tra cui alcune agende. I poliziotti hanno scattato anche diverse fotografie sia nell'alloggio che nel ristorante. Dopo un brevissimo colloquio con la dirigente, al malese è stato concesso di fare ritorno a casa per prelevare alcuni effetti personali, quindi è ritornato negli uffici della questura per un interrogatorio proseguito fino a tarda sera.

Le indagini bolognesi sul cuoco malese sono scattate in una giornata per molti versi convulsa, costellata di polemiche e nervosismi. Palpabile il malumore dei funzionari per quella che è stata definita un'inopportuna fuga di notizie, che ha compromesso l'inchiesta. In realtà il nome e l'indirizzo del cittadino malese sono finiti sotto gli occhi di tutti i telespettatori, che l'altro giorno hanno visto le immagini di una conferenza stampa romana in cui l'agendina del presunto trafficante di bambini veniva sfogliata davanti alle telecamere. Nelle prime ore del pomeriggio di ieri nell'ufficio del procuratore aggiunto di Roma Italo Ormanni si è svolto un lungo colloquio con il capo della Criminalpol del Lazio Nicola Cavaliere, a cui sono state formalmente affidate le indagini anche in campo internazionale. L'inchiesta è top se-



Cao Leng Hout, a destra, il cambogiano arrestato all'aeroporto Leonardo da Vinci con quattro bambini

Piva/Ansa

cret: l'unico punto fermo sembra essere il fatto che non ci sono italiani coinvolti nell'indagine e che è ancora impossibile stabilire di quale nazionalità siano Cao Leng Huot e quelli che lui spaccia per i suoi quattro figli. Le agende sequestrate sono scritte in cinese e gli investigatori hanno già incaricato un perito che avrà il compito di individuare gli indirizzi sull'agenda e parlare con i bambini. Solo da loro può uscire ormai qualche novità. Altri accertamenti saranno affidati a un'équipe specializzata in informatica: daranno la caccia ai pedofili via Internet. Il cuoco malese ha raccontato ai giornalisti la sua verità sulla conoscenza con Cao Leng Hout. Smentendo quanto aveva detto la sera precedente

(«non so nulla di questa storia, non conosco nessuno, vorrei sapere come è uscito il mio nome»), ha ammesso di aver incontrato il presunto trafficante di bambini l'estate scorsa a Roma. «Ci siamo conosciuti per caso all'aeroporto di Fiumicino - dice in un italiano stentato, malgrado i tredici anni di permanenza in Italia - dove dovevo rientrare in Malesia dopo sette anni di assenza, Leng Hout ha detto che doveva tornare in Cambogia o in Vietnam, non ricordo bene. Per un guasto all'apparecchio, il nostro volo ebbe un ritardo di due giorni. Venimmo allora sistemati all'hotel Sheraton Golf di Roma e lì, essendo entrambi orientati, ci siamo messi a chiacchiere. Parlavamo la stessa lingua, il cinese "mandarino" (il dialetto di Pechino e della Cina del nord, ndr). Lui si è presentato co-

me un uomo d'affari cambogiano, viaggiava solo. Non mi ha detto quali affari trattasse e io non gliel'ho chiesto. Sono un modesto cuoco, non avevo molti argomenti in comune con lui. Prima di separarci mi ha chiesto l'indirizzo di Bologna dicendo che gli capitava spesso di venire in Italia e che, chissà, magari una volta o l'altra sarebbe passato a trovarmi. Io invece non gli ho chiesto l'indirizzo».

La sua versione - dicono da Roma gli investigatori - potrebbe anche reggere. Il numero segnato sull'agenda - con le penne di due colori diversi, scritto come «in corsa» in un angolo - sembra lasciato appunto da qualcuno conosciuto occasionalmente. Del suo passaggio allo Sheraton, invece, fino a ieri non si è trovata traccia.

Malasanità

La denuncia arriva per telefono

■ ROMA. Costa 444 lire al minuto denunciare «ciò che non va» nella sanità italiana, telefonando al numero 166-010010 del Pil Salute - Progetto integrato di tutela per informare, dare consulenza e tutela a favore dei cittadini - avviato lo scorso giugno dal Tribunale per i diritti del malato in collaborazione con Fimmg, (Federazione medici di medicina generale) e Federfarma e finanziato dalla Bayer. Il nuovo numero telefonico (10.000 segnalazioni in 125 giorni) «è stato adottato - spiega la segretaria nazionale Teresa Petrangolini - proprio per dare a tutti gli italiani la stessa possibilità di contattarci». «Abbiamo già 200 medici-sentinelina - dice il segretario della Fimmg, Mario Falconi - ma speriamo in breve che tutti i 60.000 medici di famiglia possano lavorare a questo progetto a tutela dei cittadini». E presto anche le farmacie - assicura Damiano De Grassi, vicepresidente di Federfarma - diventeranno punti di riferimento per chiunque voglia far sentire la propria voce. Una telefonata su cinque riguarda gli anziani: dai maltrattamenti da parte del personale delle strutture pubbliche e private sui ricoverati, alla mancanza di assistenza domiciliare, alle dimissioni forzate, alle lentezze burocratiche per ottenere l'invalidità civile e l'assegno di accompagnamento. Su 4.100 casi segnalati e trattati dalla sala operativa del Progetto integrato di tutela, il 18% delle segnalazioni riguardava questa fascia di età. «Dopo le segnalazioni ricevute - afferma Petrangolini - il Tribunale si è attivato per far presente la situazione ai direttori sanitari ed eventualmente ai carabinieri o alle autorità competenti. Abbiamo scoperto inoltre che se un dipendente ruba può essere sospeso o licenziato, mentre se è autore di un maltrattamento può anche cavarsela con appena 4 giorni di sospensione. Suddividendo per materia le segnalazioni, risulta che oltre il 17% è costituito dalle richieste di informazioni da parte dei cittadini in merito ai propri diritti, alla violazione dei medesimi e al metodo per tutelarli, il 15,26% riguarda segnalazioni relative a eventuali errori diagnostici e terapeutici, il 12% problemi legati ai farmaci, quasi il 10% comportamenti scorretti del personale sanitario e amministrativo e carenze strutturali o organizzative dei luoghi di cura; il 3%, infine, le liste di attesa per i ricoveri e le visite per esami.

Individuate 4 direttrici mondiali nel traffico dei minori

Un mercato che brucia un milione di piccole vite

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Comprati e venduti. Passa sul corpo e nelle menti di milioni di bambini e bambine il commercio del sesso. Secondo il Bureau International du Travail (Bit), che ha presentato ieri a Roma il suo rapporto sulle forme più intollerabili dello sfruttamento dei minori, sono almeno cinque le reti internazionali della tratta e della prostituzione: una dall'America Latina verso l'Europa e il Medio Oriente; una dall'Asia meridionale e dal Sud-Est asiatico verso l'Europa settentrionale e il Medio oriente; un mercato «regionale» europeo, un mercato regionale arabo e un mercato dell'Africa settentrionale specializzato nella «esportazione» di bambine. Il Bit ha anche localizzato alcuni itinerari del Sud-Est asiatico: dal Myanmar verso la Thailandia con una rete interna in questo Paese; dalla Thailandia verso la Cina, gli Stati Uniti, il Giappone e la Malesia. Cresce inoltre la prostituzione infantile in America Latina e in un certo numero di Paesi dell'Africa. Nell'Europa orientale, bambine della Bielorussia, della Russia e dell'Ucraina sono trasferite in Ungheria, Polonia e negli Stati balcanici o verso le capitali dell'Europa occidentale per essere prostitute. Quante sono le vittime? Per il Bit, nella sola Asia, almeno un milione.

Abuso e violenza sessuale si «saldano» poi tragicamente con l'abuso e la violenza del lavoro subito per

sequenze sono devastanti. In agricoltura pesticidi, fertilizzanti ed erbicidi li espongono a rischi di cancro, neuropatie, disturbi neurologici che possono colpire sia la psiche che il sistema immunitario, l'utilizzo di macchine conduce a mutilazioni o alla morte. Dalle miniere escono mini pressati le famiglie il 22% dei minori. In Venezuela, il 60%. E si potrebbe continuare. Ed è tra le mura delle case dei loro padroni che, in modo sommerso e incalcolabile, con la violenza soffocata ai piccoli schiavi viene portato via anche l'ultimo pezzo di libertà.

Ma di quale libertà, di quale «infanzia» si può parlare per tutti i bambini e le bambine che nel mondo conoscono ore lunghissime e cupe di paura, di sfruttamento, di fatica? Secondo il Bit sono almeno 250 milioni. 130 milioni in Asia, 80 in Africa, almeno 17 milioni in America Latina. Roba da terzo mondo? Si ripete che no, e ogni tanto le cronache sono lì a ricordarlo. Stati Uniti, Italia, Portogallo, Regno Unito... anche questa è «globalizzazione». Una differenza c'è, ed è quella legata al sesso: le bambine sono più spesso «utilizzate» nei lavori domestici, i maschi lavorano di più nell'edilizia, nei campi e nelle fabbriche. Significa, spiega il Bit, che le bambine in genere lavorano per più ore, vanno meno a scuola e sono più esposte agli abusi sessuali. Rischio «specifico»? Appena raggiunto lo sviluppo, la gravità. Per tutti, comunque, le con-

Noi del World Food Programme

ABBIAMO UNA FAMIGLIA NUMEROSA

OLTRE 50 MILIONI DI PERSONE DA SFAMARE TUTTI I GIORNI!!

I rifugiati, i profughi di tutte le guerre e le calamità naturali, donne, vecchi e bambini in assoluto i più poveri dei poveri compongono l'immensa famiglia a cui il World Food Programme - Programma Alimentare Mondiale - deve quotidianamente garantire il cibo necessario alla pura sopravvivenza.

Dalla Guerra in Somalia a quella in Ruanda, dalla Liberia alla Bosnia, dalle inondazioni del Bangladesh, alla siccità dell'Eritrea: il

World Food Programme ha sempre fatto fronte alle emergenze alimentari più drammatiche con la rapidità necessaria a salvare vite umane.



ORA QUESTA NUMEROSA FAMIGLIA HA BISOGNO ANCHE DEL TUO AIUTO PERSONALE MEDIANTE UN CONTRIBUTO ANCHE PICCOLO DA VERSARE SUL CONTO CORRENTE

POSTALE N° 89132005 INTESTATO A:

WORLD FOOD PROGRAMME IN ACTION, L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE CHE DA ANNI SI BATTE CON TUTTE LE SUE RISORSE CONTRO LA FAME NEL MONDO.

World Food Programme Via Cassanese 122 00146 Roma - Italia

World Food Programme
Programma Alimentare Mondiale

Prima di tutto il cibo, poi anche il resto.

Spettacoli di Roma

TEATRI

AGORÀ 80

(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 20.45 (in lingua francese) The international Theatre presenta: Comp. De Loup in Amok di Stefan Zweig, con Jean Marc Galéra, V. Gabriel, T. Theilung. Regia Regis Gayard.

ANFTRIONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15 Arsenico e Vecchi Merletti di J. Kesselring, presentato dalla coop. La Plautina e Ass. Cult. Acqua Alta. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA

(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 21.00 (1° merc.) Teatr stabile delle Marche - Teatro Pergolesi di Jesi - Teatro Stabile d'Abruzzo presentano: La rosa tatuata di T. Williams, con Valeria Moriconi. Regia di G. Vacis.

ARGILLATEATRI

(Via dell'Argilla, 18 - Tel. 6381058)
Alle 21.00 Medea di Euripide, regia Alessandro Vantini, con Castellani, Stefanis, Di Bert, Saccarelli, Pittito, parmasi, Tozzi, Angione, Vantini, Gussmita.

ARGOT STUDIO

(Via Natale il Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Bruciati Di A. Longoni. Con A. Sandrelli, B. Roca Rey. Regia di Angelo Longoni.

BELLI

(Piazza Sant'Appollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.00 La Bilancia presenta Ladies' Night ovvero I signori della notte, di A. Mc Carten e S. Sinclair. Regia di R. Marafante, con G. Borri, C. Converso, F. Casciano, G. Gravante, G. Merli, N. Siri.

BELTSO MUSIC HALL

(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 con cena Music Hall presenta Paillettes rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls. Orchestra diretta da Uccio Sanacore

CENTRALE

(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Giovedì alle 20.30 PRIMA Schweyk nella seconda guerra mondiale di B. Brecht, con E. Bonucci, M. Martino, N. Garay, M. Podestchi, G. Pizzetti, S. Gragnani. Regia di Adriana Martino.

CIRCONANDO ORFEO

(P.le Clodio - Tel. 39736073)
Lunedì e martedì riposo. Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore

15.00 e 18.00. Prenotazioni e informazioni al 39736073.

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE:
Alle 19.00 Agenzia donne e guai di E. Faccio, con C. Giardina, C. Giachero, G. Cavalli e F. Formili. Regia di E. Faccio.
Alle 20.30 Dieci decimi di A. Rossi, regia di D. Camerini.
Alle 22.15A bagno turco di N. Durn, con R. Savagnone, E. Rosso, L. Biondi, A. Fallucchi, B. Puccio, P. La Fonte. Regia di Maddalena Fallucchi.

DEICOCCHI

(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 I Superstiti di Igor Grcko con Francesca Reale. Massimo De Santis, M. Violenti. Regia di I. Grcko.

DEISATIRI

(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 Vanessa Gravina in un caso di matrimonio rompere il vetro con F. Bettanini, D. Piuze, D. Lionello, A. Alesi. Regia di Fabio Luigi Vianello.
SALA B: alle 22.30 Perché con Salvatore Marino. Regia di Mario Scaletta.

SALA G. AGUS: alle 20.45 Le Sbandate in Tacchi a quello scritto e diretto da Mario Scaletta.

DELLACOMETA

(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 Donne in Bianco di De Botton, Bermier, Malhy, con F. Reggiani, M. Bideri e P. T. Pulci. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

DOWNTOWN

(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 23.00 Triplo Cabaret con Gianluca Bellardi, Emilio Pizzalis e Claudio Fois.

DUE

(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.15 F. Crisafi e F. Fioretti presentano Uomini stregati dalla luna di Ammendola e Pistoia con V. Crocitti, P. Ammendola, N. Pistoia, F. Nunzi, M. Tortora. Regia degli autori.

EX CENTRALE DELLATTE

(Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 68801021)
Alle 21.00 «Quelli che restano» presentano L'affaire Ubu di A. Jarry, con M. D'Amico, P. Musio, E. Parenti, A. Ricchi, S. Silvia. Regia W. Waas.

ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17.00 (abb. F3) Massimo Dapporto e Benedetta Buccellato in Il prigioniero della seconda strada di Neil Simon regia di Tonino Pulci. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

PICCOLO ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 17.00 (abb. 57/L) amico del cuore commedia scritta e diretta da Vincenzo Salemme. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

PICCOLO ESQUILINO

(Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 8035232)
Alle 21.30 (lunro MSG) Angela Finocchiaro in: La stanza dei fiori di China di G. Cabelia. Regia Ruggero Cara con N. Rinaldi, G. Imparato, P. Trampani.

POLITECNICO

(Via G.B. Tiepolo 13 - Tel. 68802900)
Domani alle 21.00 PRIMA del silenzio del mare di Vercoors. Con C. Marini, G. Bartoloni, A. Piano. Regia Sergio Velitti.

QUIRINO

(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794563)
Alle 17.00 Gi Ippocriti e Teatr Olimpico di Vicenza presentano L'innocenza di A. De Musset, con G. Scarpatti, L. Negroni, F. Panullo, P. Sammaturo, P. Zappa Mulas, M. Malatesta. Regia di Maurizio Scaparro.

SALA TESTACCIO

(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: alle 21.00 Bruscolini, mostaccioli, caramelle di Tonino Tosto. Compagnia Gruppo Teatro Essere.
SALETTA COMICI: alle 21.30 Un'insolitissima storia di donne di G. Purpi. Regia R. Monaco.

SALONE MARGHERITA

(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Viva l'Italia con P. Franco, Lorenza Mario, Mario Davi. Regia Castellacci e Pingitore. Prenotazioni tel. 6791439-6798269.

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 Stomp un hit di Broadway. Domani alle 17.00 e 21.00. Lunedì riposo. Fino all'8 dicembre

SPAZIO UNO

(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 Delitto d'autore presenta Di nome e di fatto di e con Patrizia Lazzari. Regia di Giorgio Serarini.

SPAZIOZERO

(Via Galvani, 65 - Tel. 5756211)
Alle 21.00 Il canto d'amore e di morte dell'affiere Christoph Rilke da un racconto di R. M. Rilke. Regia di Lisi Natoli. Direz. musicale di Paolo Damiani.

SPERONI

(Via L. Speri, 13 - Tel. 4112287)
Domani alle 20.45 PRIMA Chiave per due di Chapman e Freeman. Regia Gianni Calvilio.

STABILE DEL GIALLO

(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 21.30 Delitto perfetto di F. Knott e A. Hitchcock, con D. Anselmo, S. Tranquilli, S. Oppedisano, G. Sisti, T. Catanzaro. Regia di Giancarlo Sisti.

TEATRO CAFÈ NOTEGEN

(V. del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Alle 21.00 Riccardo III di W. Shakespeare con E. Giglio e D. Guerrieri. Traduz. adatt. e regia di Emanuele Giglio

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5667824)
Alle 21.00 Parole Mute di e con Fausto Giannubilo, al piano Enrica Petroselli.

TEATRO DELLE MUSE

(Via Fori 43 - Tel. 44231300)
Alle 17.00 Quaranta... ma non il dimostra di Peppino e Titina de Filippo. Regia di Luigi De Filippo.

TEATRO D'OGGI

(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 La commedia degli specchi di Sara Ascoli e Barbara Poggiani.

TEATRO DUSE

(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 I casi sono due di A. Curcio, regia Fabio Gravina, con F. Gravina, A. Dell'Aquila, I. Ottaviani, G. Pompeo, P. Peri-

(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466969)
Proseguono le prenotazioni per la scuola di recitazione teatrale di Cinzia Berli. Prosa: Stasera non esco - L'amicizia L'incontro. Tre commedie brillanti di Cinzia Berli.

FURIO CAMILLO

(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 21.00 Il Teatro «Puck» di Cluj-Napoca (Romania) presenta La terra dei gigli, leggenda romana. Uno spettacolo di Mona Chirila.

GHIONE

(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 - Lo zoo di vetro di T. Williams con L. Ghione, con M. Lorenzi, T. Trabacchi, M. Nani. Regia Alvaro Piccardi. 2° spettacolo in abbonamento.

GRECO

(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 6807513)
Alle 21.30 Forbici Follia di Porter, con M. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.

IL PUFF

(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)
Alle 22.30 Fatevi i tassi vostri di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Panetti. Costumi di G. Pera. Regia di Fiorini.

INSTABILE DELLOUHOIR

(Via Tarso, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 Risate di gioia? di Daniela Granata e Carlangelo Scillamà. Regia Bindo Toscani. Con D. Granata, M. Rulla, B. Toscani, A. Gasparoni, A. Mongelli, «Mitze», Shih Tzu, Casper».

LACHANSON

(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 Stasera andiamo a donne cabaret in due tempi di e con D. Verde, con E. Bertera, G. Pescucci, L. Favole Linguis e il Balletto di Don Lurio, al pianoforte A. Lauritano.

OROLOGIO

(Via de Filippini, 17/a - Tel. 68908733)
SALA GRANDE: alle 21.00 - l'Albero Società Teatrale presenta Esercizi di stile di R. Queneau, traduzione e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Panofino, M. Guadagno. Regia di Jacques Seiler.

SALA ORFEO: Alle ore 21.30 Golden City (La stirpe di Caino) Teatro e regia di Stefano Jacurci con Bindo Toscani, Anna Raelli, Mario Focardi, Stefano Jacurci.

SALA CAFFÈ: Alle 21.30 La Compagnia Teatro IT presenta Storia vissuta di Antoin Artaud Trad. e adattamento di Mario Moretti, diretto e interpretato da Antonio Campobasso.

SALA ARTAUD: Alle 22.00 La Bilancia produzioni teatrali presenta: Sesso al minuto di P. Engleberth, R. Piferi, M. Di Leo, R. Singilico, con Pia Engleberth. Regia di Riccardo Piferi

PAROLI

(Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 8035232)
Alle 21.30 (lunro MSG) Angela Finocchiaro in: La stanza dei fiori di China di G. Cabelia. Regia Ruggero Cara con N. Rinaldi, G. Imparato, P. Trampani.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA (Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 10.00 Cortina spettacolo del teatro dei burattini di Varese.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. Dante, Inferno (medie e superiori) Alice che cerca la barca (elementari)

VERDE (Circ. Cincianolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini.

neili, T. Carnabuci, M. Eletto.

TEATRO FLAIANO

(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00 Ragionié voi dovete ragionare con V. Marsiglia, I. Corcione, R. D'Alessandro, G. Ribò.

TEATRO MANZONI

(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 La comp. Teatro Moderno presenta Suite di compleanno di Hawdon, Regia di Claudio Insegno. Orario botteghino 15-20 tel. 3223634

TEATRO NAZIONALE

(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 21.00 Testimoni con A. Gassmanne e G. Tognazzi. Regia A. Longoni.

TEATRO ROSSINI

(P.zza Santa Chiara, 14 Tel. 68802770)
Alle 21.00 Poro Don Gregorio da G. Giraud, di e con Alfiero Alfieri. Pren. 10-13/16-20 giorni feriali.

TEATRO SANGENESIO

(Via Podgora, 1 Tel. 6874982)
Alle 21.00 Arte Spettacolo Int. presenta Faust di Ch. Lutzow, traduz. e adatt. di G. Antonucci, con C. Gianetto, regia di Daniele Valmaggì.

TEATRO TORDINONA

(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: alle 21.15 Schiava d'amore di e con Pacifico Arturo e Paola Solvic. Regia Massimo Milazzo.

SALA 2: alle 21.00 La Comp. Delitto d'autore presenta Il contrabbasso di P. Suskind, con Mimmo La Rana. Regia Giorgio Serarini.

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794)
Alle 21.00 Mario Chiochio presenta Il piacere dell'onestà di Pirandello. Regia Luca De Fusco.

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 la comp. Attori e Tecnici e La Banda Letta e i suoi Derivati presentano il musical 57 quaranta 588 di M. Doodley-Greg e Lillo. Musica di C. Gregori e L. Petrollo.

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA (P.zza Verbanò 8, Tel. 8548950)
Alle 10.00 il circo che non c'è. Regia di D. Puggiero.

Alle 11.45 Anche le favole si possono capovolgere. Regia di B. Toscani.

ANFTRIONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10.00 La Bella Addormentata di Leo Sayer e studenti. Prenot. al botteghino dal 27 nov ore 8.30/16 e il giorno del concerto dalle 8.30 in poi. Inform. 5923034-5922221.

ACCADEMIA STREGALLEGRA

(P.zza Verbanò 8, Tel. 8548950)
Alle 10.00 il circo che non c'è. Regia di D. Puggiero.

Alle 11.45 Anche le favole si possono capovolgere. Regia di B. Toscani.

ANFTRIONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10.00 La Bella Addormentata di Leo Sayer e studenti. Prenot. al botteghino dal 27 nov ore 8.30/16 e il giorno del concerto dalle 8.30 in poi. Inform. 5923034-5922221.

ACCADEMIA STREGALLEGRA

(P.zza Verbanò 8, Tel. 8548950)
Alle 10.00 il circo che non c'è. Regia di D. Puggiero.

Alle 11.45 Anche le favole si possono capovolgere. Regia di B. Toscani.

ANFTRIONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10.00 La Bella Addormentata di Leo Sayer e studenti. Prenot. al botteghino dal 27 nov ore 8.30/16 e il giorno del concerto dalle 8.30 in poi. Inform. 5923034-5922221.

Spettacoli di Roma

Mercoledì 4 dicembre 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 14.15-16.50
19.40-22.30
L. 8.000

Independence Day
di *H. Zimmerich*, con *W. Smith, J. Goldblum* (Usa, 1996)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.

Fantascienza ☆☆☆

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.11.99
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Ritorno a casa Gori
di *A. Benvenuti*, con *A. Cenci, A. Haber* (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

Commedia ☆☆☆

Aldriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.28.96
Or. 15.30-17.50
20.20-22.30
L. 8.000

Il barbiere di Rio
di *G. Veronesi*, con *D. Abatantuono* (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.

Commedia ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.09.99
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Uomini e donne istruzioni per l'uso
di *Claude Lelouch*, con *Fabrice Luchini, Bernard Tapie*

Commedia ☆☆☆

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54

PROSSIMA APERTURA

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.90
Or. 15.30-17.50
20.20-22.30
L. 8.000

Beautiful Girls
di *T. Demme*, con *T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino*

Commedia ☆☆☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.30-17.50
20.20-22.30
L. 8.000

Reazione a catena
di *A. Davis*, con *K. Reeves e M. Freeman* (Usa, 1996)
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.

Avventuroso ☆☆☆

Apollo
v. Galileo Sidana, 20
Tel. 852.08.806
Or. 16.15-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

Trainspotting
di *T. Shadyac*, con *E. McGregor, R. Carlyle* (GB 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

Drammatico ☆☆☆

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 761.06.56
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Ritorno a casa Gori
di *A. Benvenuti*, con *A. Cenci, A. Haber* (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

Commedia ☆☆☆

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30
19.30-22.30
L. 8.000

Sleepers
di *B. Levinson*, con *R. De Niro, D. Hoffman* (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Drammatico ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Ancora vivo
di *W. Hill*, con *B. Willis e C. Walken* (Usa, 1996)
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.

Avventuroso ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Il barbiere di Rio
di *G. Veronesi*, con *D. Abatantuono* (Italia '96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storia di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.

Commedia ☆☆☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Il Corvo 2
di *T. Pope*, con *V. Perez, I. Pop* (Usa, 1996)
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccaiato.

Fantastico ☆☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Beautiful Girls
di *T. Demme*, con *T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino*

Commedia ☆☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Twister
di *J. De Bont*, con *B. Paxton, H. Hunt* (Usa, 1996)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

Catastrofico ☆☆☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.15-18.15
20.20-22.30
L. 8.000 (aria cond.)

Acque profonde
di *Jim Wilson*, con *H. Keitel, C. Diaz, C. Sheffer*

Commedia ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

La lupa
di *G. Lavia*, con *M. Guerriero, R. Boca* (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerriero. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.

Drammatico ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.00-18.10
20.15-22.30
L. 10.000

Un divano a New York
di *C. Akerman*, con *J. Binoche e W. Hurt* (Belgio, 1996)
Commedia hollywoodiana diretta da chi di solito fa film diversi. E si vede. Racconta l'amore tra psicanalista e ballerina che porta il disordine nella vita degli altri.

Commedia ☆☆☆

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.40-17.50
20.20-22.30
L. 10.000

Jack
di *F. Coppola*, con *R. Williams, D. Lane, B. Cosby* (Usa '96)
Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.

Commedia ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.30-18.00
20.30-22.30
L. 10.000

Fratelli-The Funeral
di *A. Ferrara*, con *C. Walken, C. Penn* (Usa, 1996)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storia di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.

Drammatico ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50
20.20-22.30
L. 8.000

Reazione a catena
di *A. Davis*, con *K. Reeves e M. Freeman* (Usa, 1996)
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.

Avventuroso ☆☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Crash
di *D. Cronenberg*, con *J. Spader, H. Hunter* (Canada, 1996)
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.

Erotico ☆☆☆

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30
19.30-22.30
L. 8.000

Sleepers
di *B. Levinson*, con *R. De Niro, D. Hoffman* (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Drammatico ☆☆☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 15.30-17.30
20.00-22.30
L. 8.000

La freccia azzurra
Cartoni animati di *Enzo D'Alò*

Commedia ☆☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.30
19.30-22.30
L. 8.000

Sleepers
di *B. Levinson*, con *R. De Niro, D. Hoffman* (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Drammatico ☆☆☆

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Scomodi omicidi
di *L. Tanahori*, con *N. Nolte, M. Griffith* (Usa, 1996)
Un noir tra Marlowe e Ellroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspeciale.

Poliziesco ☆☆☆

Ciak
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
L. 8.000

Sala A: Twister
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
Sala B: Sleepers
Or. 16.30-19.30-22.30

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 18.00
20.15-22.30
L. 10.000

Verso il sole
di *M. Cimino* con *W. Harrelson e J. Seda* (Usa, 1996)
Un western moderno: il protagonista si reca in un paese montano dell'Arizona. In fuga un medico e un galeotto malato di cancro. Naturalmente diventeranno amici.

Drammatico ☆☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.15-18.10
20.15-22.30
L. 10.000

La prova
di *e con J. Van Damme, R. Moore* (Usa, 1996)
È la prima regia di Van Damme e, non ci credete, è un film divertente. Un super-torneo tra campioni di arti marziali, lassù nel Tibet. C'è e' anche l'ex 007.

Avventuroso ☆☆☆

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00-18.30
L. 7.000

Balto
regia di *Simon Wells*, voci di *K. Bacon, B. Fonda* (Usa '95)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.

Cartone animato ☆☆☆

Dei Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30-22.30
L. 8.000

La felicità è dietro l'angolo
di *E. Chaitlitz*, con *M. Sorvino, E. Mitchell* (Francia 1996)
Walter Hill rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbrantato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.

Commedia ☆☆☆

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46
Or. 16.00-18.20
20.30-22.30
L. 10.000

PROSSIMA APERTURA

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.00-18.20
20.30-22.30
L. 10.000

Per amore di Vera
di *Bill Murray*

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 15.30-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Il professore matto
di *T. Shadyac*, con *E. Murphy, J. Coburn* (Usa, 1996)
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbrantato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.

Commedia ☆☆☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000 (aria cond.)

Ancora vivo
di *W. Hill*, con *B. Willis e C. Walken* (Usa, 1996)
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.

Avventuroso ☆☆☆

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.30
19.30-22.30
L. 8.000

Sleepers
di *B. Levinson*, con *R. De Niro, D. Hoffman* (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Drammatico ☆☆☆

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Beautiful Girls
di *T. Demme*, con *T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino*

Eurcine
v. Liszt 32
Tel. 591.09.86
Or. 15.30-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Il professore matto
di *T. Shadyac*, con *E. Murphy, J. Coburn* (Usa, 1996)
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbrantato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.

Commedia ☆☆☆

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Ritorno a casa Gori
di *A. Benvenuti*, con *A. Cenci, A. Haber* (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

Commedia ☆☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.30-17.30
20.00-22.00
L. 8.000

La freccia azzurra
Cartoni animati di *Enzo D'Alò*

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Ancora vivo
di *W. Hill*, con *B. Willis e C. Walken* (Usa, 1996)
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.

Avventuroso ☆☆☆

Farnese
Campode Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Trainspotting
di *D. Boyle*, con *E. McGregor, R. Carlyle* (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

Drammatico ☆☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.07
Or. 14.30-17.20
19.55-22.30
L. 10.000

Michael Collins
di *N. Jordan*, con *L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts*

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.07
Or. 14.45-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Moll Flanders
di *Pen Densham*, con *R. Wright, M. Freeman*

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or. 15.30-18.00
20.20-22.45
L. 10.000

Sleepers
di *B. Levinson*, con *R. De Niro, D. Hoffman* (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Drammatico ☆☆☆

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Qualcosa di personale
di *F. Annet*, con *R. Redford, M. Pfeiffer* (Usa, 1996)
Storia d'amore tra bella giornalista tv rampante e caporedattore seduttore: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».

Drammatico ☆☆☆

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 14.30-17.30
20.10-22.30
L. 10.000

Il professore matto
di *T. Shadyac*, con *E. Murphy, J. Coburn* (Usa, 1996)
Eddie Murphy rifà un classico di Lewis, rifacimento di un classico di Stevenson: il dottor Jekyll, un prof imbrantato prende la pozione e diventa ganzissimo. Modesto.

Commedia ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.40
18.50-22.00
L.

PRIME VISIONI

Ambasciatori Michael Collins di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts, A. Quinn

Anteo Ognuno cerca il suo gatto di C. Klapich, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia 96)

Apollo Moll Flanders di P. Densham, con M. Freeman, R. Wright

Arcobaleno Crash di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada 96)

Ariston Crash di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada 96)

Arcelchion Rittrato di signora di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)

Astra Un divano a New York di S. Akerman, con J. Binoche e W. Hurt (Belgio 96)

Brebra sala 1 Rittrato di signora di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)

Brebra sala 2 Una cena quasi perfetta di S. Title, con J. Alexander, C. Diaz (Usa 96)

Cavour Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)

CRITICA

Colosseo Allen di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb 96)

Colosseo Chaplin di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb 96)

Colosseo Visconti di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts, A. Quinn

Corallo Beautiful girls di T. Demme con M. Dillon, M. Sorcino, U. Thurman

Corso Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)

Eliseo Cold Comfort Farm di J. Schlesinger con E. Atkins, K. Beckinsale, S. Berrul

Excelsior Ancora vivo di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa 96)

Maestoso Independence Day di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa 96)

Manzoni Reazione a catena di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa 96)

Mediolanum Twister di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)

Metropol Delitti inquietanti di J. Gray, con S. Seagal, K. Ivorywams VM14

Mignon Luna e l'altra di M. Nichetti, con L. Forte e I. Marescoti (Ita 96)

Nuovo Arti Disney La freccia azzurra di E. D'Alò

Nuovo Orchidea Cresceranno i carciofi a Mimongo di F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Lotti (Ita 96)

Odeon 5 sala 1 Delitti inquietanti di J. Gray, con S. Seagal, K. Ivorywams VM14

Odeon 5 sala 2 Uomini & donne - Istruzioni per l'uso di C. LeLouch con A. Martins, F. Luchini, B. Tapie

Odeon 5 sala 3 Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb 96)

Odeon 5 sala 4 La prova di M. Cimino, con W. Harrelson, A. Bancroft (Usa 96)

Odeon 5 sala 5 Verso il sole di M. Cimino, con W. Harrelson, A. Bancroft (Usa 96)

Odeon 5 sala 6 Misodoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. MacDowell (Usa 96)

Odeon 5 sala 7 Jack di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa 96)

Odeon sala 8 La ragazza di Spitfire Grill di L.D. Zlotoff con E. Burstyn, M. Gay Harden, A. Elliot

Odeon 5 sala 9 The Rock di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa 96)

Odeon 5 sala 10 Tin cup di T. Shelton, con K. Costner, R. Russo (Usa 96)

Orfeo Crash di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada 96)

Pasquirolo Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)

Plinius Ristrutturazione multisala di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)

President L'onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)

San Carlo Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa 96)

Splendor Il professore matto di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Coburn (Usa, 1996)

Tiffany Fratelli-The Funeral di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)

Vip Ritorno a casa Eroi di A. Benvenuti, con A. Conci, A. Haber (Ita 96)

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 480039011-7.000

Jude di M. Winterbottom con C. Eccleston, K. Winslet

CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 L. 7.000

La canzone di Carla di K. Loach con R. Carlyle, O. Cabezas

CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 L. 7.000

L'ottavo giorno di J. Van Dormael con D. Auteuil, P. Duenquenne

DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716

Il giovane Freud di A. Corti con K.-H. Hackl, G. Wieland

MEXICO via Savona 57, tel. 48951802- L. 7.000

Jack Frusciante è uscito dal gruppo di E. Negroni con S. Accorri, V. Placido

NUOVO CORSICA viale Corsica 88, tel. 70123010-L. 7.000

Missioni impossibili di B. De Palma con T. Cruise, E. Beart

SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077

SEMPIOINE via Pacinotti 6, tel. 39210483- L. 7.000

Underground di E. Kusturica con M. Manolovic, L. Ristovski

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67011772

L'abito di Antonia di M. Gorris, con W. Van Ammetrovd, Vm 14

AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496

AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepfli 3/b, tel. 86352231 L. 5.000

CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977

CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ossia 10, tel. 28262592-6.000 + tess.

PROVINCIA

CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200

CERNUSCO S/N NAVIGLIO via G. Verdi 38/D, tel. 9238098

CESANO BOSCONO CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242

CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028

LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865

GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210

MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527

SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291

TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233

MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817

CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296

MONZA APOLLO via Pennati 10, tel. 039/324272

APOLLO via Pennati 10, tel. 039/324272

CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190

CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272

CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ossia 10, tel. 28262592-6.000 + tess.

Non drammatizziamo... è solo questione di corna con J. Pierre Leaud, C. Jade

Les mistons con B. Lafont, G. Blain

MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512

METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128

TEODOLINDA via Cortelongo 4, tel. 039/323788

TRIANTE via Duca d'Acosta 8/a

PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181

DE SICA via S. Sturzo 3, tel. 55300086

RHO CAPITOL via Martirelli 5, tel. 9302420

ROZZANO FELLIN via Lombarda 53, tel. 57501923

SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385

S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291

CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939

DANTE via Falck 13, tel. 22470878

ELENA via Solferino 30, tel. 2480707

MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603

NOVO via S. Paolo 5, tel. 039/322746

SOVICO Cinelorum: L'albero di Antonia di M. Gorris

VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 668013

FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755

LIRICO via Larga 14, tel. 72333222

PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222

ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540

PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222

ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540

ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

CIAM via Sangallo 33, tel. 76110093

COMUNA BAIRES AGORA' CLUB via Favretto 11, tel. 4223190-4236320

CRT/CENTRO RICERCA TEATRO CRT Salone via U. Dini 7, tel. 861901

DELTA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659

FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174

Sala Grande Ore 20.30 Teatro Franco Parenti in:

Sala Piccola Ore 21.30 Chi ha paura del lupo cattivo?

Spazio Studio Riposo

GRECO piazza Greco 2, tel. 6690173

LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700

NUOVO corso Matteotti 21, 76000086

OFFICINA via S. Elembaro 2, tel. 534925-2533200

OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554

OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282

SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29009999

SPARIO SPAZIO STUDIO via San Marco 24, tel. 653270

SMERALDO piazza Ventiquattro Aprile, tel. 29006767

TEATRIDENTALIA: ELFO via Ciro Menotti 11, tel. 58315896

TEATRIDENTALIA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896

VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038

RAI Gr regionale - gazzettino padano: Radio Uno ore 7.20

RadioDue ore 12.10

RADIO

RADIO POPOLARE 101.5 (MI)

107.6 (MI), PV, AL, NO, VC, PG)

107.7 (VA, CO, BS, BG)

107.8 (LC)

107.4 (MN)

107.5 (MN, PC, PR)

104.1 (CR-PC)

104.1 (CR-PC)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

107.5 (MN, PC, PR)

TELELOMBARDIA PROGRAMMI DI OGGI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1996